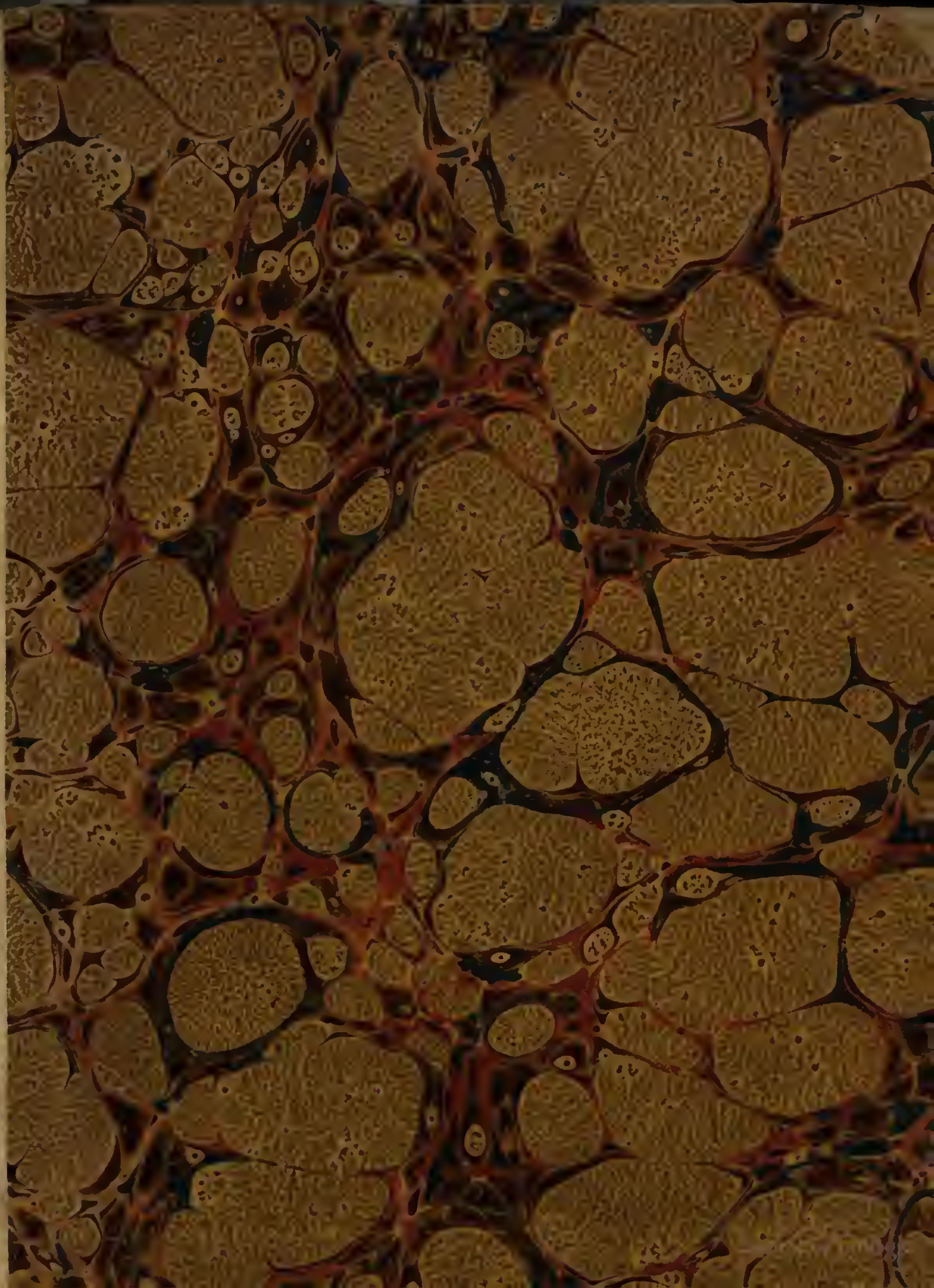


N.S.1.
P2. N 42.

11. 1. 273

U.T.1

Digitized by Google

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΕΦΕΣΙΟΥ ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ ΛΟΓΟΙ Π.

XENOPHONTIS

EPHESII

EPHESIACORUM LIBRI V.

DE AMORIBUS

ANTHIÆ, ET ABROCOMÆ

Accedit Versio Latina Antonii Cocchi, Italica Antonii Salvini, et Gallica D. J.

LUCÆ MDCCLXXXI

Ex Typographia FRANCISCI BONSIGNORI *Cum Ap.*

Bart. Moreschi Inc. fc.

AVVISO
DELLO STAMPATORE.

Disdicevol cosa sarebbe, e troppo dal rimanente discorde, se al principio d' un' Opera tanto per ogni parte ridondante di grazie, e d' eleganze, siccome è questa, volessi porre una mia prefazione, la quale certamente non può non essere oltremodo rozza, ed incolta. Il perchè ho giudicato, che farei cosa assai più grata a' Leggitori, se lasciando ogni mia diceria, pubblicassi qui di nuovo la lettera dedicatoria, che alla traduzione del Cocchi tien luogo di prefazione, e le due prefazioni di Anton-Maria Salvini, e del traduttore Francese, nelle quali contengonsi tutte quelle notizie, che rignardano l' opera, e le versioni medesime. Nè parlerò pure dell' esattezza, e della correzione di questa mia edizione; giacchè spero che parlerà da se abbastanza il Libro medesimo: tanta e tale è stata la diligenza, che mi hanno in ciò prestata più e diversi chiarissimi uomini nelle Greche lettere versatissimi, sì di questa, come della Città di Pisa. Aggiugnerò soltanto che avendo io posto mente al pregio singolare di questa Operetta, ed alla rarità dell' unica sua Edizione, divisai, che sarebbe cosa utilissima a chi coltiva la Greca lingua il renderla pubblica di bel nuovo. E di vero in questo

piccolo Romanzo o ſi conſideri l' eroica fedeltà conjugale oggetto principale di tutta l' azione; o gli accidenti, che la inviluppano, tratti con indicibile maeſtria e naturalezza dalla materia, ed egregiamente ſciolti; o l' eleganza dello ſtile, niente v' ha, che non richieda ed eſiga le lodi, anzi l' ammirazione de' leggitori. La medeſima opinione reca ancora Saverio Quadrio (1) *ottimo giudice in ſiffatte materie, e i Giornaliſti di Trevoux* (2) *uomini dottiſſimi, ſiccome può vederſi dalle parole del primo, che qui traſcrivo.* „ *Le Cataſtroſi ſtraordinarie, (dice egli parlando* „ *de' Greci Romanzi) i maravigliosi caſi, e gli inaſpetta-* „ *ti ſnodamenti, e ſovente ancora le macchine, erano gli* „ *unici materiali, ond' erano i lor componimenti formati.* „ *E ſe l' ordinata diſpoſizione di queſte coſe, non era ſem-* „ *pre un capo d' opera, la narrazione di ſingolari vezzi* „ *fregiata, lo ſtile ſemplice e dolce, le idee ſempre fa-* „ *cili e chiare, i legamenti naturali e proprii, e i rac-* „ *conti ſpediti e franchi, gli rendevano modelli del buon* „ *guſto, e il piacere del volgo. Senoſonte d' Eſeſo adunque* „ *ebbe egli in mira altresì di far vedere per un' infinità* „ *di ſituazioni, di ſventure, e di circoſtanze l' eroiſmo e* „ *la forza dell' amor conjugale..... I ſoprallodati Gior-* „ *naliſti di Trevoux oſſervano, che in queſta Iſtoria più* „ *accidenti ed intrighi vi ſono inteſſuti, che non nell' Ilia-*

„ *de*

(1) Quadrio Storia e Ragioni d'ogni Poeſia. *Vol.* 4. *Libro* 2. *Diſt.* 1. *Capo* 3. *partic.* 4.

(2) Mémoires pour l'Hiſtoire des ſciences *an.* 1748. *art.* 61.

„ *de ſteſſa: e tante pruove d'un caſto amore vi ſono in-*
„ *ſerite, che non ſarebbe meſtieri per illuſtrar mille Spo-*
„ *ſi..... Lo ſtile poi nel quale queſt' Opera è ſteſa, non*
„ *è punto aſiatico: anzi è preciſo e riſtretto, ſenza laſcia-*
„ *re però d'eſſer facile, e chiaro: e l'eloquenza di que-*
„ *ſto Autore è tutta ſugoſa, e ſpicciata per conſeguente,*
„ *e nimica di ciancie. Quinci un' Opera tale aveva tutto*
„ *il merito d'eſſer comunicata altresì ad altre Nazioni;*
„ *non pure perchè ſerviſſe alle perſone tutte per ricrea-*
„ *zione di ſpirito; ma perchè foſſe altresì a' maritati di*
„ *lezione, agli empj di eſempio, e agl' infelici di conſola-*
„ *zione, come ben diſſe il traduttore Franceſe* „.

Come prima poi ebbi riſoluto di eſeguire la riſtampa di queſto libretto mi fermai alcun poco ſoſpeſo ed incerto, penſando quale delle tre verſioni, che ſi avevano impreſſe, Latina, Italiana, e Franceſe doveſſi unire al teſto Greco, quale laſciare. Dalla quale dubbiezza non ho ſaputo, come meglio poteſſi liberarmi, che ponendole tutte, ſeguendo l'eſempio dell' Editore Veroneſe dell' Opera di Longino dello ſtil ſublime, affinchè ciaſcuno poſſa, in qual lingua più gli piace, legger tradotto queſto Romanzo. Il quale vi prego, o Leggitori, d'accogliere favorevolmente; che ove ciò ſia, eſſo ſarà fra poco ſeguìto nella medeſima forma dagli altri Greci Romanzi, non meno di queſto leggiadri, ed eleganti. Vivete felici.

NOBILISSIMO VIRO

THEOPHILO HASTINGO

COMITI HUNTINGDONIÆ

ANTONIUS COCCHIUS FLORENTINUS.

CUm tot ſuppetant, Vir Nobiliſſime, præclara & apprime utilia ad ſcribendum argumenta, in excolendis artibus, & in rebus geſtis illuſtrium hominum aut populorum recenſendis, vel in monſtranda vitæ via carminum oblectamentis, miratus ſæpe ſum, per aliquot ſæcula adeo invaluiſſe novum hoc & pene abſurdum poematis genus, quo inſani amoris facinora & fortunæ plerumque inepte finguntur & ſoluta oratione narrantur. Verum quocunque id fato acciderit, ut diſciplinarum meliorum neglectu, nonnulli ingenio & facundia præſtantes viri animum ad hanc ſcriptionem appulerint, certum eſt pleraque inveniri præſertim in veterum Græcorum huiuſmodi fabulis, quæ vel moribus antiquis, vel regionum notitiæ, vel hiſtoriæ plurimam quandoque lucem afferre valeant. Hoc nomine tibi commendata velim, Nobiliſſime Vir, Xenophontis Epheſii Amatoria, quæ nunc primum impreſſa tibi dicanda cenſui. Non tam quod ſciam te Græcis maxime delectari, qui reconditos illos ſapientiæ & eloquentiæ fontes felici ſtudio inter ſplendidæ rei delicias attigeris, quam ut publice vel levi monumento teſtarer me tibi egregie devinctum, quem plurimis beneficiis tuis cumulatum ornatumque voluiſti. Quorum præcipuum duco, quod opportuna per te mihi data fuerit occaſio Britanniam tuam viſendi, urbemque celeberrimam feliciſſimi imperii ſedem, ubi & opes & legum

po-

potentiam & rem veſtram publicam adeo ſapienter conſtitutam admiratus ſum, totque claros genere, virtute, eruditione, humanitate viros ſumma cum voluptate conveni. Sed omnium maxime mihi ſemper hærebit animo ſuaviſſima tua conſuetudo & ſermones elegantiæ pleni, quos nonnunquam mecum protrahere dignatus es. Oſtendit quo ſis ingenio præditus omnis liberalis & digna homine nobili a te percepta doctrina, & facile ſentiat quam acri polleas iudicio, quicumque noverit tibi ſemper in deliciis fuiſſe Homerum, Virgilium, Horatium, Dantem, & quanto caleas rerum optimarum ſtudio, qui videat tibi illuſtre genus & divitias, non ut pleriſque ſolet, deſidiæ cauſſam fuiſſe, ſed alacritatis ad præmia laudis capeſſenda. Hinc te comiter accepturum hunc Xenophontem confido, cuius non ultimam eſſe laudem reor ita Politiano & Salvinio popularium meorum longe doctiſſimis placuiſſe, ut ille Xenophonti Attico iſtum Epheſium ſuavitate parem exiſtimaverit, hic in patrium ſermonem eleganter verterit, & ex antiquo codice exemplum pene totum ſua manu exſcripſerit. Cuius a Salvinio ſibi traditi iterum deſcribendi, interpretandi, & edendi copiam mihi humaniſſime fecit vir illuſtris Henricus Davenantius & de literis optime meritus. Eſt in tenui & ſimplici argumento & oratione quod huius Xenophontis fortaſſe probes, & quare non poſtremum illi locum vel antiquitate, ſi coniicere hinc fas eſt, vel ingenio tribuas inter Græcos huiuſmodi Fabularum ſcriptores. Vale, Nobiliſſime Vir, mihique & ſtudiis meis, ut facis, fave.

PRE-

Digitized by Google

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

SEnofonte Efeſio, legato con altri manoſcritti, cioè di Achille Tazio degli amori di Clitofonte, e di Leucippe; de' Paſtorali di Longo, ſtampati Greci la prima volta in Firenze; di Caritone Afrodiſeo degli amori di Cherea, e di Calliroe, non per anco, ch'io ſappia, ſtampato; (1) e colle Favole d'Eſopo, diverſe in parte, di fraſe, dalle ſtampate; queſto Senofonte, dico, in minutiſſimi sì, ma ben dintornati caratteri per l' antichità gialli, e rugginoſi ſcritto, in forma quadra, lo che è pur ſegno d'antichità, ſi ritrova nella Libreria de' dotti Monaci della celebre Badia di Firenze. De i Codici Greci di queſta Badia ne fa onorata menzione il dottiſſimo Padre Bernardo *Montfaucon* nel ſuo Diario Italico.

Di queſto Senofonte Efeſio ne traduce alcune poche righe il noſtro famoſiſſimo Poliziano nelle ſue Miſcellanee al cap. 51. citandolo con elogio. *Sic utique Xenophon ſcribit, non quidem Athenienſis ille, ſed alter eo non inſuavior Epheſius:* „ Così Senofonte ſcri-
„ ve, non però quello Ateniese, ma un altro Efeſio non meno ele-
„ gan-

(1) La prima Edizione di Senofonte Efeſio tradotto in Toſcano comparve qui in Londra nell'anno 1723. onde il celebre Traduttore avea ben ragione allora di aſſerire, che il Romanzo di Caritone Afrodiſeo non era per anco ſtampato. Il Signor *D'Orville* avendone procurata una Copia, la pubblicò in Amſterdam nell' anno 1740. e vi aggiunſe la Verſione Latina del Sig. *Gio. Giacomo Raiskio*: indi fu tradotto in Toſcano dal dotto Monſig. *Giacomelli*, Prelato della Corte di Roma, ed ivi pubblicato colle Stampe de i Fratelli *Pagliarini*.

Digitized by Google

„ gante „. Ciò non fu offervato dal Voſſio, il quale nel Trattato *de Hiſtoricis Graecis & Latinis* cita ſolamente Suida, che tra gli altri Senofonti fa menzione ancora di queſto noſtro, e della preſente Opera, dicendo: Ξενοφῶν, Ἐφέσιος ἱστορικὸς Ἐφεσιακά, ἐστι δὲ ἐρωτικὰ βιβλία ι. περὶ Ἀβροκόμου, καὶ Ἀνθίας, καὶ τῆς πόλεως Ἐφεσίων, καὶ ἄλλα. „ Senofonte Efeſio Iſtorico. Le Efeſiache. Queſti „ ſono libri d'Amori, dieci, d'Abrocome, e d'Anzia, e della Città „ degli Efeſii, ed altre coſe „. I libri amatorj, che trattano di Abrocome, e d'Anzia, ſono nel prezioſo Manoſcritto della Badia, cinque compiti, e non dieci, come ſi legge in Suida; talchè lo *jota* ſi avrebbe a riformare in *epſilon*, ſe non aveſſe voluto Suida mettere in conto per avventura un Trattato a parte, che egli aveſſe fatto, intitolato: *della Città d'Efeſo*, e altre compoſizioni, che egli dice, ch'ei fece.

Quando fioriſſe, non ſi rinviene da niun paſſo dell'opera, ma ben ſi vede, ch' egli è molto puro ed elegante, con certi piccoli membretti, ed inciſi; ed ha una certa non affettata maniera, fugoſa inſieme e chiara, che pare in certo modo, come notò il Poliziano, a quello antico d'Atene raſſomigliarſi, il quale fu detto *la Muſa Attica*. E chi ſa, che Abrocome, giovane fiero ed altero, e ſchivo delle faccende d'Amore, colto poi dalle ſaette del medeſimo non gli deſſe il Carattere di *Giulio*, deſcritto nelle ſue celebratiſſime Stanze? (1) Abrocome giovane belliſſimo, e Anzia giovane belliſſima, incontrandoſi i loro occhi nella Proceſſione di Diana, s'accendono fieramente di vicendevole amore. Non hanno bene, nè trovano quiete, fino a che non ſi ſpoſano. Dopo lo ſpoſalizio, per un loro non ſo qual deſtino sbalzati, ſi mettono in viaggio ſeparatamente. Per tutto, ove capitano, innamorano tutto 'l mondo. Dalle inſidie, e da gli aſſalti amoroſi ne ſcappano illeſi,

o per

(1) Nella Parte I. delle Stanze di diverſi illuſtri Poeti, raccolte da Ludovico Dolce. *In Venezia preſſo il Giolito 1553. in 12.*

o per accidente, o per induſtria, o per miracolo: e mantenutaſi tra loro la coniugal fede coſtantiſſimamente, ritornano in patria feſtoſi, e trionfanti. Accidenti ſopra accidenti maravigliosi, e maravigliosamente deſcritti: I nomi propri ſono frequentemente ripetuti per amor della chiarezza, e perchè le perſone introdotte non ſi cambino. Nè il Traduttore ha ſchifato queſta maniera, mettendo il piede, per quanto è poſſibile, nelle orme del ſuo Autore, che ancora a lui ſono parute naturali e grazioſe.

PRE-

PREFACE
DU TRADUCTEUR.

LEs Ephéſiaques de Xénophon d'Ephéſe étoient ſi peu connues en France, que M. l'Abbé L** nie qu'elles ayent exiſté; il place cependant le titre de la Traduction Italienne dans ſa Bibliothéque des Romains; mais ſans égards pour un homme de mérite qui en eſt l'Auteur il l'accuſe de s'être paré d'un vain nom pour mieux rehauſſer le prix de ſon propre Ouvrage.

Que M. L** eut traité de la ſorte quelqu'un de nos petits faiſeurs de brochure, qui ont mis cette groſſiére tricherie à la mode. Je le lui paſſerois, mais je ne lui pardonne pas d'avoir haſardé un jugement auſſi injurieux, d'un Sçavant du premier Ordre, du Traducteur d'Anacréon & de Théocrite, du Sécrétaire d'une des plus anciennes & des plus floriſſantes Accadémies de l'Europe, je veux dire de la Cruſca. De quel nom qualifier une ſemblable mépriſe; elle me perſuaderoit volontiers que notre *Chronologiſte* n'a compoſé ſa Bibliothéque que ſur de ſimples Catalogues, ſans avoir à peine lû la centiéme partie des Romans que ſa Liſte contient; s'il avoit jetté les yeux ſur la Préface du célébre Abbé Salvini, il auroit vû qu'il ne s'agit ici de rien moins que d'un Auteur & d'un Ouvrage chimérique. Sûidas en fait mention dans ſon (1) Lexicon, Hiſt. Il eſt vrai qu'au lieu de dix livres dont

(1) Xenophon Epheſius Hiſtoricus ſcripſit Epheſiaca. Sunt autem amatorii Libri decem: De Abrocoma & Anthia, & de urbe Epheſiorum & alia. Suid. Lexic. Hiſt.

parle Sûidas, nous n'en avons que cinq; mais il eſt évident que c'eſt une faute dans le Grec, où l'ïota doit être reformé en epſilon, à moins que Sûidas n'eût compris tout enſemble par mégarde, un Traité particulier en forme d'Hiſtoire, touchant la ville d'Ephéſe & quelques autres productions. Le Traducteur Latin, & M. Salvini ſont de cet avis; ce qui eſt certain, c'eſt que chaque Livre des Amours d'Abrocome paroît entierement fini, & qu'à cinq ou ſix lacunes près, auxquelles on peut ſuppléer, tant elles ſont peu conſidérables, l'exactitude des plus petits détails le perſuade aiſément.

Le fameux (1) Politien dans ſes mélanges, parle auſſi de notre Auteur avec éloge, à l'occaſion des honneurs qu'on rendoit à Diane. Après avoir traduit un fragment de cet Ouvrage, où Xénophon au commencement du premier Livre fait la deſcription d'une fête célébrée en l'honneur de la Protectrice d'Ephéſe; Politien compare le ſtyle de notre Auteur à celui du célébre Xénophon d'Athénes, & le jugement de ce ſçavant Italien, n'eſt pas une petite louange. Quant au tems où vivoit Xénophon, on l'ignore; cependant par l'élégance & par la pureté de ſon ſtyle, on conjecture qu'il eſt beaucoup plus ancien que Longus, Héliodore, Achille Tatius, & les autres Auteurs des Romans Grecs qui nous ſont connus. On le juge auſſi par l'examen des caractéres du Manuſcrit original qui ſe trouve dans l'Abbaye des Bénédictins de Florence. Ces (2) caractéres ſont très-petits & bien faits, jaunes & preſque tous rouillés de vieilleſſe, & le manuſcrit eſt d'une forme quarrée, ce qui eſt une preuve de vetuſté au jugement des Sçavans. D. Bernard de

(1) Sic utique Xenophon ſcribit, non quidem Athenienſis ille, ſed alter eo non ſuavior Epheſius. *Ang. Pol. Miſc. Cap.* 51.

(1) Queſto Senofonte, dico, in minutiſſimi si, ma ben dintornati Caratteri; per l'antichità gialli, e rugginoſi, ſcritto in forma quadra, lo che è pur ſegno d'Antichità, ſi ritrova nella Libreria de' dotti Monaci della celebre Badia di Firenze. *M. Salvini Pref. de la Trad. Ital. de Xenoph.*

de Montfaucon en fait (1) mention dans ſon *Diarium Italicum* en parlant des Manuſcrits Grecs de cette Abbaye très avantageuſement.

De toute la ſuite de l'Ouvrage, il n'eſt pas poſſible de ſçavoir non plus, préciſément l'âge de notre Xénophon. Il y fait mention de Byzance comme d'une ville ordinaire, & de deux Préfects de la paix, l'un en Cilicie, & l'autre en Egypte, tout cela prouveroit qu'il vivoit ſous les Empereurs. M. Salvini le place par conjecture, ſous Jules-Céſar; je le crois poſtérieur; & ſa ſorte d'eſprit qui laiſſe éclater des lueurs de pointes fines & délicates de tems en tems, me feroit croire qu'il étoit contemporain, ou même poſtérieur à Sénéque.

Après avoir juſtifié l'exiſtence de notre Auteur, voici l'hiſtoire du Manuſcrit de ſon Ouvrage & des différentes éditions imprimées que nous en avons en Grec, en Latin, en Italien, & en François. M. Davenant, Envoyé du Roi d'Angleterre auprès du Grand-Duc de Toſcane, avoit acquis pluſieurs Manuſcrits Grecs, pendant ſon ſéjour à Florence, & entre autres les (2) Ephéſiaques de Xénophon, copiées d'après le (3) Manuſcrit de l'Abbaye des Béné-

(1) Codex bombicinus XIII. ſæculi minutiſſimo charactère, &c. Xenophontis Epheſiaca Libri V. ſunt autem amatoria ut Heliodori Æthiopica. Opus ineditum eſt. Hujus Xenophontis meminit Suidas. Bern. Monf. D. J. ubi de Bibliotheca Monaſterii Caſſinenſ. Florent.

(2) Nei molti anni che la S. V. Illuſtriſs. eſercitò in Italia il nobile impiego d'inviato del ſuo glorioſiſſimo Sovrano, foſte, &c. Queſto notiſſimo e deſiderato Manoſcritto, che voleſte con ſomma corteſia donare alla mia bramoſa voglia di darlo alla luce delle ſtampe è una delle riguardevoli ſpoglie de' voſtri virtuoſi acquiſti: lo ne dedico all' Illuſtriſs. S. V. la fedele traduzione del mio ſtimatiſſimo amico.... Non ſarà la Letteraria Repubblica deluſa nel deſiderio del Greco originale; perchè à ſuo tempo ſi pubblicherà con la traduzione latina. Son certo poi d'incontrare in queſta doveroſa Dedica il grato genio del ſapientiſſimo traduttore, mentre egli di già vi dedicò la ſua fedeliſſima traduzione di Teocrito....:..

Dedica della traduzione del Sig. Salvini da un ſuo amico al Sig. Davenant.

(3) *Xenophontis Epheſiacorum Libri V. De Amoribus Anthiæ & Abrocomæ.* Nunc primum prodeunt e vetuſto codice Bibliothecæ Monachorum Caſſinenſium Florentiæ cum Latina interpretatione Antonii Cocchii Florent. *Lond.* 1726.

dictins. Comme ce dernier n'étoit point connu, M. Davenant auſſi ſçavant que zélé pour l'avancement des Lettres, voulut en faire part au Public; il abandonna ſon Manuſcrit à un intime ami de M. Salvini, peur engager cet Abbé à le traduire en Italien; mais auparavant il en avoit donné une copie au ſçavant Antoine (1) Cocchi, qui ſe chargea d'en faire une Traduction Latine, pour être miſe à la ſuite du Texte Grec, que M. Davenant ſe propoſoit de faire imprimer à Londres. M. Salvini fut le plus expéditif, & ſon ouvrage peut paſſer pour une des plus exactes Traductions, il ſe ſouvenoit peut-être encore de la critique que les Académiciens de la Cruſca, ſes Confréres, avoient faite de ſa Traduction d'Anacréon, qu'ils regardoient comme inférieure à la Traduction Italienne de l'Abbé Regnier Deſmarets. Ce reproche lui avoit été ſi ſenſible, qu'il s'eſt ſurpaſſé dans celle-ci, où l'on croit lire plûtôt le Texte Grec, que la Traduction Italienne. Le tour de l'Original y eſt conſervé litteralement, & même les mots toutes les fois qu'il l'a pu. Elle a été imprimée à Londres, avec une Diſſertation ſur une Antique de Priape. Celle de M. Cocchi, en Latin, n'a paru que trois ans après; & malgré ſon élégance, eſt encore inférieure a celle de M. Salvini. On l'a auſſi imprimée à Londres, mais *in*-4°. & en 1726. à la ſuite du Texte Grec. Il y en a une Traduction Françoiſe, qui n'eſt pas encore connue de nos Libraires, & qui a été faite & imprimée

(1) Hinc te (Théophilum Haſting. Comitem Hunctingdoniæ) comiter accepturum hunc Xenophontem confido, cujus non ultimam eſſe laudem reor ita Politiano & Salvinio popularium meorum longe doctiſſimis placuiſſe, ut ille Xenophonti Attico, iſtum Epheſium ſuavitate parem exiſtimaverit, hic in patrium ſermonem eleganter verterit, & ex antiquo codice exemplum pene totum ſua manu ſcripſerit. Cujus a Salvinio ſibi traditi iterum deſcribendi, interpretandi & edendi copiam mihi humaniſſime fecit vir illuſtris Davenantius & de Litteris optime meritus. Eſt in tenui & ſimplici argumento & oratione quod hujus Xenophontis fortaſſe probes, & quare non poſtremum illi locum vel antiquitate ſi conſicere hinc fas eſt, vel ingenio tribuas inter Græcos hujuſmodi fabularum ſcriptores.... *Dedicat. Ant. Cocchii Edit. Græc. atq. Lat. Lond.*

primée en Hollande en 1736. & non pas à Paris chez Bauche, comme on voudroit le faire entendre ſur le faux témoignage du frontiſpice. Je n'en dirai rien; on juge en la liſant, qu'elle ne peut être ſortie que de la plume de quelque Allemand, qui apprenoit le François en Hollande, où notre Langue deviendra méconnoiſſable à la fin, à force d'être mutilée par nos Apoſtats, & par tous les Etrangers, qui ſe piquent de la jargonner, & qui pis eſt de l'écrire. Chaque page eſt remplie de germaniſmes groſſiers, ou de fauſſes gentileſſes, qu'il a prêtées à Xénophon. C'eſt bien de cette Traduction, que M. l'Abbé L** auroit pu dire, que l'Original n'en avoit jamais exiſté; mais que cet Abbé, je le repéte, abuſant du crédit qu'il croit avoir acquis à ſon nom, décrie un ouvrage dont il n'a pas lu ſeulement le premier mot, c'eſt une injuſtice qui me révolte, & dont M. L** ne ſçauroit ſe laver à mes yeux. Car M. Cocchi nous avoit donné ſon édition, au moins ſix ans avant la Bibliotéque des Romans, & l'avoit fait annoncer dans les Journaux. Mais pour revenir à l'ouvrage de Xénophon, ce que j'en pourrois dire d'avantageux ſeroit ſuſpect; il n'eſt que trop ordinaire de voir un Traducteur relever le mérite de ſon Original; cela ſemble même indiſpenſable; ainſi je me contenterai d'en porter mon jugement, ſuivant l'effet qu'il a produit ſur moi, ſans prétendre le donner pour régle au Lecteur. Xénophon m'a paru en général ingénu & ſenſé, clair & précis dans ſes deſcriptions, auſſi noble que ſimple dans la plus grande partie de ſon récit, vif & rapide dans ce qui n'eſt qu'épiſodique & quelquefois ſublime dans ce qui eſt ſentiment. Longin n'eût pas manqué de le citer, ainſi que le ſçavant Evêque d'Avranche, d'en faire l'éloge s'ils l'avoient connu. Ce dernier dans ſon origine des Romans déclame avec force contre les obſcénités de Longus & d'Achille Tatius; qu'il faut, dit-il, être un peu cynique pour les lire ſans rougir: il ne traite pas mieux le Roman attribué au Commentateur d'Homere, & en général il a raiſon. Les Songes, les Oracles, les Brigands, les Pi-

rates & les Naufrages, voilà à peu près toutes les machines des Anciens, ſans art, ſans ſurpriſe & ſans préparation. M. Huet paroît plus indulgent pour l'Ouvrage d'Héliodore auquel il donne la pomme, & ſa préférence paroît fondée ſur l'unité des caracteres & l'honneteté des mœurs. Ce jugement me fait croire ſans héſiter qu'il ſe fut paſſionné pour notre Hiſtorien, qui brille eſſentiellement par ces deux endroits, il ſeroit à deſirer ſeulement, qu'au lieu de beaucoup de Voyages & de Géographie qui font quelquefois languir l'intérêt de ſon Livre, Xénophon eût préféré de nous peindre mille charmantes ſituations du cœur. On n'a jamais rendu la paſſion avec plus d'eſprit & de délicateſſe, mêlée cependant d'une ſorte de ſimplicité. Je ne me laſſe point d'admirer auſſi dans la marche de ſon Hiſtoire, avec quel art il quitte & reprend ſes perſonnages, & c'eſt, à mon avis, ce qu'il a de plus eſtimable ſur tout dans ſon cinquiéme Livre qui eſt plein d'action. Tous ſes Héros, preſqu'en même tems ſur la Scéne agiſſent ſans confuſion; tous parlent dans leurs mœurs & dans leurs caracteres; tout y eſt de concert; tout ſe tient enſemble ainſi que dans le reſte de l'Ouvrage. Sa Géographie eſt encore aſſez claire; il obſerve preſque toujours, quand il veut déſigner, ſoit un Pays, ſoit une Ville, de l'accompagner de quelque circonſtance particuliere, pour le mieux faire entendre. Malgré cette précaution, il y a bien des paſſages & des ſituations dans cette Hiſtoire très difficiles à traduire pour en ſaiſir le véritable ſens. J'y trouve auſſi une ſingularité qui diſtingue notre Auteur des autres de ce genre; il unit ſes Héros preſqu'à l'entrée du Livre, tandis que pour l'ordinaire, l'Hymen n'eſt introduit dans une intrigue qu'à la fin du Roman, & ces deux Epoux préférent les ſupplices & la mort à l'infidélité, eſpéce de vertu Grecque qui ne feroit pas fortune dans le ſiécle où nous ſommes. C'eſt de l'action même qu'on voit éclore les plus excellentes maximes au contraire de nos Auteurs de Romans, qui faute d'imagination rempliſſent leurs Ecrits de réflexions ennuyeuſes. En un

mot

mot, cet Ouvrage me paroît un assez bon modèle d'Histoire ; il peut encore servir aux jeunes gens pour leur donner une teinture des mœurs & de la Géographie des anciens; aux jeunes personnes de délassement d'esprit; aux gens mariés de leçon; aux impies d'exemple; aux malheureux de consolation.

C'est donc dans la vue d'amuser les uns, & de ne pas effrayer les autres que je l'ai traduit. Peut-être qu'on s'en seroit mieux tiré que moi, mais personne n'auroit eu les mêmes secours; j'avois en ma disposition l'Edition Grecque & Latine de Londres, qui est très rare en France, & la Traduction Italienne qui l'est encore davantage, & qui je l'avoue, m'a été d'une grande utilité dans les endroits embarrassans. J'ai suivi, tantôt son interprétation, tantôt celle de M. Cocchi, mais plus souvent encore les lumieres de M. l'Abbé C***. Professeur Royal pour la Langue Grecque: cet ami a bien voulu se détourner de ses grandes occupations, & me sacrifier de tems en tems ses loisirs pour lever les difficultés qui m'arrêtoient; il a même eu la bonté de comparer ma Traduction à l'Original, & de la lire avec attention sur le Grec d'un bout à l'autre. Pour tant de soins, qu'il me soit permis de lui donner dans ce que je publie ici un leger témoignage de ma reconnoissance; c'est aussi par l'avis de quelques amis éclairés que j'ai mis des Notes à cette Traduction, ce qu'aucun des autres Traducteurs n'avoit fait avant moi, & ce que l'on a cependant jugé nécessaire. Les Sçavans n'en ont pas besoin; à la bonne heure, ils passeront par-dessus; mais il se trouvera toujours quelqu'un & peut-être le plus grand nombre à qui elles pourront faire plaisir. Tout le monde n'a pas lû Herodote, Plutarque, Pline, Ptolomée, Strabon: chacun n'a pas sous sa main (1) Corneille, la Martiniere, & les Cartes des Sanson & de la Rûe, que je n'ai pas perdu de vue un seul instant en faisant ma Traduction. Quand même on possé-

de-

(1) Dict. de Th.

deroit tous ces ſecours, on me ſçaura peut-être gré de la peine des recherches & d'avoir procuré au Lecteur l'éclairciſſement dont il peut avoir beſoin ſans interrompre ſa lecture pour aller feuilleter des volumes *in-folio*. Je lui ôte par ce moyen l'embarras de l'incertitude; il ſe rencontre ſouvent dans cet Ouvrage des villes dont il y en a juſqu'à trois ou quatre du même nom à très-peu de diſtance l'une de l'autre. Comment fixer leur ſituation, à moins que celui qui eſt nourri de l'Ouvrage même, & qui a ſuivi l'Auteur & les perſonnages pas à pas ne nous éclaire par une note. Un mot, quelquefois crû placé au hazard, auquel on ne ſçauroit faire attention dans une lecture rapide, frappe dans des lectures réitérées; il n'a ſouvent été mis que pour ſervir de guide & conduire plus loin. J'aurois pû garder le ſilence, à la vérité, ſur certains pays ou certaines villes extrémement connues; mais je m'étois fait une loi de donner la ſituation de tous les lieux de cette Hiſtoire ſuivant l'ancienne Géographie, & je m'y ſuis conformé juſqu'au bout; j'ai obſervé ſeulement lors qu'un endroit eſt plus connu, de rendre ma note plus courte. Pour celles qui concernent certains uſages des anciens qui ne ſont pas ſçus de tout le monde, elles étoient indiſpenſables pour l'intelligence de quelques endroits, & pour cet effet, tantôt je me ſuis ſervi de l'autorité, d'autres fois je n'ai pû que hazarder mes conjectures. J'oublios d'ajouter que malgré les louanges que j'ai données aux deux ſçavans Traducteurs qui m'ont précédé; leurs Traductions néanmoins ne ſont pas exemptes de fautes; ils ſont tombés dans quelques mépriſes, ſans doute pour n'avoir pas traduit comme moi, les Auteurs & les Cartes de l'ancienne Géographie ſous les yeux; ces mépriſes ſont en petit nombre il eſt vrai, mais elles ſont ſi ſingulieres qu'on auroit de la peine à les concevoir. J'en ai marqué deux ou trois dans mes notes.

Quand à la façon de rendre le Texte, j'ai à me juſtifier auprès d'une perſonne illuſtre qui eſt tout à la fois & l'organe du bon

goût

goût & l'appui déclaré des Gens de Lettres, ſi je n'ai pas entierement profité de ſes lumieres. Elle auroit voulu qu'à l'imitation des Traducteurs *de Leucipe & d'Iſmene*, je n'euſſe conſervé que le canevas de cette Hiſtoire pour en faire un Roman François; ce projet, je l'avoue, en eut rendu peut-être la lecture plus agréable à bien des gens; mais auſſi ce n'auroit plus été l'Ouvrage de Xénophon, mais le mien que j'aurois donné au Public en couſant avec bien de la peine quelques Fragmens de cet Auteur Grec. Pluſieurs raiſons m'en ont détourné; lorſqu'on fait tant que de tranſporter l'antiquité juſqu'à nous, & c'eſt le Propre de la Traduction, je crois qu'il la faut laiſſer vêtue à la mode de ſon tems; les anciens auroient trop d'avantages, ſi en les remettant au jour, nous déguiſions tous leurs défauts pour ne montrer que leurs beautés; ce n'eſt plus le moyen de connoître leurs mœurs, leurs uſages, & les différens progrès, que le goût & l'eſprit humain, ont fait depuis eux juſqu'à notre ſiécle. Leurs Ecrits, il eſt vrai, ne préſentent point ce brillant étalage de la galanterie moderne, ni cette tendreſſe recherchée de nos Héros de Rûelle: le cœur s'exprime ſeul ſans le ſecours de l'eſprit; il puiſe dans ſa propre ſource des ſentimens naïfs, que la bouche & les yeux rendent à l'objet aimé ſans déguiſement & ſans fard, au lieu que nos Ecrits ne brillent que par de grandes métaphores que le cœur ne ſent point, & que la raiſon déſavoue comme ſi *un tendre*, *je vous aime*, ne conſervoit pas toujours les graces de la nouveauté. Quelque diſcredit cependant que cette ſimplicité trouve parmi le plus grand nombre, elle ne laiſſe pas d'avoir encore des Sectateurs. Il reſte bien des gens nourris de l'antiquité, qui la verroient avec moins de plaiſir, qui la méconnoîtroient même ſi on la leur donnoit à lire chargée de tout le faux brillant de notre Proſe, & j'oſe citer de ce nombre cet aimable Neſtor de notre Littérature, tout Partiſan déclaré qu'il eſt des modernes, cet homme unique que deux ſiécles heureux pourront s'approprier, & à qui la brêche des ans n'a point encore

dé-

dérobé les graces & l'enjouement de Berger dont il mérita le titre; j'ai crû entrevoir qu'il eſt de cet avis, il penſe que les anciens ont plus de grace à être rendus tels qu'ils ſont: en effet, il n'y a qu'un ſeul cas, où il ſoit permis d'alterer leurs Ouvrages; c'eſt lorſqu'ils bleſſent les mœurs. Toutes ces réfléxions cependant n'ont pû me déterminer à ſuivre l'exemple de l'Abbé Salvini & de M. Cocchi; cela étoit impoſſible dans notre Langue. Qu'on traduiſe du Grec en Latin mot à mot, je n'en ſuis point étonné, les Latins avoient pris leur érudition & formé leur ſtile ſur les Grecs; ils en avoient emprunté beaucoup de mots, & ſouvent ils faiſoient gloire de ſortir de leur tour naturel pour ſe ſervir d'une conſtruction particuliere à la Langue Grecque; c'étoit élegance chez eux, & voilà pourquoi nous trouvons ſi fréquemment des Phraſes grecques chez les meilleurs Auteurs Latins du ſiécle d'Auguſte; les Italiens ont la même faculté; leur Langue tient de plus près à celle des Grecs que la nôtre. D'ailleurs, depuis quelque tems ils ont adopté ſans ſcrupule les tours des autres Langues: de ſorte qu'un Italien qui écriroit dans le tour Grec, Latin, François, Allemand, Anglois, Eſpagnol, n'écriroit point mal pour cela: leurs Sçavans obſervent ſeulement lors que pour exprimer une penſée ils peuvent ſe ſervir d'un mot qui a pluſieurs ſynonimes, de donner la préférence à celui qui eſt purement Latin, ou qui en approche davantage. Les Anglois en uſent preſque de même, & dès qu'un mot leur manque, ils le prennent dans la Langue qui approche le plus de la leur; ils font ſouvent l'honneur à la nôtre de la dépouiller pour s'enrichir, au lieu que nous nous appauvriſſons tous les jours; nous laiſſons perdre quantité d'expreſſions énergiques pour y ſubſtituer des pointes frivoles. Combien de pertes de cette eſpece n'avons-nous pas faites depuis Marot & Amiot, principalement pour éviter une mauvaiſe équivoque, qui s'introduit ſans ceſſe parmi nous? Combien n'avons-nous pas laiſſé périr d'adverbes qui ſervoient à lier nos phraſes, & à donner de la rondeur à nos périodes? Combien

bien de mots pleins d'harmonie? Combien de mots propres que nous avons remplacés par des périphraſes. Notre Langage eſt devenu ſec & décharné; notre proſe traîne & languit, on ne lit que des demi-phraſes en l'air, qui ne tiennent à rien. Comment traduire du Latin ou du Grec avec un ſemblable ſtyle; dans le ſiécle le plus brillant de notre Littérature? Madame Dacier ſe plaignoit déja de la (1) ſéchereſſe de notre Langue; elle déclameroit bien d'avantage dans celui-ci, ſi elle avoit à traduire Homére, ſi ſujet aux répétions; notre vieux ſtyle étoit ſans comparaiſon plus propre pour ces ſortes de Traductions. Cela eſt ſi vrai que nous liſons avec plus de plaiſir Plutarque dans Amiot, tout ſuranné qu'il eſt, que dans M. Dacier, quoique celui-ci l'ait peut-être traduit plus fidélement; l'agréable Roman de Daphnis & Cloé, malgré tous ſes défauts, eſt encore une preuve de ce que je viens de dire, perſonne n'a oſé le retraduire après Amiot. Quelle peut être la raiſon pour laquelle ce vieux ſtyle plaît d'avantage, c'eſt qu'il étoit mieux lié, plus ſimple, plus naif, & conſidérablement plus fécond.

Je n'ai donc pas rendu Xénophon mot à mot, mais je l'ai tout rendu, à l'exception de quelques paſſages, que je n'ai pu m'empêcher d'accomoder à nos mœurs & à notre gout; mais ils ſont fort rares; j'ai pris encore la liberté d'étendre la penſée de mon Auteur, ou d'y ſuppléer, afin de ne pas paſſer trop bruſquement d'un endroit à un autre, qui manquoit de liaiſon, ou pour remplir de la même maniere quelques lacunes qui ſe trouvent dans l'original: à l'égard du ſtyle dont je me ſuis ſervi; j'avois à choiſir entre le pôetique & le ſimple. Ma pareſſe ſe fut mieux accomodée du premier; il eſt beaucoup plus abondant, & par cette raiſon bien plus aiſé; le ſecond me préſentoit mille écueils, rien de plus ordinaire & de plus à craindre en l'adoptant, que d'être plat & rampant;

mais

(1) Pref. de la Trad. de l'Odiſſée.

mais Xénophon m'en dictoit la loi, il eſt ſimple lui-même. J'ai donc taché de le rendre tel ſans baſſeſſe, & noble ſans enflure; c'eſt-à-dire, de me conformer à ſon caractére dominant, & cela m'a couté. Accoutumé d'écrire dans un autre gout, ce n'eſt pas ſans peine, que je me ſuis fait à un genre tout oppoſé. Je ne me flatte pas d'y avoir réuſſi; trop heureux ſeulement, ſi par mes ſoins, je pouvois mettre le Lecteur en état de s'amuſer de ma Traduction, & de prendre pour Xénophon une partie de l'eſtime, que je crois qu'il mérite.

DE XENOPHONTE EPHESIO

TESTIMONIA.

Suidas. Ξενοφων Ἐφέσιος ἱστορικὸς. Ἐφεσιακά. ἐξὶ καὶ ἐρωτικὰ βιβλία * ι. περὶ Ἀβροκόμα καὶ Ἀνθίας. καὶ περὶ τῆς πόλεως Ἐφεσίων καὶ ἄλλα.

Xenophon Epheſius Hiſtoricus. Scripſit Epheſiaca. Sunt autem amatorii Libri X. de Abrocoma & Anthia, de urbe Epheſo, & alia.

Angelus Politianus Miſcell. Cap. LI. Sic utique Xenophon ſcribit non quidem Athenienſis ille, ſed alter eo non inſuavior Epheſius.

Bernard. Montfaucon Diario Italico ubi de Bibliotheca Monaſterii Caſſinenſ. Florent. Codex bombycinus XIII. Sæculi minutiſſimo charactere, &c. Xenophontis Epheſiaca Lib. V. ſunt autem amatoria ut Heliodori Æthiopica. Opus ineditum eſt. Hujus Xenophontis meminit Suidas, &c.

* Forte leg. ε.

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΕΦΕΣΙΟΥ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

ΛΟΓΟΙ ΠΕΝΤΕ.

VERSIO LATINA

TRADUZIONE ITALIANA

TRADUCTION FRANÇOISE.

Digitized by Google

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

XENOPHONTIS

EPHESIACORUM

DE AMORIBUS

ANTHIÆ ET ABROCOMÆ.

ΛΟΓΟΣ Α.

Ἦν ἐν Ἐφέσῳ ἀνὴρ τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων, Λυκομήδης ὄνομα. Τούτῳ τῷ Λυκομήδει ἐκ γυναικὸς ἐπιχωρίας Θεμιστοῦς γίνεται παῖς Ἀβροκόμας, μέγα δέ τι χρῆμα ὡραιότητι σώματος ὑπερβαλλόσῃ, κάλλει ἅτε ἐν Ἰωνίᾳ ἅτε ἐν ἄλλῃ γῇ πρότερον γενομένῃ. Οὗτος ὁ Ἀβροκόμας ἀεὶ μὲν καὶ καθ' ἡμέραν εἰς κάλλος ηὔξετο· συνήνθει δὲ αὐτῷ τοῖς τοῦ σώματος καλοῖς καὶ τὰ τῆς ψυχῆς ἀγαθά· παιδείαν τε γὰρ πᾶσαν ἐμελέτα, καὶ μουσικὴν ποικίλην ἤσκει. Κιθάρᾳ δὲ αὐτῷ καὶ ἱππασία καὶ ὁπλομαχία συνήθη γυμνάσματα. Ἦν δὲ πε-

LIB. I.

ERat Epheſi vir inter potentiores, cui Lycomedi nomen. Ei filius e Themiſto uxore indigena naſcitur Abrocomas, eximia pulcritudine, qualis neque in Ionia nec alibi uſquam antea fuit. Abrocomæ forma ſemper in dies augebatur, florebantque in eo ſimul corporis venuſtas animique virtutes, omne quippe eruditionis genus & variam muſicam excolebat. Conſuetæ illi exercitationes cithara, equitatio, armorum tractatio. Epheſiis omnibus cæteriſ-

DI SENOFONTE EFESIO

DEGLI AMORI D'ABROCOME E D'ANZIA.

LES AMOURS D'ABROCOME ET D'ANTHIA.

LIB. I.

ERA in Efeſo un uomo de' grandi, e poſſenti del luogo, per nome Licomede. A queſto Licomede d' una donna del paeſe, chiamata Temiſto, naſce un figliuolo, detto Abrocome, una gran coſa, per fattezze di corpo oltrepaſſanti; d' una beltade, che nè in Ionia, nè in altra terra per avanti non fu. Queſto Abrocome ſempre, e di dì in dì creſceva in bellezza, e gli fiorivano inſieme colle belle qualità del corpo anche le buone dell' animo, concioſſiachè l' univerſale erudizione ſtudiava, e la varia Muſica eſercitava; la cetera, la cavallerizza, e la ſcherma erano i conſueti ſuoi eſercizi. Era per tanto

LIV. I.

EPhèſe avoit donné le jour à Licoméde, qui paſſoit pour un des plus riches & des plus illuſtres habitants de cette ville; il épouſa Themiſto, ſa concitoyenne, & en eut un fils nommé Abrocome. L'Amour & l'Hymen unis enſemble, n'avoient jamais produit un enfant auſſi beau, ni en Ionie, ni dans le reſte du monde. Les agrémens de ſon eſprit qu'il cultivoit ſans ceſſe par l'étude, ne le cédoient point à ſa beauté, & de ce charmant aſſemblage naiſſoient chaque jour différentes belles qualités qui ſembloient éclore de concert pour le faire admirer univerſellement. S'il jouoit de la Lyre, on le prenoit pour Apollon; s'il chantoit, pour Orphée. Il lançoit un javelot avec adreſſe, & Mars lui-même n'auroit pu dompter un cheval avec plus de grace & de fierté. Les

περισπέδασος ἅπασιν Ἐφεσίοις, ἀλλὰ καὶ τοῖς τὴν ἄλλην Ἀσίαν οἰκοῦσι· καὶ μεγάλας εἶχον ἐν αὐτῷ τὰς ἐλπίδας, ὅτι πολίτης ἔσοιτο διαφέρων. Προσεῖχον δὲ ὡς θεῷ τῷ μειρακίῳ, καί εἰσιν ἤδη τινὲς, οἳ καὶ προσεκύνησαν ἰδόντες, καὶ προσηύξαντο. Ἐφρόνει δὲ τὸ μειράκιον ἐφ' ἑαυτῷ μεγάλα, καὶ ἠγάλλετο μὲν τοῖς τῆς ψυχῆς κατορθώμασι, πολὺ δὲ μᾶλλον τῷ κάλλει τοῦ σώματος· κρίνων δὲ τῶν ἄλλων ὅσα δὲ ἐλέγετο καλὰ ὡς ἐλαττόνων κατεφρόνει· καὶ οὐδὲν αὐτῷ ὁ θέαμα οὐκ ἄχθομα ἄξιον Ἀβροκόμᾳ κατεφαίνετο· Καὶ εἴ τινα ἢ παῖδα καλὸν ἀκέσαι, ἢ παρθένον εὔμορφον, κατεγέλα τῶν λεγόντων ὡς οὐκ εἰδότων ὅτι εἷς καλὸς αὐτός. Ἔρωτά γε μὴν οὐδὲ ἐνόμιζεν εἶναι θεὸν, ἀλλὰ πάντ' ἐξέκαλεν ὡς οὐδὲν ἡγούμενος, λέγων ὡς οὐκ ἄν ποτε ὅτις ἐρασθείη, οὐδὲ ὑποταγείη τῷ θεῷ μὴ θέλων· Εἴ δέ τι ἱερὸν ἢ ἄγαλμα Ἔρωτος εἶδε, κατεγέλα, ἀπέφαινέ τε ἑαυτὸν Ἔρωτος παντὸς καλλίονα, καὶ κάλλει σώματος καὶ δυνάμει. Καὶ εἶχεν ὅτως· ὅτε γὰρ Ἀβροκόμας ὀφθείη, ὅτε ἄγαλμα κατεφαίνετο, ὅτε εἰκὼν ἐπηνεῖτο· Μηνιᾷ πρὸς ταῦτα ὁ Ἔρως· Φιλόνεικος γὰρ ὁ θεὸς καὶ ὑπερήφανος, ἀπαραί-

que Asianis percarus, miram spem præbebat præcellentissimi civis, colebantque illum obsequio ut deum, nec defuere qui videntes ipsum adorantes supplicarent.

Hinc superbire adolescens & animi dotibus, sed multo magis corporis forma gloriari, quæque pulchra dicerentur ut se minora despicere, nec quidquam Abrocomæ vel spectatu vel auditu dignum videbatur, & si cuius adolescentuli aut virginis formam laudari audiret, narrantes irridebat, utpote nescientes se unum pulchrum esse.

Amorem nec deum esse putabat, sed omnino rejiciebat nihili faciens, negans ullum amore capi ac deo subjici invitum. Sicubi templum aut simulacrum Amoris videret, ridebat, se indicans cuicumque Amori & venustate & virtute præcellere. Nec aliter se res habebat, ubi enim Abrocomas aderat, nullam pictam aut sculptam effigiem vel contemplari vel suspicere dignabantur.

His indignatus Amor pervicax deus, superbus, inexorabilis, insidias puero struxit, qui

fci-

in pregio molto tenuto, non ſolo da tutti quanti gli Eſeſini, ma eziandio da quei, che abitano il reſtante dell' Aſia, e grandi in lui avevano le ſperanze, ch' e' foſſe per venire un Cittadino ſegnalato; e conſideravano il giovane, come un Nume, talchè avvi omai alcuni, che ancora l'adorarono in vedendolo, e porſergli preci.

Avea il giovane in ſe gran rigoglio, e baldanzoſo andava delle prerogative dell' animo, e molto più della beltà del corpo. L'altre coſe tutte, qualunque ſi diceano belle, come inferiori teneva a vile, e niuno a lui o ſpettacolo, o udita, ſembrava degna d' Abrocome; e ſe alcuno giovane ben fatto, fanciulla di vago ſembiante, eſſere udiſſe, ſi rideva di coloro, che il dicevano, come non iſcienti, ſe eſſere il bello.

Certamente egli non iſtimava l'Amore, nè meno Iddio, ma del tutto lo ributtava, come avendolo per niente, dicendo, che non mai alcuno s'innamorerebbe, o ſi ſottoporrebbe allo Iddio, non volendo. E ſe a ſorta tempio, o ſtatua d'Amore, vedeva, ſe ne burlava, e ſentenziava ſe ſteſſo eſſere d' ogni Cupido più bello, e della bellezza medeſima, sì nel corpo, come nello ſpirito. Laonde così andava la biſogna, che dove Abrocome compariva, nè ſtatua ſpiccava, nè immagine ſi commendava.

S'adira per queſto Cupido, poichè egli è un Dio piccoſo, or-

Ephéſiens & les Peuples du reſte de l'Aſie fondoient ſur ſon mérite de grandes eſperances; ils ne doutoient pas que le tems ne le rendît un citoyen illuſtre. Que dis-je? Pluſieurs le conſidéroient comme un Dieu; quelques-uns même l'adoroient en le voyant, & lui offroient des vœux.

A tant de vertus il ne manquoit qu'un peu de modeſtie: Abrocome avoit une ſi grande confiance en lui-même, & ſur tout en ſa beauté, que ſon orgueil le rendoit inſupportable. Il regardoit tout avec dedain: & ce qui cauſoit de l'admiration aux autres, lui paroiſſoit un objet de mépris. Vantoit-on en ſa préſence la taille & la figure d'un jeune homme de ſon âge, ou ſe récrioit-on ſur les charmes naiſſants d'une jeune fille; il tournoit en ridicule par un ſouris mocqueur, ceux qui faiſoient cet éloge, & ſon ſouris ſembloit leur dire vous êtes donc les ſeuls qui ne ſachiez pas qu'il n'y a rien de beau auprès d'Abrocome.

De ces ſentiments il eſt aiſé de conclure qu'il n'ajoutoit gueres de foi à l'Amour, encore moins à ſa divinité; c'étoit à l'entendre, un Être chimérique, que la folie des hommes avoit imaginé pour mieux autoriſer leurs foibleſſes; un Dieu qui ne ſoumettoit ſous ſon empire que les cœurs qui vouloient bien s'y ſoumettre. Si par hazard il appercevoit un Temple, ou la Statue de l'Amour, il pouſſoit même l'impiété plus loin; alors il ſe comparoit à ce fils de Vénus; il mettoit ſes charmes au-deſſus des ſiens, & vouloit l'emporter ſur la beauté même: deſorte que partout où ſe montroit Abrocome, il n'étoit plus queſtion d'aucun hommage pour l'enfant de Cythere.

Cupidon, le plus fier & le plus inexorable de tous les Dieux, s'en irrite à

la

τηλος, ἐξήτει δὲ τέχνην κατὰ τὸ μειρακίῳ· καὶ γὰρ καὶ τῷ θεῷ δυσάλωτος ἐφαίνετο. Ἐξοπλίσας ὃν ἑαυτὸν, καὶ πᾶσαν δύναμιν ἐρωτικῶν φαρμάκων περιβαλόμενος, ἐστράτευεν ἐπ' Ἀβροκόμαν.

Ἦγετο δὲ τῆς Ἀρτέμιδος ἐπιχώριος ἑορτή· ἀπὸ τῆς πόλεως ἐπὶ τὸ ἱερὸν στάδιοι δὲ εἰσὶν ἑπτά. ἔδει δὲ πομπεύειν πάσας τὰς ἐπιχωρίας παρθένους, κεκοσμημένας πολυτελῶς, καὶ τοὺς ἐφήβους, ὅσοι τὴν αὐτὴν ἡλικίαν εἶχον τῇ Ἀβροκόμῃ. Ἦν δὲ αὐτὸς περὶ τὰ ἓξ καὶ δέκα ἔτη, καὶ τῶν ἐφήβων προσήπτετο, καὶ ἐν τῇ πομπῇ τὰ πρῶτα ἐφέρετο· Πολὺ δὲ πλῆθος ἐπὶ τὴν θέαν, πολὺ μὲν ἐπιχώριον, πολὺ δὲ ξενικόν· καὶ γὰρ ἔθος ἦν ἐκείνῃ τῇ πανηγύρει καὶ νυμφίους ταῖς παρθένοις εὑρίσκεσθαι, καὶ γυναῖκας τοῖς ἐφήβοις. Παρῆσαν δὲ κατὰ στίχον οἱ πομπεύοντες· πρῶτα μὲν τὰ ἱερὰ, καὶ δᾷδες, καὶ κανᾶ, καὶ θυμιάματα· ἐπὶ τούτοις ἵπποι καὶ κύνες, καὶ σκεύη κυνηγετικὰ, τὰ μὲν πολεμικὰ, τὰ δὲ πλεῖστα εἰρηνικά. Ἑκάστη δὲ αὐτῶν ὡς πρὸς ἐραστὴν ἐκεκόσμητο· ἦρχε δὲ τῆς τῶν παρθένων τάξεως Ἀνθία θυγατὴρ Μεγαμήδους καὶ Εὐίππης ἐγχωρίων. Ἦν δὲ τὸ κάλλος τῆς Ἀνθίας οἷον θαυμάσαι, καὶ πολὺ τὰς ἄλλας ὑπερεβάλλετο

scilicet & deo captu difficilis videretur. Ipse igitur armis omnibusque suis potentibus venenis instructus contra Abrocomam graditur.

Agebatur solemne iis locis Dianæ festum, ad cuius templum ab urbe sunt stadia omnino septem. Celebrare pompam virgines omnes indigenas oportebat splendide in primis ornatas, prætereaque Ephebos Abrocomæ æquales, qui tum sexdecim fere annorum jam pubertatem attigerat, ac primas in ea pompa ferebat. Magna autem vis hominum spectaculo intererat vel popularium vel hospitum, siquidem mos habebat, uti in ea celebritate sponsi virginibus, & ephebis uxores invenirentur.

Procedebat ergo ordinatim pompa, primo scilicet sacra, faces, canistra, & suffimenta, tum autem equi, canesque, & venatoria arma, nonnulla quidem bellica, pleraque tamen pacalia. Virginum se quæque veluti ad amatoris oculos composuerat, quarum ordinem ducebat Anthia Megamedis & Evippæ indidem civium filia, mira pulcritudine cæteris longe præstans

qua-

goglioſo, ineſorabile. Ora cercava un' aſtuzia contra il giovane, poichè anche allo Iddio pareva egli difficilmente prendibile. Armandoſi adunque di tutto punto, e tutto l'eſercito delle amoroſe magie attorno mettendoſi, moſſe contro ad Abrocome.

Celebravaſi la feſta di Diana, ſolennità del paeſe, andandoſi dalla città al tempio per lo ſpazio di ſette ottavi di miglio. Era duopo, che giſſero in proceſſione tutte le donzelle di quella contrada, ſontuoſamente adorne, e tutti quei giovanetti, che erano della ſteſſa età d'Abrocome, il quale ſi trovava avere intorno a ſedici anni, e andava co' Pupilli, e nella proceſſione portava il vanto. Molta moltitudine concorſa era allo ſpettacolo, molta del paeſe, molta di fuori; poichè coſtumanza era in quella ragunata di trovare gli ſpoſi alle pulzelle, e le donne ai garzoni.

Andava per via ordinatamente la proceſſione. Prima i ſacri arredi, e le torce, e i caneſtri, e gl' incenſi; poſcia i cavalli, e i cani, e gli arneſi da caccia, quaſi coſe guerriere, ma le più eran di pace. Ciaſcuna s'era acconcia, come pel damo. Guidava l'ordine delle fanciulle Anzia figliuola di Megamede e di Evippa, gente del paeſe. Era la bellezza d' Anzia di maraviglia, paſſando d' aſſai l'altre fan-

la fin; il entre en fureur, & ſa vengeance eſt réſolue: mais il ſent qu'il a beſoin d'adreſſe pour la rendre plus certaine. Abrocome lui paroiſſoit une conquête difficile: auſſi le fils de Venus prit plus de meſures qu'il n'en prend pour un mortel ordinaire. Lui, qui d'un ſouris, d'un ſeul regard ſçait enflammer l'ame la plus farouche, eut recours à tous ſes artifices. Après avoir jeté ſon bandeau, il éguiſe ſes traits; il trempe ſon flambeau dans ſes poiſons les plus ardens; appelle autour de lui les Amours les plus malins de Cythére, & preſque sûr de vaincre, il prend ſon vol vers ſon ennemi, & s'arrête ſur la campagne d'Ephèſe.

On y célébroit la fête de Diane, protectrice de l'Ionie; & comme ſon Temple eſt éloigné d'environ ſept ſtades de la ville, tous les peuples voiſins venoient à Ephéſe; là ils ſe joignoient à ſes citoyens, & s'aſſembloient par ordre, pour ſe rendre avec eux à ce merveilleux monument que tant de Rois ont conſacré à la Déeſſe. La pompe de ce ſpectacle étoit auguſte; une troupe de jeunes filles ſe préparoit pour la marche ainſi que les jeunes garçons de l'âge de quinze ou ſeize ans qui devoient les accompagner; la multitude en étoit innombrable, parce que l'uſage avoit rendu cette fête une eſpece d'entrevue aux jeunes gens, pour ſe marier: la marche commençoit ainſi.

On voyoit d'abord les vaſes ſacrés, les torches, les corbeilles, les encenſoirs, enſuite les chevaux, les chiens, & les harnois de chaſſe, enrichis des plus belles fourures de l'Aſie en appareil de guerre, quoique la plupart de ces équipages ne puſſent ſervir qu'en tems de paix. Toutes les jeunes filles s'étoient parées comme pour plaire à leurs amants. An-

thia les conduiſoit; elle étoit d'Ephèſe; ſon pere s'apelloit Megamède & ſa mere Evippe. La beauté d'Anthia rendoit cette jeune Grecque un vrai miracle de la

na-

παρθένος· ἦν μὲν ὡς τέσσαρα καὶ δέκα ἐγεγόνει. Ἤνθει δὲ αὐτῆς τὸ σῶμα ἐπ' εὐμορφίᾳ, καὶ ὁ τῦ σχήματος κόσμος πολὺς εἰς ὥραν συνεβάλλετο· κόμη ξανθὴ, ἡ πολλὴ κατειμένη, ὀλίγη πεπλεγμένη, πρὸς τὴν τῶν ἀνέμων φορὰν κινεμένη· ὀφθαλμοὶ γοργοὶ, φαιδροὶ μὲν ὡς κόρης, φοβεροὶ δὲ ὡς σώφρονος. Ἐσθὴς χιτῶν ἁλουργὴς, ζωσὸς, εἰς γόνυ μεχρὶ βραχιόνων κατειμένος, νεβρὶς περικειμένη, γαυρτὸς ἀνημμένος, τόξα, ὅπλα, ἄκοντες φερόμενοι, κύνες ἑπόμενοι· Πολλάκις αὐτὴν ἐπὶ τῦ τεμένες ἰδόντες Ἐφέσιοι προσεκύνησαν ὡς Ἄρτεμιν· καὶ τότ' ἦν ὀφθείσης ἀνεβόησε τὸ πλῆθος· καὶ ἦσαν ποικίλαι παρὰ τῶν θεωμένων φωναὶ, τῶν μὲν ὑπ' ἐκπλήξεως τὴν θεὸν εἶναι λεγόντων, τῶν δὲ ἄλλην ὑπὸ τῆς θεᾶ περιπεμένην· προσηύχοντο δὲ πάντες, καὶ προσεκύνουν, καὶ τὲς γονεῖς αὐτῆς ἐμακάριζον. Ἦν δὲ διαβόητος τοῖς θεωμένοις ἅπασιν Ἀνθία ἡ καλή. Ὡς δὲ παρῆλθε τὸ τῶν παρθένων πλῆθος, ἰδεῖς ἄλλο τι ἢ Ἀνθίαν ἔλεγεν. Ὡς δὲ Ἀβροκόμης μετὰ τῶν ἐφήβων ἐτέτη, τοῦτο δὲ καίτοι καλὸν ὄντος τε κατὰ τὰς παρθένες θεάματος, πάντες ἰδόντες Ἀβροκόμην ἐκείνων ἐπελάθοντο. Ἔτρεψαν δὲ τὰς ὄψεις ἐπ' αὐτὸν βοῶντες, ἀπὸ τῆς θέας ἐκπεπληγμένοι, καλὸς Ἀβρόκομης λέγοντες, καὶ οἷος οὐδὲ εἷς, καλὸν μίμημα θεᾶ. Ἤδη δέ τινες καὶ τῦτο προσέθεσαν· οἷος ἂν γάμος γένοιτο Ἀβροκόμε καὶ Ἀνθίας. Καὶ ταῦτα ἦν

quatuordecim circiter annos nata.

Florenti corporis venuſtati nonnihil cultus addiderat: flava coma, partim nexa, plurima fluens, ventiſque diffuſa: acres oculi, hilares quales puellam, & ſeveri quales pudicam decent. Veſtis tunica purpurea, cincta, a brachiis ad uſque genua demiſſa, hinnulea pellis circumducta, pharetra ſuſpenſa, & arcus. Arma & haſtilia ferebat, caneſque ſequebantur. Sæpe illam in luco videntes Epheſii ut Dianam adoraverant, tunc vero ut conſpexit populus exclamavit, orantque variæ ſpectantium voces, his præ ſtupore Deam ipſam eſſe dicentibus, illis a Dea ſociam aſſumptam, omnes autem ſupplicabant, adorabant, parenteſque ipſius beatos prædicabant. Erat in ore omnium pulchra Anthia, ac præ-tereunte virginum turba, nihil aliud quam Anthiam quiſque nominabat.

Verum ut acceſſit Abrocomas cum ephebis, puellarum ſpectaculum licet perelegans continuo omnium animis excidit, & uniuscuiuſque oculi in illum converſi ſunt. Exclamabant ſpectaculo percuſſi: O pulcrum Abrocomam, nulli comparandum, pulchri dei ſimulacrum! Nec defuere qui adderent, quale foret connubium ipſius & Anthiæ! Hæ primæ fuerunt

ciulle, ed anni avea da quattordici.

Fioriva la ſua perſona in leggiadria di fattezze, e il molto ornamento dell' affettatura conferiva alla bellezza. Chioma bionda, la molta diſciolta, la piccola intrecciata, all' aure ſventolante: occhi bruſchetti, gai, come di pulzella, terribili, come d' aſſennata. L' abito, una gonnelletta purpurea, cinta, andante dal ginocchio fino alle braccia. Pelle di daino ſopra, turcaſſo pendente, archi, arme, dardi, cani dietro. Più d' una volta veggendola nel ſacro luogo gli Efeſii, adoraronla, qual Diana, ed allora alla ſua comparſa ſclamò il popolo, e varie uſcivano dai riguardanti le voci; alcuni dallo ſpavento affermando eſſer' ella la Dea, altri una tale dalla Dea adottata. Porgevano preghiere tutti, e adoravanla, e i genitori di lei felicitavano, e da tutti quanti era acclamata: Anzia la bella. Or quando paſſava la moltitudine delle fanciulle, niuno altra coſa, che Anzia, aveva in bocca.

Ma quando Abrocome co' fanciulli ſopravvenne, d'allora in poi, avvenga che bella foſſe la viſta delle fanciulle, tutti nel vedere Abrocome, di quelle ſi dimenticaro, e gli ſguardi in lui rivolſero, dalla veduta ſtorditi, gridando con dire: Bello Abrocome, niuno è fatto, come egli! Simolacro del bello Iddio! Ebbevi alcuni, che paſſaron più là, e diſſero: Che ſpoſalizio ſaria quello d' Abrocome e d' Anzia! Queſti erano i

nature, & ſurpaſſoit de beaucoup celle de ſes compagnes.

Agée de quatorze ans, elle faiſoit briller dans tout leur éclat les fleurs de la jeuneſſe, & le goût de ſa parure ajoutoit à ſes charmes: ſa blonde chevelure étoit en partie treſſée autour du viſage, & le reſte flotoit ſur ſes épaules au gré des Zéphirs; ſes yeux dans leur fierté, conſervoient la gayeté d'une jeune enfant, & l'air impoſant d'une femme modeſte. Une jupe de pourpre extrêmement légere, lui tomboit juſqu'aux genoux; elle étoit couverte à demi d'une peau de Dain, ſon carquois attaché derriere le dos: on portoit à ſa ſuite des arcs, des fleches, des javelots; & des eſclaves y menoient en leſſe un equipage de très-beaux chiens. Plus d'une fois les Ephéſiens l'apercevant dans le Temple, n'avoient pu s'empêcher de l'adorer comme Diane. Dès qu'elle parut, ils s'écrierent preſque tous d'une voix, que c'étoit la Déeſſe elle-même; d'autres aſſuroient que c'étoit une nouvelle Diane adoptée par la Déeſſe; ils lui offroient des vœux tout haut, & félicitoient ſes parents de l'avoir miſe au jour: enfin parmi ceux qui la connoiſſoient, elle étoit appellée d'une acclamation générale, la belle Anthia.

Mais lorſqu'Abrocome parut à la tête des jeunes garçons, la ſurpriſe ſuſpendit tous les eſprits; on ne pouvoit l'admirer qu'en ſilence, on manquoit d'expreſſions; il fixa quelque tems tous les regards, & mille voix s'élevant tout à coup; C'eſt le bel Abrocome: Perſonne n'eſt ſi beau qu'Abrocome: *C'eſt le portrait du Dieu de la Beauté: on ajouta même ces mots;* Abrocome, Anthia, Ciel, quel mariage! *Et c'étoient les premiers*

πρῶτα τῆς Ἔρωτος τέχνης μελετήματα. Ταχὺ μὲν δὴ εἰς ἑκατέρους ἡ περὶ ἀλλήλων ἦλθε δόξα· καὶ ἦλε Ἀνθία τὸν Ἀβροκόμην ἐπεθύμει ἰδεῖν, καὶ ὁ τέως ἀνέρατος Ἀβροκόμης ἤθελεν Ἀνθίαν ἰδεῖν.

runt Amoris insidiæ: statim enim utrumque mutua existimatio occupat, & Anthia Abrocomam videre gestit, & Anthiam Abrocomas, qui huc usque amoris expers fuerat.

Ὡς ἂν ἐτετέλεστο ἡ πομπὴ, ἦλθον δὲ εἰς τὸ ἱερὸν θύσοντες ἅπαν τὸ πλῆθος, καὶ ὁ τῆς πομπῆς κόσμος ἐλέλυτο, ἦσαν δὲ ἐς ταυὸν ἄνδρες καὶ γυναῖκες, ἔφηβοι καὶ παρθένοι, ἐνταῦθα ὁρῶσιν ἀλλήλους, καὶ ἁλίσκεται Ἀνθία ὑπὸ τῆ Ἀβροκόμα, ἡτταται δὲ ὑπὸ Ἔρωτος Ἀβροκόμης, καὶ ἐνεώρα τε συνεχέστερον τῇ κόρῃ, καὶ ἀπαλλαγῆναι τῆς ὄψεος ἐθέλων οὐκ ἐδύνατο· κατεῖχε δὲ αὐτὸν ἐγκείμενος ὁ Θεός. Διέκειτο δὲ καὶ Ἀνθία πονήρως· ὅλοις μὲν καὶ ἀναπεπταμένοις τοῖς ὀφθαλμοῖς τὸ Ἀβροκόμα κάλλος εἰσρέον δεχομένη, ἤδη δὲ καὶ τῶν παρθένοις πρεπόντων καταφρονοῦσα· καὶ γὰρ ἐλάλησεν ἄντι, ἵνα Ἀβροκόμης ἀκέσῃ, καὶ μέρη τοῦ σώματος ἐγύμνωσεν αὐτὰ δυνατὰ, ἵνα Ἀβροκόμης ἴδῃ. Ὁ δὲ αὐτὸν ἐδεδώκει πρὸς τὴν θέαν, καὶ ἦν αἰχμάλωτος τοῦ Θεοῦ. Καὶ τότε μὲν θύσαντες ἀπηλλάττοντο λυπεύμενοι, καὶ τῷ τάχει τῆς ἀπαλλαγῆς μεμφόμενοι, ἀλλήλας βλέπειν ἐθέλοντες, ἐπισρεφόμενοι καὶ ὑφισάμενοι πολλὰς προφάσεις διαρριβῆς ἤμρισκον. Ὡς δὲ ἦλθον ἑκάτερος πρὸς ἑαυτὸν, ἔγνωσαν τότε, οἷ κακῶν ἐγεγόνεισαν, καὶ ἔννοια αὐτὰς ὑπῆλθε τῆς ὄψεως θατέρου, καὶ ὁ

Ut igitur peracta pompa venere in Templum sacrificatum multitudo omnis, pompæ ordo solutus est. Convenere eodem viri fœminæque, adolescentes & virgines. Ibi ut ambo se viderunt, Anthia Abrocomæ forma capitur, Abrocomas amore victus puellam intentis oculis contemplatur, nec aspectum effugere volens potis est, cohibebat enim illi insidens Deus. Et Anthia misere se habebat, totis & expansis oculis Abrocomæ speciem intus labentem excipiens, jam ea, quæ virgines decent, parvi faciens. ita loquebatur, ut adversus audiret Abrocomas, quasque fas erat corporis partes detegere Abrocomæ inspiciendas nudabat. Is cum se totum ad hoc spectaculum tradidisset, captivus in Dei potestatem venit.

Sacrificio facto mœrentes discedunt, tam citum discessum querentes, seque invicem spectandi cupidi subsistunt identidem & convertuntur, plurimas moræ causas simulantes.

Ubi uterque domum venit, cognovit in quod malum inciderit. Cogitatio subit mutui aspectus, amor

primi ſtudi dell' artificio di Cupido. Preſtamente venne ad ambedue il ſentimento, che di loro ſi avea; e sì Anzia era venuta in diſio di vedere Abrocome, come il fin all' ora diſamorato Abrocome bramava vedere Anzia.

Adunque come fu fornita la proceſſione, e tutto il popolo venne nel Tempio per ſacrificare, e l'ordinanza della proceſſione ſi ſciolſe, ed inſieme ad eſſere vennero uomini e donne, garzoni e donzelle, quivi l'un l'altro ſi mirano; preſa è Anzia da Abrocome, e Abrocome vinto da Amore, ſguardava continuo nella fanciulla, e toglierſi dalla viſta volendo, non potea, che ſopra lui aggravato il riteneva Iddio. Stava Anzia ancora male; con tutti e con iſpalancati occhi la beltà d' Abrocome in loro sboccante ricevendo, e le maniere omai, delle fanciulle proprie, ſprezzando: poichè cinguettò un poco, perchè Abrocome udiſſe, e le parti della perſona ignudò, quelle che ſi potevano, perchè Abrocome vedeſſe, il quale ſi poſe a vagheggiare, e già era prigioniero dello Iddio.

Per allora dopo avere ſacrificato, ſi partirono dolenti, accuſando la troppo preſta partita; talento avendo l' un l'altro di rimirarſi, rivoltandoſi, e ſoffermandoſi, trovavano molti preteſti d' intrattenerſi.

Ma quando fu ciaſcuno da ſe, allora conobbero a qual ſegno di ſciagure eran venuti, e in ciaſcuno di eſſi ſubentrando la conſiderazione

miers coups de la vengeance de Cupidon. Bientôt ils penſerent l'un de l'autre, ce que chacun penſoit d'eux; Anthia ſouhaita de voir Abrocome; Abrocome juſqu'alors inſenſible, deſira de voir Anthia.

Après que tout le monde ſe fut rendu dans le Temple, le peuple rompit l'ordre de la marche, & s'approcha de l'Autel pour aſſiſter au ſacrifice: les hommes, les femmes, les filles, les garçons ne firent plus qu'une aſſemblée nombreuſe, où le ſexe & l'âge étoient confondus. C'eſt-là qu'Abrocome & Anthia ſont frappés d'une admiration réciproque: ils s'apperçoivent à peine; Anthia eſt ſoumiſe à Abrocome, Abrocome l'eſt à l'Amour. Le jeune Ephéſien la regardoit avec avidité, ſans pouvoir ôter de deſſus elle ſes yeux, que l'Amour y tenoit attachés malgré lui. Anthia n'étoit guéres plus libre; ſes yeux étonnés, recevoient les traits de flamme qui ſortoient de ceux d'Abrocome; elle diſoit des choſes agréables pour qu'il les entendît; elle affectoit même d'étaler davantage ces apas, que la pudeur n'oblige point de dérober à la vue, pour mieux les offrir aux regards d'Abrocome, qui les parcouroit avec complaiſance, depuis qu'il s'étoit rendu le captif de l'Amour.

Le ſacrifice achevé, vint le moment cruel de ſe ſéparer. Quel moment! Ils accuſerent le ſort de rigueur, de ce qu'il les contraignoit de ſe quitter ſi tôt; ils tournoient la tête; ils s' arrêtoient; l'Amour leur fourniſſoit mille prétextes pour demeurer encore, & jouir plus longtems du plaiſir de ſe voir.

Mais quelle fut leur ſituation, lorſque privés de ce dernier ſoulagement, ils furent de retour chez eux: la réflexion

Ἔρως ἐν αὐτοῖς ἐνεκαίετο, καὶ τὸ περιτὸν τῆς ἡμέρας αὐξήσαντες τὴν ἐπιθυμίαν, ἐπειδὴ εἰς ὕπνον ἦσαν, ἐν ἀθρόῳ γίνονται τῷ δεινῷ, καὶ ὁ Ἔρως ἐν ἑκατέροις ἦν ἀκαλάσχετος. Λαβὼν δὲ τὴν κόμην Ἀβροκόμης, καὶ σπαράξας τὴν ἐσθῆτα, Φεῦ μοι τῶν κακῶν, εἶπε, τί πέπονθα δυσυχής; ὁ μέχρι νῦν ἀνδρικος Ἀβροκόμης, ὁ καλαφρονῶν Ἔρωτος, ὁ τῷ Θεῷ λοιδορέμενος, ἑάλωκα, καὶ νενίκημαι, καὶ παρθένῳ δουλεύειν ἀναγκάζομαι, καὶ Φαίνεταί τις ἤδη καλλίων ἐμοῦ, καὶ Θεὸν Ἔρωτα καλῶ. Ὦ πάντα ἀνανδρος ἔτι καὶ πονηρὸς, ἀκαρτερήσω νῦν; ἀ μεκῶ γεννικῶς; ἀκ ἔσομαι καλλίων Ἔρωτος; νῦν ἀδὲν ὄντα Θεὸν νικῆσαι με δεῖ. Καλὴ παρθένος. τί δὲ; τοῖς σοῖς ὀφθαλμοῖς, Ἀβροκόμη, εὔμορφος Ἀνθία, ἄζυγος καὶ θῆλυς. Οὐχί σοι δεδόχθω ταῦτα, ἀκ ἂν Ἔρως ποτέ μα κρατήσει. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ ὁ Θεὸς σφοδρότερος αὐτῷ ἐνέκειτο, καὶ εἶλκεν ἀνιπίπτοντα, καὶ ὀδύνα μὴ θέλοντα. Οὐκ ἔτι δὲ καρτερῶν, ῥίψας ἑαυτὸν εἰς γῆν, Νενίκηκας,

mor incenditur, quodque reliquum eſt diei adeo cupidinem intendunt, ut, cum dormiendi tempus adventaret, in maxima ægritudine verſarentur, & neuter Amoris vim ferre valeret.

Abrocomas correpta diſciſſaque veſte, Hei mihi, inquit, miſero, quid patior infelix? Huc uſque fortis Abrocomas Amorem deſpectui habens, & ludibrio deum, nunc captus victuſque ſum, & puellæ ſervire cogor. Iam me pulchrior non nemo eſt, iam deum appellare Amorem non dubitabo. O me miſerum & imbellem! Nunc igitur non reſiſtam? non fortiter manebo? Nonne pulchrior Amore? Nunc me a deo vinci, qui nihili eſt, oportet? Virgo omnino pulchra eſt. Quid vero? Anthia adeo tuis oculis formoſa, O Abrocoma, innupta eſt. Apage, ne hoc ineas conſilium. Nunquam me potior erit Amor.

Hæc dicenti fortius inſidet Deus, renitentem trahit, nolentemque cruciat. Ille non amplius ſuſtinere valens, ſeque humi proſternens, Vicisti,

della viſta dell'altro, l'Amore in loro venne a rinfocolarſi, nel rimanente del giorno creſcendo il deſiderio; quando andaro a dormire, vengono nel colmo del male, e l'amore in ambedue era da non ſi poter rattenere.

Svellendoſi adunque la chioma Abrocome, e ſtrappandoſi il veſtito: Ahimè le mie diſgrazie, diſſe! Che accidente patiſco io, meſchino? Quello inſino a quì virile Abrocome, quel diſprezzante dell'Amore, quegli, che a queſto Iddio dicea villanìe, preſo ſono, e ſon vinto, e ſon forzato a ſervire a fanciulla, e ſembra già ad alcuno più bel dì me, e chiamo Iddio l'Amore. O del tutto vile, ed oltre a ciò malvagio! Non ſoſterrò ora, non durerò generoſo? Non ſarò più bello dell'Amore? Or da me ſi vuol vincere un Dio, ch'è nulla. Bella donzella! Come? a' tuoi occhi, Abrocome, vaga è Anzia, ſenza marito, e tenera? Non aver tu queſti penſieri. L'Amore me mai non vincerà.

Sì diſſe; e lo Iddio più gagliardo lo premevà, e traealo contraſtante, e crucciavalo mal ſuo grado. Non potendo adunque più ſoffrire, gittandoſi per terra: vince-

ne fit qu'accroître leurs maux; ils connurent alors tout le progrès que l'Amour avoit déja fait dans leurs cœurs: chacun ſe rapelloit les différens mouvements qu'il avoit éprouvés dans ce jour; une image chérie ne les abandonnoit plus, & ſembloit bannir de leur eſprit tout ce qui n'avoit point de rapport avec elle-même; leur paſſion ſe ralumoit ſans ceſſe avec une plus vive ardeur, & leurs deſirs croiſſoient à meſure, pour les déchirer plus vivement. La nuit vint, & bien loin de calmer leurs agitations, ſon obſcurité jointe à la ſolitude, les rendit encore plus cruelles; c'eſt envain qu'ils eſſayent de dormir; le ſomeil ſe refuſe à leurs paupieres.

Abrocome néanmoins étoit ſi accablé, qu'il s'aſſoupit. O Dieux, s'écrie-t-il à ſon réveil, en s'arrachant les cheveux & déchirant ſes habits, quelle diſgrace faut-il que j'éprouve! Suis-je cet Abrocome qui dédaignois l'Amour, cet impie, qui ſans reſpect pour ſon culte, vomiſſois mille injures contre ſa divinité! Me voilà donc épris à mon tour de ſes charmes! Me voilà ſubjugué! Que dis-je, lâche que je ſuis, je vais devenir l'eſclave d'une jeune fille! Il me ſemble déja, & mon cœur l'avoue ſecrétement, qu'il ſe trouve quelqu'un de plus beau que moi! Je reconnois donc l'Amour pour un Dieu! Malheureux! Déſormais ma réſiſtance ſera vaine. Abrocome ne l'emportera plus ſur le fils de Vénus, fut un Etre imaginaire qui veut triompher de moi, je lui ſacrifie. Anthia paroît adorable à mes yeux; mon ame ne ſçauroit y penſer ſans trouble. O ciel! Aimerois-je Anthia .... Mais qui pourroit m'en détourner? (reprenoit-il avec reflexion) Elle n'a point d'époux, elle eſt belle, elle eſt tendre! . . . O trop inſenſé Abrocome! (s'interrompoit-il auſſi-tôt) Chaſſe cette penſée de ton eſprit. Non, l'Amour n'aura jamais d'empire ſur toi. . . . .

A ces mots, Cupidon qui l'entend, le déchire avec la derniere cruauté; plus il lui réſiſte, & plus il l'accable de ſes traits les plus vifs. L'ame du triſte Abrocome ſuccombe à la fin, & ce malheureux amant ſe laiſſant tomber ſur ſon lit, s'écrie,

les

εἶπεν, Ἔρως· μέγα σοι τρόπαιον ἐγήγερται κατὰ Ἀβροκόμα τῆ σώφρονος. Ἱκέτην ἔχεις, ἄσωτον, σὸν, ἐπὶ σε καταπεφευγότα, τῶν πάντων δεσπότην. Μή με περίιδῃς, μηδὲ ἐπὶ πολὺ τιμωρήσῃ τὸν θρασύν. Ἄπειρος ὢν, Ἔρως, ἔτι τῶν σῶν, ὑπερεφάνην. Ἀλλὰ νῦν Ἀνθίαν ἡμῖν ἀπόδος· γένε μὴ πικρὸς μόνον ἀνθιλέγοντι, ἀλλ' εὐεργέτης ἡττωμένῳ θεός. Ταῦτα ἔλεγεν. ὁ δὲ Ἔρως ἔτι ὠργίζετο, καὶ μεγάλην τῆς ὑπεροψίας ἐνενοεῖτο τιμωρίαν εἰσπράξασθαι τὸν Ἀβροκόμην.

Διέκειτο δὲ καὶ Ἀνθία πονήρως· καὶ ἔκετι φέρειν δυναμένη, ἐπεγείρει ἑαυτὴν, πειρωμένη τὰς παρθένας λανθάνειν. Τί, φησὶ, ὦ δυστυχὴς πέπονθα; παρθένος παρ' ἡλικίαν ἐρῶ, καὶ ὀδυνῶμαι καινὰ, καὶ κόρῃ μὴ πρέπουσα. Ἐπ' Ἀβροκόμῃ μαίνομαι, καλῷ μὲν, ἀλλ' ὑπερηφάνῳ. Καὶ τίς ἔσται ὁ τῆς ἐπιθυμίας ὅρος; καὶ τί τὸ πέρας τῷ κακῷ; Σοβαρὸς ἔτος ἐρῶμενος, παρθένος ἐγὼ φρουρουμένη, τίνα βοηθὸν λήψομαι; τίνι πάντα κοινώσομαι; πῶς δὲ Ἀβροκόμην ὄψομαι; Ταῦτα ἑκάτερος αὐτῶν δι' ὅλης νυκτὸς ὠδύρετο, εἶχον δὲ πρὸ ὀφθαλμῶν

sti, inquit, Amor: magnum tibi erectum trophæum de Abrocomæ temperantia. Supplicem vides, perditum, tuum, ad te profugientem omnium dominum. Ne me despicias, neque nimias audaciæ pœnas sumas. Nondum tuas, Amor, vires expertus paulo elatiorem me præbui. Nunc da mihi Anthia potiri, sisque non tam acer pervicaci, quam victo propitius deus.

Hæc ille. Amor tamen adhuc iratus, magnas ab eo contemptus pœnas exigere cogitabat.

Anthia quoque se male habebat, nec diutius durare valens, experrecta, & eos, qui aderant, latere studens: Heu, inquit, miseræ quid accidit mihi! Amo plus quam per ætatem fas sit, & novo quodam modo doleo, nec qui puellam decet. Abrocomæ amore insanio, formosi quidem adolescentis, sed nimium superbi. Ecquis erit desiderio finis, quis malorum terminus? Quem amo ferox est, virgo ego custodibus circumsepta, quem mihi auxiliatorem sumam, quicum omnia communicem? ubi Abrocomam videre licebit?

Hæc uterque tota nocte lamenta-

ſti, diſſe, o Amore; gran trofeo da te è eretto contra Abrocome il temperante. Hai per ſupplichevole il tuo disleale, che ſi rifugia a te, padrone del tutto; non mi abbandonare; nè troppo voler punire un temerario. Ineſperto ancora eſſendo, o Amore, delle tue coſe, venni in ſuperbia; or via, rendici Anzia; ſii non ſolo acerbo a chi ti contraddiſſe, ma Dio benefattore a chi è vinto.

Queſto diſſe; e l'Amore più ſi crucciò; e pensò di riſcuotere da Abrocome una gran punizione dell'orgoglio.

Stava anche Anzia male; e non potendo più ſoffrire, riſveglia ſe ſteſſa, ingegnandoſi, che quegli, ch'erano in caſa, non ſe n'avvedeſſero. Che accidente, dice, o diſgraziata, è queſto? Fanciulla oltre all'età m'innamoro, e mi doglio in nuove fogge, e non condecenti a donzella fo pazzie per Abrocome, bello sì, ma ſuperbo: e qual fia del deſio il termine? e qual la fine del male? Faſtoſo è queſto vago, io fanciulla ben guardata, quale prenderò per ajuto? A cui il tutto comunicherò? Dove vedrò Abrocome?

Queſti lamenti l'uno e l'altro di loro tutta notte faceva, e avevano

les yeux noyés de larmes, enfin la victoire eſt à toi! Tu m'as ſoumis pour toujours, il t'eſt permis de dreſſer un trophée qui ſignale ma honte à jamais; je deviens ton ſuppliant, de rebelle que j'étois; diſpoſe de mon cœur, mais ne m'abandonne pas; crains d'uſer de toute ta juſtice envers un téméraire! O fils de Vénus; il n'eſt pas étonnant qu'ayant ignoré juſqu'ici la force de tes traits, j'aye bravé ta puiſſance; une vaine préſomption accompagne toujours la jeuneſſe; ſois-moi favorable; ta gloire eſt intereſſée à me mettre en poſſeſſion de la belle Anthia, & ſi tu fus ſans pitié pour ton ennemi ſuperbe, fais ſentir à préſent tes bienfaits à ton ennemi vaincu.

Bien loin de ſe laiſſer toucher, Cupidon n'entend qu'avec indignation les ſoupirs d'Abrocome; ce Dieu implacable médita au contraire de tirer une vengeance plus complète de ſon orgueil.

La tendre Anthia ſouffroit auſſi de ſon côté les plus cruelles langueurs; frappée de mille ſonges qui la tourmentoient, elle s'éveille en ſurſaut, & ſe leve ſans bruit, de crainte que perſonne de ſa maiſon ne s'en apperçoive. Infortunée, dit-elle! Quel trouble inconnu vient agiter mon cœur! O Dieux, j'aime, & j'aime beaucoup plus que la bienſéance ne le permet à mon âge, & qu'il ne convient à une jeune fille bien née; ma folle paſſion pour Abrocome ne me laiſſe pas réfléchir à la faute que je commets; car enfin, Abrocome eſt le plus beau de tous les mortels, mais auſſi le plus farouche. A quoi peut donc aboutir ma tendreſſe? Quel remede apporterai-je à mes maux? Jeune encore, ſous la puiſſance de parens rigides, qui me gardent à vue, qui me ſervira? Où trouver une amie fidelle à qui je puiſſe confier mon amour? Comment, en quels lieux me ſera-t-il facile de voir Abrocome?

Telles étoient les réflexions qui pendant toute la nuit occuperent ces triſtes

Amanes.

τὰς ὄψεις τὰς ἑαυτῶν, τὰς εἰκόνας ἐπὶ τῆς ψυχῆς ἀλλήλων ἀναπλάττουσες. Ὡς δὲ ἡμέρα ἐγένετο, ἦει μὲν Ἀβροκόμας ἐπὶ τὰ συνήθη γυμνάσματα, ἦει ἡ παρθένος ἐπὶ τὴν ἐξ ἔθους θρησκείαν τῆς Θεοῦ. Ἦν δὲ αὐτοῖς καὶ τὰ σώματα ἐκ τῆς παρελθούσης νυκτὸς πεπονηκότα, καὶ τὸ βλέμμα ἄθυμον, καὶ οἱ χρῶτες ἠλλάγμενοι· καὶ τοῦτο ἐπὶ πολὺ ἐγίνετο, καὶ πλέον ἀδὲν αὐτοῖς ἦν. Ἐν τούτῳ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Θεοῦ διημερεύοντες ἐνεώρων ἀλλήλοις, εἰπεῖν τὸ ἀληθὲς φόβῳ πρὸς ἑκατέρας αἰδέμενοι. Τοσοῦτο δὲ ἐξέναξεν ἂν ποτε Ἀβροκόμας, καὶ ἐδάκρυσε, καὶ προσείχετο τῆς κόρης ἀκουούσης ἐλεεινῶς. Ἡ δὲ Ἀνθία ἔπασχε μὲν τὰ αὐτά. Πολὺ δὲ μείζονι τῇ συμφορᾷ κατείχετο, εἰ δέ ποτε ἄλλας παρθένας ἢ γυναῖκας ἴδοι βλεπούσας εἰς ἐκεῖνον (ἑώρων δὲ ἁπάσαι Ἀβροκόμην) δῆλη ἦν λυπουμένη, μὴ παρευδοκιμηθῇ φοβουμένη. Εὐχαὶ δὲ αὐτοῖς ἑκατέροις ἦσαν πρὸς τὴν Θεὸν κοιναί, λανθανούσαι μέν, ἀλλ' ἐγίνοντο ὁμοίαι. Χρόνος δὲ προϊόντος, ἐκέτι τὸ μειράκιον ἐκαρτέρει. Ἤδη δὲ αὐτῷ καὶ τὸ σῶμα πᾶν ἠφάνιστο, καὶ ἡ ψυχὴ καταπέπωκεν, ὥστε ἐν πολλῇ ἀθυμίᾳ ἡ Λυκομήδη καὶ τὴν Θεμιστὼ γεγονέναι, ἐκ εἰδότας μὲν ὅτι εἴη τὸ συμβαῖνον Ἀβροκόμῃ, δεδοικότας δὲ ἐκ τῶν ὁρωμένων. Ἐν ὁμοίῳ δὲ φόβῳ καὶ ἡ Μεγαμήδης καὶ Ἐυίππη καὶ περὶ

tabatur, & alter alterius vultum ob oculos habebat, hanc imaginem animo ſibi fingentes. Ubi illuxit, Abrocomas ad conſueta exercitia proficiſcitur, puella de more Deæ cultui incumbit. Corpora eorum præterita nocte defatigata, oculi languentes, multumque immutatus color, & hæc omnia in peius: nec profuit in Templo interdiu morantibus ſe mutuo ſpectare, cum præ metu uterque, quod vere ſentiebat, alteri detegere vereretur. Suſpirabat ſubinde, flebatque Abrocomas ad puellam ſe convertens, quæ illum miſerata auſcultabat, eademque omnino patiebatur. Id vero ad Anthiæ infortunium accedebat, quod ſi quas virgines aut mulieres illum intuentes vidiſſet (omnes autem Abrocomam intuebantur) manifeſtaret mœrorem, pertimeſcens ne ipſi minus placeret. Vota quidem apud Deam uterque ſimul eadem inſciens faciebat.

Id malum in dies augebatur, adeo ut durare diutius adoleſcens nequiverit. Toto jam corpore decolor ita concidérat animo, ut Lycomedes & Themiſto in maxima verſarentur deſperatione, quid Abrocomæ accidiſſet ignorantes, etſi ex his, quæ viderant, ſuſpicarentur.

De Anthia ſimili erant in metu Megamedes & Evippe, cum for-

mam

davanti agli occhi i loro aſpetti, formando nell' anima l' uno i ritratti dell' altro. Ma quando fu giorno, andò Abrocome a' conſueti eſercizi. Andò la vergine all' accoſtumata adorazione della Dea. Aveano i corpi loro dalla paſſata notte patito: la guardatura ſmerta, e il colore cambiato, e queſto fu per un pezzo: e non veniva loro alcun prò. In queſto, nel Tempio della Dea ſoggiornando, facevano agli occhi dire il vero, per paura ſcambievolmente vergognandoſi. Soltanto ſoſpirava di quando in quando Abrocome, e lacrimava, ed intendeva nella fanciulla compaſſionevolmente aſcoltante. Anzia ſentiva la ſteſſa paſſione, ma da molto maggiore calamità era preſa: ſe per ventura altre fanciulle, o donne, vedeſſe in lui riguardanti (e tutte rimiravano Abrocome) ſi ſcorgeva chiaramente attriſtarſi, temendo di non eſſere paſſata in ultima. Le preghiere di tutt' e due erano alla Dea in pubblico, naſcoſe sì ad altrui, ma ſimiglianti.

In progreſſo di tempo il giovane non reſſe più, e a lui tutto il corpo era omai ſpento, e il coraggio abbattuto, talchè in gran confuſione ſi trovavano Licomede, e Temiſto, non ſapendo, che foſſe accaduto ad Abrocome, ma paventando da ciò che vedevano.

In ſomigliante paura eran poſti Megamede e Evippa per Anzia,

Anante; remplis de fidée l'un de l'autre, ils allerent dès le matin reprendre leurs exercices accoutumés, & porter leurs adorations aux pieds de la Déeſſe; les agitations qu'ils venoient d'éprouver, les rendoient pâles & défaits; ils avoient le regard abattu, & tout ce qui caractériſe la douleur étoit peint ſur leur viſage. Pendant preſque tout le tems qu'ils demeurerent dans le Temple de Diane, un reſte de fierté d'une part, & la pudeur de l'autre, combattoient à qui jetteroit le premier regard; à la fin, leurs yeux les trahirent, & chacun d'eux ſe dédommagea de la contrainte qui les avoit retenus juſqu'alors. De tems en tems Abrocome laiſſoit échapper quelque ſoupir qu'Anthia ſemblsit ne pas rejetter; l'amour de cette belle Epheſiene étoit auſſi vif, mais ſon état demandoit plus de compaſſion; car ſi par hazard les autres filles ou quelque jeune femme fixoit les yeux ſur Abrocome, (& toutes le regardoient, on voyoit la triſteſſe s'emparer d'Anthia, qui craignoit qu'on ne lui enlevât d'avance le cœur de ſon Amant? elle craignoit peut-être auſſi de ne le pas aſſez mériter, ou même de n'avoir fait encore aucune impreſſion ſur ſon ame: cependant tous les deux, ſans le ſavoir, adreſſoient en ſecret les mêmes vœux à la Déeſſe.

Abrocome dépériſſoit comme une belle fleur qui ſéche ſur ſa tige, pâlit & tombe feuille à feuille. Licomede & Themiſte ne pouvoient deviner la cauſe de ce changement, non plus que le remede qu'il falloit y apporter.

Les parents d'Anthia, Megamede & Evippe ignoroient auſſi pourquoi la beau-

τῆς Ἀνθίας καθεισήκεισαν ὀρῶντες αὐτῆς τὸ μὲν κάλλος μαραινόμενον, τὴν δὲ αἰτίαν ἀ φαινομένην τῆς συμφορᾶς. Εἰς τέλος εἰσάγουσι παρὰ τὴν Ἀνθίαν μάντεις καὶ ἱερέας, ὡς εὑρήσοντας λύσιν τῶ δεινῶ. Οἱ δὲ ἐλθόντες ἔθυόν τε ἱερεῖα, καὶ ποικίλα ἐπέσπενδον, καὶ ἐπέλεγον φωνὰς βαρβαρικὰς, ἐξιλάσκεσθαί τινας λέγοντες δαίμονας, καὶ προσεποίων, ὡς εἴη τὸ δεινὸν ἐκ τῶν ὑποχθονίων θεῶν. Πολλὰ δὲ καὶ ὑπὲρ Ἀβροκόμα οἱ περὶ τὸν Λυκομήδην ἔθυόν τε καὶ ἤυχοντο, λύσις δὲ ἀδεμία τῶ δεινῶ ἀδελφῷ αὐτῶν ἐγίνετο, ἀλλὰ καὶ ἔτι μᾶλλον ὁ ἔρως ἀνεκαίετο. Ἐκεῖνο δὲ ἑκάτεροι νοσοῦντες, πάνυ ἐπισφαλῶς διακείμενοι, ὅσον ἀδέπω τεθνήξεσθαι προσδοκώμενοι, κατειπεῖν αὐτῶν τὴν συμφορὰν μὴ δυνάμενοι. Τέλος πέμπουσιν οἱ παλέρες ἑκατέρων εἰς θεὰς μαντευσόμενοι τήν τε αἰτίαν τῆς νόσου καὶ τὴν ἀπαλλαγήν.

Ὀλίγον δὲ ἀπέχει τὸ ἱερὸν τῶ ἐν Κολοφῶνι Ἀπόλλωνος διάπλων ἀπὸν Ἐφέσου σταδίων ὀγδοήκοντα. Ἐνταῦθα οἱ παρ' ἑκατέρων ἀφικόμενοι δέονται τῆ θεῶ ἀληθῆ μαντεύεσθαι, ἐλήλυθεσαν δὴ κατὰ ταῦτα. Χρᾷ δὲ ὁ θεὸς κοινὰ ἀμφοτέροις τὰ μαντεύματα ἐμμέτρως τὰ ἔπη τάδε

Τίπτε ποθεῖτε μαθεῖν νόσου τέλος ἠδὲ καὶ ἀρχήν;
Ἀμφοτέρης μία νοῦσος ἔχει, λύσις ἔνθεν ἀνέσση.

mam ejus marcescentem, nullamque mali causam apparere viderent. Tandem ad puellam Vates & Sacerdotes adducunt, eam malo liberaturos. Qui quidem hostias immolarunt, variisque libationibus ac quibusdam barbaricis vocibus usi, nescio quæ numina se placaturos dicunt, finguntque malum a Diis inferis esse.

Multa quoque & Lycomedes pro Abrocoma sacra fecit, & preces fudit, neutri tamen fit mali solutio, immo & amor magis inflammatur, amboque morbo correpti in discrimine versabantur, mortem propemodum expectantes, cum tamen enarrare malum non valerent. Tandem utriusque parentes Deos consultum mittunt, caussam morbi & remedium quærentes.

Non longe distat fanum Apollinis Colophonii, ab Epheso, trajectus est octoginta tantum stadiorum. Ibi exorantibus Deum, qui ab utriusque parentibus missi fuerant, ut vera redderet oracula, quorum causa illuc venerant, commune utriusque responsum Deus hisce carminibus reddidit.

Quis morbi finis, quæ scire optatis origo?
Idem morbus utrique, salus utrique futura est.

Mul-

veggendo la bellezza di lei guastarsi, e non apparendo cagione di disavventura. In fine introducono da Anzia Indovini, e Sacerdoti, come per ritrovare il proscioglimento del male. Quegli vegnendo, sacrificarono vittime, e varie libagioni feciono, e disservi sopra voci barbariche, dicendo di propiziare alcuni Spiriti, e fingevano, che il male venisse dagli Iddii sotterranei.

Molto ancora sacrificò per Abrocome, e pregò Licomede. Ma non veniva fatta a niuno di loro due veruna liberazione del male: ma vie maggiormente ardeva l'Amore. Giaceano tutt' e due gravemente infermi, ed in pericoloso stato, di punto in punto aspettando d'avere a morire, non potendo contare loro calamità. Finalmente mandano i Padri di ambedue agli Dei per indovinare e la cagione del male, e il rimedio.

Poco è discosto il Tempio d'Apolline Colofonio, lungi d'Efeso una navigazione di dieci miglia. Quì pervenendo i mandati dell' una, e dell'altra parte, supplicano lo Dio a indovinare il vero. Giunsero insieme. Risponde l'Oracolo comuni presagi a tutt' e due, in versi queste parole.

Che bramate del mal saper la fine,
E 'l principio? uno solo ad ambi è il male;
Indi ne sorge la liberagione.

té de leur fille s'effaçoit chaque jour; on ne lui connoissoit aucun sujet de chagrin. Après avoir épuisé mille questions inutiles, ils eurent recours à des Prêtres & à des Devins pour tâcher de découvrir la véritable source du mal. Ceux-ci sacrifierent des victimes, & firent différentes libations en prononçant des paroles mistérieuses, comme pour évoquer les Dieux infernaux qu'ils supposoient auteurs de ce maléfice.

Le pere d'Abrocome de son côté ne se lassoit point d'ordonner des sacrifices pour son fils, & de prier les Dieux, mais sans succès; ni Abrocome, ni Anthia ne recevoient aucun soulagement; l'Amour les consumoit plus violemment de jour en jour, & leur état devenoit si dangereux, qu'ils ne pouvoient plus se lever. Mais l'approche d'une mort certaine les épouvantoit moins que la nécessité d'avouer leur foiblesse; enfin pour n'avoir rien à se reprocher, Licomede & Megamede essuyerent une derniere tentative auprès des Dieux.

Il y avoit à Colophon, éloigné d'Ephese d'un trajet d'environ dix mille, un Temple d'Apollon, renommé par ses Oracles. Les parents d'Abrocome & d'Anthia y députerent de concert pour apprendre le sort de ces malheureux amants, & l'Oracle interrogé, ne rendit pour les deux qu'une seule réponse contenue dans ces vers:

Peres infortunés d'enfants trop malheureux,

Δεινὰ δ' ὁρῶ τοίσδεσσι πάθη καὶ ἀνήνυτα ἔργα.
Ἀμφοτέροι φεύξονται, ὑπερ ἅλα λυσσοδίωκτοι.
Δεσμὰ δὲ μοχθήσασι παρ' ἀνδράσι μιξοβαλάσσοις,
Καὶ τάφος ἀμφοτέροις θάλαμος, καὶ πῦρ ἀίδηλον.
Καὶ πολαμῷ Νείλῳ παρὰ ῥεύμασιν Ἰσιδι σεμνῇ
Σωτείρῃ μετόπισθε παραιφὴς ὄλβια δῶρα.
Ἀλλ' ἔτι πε μετὰ πήματ' ἀρείονα πότμον ἔχουσι.

Multa pati video, longos & adire labores
Errantes actos rabie maria omnia circum.
Vincla ferent, queis dura premet gens, quæ mare currit.
Ambobus tumulus torus, exitiosaque flamma.
Dona dehinc sanctæ dabis Isidi, sospita quæ te
Fluminis ad Nili servabit clara fluenta.
Post mala sed video meliores volvere casus.

Ταῦτα ὡς ἐκομίσθη τὰ μαντεύματα εἰς Ἔφεσον, εὐθὺς μὲν οἱ πατέρες αὐτῶν ἦσαν ἐν ἀμηχανίᾳ, καὶ τὸ δεινὸν ὅ τι ἦν πάνυ ἠπόρουν. Συμβάλλειν δὲ τὰ τοῦ θεοῦ λόγια οὐκ ἐδύναντο. ἔτε γὰρ τίς ἡ νόσος, ἔτε τίς ἡ φυγὴ, ἔτε τίνα τὰ δεσμὰ, ἔτε ὁ τάφος τίς, ἔτε ὁ πόταμος τίς, ἔτε τίς ἡ ἐκ τοῦ θεοῦ βοήθεια. Ἔδοξεν οὖν αὐτοῖς πολλὰ βουλευομένοις παραμυθήσασθαι τε χρησμὸν ὡς ζιόν τε καὶ συζεῦξαι γάμῳ τὰς παῖδας, ὡς τοῦτο καὶ τῷ θεῷ βουλευομένῳ δι' ὧν ἐμαντεύσατο. Ἐδόκει δὲ ταῦτα. καὶ διέγνωσαν μετὰ τὸν γάμον ἐκπέμψαι χρόνῳ τινὶ ἀποδημήσοντας αὐτούς.

Μεσὴ μὲν ἤδη ἡ πόλις ἦν τῶν ἐυωχουμένων, πάντα δ' ἦν ἐξεφανωμένα, καὶ διαβόητος ὁ μέλλων γάμος. ἐμακαρίζετο δὲ ἀπὸ πάντων ὁ μὲν οἵαν ἄξεται τὴν γυναῖκα Ἀνθίαν, ἡ δὲ οἵῳ μειρακίῳ συγκαταχλισθήσεται.

Ubi hæc oracula Ephesum allata sunt, statim quidem eorum parentes ex consilii inopia attoniti fuere, nec quid mali liberis suis portenderetur excogitare valebant, non enim ex Dei responsis conjicere ullatenus poterant, quid morbus, fuga, vincula, tumulus, flumen, & auxilium a Deo expectandum sibi vellent. Visum est igitur postquam diu una consuluissent, oraculum, quoad fieri posset, mitigare, connubioque jungere adolescentes, quasi & id responso suadere voluerit Deus, statueruntque peractis nuptiis eos peregre ad aliquod tempus mittere. Jam omnia per urbem epulis & coronis plena, ac futuræ nuptiæ ubique sermonibus percelebratæ. Beati ab omnibus prædicabantur, Abrocomas quod Anthiam ducturus esset uxorem, hæc quod tali adolescentulo esset concubitura.

Abro-

Accidenti a coſtor veggio terribili,
Ed opre da non ne venire a fine.
Ambi ne fuggiran ſovra del mare
Dalla rabbia cacciati, e gravi coſe
Patiran da color, ch' uſano il mare.
E ad ambi fia il talamo ſepolcro,
E l fuoco ſtruggitore; e preſſo all' onde
Del fiume Nilo, a Iſi reverenda,
Salvatrice, in futuro ricchi doni
Preſenteranno; ma ancor dopo i mali,
Quando che fia, migliore avran ventura.

Come queſti vaticinii furono portati in Efeſo, toſto i loro genitori erano in isbigottimento, e che coſa terribile ſi foſſe queſta aſſai dubitavano, ma indovinare le parole d'Iddio non poterono, poichè nè qual male, nè quale ſcampo, nè quali legami, nè qual ſepolcro, nè qual fiume, nè qual da Dio ſoccorſo. Parve adunque a loro, molte coſe penſanti, conſolare l'Oracolo, per quanto poteaſi, e congiugnere in matrimonio i figliuoli, quaſi queſta foſſe la volontà d'Iddio, per quello, che avea vaticinato. Ciò parve loro, e giudicarono, dopo fatte le nozze, mandarli fuori per qualche tempo a viaggiare. Piena omai la città era di banchettanti. Ogni coſa feſtoni, e ghirlande, e divulgate le future nozze. Ora tutti erano felicitati, con dire: quegli condurrà (di che ſorta) moglie! Anthia, e queſta con qual giovinetto ſi corcherà!

Uniſſez-les des plus ſaints nœuds.

Et qu'auſſi-tôt errant parmi le monde,

Ils aillent à travers mille périls affreux

Chercher ſur la terre & ſur l'onde

A calmer le courroux des Dieux.

Cet Oracle fut reçu à Epheſe avec une grande ſoumiſſion, & quoiqu'il ne prédît que des évenements fâcheux, on ſe mit en devoir d'exécuter la volonté des Dieux, dans l'eſperance d'appaiſer leur colere. Le mariage d'Abrocome & d'Anthia fut réſolu, & la nouvelle en devint publique; tous les citoyens ne l'eurent pas ſi-tôt appriſe, qu'ils accoururent en foule pour les en féliciter. Ce ne furent d'avance dans toute la Ville que banquets & qu'allégreſſe; toutes les portes étoient parées de feſtons & de guirlandes, chacun s'écrioit, quel bonheur! Le charmant Abrocome doit conduire une Epouſe à l'Autel; hé Dieux, quelle Epouſe! C'eſt la belle Anthia que les Dieux lui deſtinent.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ὡς ἐπύθετο καὶ τὸν χρησμὸν καὶ τὸν γάμον, ἐπὶ μὲν τῷ τὴν Ἀνθίαν ἕξειν μεγάλως ἔχαιρεν. ἐφόβει δὲ αὐτὸν οὐδὲν τὰ μαντευόμενα, ἀλλ' ἐδόκει παντὸς εἶναι δεινῦ τὰ παρόντα ἡδίονα. Μετὰ ταῦτα δὲ καὶ ἡ Ἀνθία ἥδετο μὲν, ὅτι Ἀβροκόμην ἕξει. τίς δὲ ἡ φυγὴ, ἢ τίνες αἱ συμφοραὶ, καὶ ἐφρόνει πάντων τῶν ἐσομένων κακῶν, Ἀβροκόμην ἔχουσα παραμυθίαν. Ὡς δὲ ἐφέστηκεν ὁ τῶν γάμων καιρὸς, καὶ παννυχίδες ἤγοντο, καὶ ἱέρεια πολλὰ ἐθύετο τῇ θεῷ. Καὶ ἐπειδὴ ταῦτα ἐκτετέλεστο, ἡκέστης τῆς νυκτὸς, βραδύνειν δὲ πάντα ἐδόκει Ἀβροκόμῃ καὶ Ἀνθίᾳ, ἦγον τὴν κόρην εἰς τὸν θάλαμον μετὰ λαμπάδων τὰ ὑμέναιον ᾄδοντες, ἐπευφημοῦντες, καὶ εἰσάγοντες κατέκλινον. Ἦν δὲ αὐτοῖς ὁ θάλαμος πεποιημένος, κλίνη χρυσῆ στρώμασιν ἐστρωτο πορφυροῖς, καὶ ἐπὶ τῆς κλίνης βαβυλωνία ἐπεποίκιλτο σκηνή. παίζοντες ἔρωτες, οἱ μὲν Ἀφροδίτην θεραπεύοντες (ἦν δὲ καὶ Ἀφροδίτης εἰκὼν) οἱ δὲ ἱππεύοντες ἀναβάται στρυθοῖς, οἱ δὲ στεφάνους πλέκοντες, οἱ δὲ ἄνθη φέροντες. Ταῦτα ἐν τῷ ἑτέρῳ, Ἄρης ἦν ἐκ ὡπλισμένος, ἀλλ' ὡς πρὸς ἐρωμένην τὴν Ἀφροδίτην κεκοσμημένος, ἐστεφανωμένος, χλαμύδα ἔχων, Ἔρως αὐτὸν ὡδήγει λαμπάδα ἔχων ἠμμένην. Ἐπ' αὐτῇ τῇ σκηνῇ

Abrocomas responsi & nuptiarum certior factus, admodum lætatus est se Anthia potiturum, minimeque vaticinio perterritus præsentem voluptatem omni malo suaviorem esse existimabat. Gaudebat & Anthia Abrocoma fruitura, parvi pendens quid sibi ex fuga & cæteris calamitatibus impenderet, cum in Abrocoma omnium futurorum malorum solatium nacta esset.

Ubi igitur nuptiarum tempus advenit, pervigilia celebrata sunt, multæque hostiæ Deæ immolatæ. His peractis, adventante jam nocte, omnia Abrocomæ & Anthiæ moram facere videbantur. Duxere puellam in thalamum cum lampadibus hymenæum canentes, faustaque comprecantes, ibique intromissos recumbere fecerunt. Thalamus erat exornatus, lectus aureus stragulis purpureis stratus, tectusque in modum tentorii Babylonia veste scite variata. Inerant ludentes Amores, quorum alii Veneri (& ea ibi erat depicta) famulabantur, alii passeribus tamquam equis insidebant, nonnulli plectebant coronas, alii flores afferebant. In altera parte Mars erat, non armatus, sed quasi ad amicam Venerem accedens ornatus, corona redimitus, indutusque clamyde, & ei dux viæ erat Amor lampada tenens accensam. In hoc tentorio collocata Anthia

Ora Abrocome, come inteſe e l'Oracolo, e 'l maritaggio, dell'avere a avere Anzia grandemente gioiva; nulla poi lo ſpaventavano i vaticinii; ma ſembrava, che d'ogni ſpavento il preſente ſtato foſſe più dolce. Appreſſo queſto, ancora Anzia godeva d'avere a avere Abrocome. Ma che eſilio, che ſciagure? Diſpregiava tutte le diſgrazie a venire, avendo per conſolazione Abrocome.

Quando adunque ſopravvenne il tempo delle nozze, e ſi facevano le vigilie, e vittime molte ſi ſacrificavano alla Dea; e poichè queſte coſe furono fornite, venendo la notte, e pareva un'ora mill'anni a Abrocome, e a Anzia, menarono la fanciulla nel talamo, colle faci cantando Imeneo; acclamando, e introducendogli, gli miſero a letto. Ed era a loro la camera aggiuſtata, letto d'oro, coperto di coperte purpuree, e ſopra il letto era un padiglione. Baldacchino ſtoriato, ſcherzanti Amorini, parte corteggiando Venere, (vi avea ancora l'Immagine di Venere) parte cavalcando ſopra paſſere, parte intrecciando ghirlande, parte fiori recando. Queſto in una parte del padiglione. Nell'altra era Marte non armato, ma come per l'amata Venere abbigliato, coronato, colla clamide; l'Amore gli facea ſcorta, tenendo la face acceſa.

Lo fils de Licomède avoit lû les vers de l'Oracle avec des tranſports qui ne lui permirent pas de s'arrêter aux mauvais préſages qu'il contenoit; Abrocome poſſeſſeur d'Anthia: voilà tuots ſes vœux accomplis; le reſte ne l'effrayoit point. Anthia ne marquoit pas un moindre contentement de remplir l'ordre du deſtin. Quel exil! Quels malheurs à la vérité! mais qu'ils paroiſſent doux, quand on doit les partager avec ce qu'on aime!

Dès que tout fut prêt pour leur hymen dont on avoit déja célébré la veille, & qu'on eut immolé grand nombre de victimes à Diane, on unit Abrocome avec Anthia en préſence de cette Déeſſe. La cérémonie achevée, un concours prodigieux de parents, d'amis & de citoyens reconduiſirent les nouveaux Epoux juſqu'à la maiſon de Licomède. Le jour n'éclairoit déja plus les mortels lorſqu'on fut arrivé; que chaque inſtant s'écouloit lentement au gré de l'impatience d'Abrocome, & de la tendreſſe d'Anthia! on les avança pour l'amour d'eux, & toute la troupe les ſuivit à l'appartement deſtiné pour une nuit ſi deſirée. Les uns portoient les torches ſacrées, les autres venoient enſuite, chantant les hymnes de l'hymen. Abrocome fut introduit dans le lit nuptial; ce lit étoit d'or, les couvertures de pourpre, & le tout à demi fermé d'un pavillon d'étoffe ſuperbe fait en forme de baldaquin hiſtorié; une foule de petits amours folatroient autour de Venus qui étoit deſſus, d'autres la caroſſoient de plus près; quelques-uns montés ſur des Cygnes, aſſortiſſoient des fleurs, & le reſte en treſſoit des guirlandes. A l'autre bout du pavillon paroiſſoit le Dieu Mars, non armé du terrible appareil de la guerre, mais ſous les habits dont il ſe pare ordinairement pour plaire à Venus; l'Amour lui ſervoit d'eſcorte, portant ſon flambeau allumé devant lui, comme pour le

κατέκλινεν Ἀνθίαν ἀγαγόντες πρὸς τὴν Ἀβροκόμην, ἐπέκλεισάν τε τὰς θύρας.

Τοῖς δὲ ἑκατέροις πάθος συνῆλθε τοιοῦτον, καὶ ὥστε προσειπεῖν ἔτι ἀλλήλοις ἠδύναντο, ὥστε ἀντιβλέψαι τοῖς ὀφθαλμοῖς, ἔκειντο δὲ ὑφ' ἡδονῆς παρειμένοι, αἰδούμενοι, φοβούμενοι, πνευστιῶντες, ἡδόμενοι. ἐπάλλετο δὲ αὐτοῖς τὰ σώματα, καὶ ἐκαδαίνοντο αὐτοῖς αἱ ψυχαί. Ὀψὲ δὲ ὁ Ἀβροκόμης ἀνενεγκὼν περιέλαβε τὴν Ἀνθίαν. ἡ δὲ ἐδάκρυε, τῆς ψυχῆς αὐτῆς σύμβολα προπεμπούσης τῆς ἐπιθυμίας τὰ δάκρυα. Καὶ ὁ Ἀβροκόμης, Ὦ τῆς ἐμοὶ ποθεινοτάτης νυκτός, ἣν μόλις ἀπειλήφα, πολλὰς πρότερον νυκτὰς δυσυχήσας. Ὦ φωτὸς ἡδίων ἐμοὶ κόρη, καὶ τῶν πώποτε λαλημένων εὐτυχεστέρα. ἢ ἐρασὴν ἔχεις ἄνδρα, μεθ' οὗ ζῆν καὶ ἀποθανεῖν ὑπάρξει γυναικὶ σώφρονι. Εἰπὼν καὶ φίλει τε καὶ ὑπεδέχετο τὰ δάκρυα. καὶ αὐτῷ ἐδόκει παντὸς μὲν εἶναι γέλαρος τιμιώτερα τὰ δάκρυα, παντὸς δὲ τοῦ πρὸς ὀδύνην φαρμάκου δυνατώτερα. Ἡ δὲ ὀλίγα αὐτὸν προσφθεγξαμένη, Ναὶ, φησὶν, Ἀβροκόμη, δοκῶ σοι καλὴ, καὶ μετὰ τὴν σὴν εὐμορφίαν ἀρέσκω σοι. Ἄνανδρε καὶ δειλὲ, πόσον

thia, & Abrocomæ admota, fores clauſerunt.

Utrique idem accidit, ut alterum alloqui non poſſet, neque intueri. Jacebant nimia voluptate languidi, pudibundi, timentes, anheli, ac dulcedine perfuſi: palpitabant artus, animique vehementer commoti erant. Tandem Abrocomas, ubi ſe collegit, Anthiam amplexatur lacrymantem, anima ejus lacrymas velut deſiderii indicia præmittente. O nox, inquit, exoptatiſſima! quot heu miſer doloris plenas exegi, antequam hanc vix tandem nanciſcerer! O puella luce mihi carior, omniumque, de quibus unquam ſermo fuit, feliciſſima, quæ amatorem habes virum, quocum vivere & mori probæ uxori liceat. His dictis, oſculatur, excipitque lacrymas, quæ omni Nectare ſuaviores ipſi viſæ ſunt, & quocumque medicamento ad dolorem levandum valentiores. Illa paucis allocuta, Abrocoma, inquit, an pulcra tibi videor, ac, licet ipſe forma adeo præſtes, placeo? Timide & ignave, quamdiu

ama-

In queſto padiglione coricarono Anzia, menandola ad Abrocome, e chiuſero le porte.

All' uno, e all' altro, venne un accidente medeſimo; nè più poteano tra loro parlarſi, nè mirarſi al rincontro negli occhj. Giaceano dal piacere abbandonati, vergognando, temendo, anſando, godendo, palpitavano loro i corpi, e agitavaſi loro l'anime. Alla fine Abrocome rinvenuto, abbracciava Anzia; quella lacrimava, l'anima ſua mandando innanzi i ſegnali del diſio, le lacrime. E Abrocome, Oh a me, dice, diſiatiſſima notte, cui a fatica ricoverai, molte notti prima diſavventurate perdendo! Oh della luce a me più dilettoſa Donzella, e di quelle, delle quali giammai ſi ragiona, più avventurata! L'amante hai per tuo uomo, con cui vivere, e morire, avvenga a donna ſavia; e in ciò dire la baciava, e riceveva quelle lacrime, e a lui parevano d'ogni Nettare più beverecce quelle lacrime, e d'ogni lenitivo medicamento più poſſenti. Quella poche coſe parlandogli: Sì, Abrocome, diſſe, ti paio bella, e appreſſo la tua formoſità piaccioti. Vile, e codardo! Quan-

le mener dans les bras de ſa mere qu'il lui montroit du doigt & de l'œil. C'eſt ſous ce même pavillon que l'on conduiſit la charmante Anthia auprès de ſon époux, & toute la chambre retentit de mille cris de joie; enfin on ſe retire, on ferme les portes, & ce couple amoureux peut en liberté s'abandonner aux tranſports les plus tendres.

Une ſorte d'émotion ſecrete les retenoit touts les deux, & leur étouffoit la voix; ils n'oſoient pas même hazarder un regard; un excès de plaiſir les jettoit dans une langueur impuiſſante; la modeſtie, la crainte, le deſir, une fréquente palpitation qui les laiſſoit à peine reſpirer, la jouiſſance même quoiqu'imparfaite encore, rendoient leurs corps tout tremblans, & leur cauſoient un trouble univerſel. A la fin cependant Abrocome revenu de ſa premiere agitation, prit ſon épouſe dans ſon ſein; un torrent de larmes fut la premiere expreſſion de ſon ame. O nuit charmante, dit-il, enſuite avec un ſoupir! Nuit achetée par tant de deſirs & d'ennuis, combien s'en eſt-il écoulé avant vous qu'Abrocome a paſſées dans la plus amere triſteſſe! Adorable Anthia, plus chere à mes yeux que la lumiere du jour! quelle joie pour mon cœur de ſentir le trouble du tien! Mais ſi tu m'aimes, quelle ſatisfaction pour une chaſte épouſe, de rencontrer dans ſon époux le plus tendre de touts les amants: oui, chere Anthia, un époux avec qui tu dois vivre & mourir! Il parloit, & mille baiſers accompagnoient ſes paroles; ſes levres recueilloient les larmes d'Anthia, qui l'écoutoit en ſilence; il y trouvoit des douceurs que ne goûtent point les Dieux dans les flots de nectar que leur verſe la main d'Hebé. Ha, mon cher Abrocome, lui répondit Anthia, pouvant à peine s'exprimer! Eſt-il bien vrai que je t'aie paru belle! Quoi, j'avois touché ton cœur! Quoi, mes charmes avoient

ἐβράδυνας ἐρῶν χρόνον; πόσον ἠμέλησας; ἀπὸ τῶν ἐμαυτῆς κακῶν ἃ πέπονθας οἶδα. Ἀλλ' ἰδὲ δάκρυα μὲν ὑποδέχε τἀμά, καὶ ἡ καλή σε κόμη πινέτω πόμα τὸ ἐρωτικὸν, καὶ συμφῦντες ἀλλήλοις ἀναμιγῶμεν, καὶ λαβέχωμεν δὲ καὶ τὰς στεφάνας τοῖς ἀλλήλων δάκρυσιν, ἵν' ἡμῖν καὶ ἔτοι συνερῶσιν. Εἰπῶσα ἅπαν μὲν αὐτῆ τὸ πρόσωπον ἠσπάζετο. ἅπασαν δὲ τὴν κόμην τοῖς αὐτῆς ὀφθαλμοῖς προσετίθει, καὶ τὰς στεφάνας ἀνελάμβανον, καὶ τὰ χείλη τοῖς χείλεσι φιλᾶσα συνεβάφει. καὶ ὅσα ἐνενόει διὰ τῶν χειλέων ἐκ ψυχῆς εἰς τὴν θατέρε ψυχὴν διὰ τῆ φιλήματος παρεπέμπετο. Φιλᾶσα δὲ αὐτῆ τὰς ὀφθαλμὰς, Ὦ, φησὶ, πολλάκις με λυπήσαντες ὑμεῖς, ὦ τὸ πρῶτον ἐνθέντες τῇ ἐμῇ κένλρον ψυχῇ, οἱ ποτὲ σοβαροὶ μὲν, νῦν δὲ ἐρωτικοὶ, κακῶς μοι διηκονήσατε, καὶ τὸν ἔρωτα τὸν ἐμὸν καλῶς εἰς τὴν Ἀβροκόμε ψυχὴν ὡδηγήσατε. Τοιγαρῦν ὑμᾶς πολλὰ φιλῶ, καὶ ὑμῖν ἐφαρμόζω τὰς ὀφθαλμὰς τὰς ἐμὰς τὰς Ἀβροκόμε διακόνας. Τιμεῖς δὲ ἀεὶ βλέποιτε ταῦτα, καὶ μήτε Ἀβροκόμη ἄλλην δείξητε καλὴν, μήτε ἐμοὶ δόξῃ τὶς ἄλλος εὐμορφος. Ἔχετε ψυχὰς,

amare cunctatus es? quamdiu nulli id tibi curæ fuit? a meis malis quæ ipse passus sis conjicio. Verum jam age meas excipe lacrymas, bibantque elegantes comæ tuæ amoris poculum, invicemque complexi adhæreamus; ita ut coronæ mutuis lacrymis madeant, & nostrum una ipsæ amorem sentiant.

His dictis caput ejus amplectitur, adducitque suis oculis comas. Suscipiunt coronas, consutisque mutuo suavio labellis, quæ quisque cogitabat ex animo in animum per oscula labiis impressa transmittunt.

Illa adolescentis oculos basians, O quoties, inquit, me dolore affecistis! qui primum mihi infixistis animo aculeum, vos quondam superbiæ, nunc amoris pleni, optime de me meruistis, quippe qui amorem mei in Abrocomæ animum induxeritis. Vos itaque exosculor, vobis hosce meos admoveo oculos Abrocomæ famulos. Sic vos semper hæc spectetis, non aliam Abrocomæ elegantis formæ puellam ostendite, ac nemo mihi pulcher alius videatur. En vobis animas

to tempo innamorato indugiasti? quanto fosti trascurato appresso i miei mali? Che cosa ho patito sapevi. Or' ecco ricevi le mie lacrime, e la bella tua chioma beva amorosa bevanda, e attaccati fra noi congiungiamoci. Innaffiamo ancora le ghirlande colle nostre melcolate lacrime, acciocchè ancora quelle con esso noi s' innamorino.

Così dicendo tutta la faccia di lui abbracciava, e tutta la zazzera a' suoi occhi applicava, e le ghirlande riprendevano, e labbra con labbra baciando cucivano insieme; e tutto ciò, che pensavano, per le labbra dall' anima dell' uno nell' anima dell' altra per bacio si tramandava.

Ora baciando ella gli occhi di quello, Oh voi, dice, che me nojaste sovente! Oh voi, che nell' anima mia il primo ago metteste! Già orgogliosi, ora amorosi. Bene mi serviste, e all' amor mio bene nell' anima d' Abrocome faceste strada. Adunque vi amo, e bacio molto, e a voi combacio gli occhi miei servi d' Abrocome. Voi ora sempre vagheggiar possiate le stesse cose, nè a Abrocome altra bella mostriate, nè a me paja alcuno altro apparisсente. Abbiate l'alme, che voi

conservé quelque éclat auprès de ta beauté! Mais quelle foiblesse! Pourquoi ne pas me l'apprendre? Tu m'aimois, & je l'ignorois! Tu languissois, & je mourois! Conçois-tu les maux affreux que j'ai soufferts! Viens à présent, viens, cher époux, que je m'en dédommage! Reçois toutes mes larmes, & que la touffe de tes beaux cheveux en boive le flue amoureusement: ferrés dans les bras l'un de l'autre, embrassons-nous étroitement, & que ces guirlandes nuptiales arrosées de nos pleurs, prennent aussi de l'amour avec nous; qu'elles soient une parfaite image de celui que nous ressentons.

Elle dit, & cependant elle caressoit la couronne & la guirlande de son époux; elle essuioit avec ses cheveux les yeux d'Abrocome; sa bouche parcouroit avidement tout son visage; ses levres appliquées sur celles de son époux, bruloient ensemble du même feu, & tout ce qui se passoit dans l'ame de l'un, étoit renvoyé dans celle de l'autre par un souffle amoureux.

Anthia baisant les yeux de son époux avec transport; ô vous, dit-elle, qui fûtes mes premiers ennemis, qui perçâtes mon ame du premier trais, alors fiers & superbes, à présent sendres & passionnés; que vous m'avez bien servie; vous avez tracé la premiere voie par où mon cœur a passé dans celui d'Abrocome! Mille & mille baisers suffisent à peine pour vous marquer ma reconnoissance & mon amour; recevez aussi les caresses des yeux d'Anthia, ces heureux esclaves de son époux, il vous est permis à présent de leur sourire, & de vous animer pour eux; mais donnez-vous bien de garde de montrer au charmant Abrocome d'autre belle que moi, quand même sa beauté le céderoit à la mienne. Je vous donne en entier cette ame que vous avez embrazée; vous la conserverez aisément; d'autres yeux n'y

ἃς αὐτοὶ ἐξεκαύσαλε, ταύτας ὁμοίως τηρήσαλε. Ταῦτα εἶπε. Καὶ περιφῦλες ἀνεπαύοντο, καὶ τὰ πρῶτα τῆς Ἀφροδίτης ἐρώτων ἀπήλαυον. Ἐφιλονείκων δὲ δι' ὅλης νυκτὸς πρὸς ἀλλήλας, φιλοτιμέμενοι τίς φανεῖται μᾶλλον ἐρῶν.

Ἐπειδὴ δὲ ἡμέρα ἐγένετο, ἀνίσανλο πολὺ μὲν ἡδίονες, πολὺ δὲ εὐθυμότεροι ἀπολαύσανλες ἀλλήλων ὧν ἐπεθύμησαν χρόνων καλῶν. Ἑορτὴ δὲ ἦν ἅπας ὁ βιος αὐτοῖς, καὶ μεχὰ εὐωχίας πάνλα, καὶ ᾠδὴ καὶ τῶν μεμαντευμένων λήθη. Ἀλλ' ἐχὶ εἱμαρμένον ἐπελέλεσο, ἀλλ' ὁ δὲ ὅτῳ ἐδόκει ταῦτα θεῷ ἠμέλει. Χρόνῳ δὲ διελθόνλος ὀλίγῳ, ἔγνωσαν οἱ πατέρες ἐκπέμπειν αὐτὰς τῆς πόλεως κατὰ τὰ δεδευλευμένα. ἤμελλόν τε γὰρ ἄλλην ὄψεσθαι γῆν καὶ ἄλλας πόλεις, καὶ τ ἃ θεῷ χρησμὸν, ὡς οἷόν τε ἦν, παραιυθήσασθαι, ἀπαλλαγέντες χρόνῳ τινὶ Ἐφέσῳ. Παρεσκευάζετο δὲ πάνλα αὐτοῖς πρὸς τὴν ἔξοδον. ναῦς τε μεγάλαι, καὶ ναῦται πρὸς ἀγωγὴν ἕτοιμοι, καὶ τὰ ἐπιτήδεια ἐνεβάλλονλο, πολλὴ μὲν ἐσθὴς καὶ ποικίλη, πολὺς ἄργυρος καὶ χρυσὸς, ἥτε τῶν σιτίων ὑπερβάλλουσα ἀφθονία. Θυσίαι δὲ πρὸ τῆς ἀγωγῆς τῇ Ἀρτέμιδι, καὶ εὐχαὶ δήμου πανλὸς, καὶ δάκρυα πάντων, ὡς μελλόντων ἀπαλλάτλεσθαι παίδων κοινῶν.

mas noſtras, quas exuſſiſtis, has habete, & pari ſtudio ſervate.

Hæc illa. Tum mutuo amplexu hærentes requievere, ac carpentes tunc primum Veneris gaudia, totam noctem ſumma æmulatione certarunt, uter magis amans videretur. Ubi illuxit, blandiores alacrioreſque ſurrexere, quod tandem felicibus illis temporibus tamdiu exoptatis frui ſibi invicem contigiſſet. Vita omnis erat eis quaſi feſtus dies, omniaque conviviorum plena, adeo ut iam oraculi reſponſa in oblivionem venerint. Verum non Fato exciderant, nec a Deo negligebantur, quiſquis ille fuit, qui decreverat.

Non multo poſt tempore a parentibus, quibus id ſtatutum fuerat prius, peregre mittuntur, ut ſcilicet alias regiones, urbeſque alias viderent, ſe enim Dei reſponſum mitigaturos, quoad fas eſſet, putabant, ſi aliquandiu Epheſo abeſſent. Parantur ad diceſſum omnia: magnæ naves, nautæque ad ducendum idonei, omniaque neceſſaria importantur, multæ & variæ veſtes, multum argenti & auri, commeatuſque plurimus. Immolatum eſt Dianæ, ut ductu ſuo opitularetur, nec defuere preces totius populi omniumque lacrymæ, veluti communibus gnatis diſcedentibus.

Na-

Digitized by Google

bruciaſte. Queſte alla pari guardate.

Tai coſe diceva; e abbracciati ſtrettamente ſi giacquero, e la prima volta gli amori di Venere goderono. Tenzonavano poſcia tutta la notte tra loro gareggiando, chi appariria più innamorato. Ma poichè fu giorno, ſi levarono molto più piacevoli, e aſſai più contenti, godendo l'uno dell' altro quei be' tempi, che deſideravano. Tutta quanta la vita era loro una feſta, e pieno di ricreazione il tutto, e omai anco de' vaticinii oblio; ma non già ſe lo dimenticava il Deſtino; ma nè quel Dio, cui ciò era parſo, ſel metteva in non cale.

Paſſato poco tempo, penſarono i Padri di mandargli fuori della città ſecondo il fermato: poichè doveano altra terra vedere, e altre cittadi, e l'Oracolo d' Iddio, per quanto poſſibile era, conſolare, ſtando lontani qualche tempo da Efeſo. Apparecchiaronſi tutte le coſe loro per la partita. Navi groſſe, e nocchieri, preſti a condurre, e le coſe neceſſarie dentro vi furon poſte. Molti abiti, e vari, molto argento, ed oro; e di cibi una ſoprabbondante proviſione. Sacrifici, avanti l'andata, a Diana, e orazioni del popol tutto, e lacrime di tutti, come ſe doveſſer partire figliuoli comuni.

pénétreront jamais que vous, ni d'autre image que celle d'Abrocome.

C'eſt dans de pareils tranſports qu'ils s'abandonnerent à tous les mouvements de leur cœur; & guidés par les amours, ils jouirent pour la premiere fois, des plaiſirs de Vénus. Tout le reſte de la nuit ne fut pour eux qu'un combat de tendreſſe & de paſſion; une gaieté voluptueuſe accompagna leur réveil: ils ſortoient enfin de goûter mille douceurs que leur ame avoit deſirées longtems; un parfait bonheur rempliſſoit leurs vœux; ils étoient enſemble pour ne ſe plus quitter; quelle vie heureuſe! Leurs jours s'écouloient dans des fêtes continuelles; ſans ceſſe entourés des plaiſirs, les prédictions funeſtes de l'Oracle ne les inquiétoient point; ils ne penſoient plus à la condition qu'il leur avoit impoſée; mais le Deſtin appuié ſur ſon livre redoutable, ne perdoit point de vue la page terrible où cet arrêt étoit écrit de ſa propre main.

Licomede & Megamede pleins de reſpect pour les décrets du ciel n'avoient pas oublié non plus les paroles de l'Oracle; ils ne tarderent pas à s'y ſoumettre, & réſolurent de tenir leurs enfants quelque tems éloignés d'Epheſe, en leur laiſſant parcourir differents pays, & les plus belles villes de l'Aſie. On ſongea donc à toutes les choſes néceſſaires pour leur voyage; un gros navire fut acheté, des nochers arrêtés pour le conduire; beaucoup d'habits riches & médiocres furent préparés & des proviſions plus que ſuffiſantes de toutes ſortes de vivres. Il y eut ſelon l'uſage, des victimes immolées, & des prieres à l'honneur de Diane; tous les Epheſiens aſſiſterent à ces ſacrifices, & ſe joignirent aux parents d'Abrocome & d'Anthia; on eût même dit à voir répandre des larmes de toutes parts, que chaque citoyen perdoit deux de ſes enfants.

C'étoit

Ἦν δὲ ὁ πλοῦς αὐτοῖς εἰς Αἴγυπτον παρεσκευασμένος. Ὡς δ' ἦλθεν ἡ τῆς ἀναγωγῆς ἡμέρα, πολλοὶ μὲν οἰκέται, πολλαὶ δὲ θεράπαιναι. Μελλούσης δὲ τῆς νεὼς ἐπανάξασθαι, πᾶν μὲν τὸ Ἐφεσίων παρῆν παραπεμπόντων, πολλαὶ δὲ καὶ τῶν * * * * μετὰ λαμπάδων καὶ θυσιῶν. Ἐν τούτῳ μὲν δὴ ὁ Λυκομήδης καὶ ἡ Θεμιστὼ πάντων ἅμα ἐν ὑπομνήσει γενόμενοι, τοῦ χρησμοῦ, τοῦ παιδὸς, τῆς ἀποδημίας, ἔκειντο εἰς γῆν ἀδυμοῦντες. Ὁ δὲ Μεγαμήδης καὶ Εὐίππη ἐπεπόνθησαν μὲν τὰ αὐτά. Εὐθυμότεροι δὲ ἦσαν τὰ τέλη σκοποῦντες τῶν μεμαντευμένων. Ἤδη μὲν δὴ εὐθρύβδην οἱ ναῦται, καὶ ἐλύετο τὰ πρυμνήσια, καὶ ὁ κυβερνήτης τὴν αὑτοῦ χώραν καθελάμβανε. Καὶ ἡ ναῦς ἀπεκινεῖτο. βοὴ δὲ τῶν ἀπὸ τῆς γῆς πολλὴ, καὶ τῶν ἐν τῇ νηὶ συμμιγής. τῶν μὲν ὦ παῖδες λεγόντων Φίλτατοι, ἆρα ἔτι ὑμᾶς οἱ φύντες ὀψόμεθα; τῶν δὲ ὦ πατέρες ἆρα ὑμᾶς ἀπολήψόμεθα; δάκρυα δὲ καὶ οἰμωγή. καὶ ἕκαστος ὀνόματι ἢ οἰκεῖον ἐκάλει, μέγα εἰς ὑπόμνησιν ἀλλήλοις ἐγκαταλιπόντες τὸ ὄνομα. Ὁ δὲ Μεγαμήδης φιάλην λαβὼν καὶ ἐπισπένδων ηὔχετο, ὡς ἐξακουστὸν εἶναι τοῖς ἐν τῇ νηΐ. Ὦ παῖδες λέγων μάλιστα μὲν εὐτύχοιτε, καὶ φύγοιτε τὰ σκληρὰ τῶν μαντευ-

Navigationem in Ægyptum paraverant; cumque abeundi dies adesset, & navis deducenda jam foret, famulorum & ancillarum frequentia, omnisque Ephesiorum multitudo prosequebatur, & multæ ex *** cum lampadibus & suffimentis. Interea Lycomedes & Themisto omnia simul recordantes, oraculum, filium, ipsius peregrinationem, humi jacebant consternati; pariterque Megamedes & Evippe, ut ut meliori essent animo, eorum, quæ prædicta fuerant, finem respicientes.

Jam nautarum strepitus, solvuntur funes, gubernator locum suum occupat, navis movetur, clamorque tum eorum, qui in littore, tum qui in navi erant, permixtus insequitur, illis quidem dicentibus, Carissimi filii, an nobis, qui vos genuimus, vos iterum videre licebit? His vero, An vos, o parentes, recipiemus? Hinc lacrymæ, ploratus, suum quisque nomine appellare, velut in magnum recordationis adiumentum, nomen relinquentes. Megamedes accepto poculo libat, precaturque, ita ut e navi audiri posset: Maxime valete, filii, & aspera vaticinia effugite,

vos

Era la navigazione loro apparecchiata verſo Egitto. Or quando venne il dì della partenza, molti ſervi, e molte ſerve: ed eſſendo la nave per partire, tutto vi era preſente degli Efeſiani accompagnanti; e molti di loro, con faci, e ſacrifici. In queſto adunque Licomede, e Temiſto, venuti in ricordanza di tutte le coſe inſieme, dell'Oracolo, del pellegrinaggio del figliuolo, giaceano in terra coſternati. Megamede, e Evippa, aveano la medeſima paſſione, ma erano più contenti, mirando le riuſcite delle coſe vaticinate.

C'étoit du côté de l'Egypte qu'étoit fixée la route qu'ils devoient tenir. Le jour du départ arrive enfin, & l'eſpoir d'un heureux retour fait paſſer par deſſus la frayeur des dangers. Abrocome & Anthia prirent le chemin du port, accompagnés d'un grand nombre d'eſclaves & de ſerviteurs, & de preſque tout le peuple d'Epheſe; les uns tenoient à leur main des torches allumées, d'autres conduiſoient des chevaux pour être ſacrifiés à Neptune. En ce moment Licomede & Thémiſto éprouverent mieux que jamais toute la douleur d'une auſſi tendre ſéparation; les cruels événements dont leur fils étoit menacé par l'Oracle, ne ſortoient point de leur eſprit, & cette penſée les jettoit dans une grande conſternation: ils étoient couchés ſur le rivage, ſans force & ſans mouvement; le ſage Megamede & ſa femme paroiſſoient un peu moins affligés, eſpérant peut-être davantage en la bonté des Dieux.

Omai adunque tumultuavano i nocchieri, ſi ſcioglieano i poppeſi, e 'l piloto prendeva il ſuo poſto, e moveaſi la nave. Grido degli uni dalla terra molto, e degli altri, che nella nave, trameſcolato. Quegli, o figliuoli, dicendo, cariſſimi, vedremvi più, noi che v'ingenerammo? E queſti, o Padri, dunque vi laſceremo? Lacrime allora, e ſtrida. E ciaſcuno per nome il congiunto chiamava, gran ricordo laſciandoſi tra loro, il nome. E Megamede preſa una guaſtada, e libando, pregava talmente, che foſſe udibile da quei della nave. O figli, dicendo, grandiſſimamente ſiate felici, e fuggiate i duri vaticinii; e voi

On entend cependant le tumulte confus des nochers qui préparent les cordages; les matelots démarent; le pilote s'empare du gouvernail, inſenſiblement le vaiſſeau s'agite. Alors un grand cri de part & d'autre s'éleve juſqu'au ciel: enfants trop chers diſoient les uns! enfants à qui nous avons donné le jour, & qui fûtes élevés par nos ſoins; ne vous verrons-nous plus! Ah peres trop tendres, répondoient les autres! Pourquoi faut-il que nous vous quittions? Vous retrouverons-nous jamais! & ces paroles étoient entrecoupées de plaintes & de gemiſſements. Tandis que chacun faiſoit des vœux pour les nouveaux époux, Megamede prit un vaſe rempli de vin, & ſa libation achevée, il dit d'une voix aſſez haute pour qu'on pût l'entendre diſtinctement du vaiſſeau: ô mes chers enfants, puiſſiez-vous avoir tout le bonheur qu'on vous ſouhaite! tâchez d'éviter ces cruels deſtins qui vous ſont annoncés. Puiſſent

les

μάτων, καὶ ὑμᾶς ἀνασωθέντας ὑποδέξαιντο Ἐφέσιοι, καὶ τὴν φιλτάτην ἀπολάβοιτε πατρίδα. Εἰ δὲ ἄλλο συμβαίη, τοῦτο μὲν ἴσε, ἀδὲ ἡμᾶς ἔτι ζησομένους. Προΐεμεν δὲ ὑμᾶς ὁδὸν μὲν δυσυχῆ, ἀλλ' ἀναγκαίαν. Ἔτι λέγοντα ἐξιόντα ἔπεσχε τὰ δάκρυα. Καὶ ἅτοι ἄπησαν εἰς τὴν πόλιν, τῶ πληθύος αὐτὰς θαρρεῖν παρακαλοῦντος.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης καὶ ἡ Ἀνθία ἀλλήλοις περιφῦντες ἐκεῖντο πολλὰ ἀνανοοῦντες, τὰς πατέρας οἰκτειρόντες, τῆς πατρίδος ἐπιθυμοῦντες, ἢ χρησμὸν δεδοικότες, τὴν ἀποδημίαν ὑποπτεύοντες. Παρεμυθεῖτο δ' αὐτὰς εἰς ἅπαντα ὁ μετ' ἀλλήλων πλοῦς. Κἀκείνην μὲν τὴν ἡμέραν ἀρίῳ χρησάμενοι πνεύματι, διανύσαντες τὸν πλοῦν, εἰς Σάμον κατήντησαν, τὴν τῆς Ἥρας ἱερὰν νῆσον. Κἀντεῦθα θύσαντες, καὶ δειπνοποιησάμενοι, πολλὰ εὐξάμενοι, τῆς νυκτὸς ἐπιλινομένης, ἐπανήγοντο. Καὶ ἦν ὁ πλοῦς αὐτοῖς ἄριος. Λόγοι δὲ ἐν αὐτοῖς πολλοὶ πρὸς ἀλλήλους, Ἆρα ἡμῖν ὑπάρξει συγκαταβιῶναι μετ' ἀλλήλων; Καὶ δή ποτε ὁ Ἀβροκόμης μέγα ἀναστέναξεν ἐν ὑπομνήσει τῶν ἑαυτοῦ γενόμενος, Ἀνθία, ἔφησε, τῆς ψυχῆς μοι ποθεινοτέρα, μάλιστα μὲν εὐτυχεῖν εἴη, καὶ σώζεσθαι μετ' ἀλλήλων. Ἂν δ' ἄρα τι εἴη πεπρωμένον παθεῖν, καὶ πῶς ἀλλήλων ἀπαλλαγῶμεν; Ὁμόσωμεν

vos ſalvos & reduces excipiant Epheſii, & cariſſima patria iterum potiamini. Sin aliter eveniat, ſcitote, nos non longius eſſe victuros. Præmittimus vos in iter calamitoſum quidem, ſed neceſſarium.

Adhuc loquentem obortæ lacrymæ cohibuerunt, omneſque in urbem redire, hortante populo, ut bono eſſent animo. Abrocomas & Anthia invicem amplexi jacebant multa verſantes animo. Parentum miſerebantur, patriam deſiderabant, timebant oraculi reſponſum, peregrinationem ſuſpectam habebant, ſed id unum iis ſolatium erat, quod una nave veherentur. Illa die proſpero vento utuntur, confectaque navigatione Samum deveniunt, ſacram Junoni inſulam. Ibi immolant, cœnant, precantur, & ubi nox advenit, iter proſequuntur. Secunda navigatio, multuſque invicem ſermo. An licebit una ſemper vivere? Abrocomas tandem ſuſpirans, quæ ipſum manerent recordatus: O longe, ait, anima mihi carior, Anthia, utinam & bene agere, & ſimul ſervari datum ſit. Verum ſi quid fato decretum eſt nos pati, quonam modo ſeparabimur? Juremus ſancte, tu quidem

ſalvi ricevano gli Eſeſiani, e la dilettiſſima patria ricuperiate. Che ſe altro accaggia; ciò ſappiate, che nè anche noi più ſarem per vivere. Vi mandiamo a un cammino, ſciagurato sì, ma neceſſario.

Mentre ancor favellava, lo impedivan le lacrime: E coſtoro ſi partivano verſo la Cittade, la moltitudine confortandogli a ſtar di buon cuore; e Abrocome, e Anzia, abbracciari tra loro giacevano, molte coſe ripenſando, i genitori compaſſionando, la patria bramando, l' Oracolo temendo, dello ſtar fuori ſoſpettando. Ma teneva loro luogo d'ogni conſolazione il navigare inſieme, e quella giornata avuto proſperevole vento, fornendo il viaggio, s' incontrarono in Samo, Iſola ſacra di Giunone, e quivi ſacrificato, e cenato, e fatto molti voti, la vegnente notte partirono. Ragionari fra loro molti ſcambievoli. Giugneremo mai noi a ſtare inſieme? E Abrocome, tratto un grave ſoſpiro, venuto in rimembranza delle coſe ſue, Anzia, diſſe, della vita a me più cara; Principalmente avvenga l' avere buona ventura, e campare tra noi. Ma ſe deſtino fia, che alcuna coſa ci accaggia, e come l'uno dall'altro ſtaremne lungi? Giuriamoci entram-

les Epheſiens vous revoir ſains & ſaufs de retour dans votre chere patrie! Hélas! Si le ciel en ordonne autrement, croyez que nous n'aurons pas la force de ſurvivre à vos malheurs! Vous allez courir mille dangers, & c'eſt nous qui vous y expoſons; mais les Dieux le veulent ainſi; comment réſiſter à leur ordre ſuprême?

Il vouloit pourſuivre, mais un excès de douleur l'en empêcha; d'ailleurs le vaiſſeau s'écartoit en pleine mer, hors de la portée de la voix. Ils s'en retournerent donc tous à la Ville en verſant des larmes, & ſuivis de leurs amis & du peuple qui tâchoient de les conſoler. Abrocome & Anthia s'étoient mis un peu à l'écart dans le vaiſſeau, & ſe tenoient tendrement embraſſés; leur eſprit n'étoit préoccupé que de penſées triſtes; le ſouvenir de leurs parents les affligeoit; ils regrettoient leur patrie, des ſoupçons naiſſants leur faiſoient appréhender l'accompliſſement d'un oracle fatal: cependant ils voyageoient enſemble, & cette douceur ſembloit réparer toute ſorte de diſgraces. Leur navigation fut très-heureuſe pendant cette journée, & le vent ſi favorable, qu'ils ſe rencontrerent vers le ſoir devant l'iſle de Samos, conſacrée à Junon; ils n'oublierent pas de ſacrifier à cette Déeſſe, pour la prier de leur être propice; & après avoir pris un repas dans cette iſle, ils repartirent bien avant dans la nuit, s'entretenant de tout ce qui pouvoit ſe rapporter à leur ſituation préſente. Le ciel nous aimeroit il aſſez, reprit Abrocome, pour ne nous ſéparer jamais! Hélas! Anthia, pourſuivit-il avec un ſoupir, épouſe plus chere à mon cœur mille fois que la vie! Nous préſervent les Dieux de funeſtes avantures, & puiſſe le tendre Abrocome ne ſortir jamais des bras de ſa chere Anthia; mais ſi le Deſtin qui eſt au-deſſus des Dieux, nous éloigne l'un de l'autre, jure-moi que tu me demeureras

ἑαυτοῖς φιλτάτην, ὡς σὺ μὲν ἐμοὶ μενεῖς ἀγνὴ, καὶ ἄλλον ἀνδρα οὐκ ὑπομενεῖς. ἐγὼ δὲ ὅτι ἂν ἄλλῃ γυναικὶ συνοικήσαιμι. Ἀκέστα δὲ Ἀνθία μέγα ἀνωλόλυξε. καὶ τί ταῦτα, ἔφησεν, Ἀβροκόμη πεπίσευκας, ὅτι ἐὰν ἀπαλλαγῶ σε, περὶ ἀνδρὸς ἔτι κατ' ἐμὲ σκέψῃ; ἥτις δὲ δὲ ζήσομαι τὴν ἀρχὴν ἄνευ σέ; ὡς ὀμνύω τε τὴν πάτριον ἡμῖν θεὸν τὴν μεγάλην Ἐφεσίων Ἄρτεμιν, καὶ ταύτην, ἣν διανύομεν, θάλατταν, καὶ ἐπ' ἀλλήλοις ἡμᾶς καλῶς ἐκμήνασθαι θεὸν, ὡς ἐγὼ καὶ βραχύ τι ἀποσπασθεῖσα σοῦ ἅτε ζήσομαι, ἅτε οὐ ἥλιον ὄψομαι. Ταῦτα ἔλεγεν ἡ Ἀνθία. ἐπώμνυε δὲ καὶ ὁ Ἀβροκόμης. καὶ ὁ καιρὸς αὐτῶν ἐποίει τὰς ὅρκους φοβερωτέρους. Ἐν τούτῳ δὲ ἡ ναῦς Κῶ μὲν παραμείβει καὶ Κνίδον. Καλεφάινετο δὲ ἡ Ῥοδίων νῆσος μεγάλη καὶ καλὴ, καὶ αὐτοὺς ἐνταῦθα ἔδει καταχθῆναι πάντως, δεῖν γὰρ ἔφασκον οἱ ναῦται καὶ ὑδρεύσασθαι, καὶ αὐτοὺς ἀναπαύσασθαι, μέλλοντας εἰς μακρὸν ἐμπεσεῖσθαι πλοῦν.

Κατήγετο δὲ ἡ ναῦς εἰς Ῥόδον, καὶ ἐξέβαινον οἱ ναῦται. ἐξῄει δὲ ὁ Ἀβροκόμης ἔχων μετὰ χεῖρα τὴν Ἀνθίαν. Συνῆσαν δὲ πάντες οἱ Ῥόδιοι τὸ κάλλος τῶν παίδων καταπεπληγότες, καὶ οὐκ ἔστιν ὅστις τῶν ἰδόντων παρῆλθε σιωπῶν. ἄλλοι μὲν ἔλεγον ἐπιδημίαν

dem mihi mea vita te ſemper caſtam ſervaturam, nec alium laturam virum, ego vero nunquam mihi fore cum alia cōnſuetudinem.

Ut hæc audivit Anthia, eiulavit, & cur hæc, inquit, in animum induxiſti tuum, Abrocoma, ut, diſiungar a te, ipſam alii me tradituram viro ſuſpiceris, quæ ne tantulum quidem vivere ſine te poſſim? Teſtor patriam Deam magnam Epheſiorum Dianam, atque hoc, quod pertranſimus, Mare, & in utrumque noſtrum belle vires ſuas exercencem Deum, me vel exiguo tempore, abreptam a te, nec viſturam eſſe, neque Solem aſpecturam. Eadem juravit Abrocomas, & tempus ipſum iurijurando eorum terrorem addiderat. Interea navis Coum Gnidumque præteriit, cumque Rhodiorum pulchra & magna inſula apparuiſſet, illuc adpellere navem omnino oportere nautæ dixerunt, tum aquandi, tum quieſcendi gratia, utpote longam navigationem inituros. Navis in Rhodum ſubducitur, deſcendunt Nautæ, exit & Abrocomas, manu tenens Anthiam.

Convenerant omnes Rhodii adoleſcentum formam mirati, nec inſpicientes ſilere prætereundo poterant, quin nonnulli dicerent, deos

ad-

bi, dilettiſſima, che tu a me ti manterrai pura, ed altro uomo non ſoſterrai; ed io, che con altra donna non mi accaſerò.

Udendo ciò Anzia, forte ſtrideva; E perchè queſte coſe, diſſe, Abrocome ai credute? Che ſe io partita ſia da te, dell'uomo ancora contra di me conſideri? Che pure ne anco viverò punto ſenza di te? nè il Sole rimirerò? Queſte coſe Anzia diceva; e ſopraggiurò anco Abrocome. E l'occaſione faceva i loro giuramenti più tremendi. In queſto la nave paſſa l'Iſola di Co, e di Gnido; ed appariva l'Iſola di Rodi, grande e bella. E loro quà duopo era che approdaſſero del tutto, perocchè affermavano i nocchieri, che biſognava fare acqua, e rinfreſcarſi, dovendo cadere in lunga navigazione. Fu condotta la nave a Rodi, e sbarcati i naviganti, e sbarcò anco Abrocome, tenendo per mano Anzia.

Erano ragunati tutti i Rodiani, ſtupiti delle bellezze dei giovani, nè vi ha de' veggenti chi paſſaſſe tacendo. Altri dicevano quel-

fidelle, & qu'aucun autre mortel n'occupera ta penſée un ſeul inſtant; & je te proteſte à mon tour, je te le jure, o ma divine épouſe, qu'aucune autre femme ne touchera mon cœur.

Ces paroles furent ſi ſenſibles à la belle Anthia, que ſes yeux ſe remplirent de larmes; & cette jeune épouſe regardant Abrocome avec une ſorte de colere mêlée de l'amour le plus vif, Cruel, lui dit-elle, tu me connois donc bien peu, puiſque ſéparée de toi, tu me crois capable de manquer à ma tendreſſe, & à ce que je t'ai promis en préſence des Dieux immortels; oui, je te jure de nouveau, puiſque tu le veux, pàr Diane cette grande Déeſſe, protectrice des Epheſiens, par la mer qui nous environne, & par le Dieu terrible qui exerce ſa puiſſance ſur nous, que les yeux d'aucun autre mortel que toi ne rencontreront mes regards, & ſi j'ai le malheur de te perdre, que le ſoleil même n'aura pas cet avantage.... A ces tendres reproches, Abrocome ne put contenir ſa joie ni ſes traſports, il interrompit ſon épouſe pour l'accabler de careſſes, & renouvella ſes ſermens que le hazard rendoit encore plus terribles; car en cet inſtant l'isle de Cô s'offrit à leurs yeux, & preſque vis-à-vis, la ville de Gnide. La fameuſe isle de Rhodes paroît à peu de diſtance de là; les conducteurs du vaiſſeau furent d'avis d'y prendre terre; ils y aborderent, ſoit pour faire de l'eau *dont ils manquoient, ſoit pour acheter tous les rafraichiſſemens néceſſaires à la veille d'une longue navigation. Les matelots débarquerent les premiers, Abrocome deſcendit enſuite, tenant par la main ſa chere Anthia.*

A leur arrivée tout le peuple étoit aſſemblé. Jamais ſurpriſe égale à celle des Rhodiens; frappés, éblouis de la beauté de ces jeunes gens, perſonne ne les voyoit ſans ſe répandre en exclamations; quelques-uns s'écrioient, c'eſt une fa-

ἐκ τῶν θεῶν, οἱ δὲ προσεκύνεν, καὶ προσεποιεῦντο. Ταχὺ δὲ δι' ὅλης τῆς πόλεως διεφοιτήκει τὸ ὄνομα Ἀβροκόμα καὶ Ἀνθίας. Ἐπεύχονται δὲ αὐτὰς δημοσίᾳ, καὶ θυσίας τε θύουσι πολλὰς, καὶ ἑορτὴν ἄγουσι τὴν ἐπιδημίαν αὐτῶν. Οἱ δὲ τήν τε πόλιν ἅπασαν διεξόρησαν, καὶ ἀνέθεσαν εἰς τὸ τοῦ Ἡλίου ἱερὸν πανοπλίαν χουσῆν, καὶ ἐπέγραψαν εἰς ὑπόμνημα ἐπίγραμμα τῶν ἀναθέντων.

adveniſſe, aliique adorarent, ſibique propitios reddere conarentur. Cito urbem totam Abrocomæ & Anthiæ nomen pervagatur. Publice illos precantur multa ſacrificia facientes, diemque adventus eorum feſtum inſtituunt. Illi luſtrata urbe in Solis templo aurea arma dedicarunt, & in rei memoriam epigramma ſuis nominibus inſcripſere,

Οἱ ξεῖνοί τάδε σοι χρυσήλατα τεύχε' ἔθηκαν.
Ἀνθία Ἀβροκόμης θ' ἱερῆς Ἐφέσοιο πολῖται.

Aurea dona tibi ponunt hæc arma lubentes
Abrocomas Epheſi cives atque Anthia ſacræ.

Ταῦτα ἀναθέντες, ὀλίγας ἡμέρας ἐν τῇ νήσῳ μείναντες, ἐπειγόντων τῶν ναυτῶν, ἀνήγοντο ἐπισιτισάμενοι. παρέπεμπε δὲ αὐτὰς ἅπαν τὸ Ῥοδίων πλῆθος. Καὶ τὰ μὲν πρῶτα ἐφέροντο ἠρίῳ πνεύματι, καὶ ἦν αὐτοῖς ὁ πλοῦς ἥδιστος. κἀκείνην τε τὴν ἡμέραν καὶ τὴν ἐπιοῦσαν νύκτα ἐφέροντο ἀναμετρούντες τὴν Αἰγυπτίαν καλουμένην θάλατταν. Τῇ δὲ δευτέρᾳ ἐπέπαυτο μὲν ὁ ἄνεμος. γαλήνη δὲ, καὶ ὁ πλοῦς βραδὺς, καὶ ναυτῶν ῥᾳθυμία, καὶ πότος ἐν τέτῳ, καὶ μέθη, καὶ ἀρχὴ τῶν μεμανθευμένων. Τῷ δὲ Ἀβροκόμῃ ἐφίσταται γυνὴ δύθῃναι Φοβερὰ τὸ μέγεθος ὑπὲρ ἄνθρωπον, ἐσθῆτα ἔχουσα Φοινικῆν. ἐπισᾶσα δὲ τὴν ναῦν ἐδόκει καίνειν, καὶ τὰς μὲν

Dedicatione facta, poſtquam aliquot dies in inſula permanſiſſent, inſtantibus nautis, viatico inſtructi, omnique Rhodiorum multitudine proſequente, e portu ſolvunt. Secundo primum vento jucundaque navigatione vecti die illo & inſequenti nocte Ægyptium quod vocant mare permetiuntur. Proximo vero die ceſſante vento tranquillitas orta; hinc tarda navigatio, nautarum remiſſio, compotatio, ebrietas. Tunc prædictorum principium fuit. Abrocomæ viſa eſt navi inſtare mulier aſpectu terribilis, magnitudine ſupra humanam, puniceamque veſtem induta, cædes inferre, ac pereuntibus aliis

ipſe

lo, avvenimento degli Iddii; altri adoravano, e con gli atti il dimoſtravano. E preſtamente per tutta la città rigirava il nome di Abrocome, e d'Anzia. E orano a loro pubblicamente, e ſacrifici ſacrifican molti; e fanno la feſta del loro avvenimento. Ora eglino tutta la città viſitarono, e offerirono nel Tempio del Sole un' armatura intera d' oro, e ſcriſſervi ſopra per memoria l'inſcrizione degli offeritori,

Gli oſpiti a te offerir queſte armi d' oro,
Anzia, e Abrocome, d Eſeſo nativi.

Queſte coſe avendo offerte, pochi giorni ſtando nell'Iſola, affrettando i nocchieri, moſſero, con aver fatta provviſione di viveri. Tutto il popolo de' Rodiani gli accompagnava. E dapprima erano portati con favorevole vento, ed era loro la navigazione benigna; e quel giorno, e la notte vegnente, eran portati miſurando l'Egiziano mare. Il ſecondo ceſsò il vento; bonaccia, e tardo viaggio, e pigrizia de' naviganti, e bere in queſto, ed ebriachezza, e cominciamento delle coſe vaticinate. Sopra Abrocome viene a piantarſi una Femmina a vederſi ſpaventoſa; di grandezza più che'l naturale, avente veſtito vermiglio, e ſtando ſopra la nave, parea, che di quella fa-

faveur que les Dieux font à la ville de Rhodes; de ſimples mortels ne brilleroient point d'autant de majeſté; d'autres témoignoient tout haut leurs réſpects, & leurs paroles étoient mêlées d'invocations. Toute la Ville auſſi-tôt retentit des noms d'Abrocome & d'Anthia. On ordonna des prieres & des ſacrifices publics, & pendant leur ſéjour on fit des fêtes comme dans les plus grands événements; ils viſiterent les endroits remarquables à commencer par le Temple du Soleil, où ces deux Epoux laiſſerent pour offrande une armure d'or complete avec cette inſcription,

Ces armures d'or te furent offertes
Par deux de ces hôtes:
ABROCOME & ANTHIA,
Natifs d'Epheſe.

Peu de tems après ils remonterent dans leur navire aux acclamations de tout le peuple de Rhodes, & continuerent leur route par un vent aſſez doux qui les porta le lendemain dans la mer d'Egypte: mais le calme ſurvint, & les vagues impuiſſantes bâtoient inutilement les flancs du vaiſſeau. Tout l'équipage demeure oiſif; de l'inaction naît la pareſſe, & celle ci engendre d'autres vices; on boit, on s'enyvre, & dès lors commencent à ſe réaliſer leurs fatales deſtinées. Abrocome voit en dormant une femme d'un grandeur énorme, & d'une figure épouvantable qui entre dans le vaiſſeau. Son habit déſigne le ſang & le carnage; elle ne reſpire que la mort & le butin; elle égorge les uns, contraint les autres à périr dans les flots; & lui-même, le triſte Abrocome, pour évi-

ἄλλας ἀπόλλυσθαι, αὐτὸν δὲ μετὰ τῆς Ἀνθίας διανήκεσθαι. Ταῦτα ὡς εὐθὺς εἶδεν, ἐταράχθη, καὶ προσεδόκα τὸ δεινὸν ἐκ τοῦ ὀνείρατος. καὶ τὸ δεινὸν ἐγίνετο.

Ἔτυχον μὲν ἐν Ῥόδῳ πειρατικὴ παρορμοῦσαι αὐτοῖς Φοίνικες τὸ γένος ἐν τριήρει μεγάλῃ· παρόρμουν δὲ ὡς Φορτίον ἔχουσαι, καὶ πολλοὶ καὶ γεννικοί. Οὗτοι καὶ μεμαθήκεσαν τῇ νηὶ ὅτι χρυσὸς καὶ ἄργυρος καὶ ἀνδράποδα πολλὰ καὶ τίμια. Διέγνωσαν δὲ ἐπιθέμενοι τοὺς μὲν ἀνδρομαχομένους ἀποκτιννύειν, τοὺς δὲ ἄλλους ἄγειν εἰς Φοινίκην πραθησομένους καὶ τὰ χρήματα· κατεφρόνουν δὲ ὡς ἐκ ἀξιομάχων αὐτῶν. Τῶν δὲ πειρατῶν ὁ ἔξαρχος Κόρυμβος ἐκαλεῖτο, νεανίας ὀφθῆναι μέγας, φοβερὸς τὸ βλέμμα, κόμη ἦν αὐτῷ αὐχμηρὰ καθειμένη· Ὡς ταῦτα οἱ πειραταὶ ἐβεβουλεύσαντο, τὰ μὲν πρῶτα παρέπλεον ἡσυχῇ τοῖς περὶ Ἀβροκόμην· τελευταῖον δὲ ἦν μὲν περὶ μέσον ἡμέρας, ἐκεῖνοι δὲ πάντες οἱ ἐν τῇ νηὶ ὑπὸ μέθης καὶ ῥᾳθυμίας, οἱ μὲν καθεύδοντες, οἱ δὲ ἀλύοντες, ἐφίσανται δὲ αὐτοῖς οἱ περὶ τὸν Κόρυμβον ἐλαυνομένῃ τῇ νηί. τριήρης ἦν σὺν ἐξύτητι πολλῇ. Ὡς δὲ πλησίον ἐγένοντο, ἀνεπήδησαν ἐπὶ τὴν ναῦν ὡπλισμένοι τὰ ξίφη γυμνὰ ἔχοντες· κἀνταῦθα οἱ μὲν ἐρρίπτουν ἑαυτοὺς ὑπ' ἐκπλήξεως εἰς τὴν θάλασσαν καὶ ἀπώλλυντο. οἱ δὲ ἀμύνεσθαι θέ-

ipse cum Anthia transnatare. His visis valde commotus exspectabat ex insomnio infortunium, quod evenit.

Nam forte Rhodi piratica triremis magna stationem agebat. Piratæ genere Phœnices suam mercibus onustam triremem simulabant, multi quidem & strenui. Resciverant navi inesse aurum & argentum, & mancipia, multaque magni pretii. Decreverant igitur adoriri, qui resisterent interficere, cæteros in Phœniciam cum reliqua præda vendendos abducere, velut imparès prælio despicientes.

Piratarum dux, nomine Corymbus, erat juvenis adspectu grandis, trucibus oculis, coma squalida & demissa. Ubi hæc statuerunt piratæ, primum Abrocomæ navim paulatim accedunt, deinde, cum fere meridies esset, & omnes in navi ebrietate & desidia jacerent, partim somno correpti, partim exanimi & ægre se habentes, Corymbus concitata triremi cum suis instat, & cum propius accessissent, armati nudatisque gladiis in navem insiluerunt. Tunc nonnulli se in mare præcipitant metu perculsi, ac pereunt, alii, dum se defendere

co-

ceſſe ſtrage, e che gli altri periſſero, e che eſſo con Anzia ſi ſalvaſſero a nuoto. Queſte coſe com' egli vide, sì ſi turbò, ed aſpettava la diſgrazia appreſſo il ſogno, e la diſgrazia venne.

Erano in Rodi Corſali, che appreſſo loro approdarono, Fenici di nazione, in galea grande, ed approdarono come avendo carico di mercatanzìa, e molti, e prodi. Queſti aveano appreſo, che nella nave oro, e argento avevavi, e ſchiavi molti, e di pregio. Fermarono adunque fra loro, aſſalendo, quegli, che facеſſero reſiſtenza, d uccidere, e gli altri menare in Fenicia a vendere, co' danari, e colle robe, e diſpregiavanli, come non degni di battaglia.

Il Capo de' Corſali ſi appellava Corimbo; giovane grande a vederſi, nella guardatura tre nendo, la zazzera avea rabbuffata, ſpiovuta. Come queſte coſe i corſali ebbero determinate, primieramente navigarono accoſto a Abrocome, di cheto; all' ultimo (era intorno al mezzo dì) e tutti giacevano quei della nave, per l' ebriachezza, e pigrizia, parte dormendo, parte addolorati; è loro addoſſo la gente di Corimbo colla nave a tutta voga: Era galea di molta celerità. Or come furono preſſo, ſaltarono ſulla nave armati, colle ſpade ignude. E quì alcuni ſi gittarono dallo ſpavento in mare, e periro; altri volendo

éviter ſes coups, ne trouve d'autre reſſource que de ſe ſauver à la nage avec la belle Anthia. Du mouvement qu'il croit faire en tombant, il ſe réveille tout troublé; mais à voir la tranquillité profonde qui régnoit de tous côtés, il eſt prêt à s'accuſer d'illuſion: vain eſpoir! Ce tendre époux ne touchoit que trop au moment le plus funeſte.

Des Corſaires Phéniciens étoient dans le port de Roles en même-tems que le vaiſſeau d'Abrocome; on leur avoit appris ſans doute, que ce navire étoit chargé de richeſſes, & d'un grand nombre d'eſclaves de prix. La ſoif du pillage les enhardit auſſi-tôt, perſuadés qu'une telle proie ne pouvoit leur échapper: ils voguèrent avec leur galere du même côté, dans la réſolution de ne faire de grace qu'à ceux qui ſe rendroient ſans réſiſtance, pour les aller vendre en Phénicie.

Le chef de ces Corſaires s'appelloit Corimbe, jeune homme d'une aſſez belle taille, mais dont le regard effrayant & la chevelure hériſſée inſpiroient la terreur. Il commanda le matin à ſes gens de ramer bord à bord du vaiſſeau d'Abrocome, & continua la même manœuvre juſques vers le midi qu'il s'apperçut d'une grande ſécurité parmi les Ephéſiens. Corimbe ne doutant point que la molleſſe ou le vin ne fuſſent la cauſe de ce ſilence ſaiſit cet inſtant pour l'abordage, & comme la légereté de ſa galere la rendoit propre à toute ſorte de mouvements, un ſeul coup de rame la joignit au navire d'Abrocome. Elle ne l'eut pas ſi-tôt atteint, que les Corſaires ſautèrent dedans tous armés, & répandirent l'effroi de tous côtés. La plupart des Ephéſiens ſe jettent d'épouvante à la mer, & ſont enſevelis ſous les flots; d'autres veulent ſe mettre en dé-

λουλες ἀπεσΦάξαντο· Ὁ δὲ Ἀβροκόμης καὶ ἡ Ἀνθία περιτρέχουσι τῷ Κορύμβῳ τῷ πειρατῇ, καὶ λαβόμενοι τῶν γονάτων αὐτοῦ, τὰ μὲν χρήματα, ἔΦασαν, ὦ δέσποτα, καὶ ἡμᾶς οἰκέτας ἔχε. Φεῖσαι δὲ τῆς ψυχῆς, καὶ μηκέτι Φόνευε τὲς ἑκόντας ὑποχειρίας σε γενομένες. μὴ πρὸς αὐτῆς θαλάσσης. μὴ πρὸς δεξιᾶς τῆς σῆς. ἀγαγὼν δὲ ἡμᾶς ὅποι θέλεις, ἀπόδε τὲς σὲς οἰκέτας. μόνον οἰκτειρον ἡμᾶς ὑΦ' ἑνὶ ποιήσας δεσπότῃ. Ἀκέσας ὁ Κόρυμβος εὐθὺς μὲν ἐκέλευσε Φείσασθαι Φονεύοντας. μεταλέμενος δὲ τὰ τιμιώτερα τῶν Φορτίων, καὶ τ' Ἀβροκόμην καὶ τὴν Ἀνθίαν, ἄλλες τε τινὰς τῶν οἰκετῶν ὀλίγες, ἐνέπρησε τὴν ναῦν, καὶ οἱ λοιποὶ πάντες κατεΦλέχθησαν. τὸ γὰρ πάντας ἄγειν ἔτε ἐδύνατο, ἔτε ἀσΦαλὲς ἐώρα. Ἦν δὲ τὸ θέαμα ἐλεεινόν. τῶν μὲν ἐν τῇ τριήρει ἀναγομένων, τῶν δὲ ἐν τῇ νηὶ Φλεγομένων· καὶ οἱ μὲν ἔλεγον, Ποῖ ποτὲ ἀχθέσεσθε δεσπόται; τίς ὑμᾶς ὑποδέξεται γῆ; καὶ τίνα πόλιν οἰκήσετε; οἱ δὲ, Ὦ μακάριοι μέλλοντες ἀποθνήσκειν εὐτυχῶς πρὸ τοῦ δουλείαν ληστρικὴν ἰδεῖν. Ταῦτα λέγοντες, οἱ μὲν ἀνήγοντο, οἱ δὲ κατεΦλέγοντο. Ἐν τέτῳ δὲ ὁ τροΦεὺς τοῦ Ἀβροκόμου πρεσβύτης ἤδη σεμνὸς ἰδεῖν, καὶ διὰ τὸ γῆρας ἐλεεινὸς, ἐκ ἀνεκτὸν ἀναγόμενον τ' Ἀβροκόμην, ῥίψας ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλασσαν ἐνήχετο ὡς καταconantur, interficiuntur. Abrocomas & Anthia Corymbo occurrunt, eiusque genua amplexati, Bona nostra, inquiunt, tibi habeto, & nosmet ipsos tibi famulos here, nec qui volentes se tibi dedunt occidas. Te per hoc ipsum mare, per hanc dexteram tuam rogamus. Quo vis abducas, jam servos tuos vende, sed hoc unum misericors concede, ut uni domino serviamus.

Hæc audiens Corymbus statim hos vetat interfici, traductisque sarcinis pretiosioribus & Abrocoma & Anthia, aliisque paucis e servis, navem incendit, cæterique, quod omnes abducere nec facile nec tutum videret, exusti sunt.

Miserabile spectaculum præbebant illi triremi avecti, hi in navi flammis correpti, & manus tendentes, & eiulantes. Audiebantur dicentes: Quonam heri abducemini? Quæ vos terra excipiet, quam urbem incoletis? Illi vero, qui abducebantur: O beati quibus fortunate jam jam mortem continget oppetere, priusquam vincula experiamini, prædonumque servitutem videatis.

Interea Abrocomæ pædagogus senex conspectu venerabilis & ætate miserandus Abrocomam abductum videre non sustinens, cum se præcipitem in mare dejecisset, triremem no-

difenderſi reſtaro uccisi. Ma Abrocome, e Anzia corrono intorno a Corimbo corſale, e prendendolo per le ginocchia: I danari, diſſero, o Padrone, e noi ſervi tu tienti. Perdona la vita, e non più uccidere quegli, che ti ſi rendono volontari, non per la ſteſſa Deità del mare, non per la deſtra tua. Menandoci dove vuoi, vendi i tuoi ſervi; ſolo abbi pietà di noi, mettendoci ſotto un ſol padrone.

Udendo Corimbo, toſto ordinò, che reſtaſſero d' uccidere, e traſportando le robe più prezioſe, e Abrocome, e Anzia, e certi altri pochi di ſervi, diè ſuoco alla nave: e tutti gli altri furo abbruciati; che il menar tutti nè poteva, nè ſicuro il vedea.

Era lo ſpettacolo miſerabile di queſti, che eran condotti via nella galea; di quegli, che abbruciavano nella nave, e le mani da quella ſtendevano, che lamentavanſi. Gli uni dicevano: dove mai ne condurrete, o padroni? Qual terra ci accoglierà? E qual cittade abiterete? Gli altri: oh beati que', che ſono per morire felicemente avanti di provare le catene, avanti di vedere la corſareſca ſchiavitudine! Queſte coſe dicendo, queſti eran menati, quegli bruciati.

In queſto il balio d' Abrocome, vecchio omai venerando in viſta, e per la vecchiezza, meſchino, non ſoffrendo menato via Abrocome, gittando ſe ſteſſo nel ma-

défenſe, ils ſont maſſacrés. Abrocome pour garantir Anthia, l'emmene près de Corimbe, & tous deux embraſſant les genoux du Corſaire: ô notre Maître, lui dirent-ils, nous ſommes tes eſclaves. Retiens-nous avec toi, prends toutes nos richeſſes, mais laiſſe-nous du moins la vie! Tu dois montrer quelque clémence pour ceux qui ſe ſoumettent volontairement à la force de ton bras; nous t'en conjurons par les Dieux de la mer, & par la puiſſance qu'ils te donnent ſur nous; conduis nous en quel lieu tu voudras, vends notre liberté, mais par pitié que ce ſoit à un même maître.

Corimbe auſſi-tôt arrêta le carnage; & s'étant emparé de ce qu'il y avoit de plus précieux, d'Abrocome & d'Anthia, & de quelques beaux eſclaves qu'il fit paſſer dans ſa galere, il condamna le navire au feu. Les Ephéſiens qui étoient dedans, & dont il n'avoit pas voulu ſe charger, tant à cauſe du nombre, que pour plus grande aſſurance, furent dévorés par les flammes.

Quel ſpectacle plus touchant, que de voir quelques-uns de ces malheureux Ephéſiens traînés dans la galere, & tout le reſte abandonné ſur le vaiſſeau! ces derniers tendoient les mains à travers les flammes, & pouſſoient des hurlements affreux; les autres demandoient en pleurant, quel alloit être leur ſort, en quelle terre on les conduiſoit; quelle ville ils devoient habiter. Qu'ils ſont heureux, diſoient-ils, ceux que la mort a délivrés des chaînes, ou qui ont prévenu la barbarie des Corſaires!

Parmi toutes ces horreurs, Abrocome apperçut un malheureux vieillard à qui ſon éducation avoit été confiée, lequel ſuivoit la galere à la nage: ce triſte vieillard, auſſi reſpectable par ſes ans que par ſa vertu, n'avoit pû ſupporter qu'on lui enlevât ſon cher Abrocome ſans lui permettre de le ſuivre. Il s'étoit jetté

λιπόμενος τὴν τριήρη· Ποῖ με καταλείπῃ τέκνον, λέγων, ἢ γέροντα ἢ παιδαγωγὸν, ποῖ δὲ ἀπερχόμενος Ἀβροκόμᾳ; αὐτὸς ἀπόκτεινόν με ἢ δυσυχῆ, καὶ θάψον. τί γάρ ἐσί μοι ζῆν ἄνευ σοῦ; Ταῦτα ἔλεγε, καὶ τέλος ἀπελπίσας ἔτι Ἀβροκόμην ἑλέσθαι, παραδὰς ἑαυτὸν τοῖς κύμασιν ἀπέθανε. Τοῦτο δὲ καὶ Ἀβροκόμῃ πάντων ἦν ἐλεεινότατον. καὶ γὰρ τὰς χεῖρας ἐξέτεινε τῷ πρεσβύτῃ, καὶ τὰς πειρατὰς ἀναλαμβάνειν παρεκάλει. οἱ δὲ ἐδόκουν λόγον ποιησάμενοι, διανύοντες ἡμέραις τρισὶ ἐς πόλιν τῆς Φοινίκης Τύρον, ἔνθα ἦν τοῖς πειραταῖς τὰ οἰκεῖα· αὐτὰς εἰς αὐτὴν μὲν τὴν πόλιν ἠγεν. εἰς πλησίον δέ τι χωρίον ἀνδρὸς ἄρχοντος λῃστηρίου Ἀψύρτου τοὔνομα. ὃς καὶ ὁ Κόρυμβος ἦν ὑπηρέτης ἐπὶ μισθῷ καὶ μέρει τῶν λαμβανομένων. Ἐν δὲ τῷ τοῦ πλοῦ διαπαίσαι ἐκ πολλῆς τῆς καθ' ἡμέραν ὄψεως ἐρᾷ ὁ Κόρυμβος τοῦ Ἀβροκόμα σφόδρα ἔρωτα. καὶ αὐτὸν πρὸς τὸ μειράκιον συνήθεια ἐπὶ πλέον ἐξέκαιε. Καὶ ἐν μὲν τῷ πόνῳ ἅτε πεῖσαι δυνατὸν ἐδόκει εἶναι. ἐώρα γὰρ ὡς διάκειται μὲν ὑπὸ ἀθυμίας πονήρως. ἐώρα δὲ καὶ τῆς Ἀνθίας ἐρῶντα. ἀλλὰ καὶ τὸ βιάζεσθαι χαλεπὸν αὐτῷ κατεφαίνετο. ἐδόκει γὰρ μήτι ἑαυτὸν ἐργάσηται δεινόν.

notando prosequebatur: Ubi me deseris, inquiens, mi fili, senem pædagogum, quo abiens Abrocoma? Tu ipse me miserum occide, sepulcroque conde, qui enim sine te vivam? His dictis tandem Abrocomam assequi desperans, cum sese fluctibus tradidisset, mortuus est. Nihil hoc Abrocomæ miserabilius fuit, qui manus extendens seni, piratas hortatus est, ut reciperent. Illi precum ejus rationem nullam habentes, tridui navigatione in urbem Phœniciæ Tyrum appulerunt, ubi domos habebant piratæ ** eos non quidem in urbem, sed in vicinam Apsyrti cujusdam prædonum magistri sedem duxerunt, cui & Corymbus minister erat, mercede & prædæ partitione conductus. Inter navigandum ob cotidianum aspectum Corymbus deperire cœpit Abrocomam, exurebatque magis in dies adolescentis consuetudo. Et in ipsa quidem navigatione, eius inflecti posse sensum non putabat, videbat enim Anthiæ amore captum, & in magna animi ægritudine versari: vim inferre periculosum videbatur, ne quid gravius in se patraret.

Ubi

re, notava, come per giugnere la galea. Dove lasserai, figlio, dicendo, me vechio, il tuo maestro? dove andando, o Abrocome? tu stesso me uccidi lo sventurato, e seppellisci: poscichè a me che è vivere senza te? Queste cose diceva, e all' ultimo disperando di potere arrivare Abrocome, accomandando se stesso all' onde, morì. Ciò anco a Abrocome era di tutte le cose la più misserabile. Conciossiachè e le mani distendeva in verso il vecchio, e confortava i corsali a ripigliarlo; ma questi non facendo alcun conto, in capo a tre giorni di navigazione portati furono alla città della Fenicia Tiro, ove i corsali aveano il loro raddotto. Ma loro nella Città propria non isbarcarono, bensì in un vicino luogo, di un uomo, Capitano di corso, Affirto per nome, di cui Corimbo era ministro con soldo, e participazione della preda. Ora nella intermissione del navigare, dalla molta quotidiana veduta, Corimbo s' innamora d' Abrocome, e di gagliardo amore. E lui verso il giovinetto la consuetudine più che mai accendeva, e nel travaglio persuadere non sembrava esser possibile; poichè vedeva, come stavano, per lo disanimamento, male; e vedevalo d'Anzia innamorato; ma anche lo sforzare forte cosa pareagli, poichè dubitava non gli facesse alcuna cosa fiera.

à la mer, & faisoit tous ses efforts pour rejoindre la galere, d'où l'on entendoit ces mots: O mon cher fils! où vas-tu me laisser, moi qui pris soin de ton enfance! Hélas! Tu sçais bien que je ne puis vivre sans Abrocome! Donne-moi donc la mort, & prends soin de ma sépulture. En prononçant ces dernieres paroles, il s'abandonna de foiblesse au gré des flots, & fut enseveli dans l'onde. Abrocome lui tendoit les mains, suppliant en même-tems les Corsaires de recevoir ce vieillard; mais ni ses prieres ni ses larmes ne purent rien obtenir: sourds à sa voix, ces inhumains voguérent avec encore plus d'activité, & le troisième jour de leur navigation ils arriverent à Tyr. L'asyle de leurs pirateries n'étoit point dans la ville même, mais dans un lieu voisin; c'est-là qu'ils débarquérent. Un fameux Capitaine de Corse à qui cet endroit appartenoit, les recut avec joie. Apsirte (il s'appelloit ainsi) étoit le maître de la galere; Corimbe n'étoit qu'à sa solde, de même que les autres, & moyennant une certaine part qu'il leur cédoit sur les prises, outre leurs salaires, ils lui rendoient un compte exact de tout ce qu'ils avoient enlevé. Abrocomé & Anthia devoient donc lui appartenir. Depuis que Corimbe s'étoit rendu maître d'Abrocome, la vûe continuelle de tant de charmes avoit troublé son repos, & sa passion le dévoroit nuit & jour; il craignoit cependant de ne pouvoir le mener à ses fins, parce qu'il s'étoit apperçu de son amour pour Anthia; d'ailleurs il le voyoit accablé de chagrin, circonstance peu favorable pour hazarder l'aveu de sa flamme criminelle: vouloir y réussir par la force, il y avoit encore moins lieu de l'esperer.

Ἐπεὶ δὲ κατήχθησαν εἰς Τύρον, ἐκέτι καρτερῶν τὰ μὲν πρῶτα ἐθεράπευε τὴν Ἀβροκόμην, καὶ θαῤῥεῖν παρεκάλει, καὶ πᾶσαν ἐπιμέλειαν προσέφερεν. ὁ δὲ ἐλεεινὰ τὴν Κόρυμβον ἐνόμιζεν αὐτᾷ ποιεῖσθαι τὴν ἐπιμέλειαν. Τὸ δεύτερον δὲ ἀνακοινᾶται ὁ Κόρυμβος τὴν ἔρωτα τῶν συλλήπτων τινι Εὐξείνῳ τὸ ὄνομα. καὶ δεῖται βοηθὸν γένεσθαι, καὶ συμβαλεῖται τίνι τρόπῳ δυνήσεται πεῖσαι τὸ μειράκιον. Ὁ δὲ Εὔξεινος ἄσμενος ἀκούει τὰ περὶ τᾶ Κορύμβᾳ, καὶ γὰρ αὐτὸς ἐπ' Ἀνθίᾳ διέκειτο πονήρως, καὶ ἦρα τῆς κόρης φοβερὸν ἔρωτα. Λέγει δὲ πρὸς τὸν Κόρυμβον καὶ τὰ αὐτᾷ, καὶ γὰρ, ἔφη, σφόδρα ἀγεννὲς κινδυνεύοντας καὶ παραβαλλομένους μὴ ἀπολαύειν μετὰ ἀδείας ὧν ἐκτησάμεθα πόνων. Δυνησόμεθα δὲ αὐτὰς, ἔλεγεν, ἐξαιρέτας παρ' Ἀψύρτᾳ λαβεῖν δωρεάν. Ταῦτα εἰπὼν ῥᾳδίως ἔπεισεν αὐτὸν ἐρῶντα. καὶ δὲ συνέθεντο κατὰ ταῦτα τὰς ὑπὲρ ἀλλήλων ποιήσασθαι πόνους. καὶ πείθει ἕτος μὲν Ἀβροκόμην, Κόρυμβος δὲ Ἀνθίαν. Ἐν τούτῳ τῷ χρόνῳ ἐκεῖνο ἄθυμοι πολλὰ προσδοκῶντες ἀλλήλοις διαλεγόμενοι, συνεχὲς ὀμνύοντες τηρήσειν τὰ συγκείμενα. Ἔρχονται δὲ πρὸς αὐτὰς ὁ Κόρυμβος καὶ Εὔξεινος, καὶ φράσαντες ἰδίᾳ τι θέλειν εἰπεῖν, ἀπάγουσι κατ' ἄυτὰς, ὁ μὲν τὴν Ἀνθίαν, ὁ δὲ τὴν Ἀβροκόμην. Τοῖς δὲ αἴτε ψυχαὶ

Ubi vero in Tyrum deſcenderunt, diutius ſuſtinere non potuit, quin primo Abrocomam officiis demereri conaretur, & hortaretur bono eſſe animo, & omnem curam præſtaret, qui Corymbum ſui miſericordia hæc omnia facere exiſtimabat. Deinde Corymbus Euxinum quendam e ſociis prædonibus amoris ſui conſcium facit, rogatque auxiliatorem ſe præbeat, conſiliumque det, quonam modo adoleſcentis animus impelli poſſit.

Euxinus hæc a Corymbo audire gaudet, ipſe namque ob Anthiam miſere ſe habebat, quam vehementi amore ardebat. Sua ipſe mala Corymbo narrat, additque Ignavum omnino eſt, nos objicere periculis, at labore partis non frui ſecuros. Poterimus hos delectos ab Apſyrto dono accipere. His dictis facile amanti perſuadet, ſtatuuntque mutuam ſibi navare operam, conaturque hic Abrocomam, Corymbus Anthiam exorare.

Illi conciderant animo, multumque de his, quæ expectanda, forent, invicem ſermonem habebant, ſubinde jurantes ſe conventa ſervaturos. Corymbus & Euxinus ad illos accedunt, & aliquid ſeorſum dicendum habere ſimulantes, ſecum adducit ille Anthiam, hic Abrocomam.

Ma poichè ſcefero in Tiro, non più baſtar potendo, primieramente ſeguiva Abrocome, e confortavalo, e ogni diligenza gli uſava; ed egli penſava, che Corimbo per compaſſione aveſſe cura e ſollecitudine di lui. In ſecondo luogo comunica Corimbo l'amore a uno de' Corſali compagni, nomato Euſſino, e pregalo, che lo voglia ajutare, e conſigliare, in qual guiſa poteſſe perſuadere il giovinetto.

Euſſino benignamente ode l'affare di Corimbo, poichè eſſo per Anzia ſtava male, e amava la donzella d'un fiero amore. E dice a Corimbo ancora le ſue coſe; poichè affermava per molto coſa codarda, fortuneggiando, e la vita a repentaglio ponendo, non godere in franca pace delle fatiche guadagnate: e potremo loro, diceva, cappati da Aſſirto ricevere in dono. Queſte coſe dicendo, agevolmente perſuaſe lui amante. E concertano nello ſteſſo genere fare fatiche l'uno per l'altro: e sforzarſi di perſuadere, queſti Abrocome, e Corimbo Anzia.

In queſto tempo giaceano sbigottiti, molte coſe aſpettando, tra lor ragionando, continuo giurando di oſſervare l'accordato. Vengono adunque a loro Corimbo, e Euſſino, e ſpiegando di volere privatamente alcuna coſa dire, appartano l'uno Anzia, l'altro Abroco-

Ne pouvant plus réſiſter toutefois à ſa brutalité, Corimbe ſe maſqua d'un dehors honnête; il eſſaya de s'inſinuer par la douceur dans l'eſprit d'Abrocome; il lui marquoit des ſoins, & cherchoit à le conſoler par des paroles affectueuſes & tendres. Abrocomo y fut trompé; les apparences le ſéduiſirent; il prit pour un effet de la compaſſion ce qui provenoit d'une cauſe tout-à-fait oppoſée; & ſon peu d'expérience & ſa vertu, ne lui permirent pas de deviner les infames deſſeins de Corimbe. Ce Corſaire voyant Abrocome radouci, prit plus de confiance en ſon amour; il en fit part à Euxine, l'un de ſes camarades, & le pria de l'aider par ſes flateries auprès du jeune Ephéſien.

Euxine fut charmé de l'aveu de Corimbe; il n'avoit pu voir lui-même Anthia ſans être épris de ſa beauté; il l'aimoit avec violence: Euxine rendit donc à Corimbe confidence pour confidence, & s'ouvrit à lui de la réſolution qu'il avoit formée. Pourquoi, lui dit-il, cher Corimbe, paſſer notre vie dans le trouble & dans le ſang, toujours agités par la crainte, ou dévorés de repentir? Ne vaudroit-il pas mieux jouir de l'or que nous avons amaſſé? Ne vaudroit-il pas mieux ſans courir de nouveaux dangers, nous retirer dans quelque endroit écarté du monde avec les perſonnes que nous aimons? Apſirte ne les a point vues, il n'en connoît ni le prix, ni la beauté; demandons-lui ces deux eſclaves au nombre de ceux qui nous reviennent pour notre part du navire Epheſien; c'eſt la moindre récompenſe qu'il doive à nos ſervices, & nous paſſerons nos jours au ſein du bonheur & de la volupté. Corimbe écouta ce projet avec d'autant plus de plaiſir, qu'il flatoit ſa paſſion, & de concert avec ſon camarade, il convint qu'ils ſe ſerviroient mutuellement, & qu'ils feroient tous leurs efforts; Euxine pour

per-

ἐκραδαίνοιτο, καὶ ἀδὲν ὑγιὲς ὑπενόει. Λέγει ἔν ὁ Εὔξεινος πρὸς τ' Ἀβροκόμην ὑπὲρ Κορύμβε. Μειράκιον εἰκὸς μὲν ἐπὶ τῇ συμφορᾷ φέρειν χαλεπῶς, οἰκέτην μὲν ἐξ ἐλευθέρε γενόμενον, πένητα δὲ ἀνὶ' εὐδαίμονος. δεῖ δέ σε τῇ ψυχῇ πάνλα λογίσασθαι, καὶ σέργειν τ' κατίχοντα δαίμονα, καὶ τὲς γενομένες δεσπόλας ἀγαπᾷν. Ἴσθι γὰρ, ὡς ἔνεσί σοι καὶ εὐδαιμοσύνην καὶ ἐλευθερίαν ἀπολαβεῖν, εἰ θελήσεις πείθεσθαι τῷ δεσπότῃ Κορύμβῳ. Ἐρᾷ γάρ σε σφοδρὸν ἔρωλα, καὶ πάνλων ἕτοιμός ἐςι δεσπότην ποιεῖν τῶν ἑαυτᾶ. Πείσῃ δὲ χαλεπὸν μὲν ἀδὲν, εὐνοϊκώτερον δὲ σεαυτῷ τ' δεσπότην ἐργάσῃ. Ἐννόησον δὲ ἐν οἷς ὑπάρχεις, βοηθὸς μὲν ἀδεὶς, γῆ δὲ αὐτὴ ξένη, καὶ δεσπόται λῃσαὶ, καὶ ἀδεμιᾶς τιμωρίας ἀποφυγὴ ὑπερφανήσανλι Κόρυμβον. Τί δέ σοι γυναικὸς δεῖ νῦν καὶ πραγμάτων; τί δὲ ἐρωμένης τηλικῶδε ὄνλι; Πάνλα ἀπόβλιψον, πρὸς μόνον δεῖ σε τ' δεσπότην βλέπειν, τέτῳ κελεύσανλι ὑπακοϊειν. Ἀκούσας ὁ Ἀβροκόμης εὐθὺς μὲν ἀχανὴς ἦν, καὶ ἅτε τι ἀποκρίνεσθαι ἠυρισκεν, ἐδάκρυσε δὲ καὶ ἀνέξενε πρὸς αὐτὸν, ἀφορῶν εἰς οἷα ἄρα ἐλήλυθε.

mam. Quibus vehementer commovetur animus, nihil boni ſubeſſe ſuſpicantibus.

Euxinus igitur Corymbi gratia Abrocomam alloquitur. Non dubito, adoleſcens, quin propter hoc infortunium valde doleas, quin ægre feras, te ſervum e libero factum eſſe, pauperem e divite: verum tecum perpendenda ubi ſunt omnia, præſenti fortunæ acquieſcendum, herique amandi jam tui. Scias enim, in te eſſe libertatem ac proſperitatem recuperare, dummodo hero Corymbo obſequentem te præbeas. Is enim vehementer te amat, paratuſque eſt omnium, quæ poſſidet, te dominum conſtituere. Nil durum patieris, immo benevolentiorem tibi herum efficies. Ubi ſis, cogita, auxiliator nullus, terra ipſa ignota, heri piratæ, nullaque ſupplicii vitandi ſpes Corymbum faſtidienti. Quid tibi nunc uxore aut re familiari opus eſt, quid amica, teneræ adeo ætatis cum ſis? Hæc omnia te abjicere oporter, unumque herum reſpicere, ejuſque mandatis obſequi.

His auditis Abrocomas primum obmutuit, quid reſponderet non inveniens, obortiſque lacrymis ingemuit, videns in quæ incidiſſet,

me; a queſti l'anime palpitavano, e niente di ſano dentro penſavano.

Dice Euſſino a Abrocome in favor di Corimbo. Giovinetto, è dicevole oltre alla diſgrazia portare malvolentieri d'eſſere venuto di libero, ſchiavo, e in vece di felice, povero. Ma fa di meſtieri, che tu coll'animo del tutto facci ragione, ed abbracci la dominante ventura, ed ami i ſatti padroni. Poichè ſappi, che ſta in te il ricoverare e felicità, e libertà, ſe vorrai ubbidire al padrone Corimbo. Concioſſiachè ti ama di fiero amore; ed è preſto a farti padrone di tutto il ſuo. Nulla di ruvido patirai, ma più benevolo il padrone ti farai. Conſidera in che ſtato al preſente ti trovi. Soccorritore niuno, il paeſe ſtraniero, e i padroni corſali, e di niun ſupplizio v'è ſcampo a chi diſpetti Corimbo. Che uopo è ora a te di moglie, e d'intrighi? Che dell'amata, a uno dell'età tua? Tutto abbandona; biſogna che tu al ſolo padrone riguardi; a queſto, quando comanda, ubbidiſchi.

In udendo Abrocome, toſto ſi ſtava a bocca aperta, nè trovava coſa da riſpondere. Ma lacrimava, e ſoſpirava fra ſe, guardando in quali frangenti era venuto; e

perſuader Abrocome, Corimbe pour gagner Anthia.

Ces deux malheureux Epoux en attendant la fin de leur deſtinée, demeuroient tout étourdis de leur triſte ſituation; ils s'en entretenoient avec douleur; mais ſe promettant toujours quoi qu'il pût arriver, de tenir leurs ſermens. C'eſt dans ces diſpoſitions que les trouverent Euxine & Corimbe. Après leur avoir déclaré qu'ils avoient à les entretenir, les Corſaires les prirent chacun en particulier; jamais leur cœur n'avoit ſenti de trouble pareil, & ce trouble y faiſoit naître mille preſſentiments funeſtes.

Euxine parla de cette maniere au jeune Abrocome en faveur de Corimbe: Je ne m'étonne pas de te voir mélancolique; on paſſe malaiſément d'un état libre à la ſervitude, & de l'opulence à la pauvreté: mais tel eſt l'arrêt du ſort; & dans une conjoncture ſemblable, en adoucir la rigueur, c'eſt tout ce qui te reſte à eſperer; ſoumets-toi ſans rougir au-maître que le ciel t'a donné. Par ce moyen tu recouvreras les avantages de ton premier état, & même la liberté, ſi tu veux avoir une complaiſance aveugle pour Corimbe; il t'aime, & pour t'en donner des marques, il eſt prêt à te faire part de tout ce qu'il poſſede: ton emploi ſera doux, & de ton maître tu peux faire ton ami; ſonge à ta fortune préſente, ſans protecteur, en pays étranger, eſclave de Corſaires, & menacé des plus cruels ſupplices ſi tu dédaignes l'amitié de Corimbe. Dans cet état qu'as-tu beſoin ni de femme ni de maitreſſe? L'amour ſied mal au malheureux; crois-moi, renonce à tout; ne t'attache plus qu'à ton maître; obéis-lui ſans répliquer.

Pendant tout ce diſcours, Abrocome garda le ſilence; il voulut répondre enſuite; mais ſes larmes prêtes à couler, mille ſoupirs qu'il étouffoit dans ſon cœur, l'indignation, la colère rendoient

ſon

Καὶ δὴ λέγει πρὸς τὸν Εὔξεινον, ἐπίτρεψον δέσποτα βουλεύσασθαι βραχὺ, καὶ πρὸς πάντα ἀποκρινεῖμαι σοι τὰ ῥηθέντα. Καὶ ὁ μὲν Εὔξεινος ἀνεχώρει. Ὁ δὲ Κόρυμβος τῇ Ἀνθίᾳ διελέκτο τὸν ἔρωτα τὸν Εὐξείνου καὶ τὴν παροῦσαν ἀνάγκην, καὶ ὅτι δεῖ πάντως αὐτὴν πείθεσθαι τοῖς δεσπόταις. ὑπέσχετο δὲ πολλὰ καὶ γάμον νόμιμον καὶ χρήματα πεισθείσῃ καὶ περιουσίαν. Ἡ δὲ αὐτῷ τὰ ὅμοια ἀπεκρίνατο αἰτησαμένη βραχὺν βουλεύσασθαι χρόνον. Καὶ ὁ μὲν Εὔξεινος καὶ ὁ Κόρυμβος μετ' ἀλλήλων ἦσαν περιμένοντες ὅ τι ἀκούσονται, ἤλπιζον δὲ αὐτοῖς ῥᾳδίως πείσειν.

set, at Euxinum tandem his alloquitur: Sine me pauliſper, here, quid his omnibus reſpondeam conſulere. Euxinus diſcedit. Corymbus vero Euxini amorem Anthiæ narraverat, præſentemque neceſſitatem heris omnino morem gerendi, multa pollicitus, legitimas nuptias, argenti copiam, ſi pareat, omniumque rerum abundantiam. Illa par reſponſum dederat, paulum temporis ad deliberandum petens. Euxinus & Corymbus una expectabant, quid audituri eſſent, ſperabantque ſe facile illis id eſſe perſuaſuros.

così dice a Euſſino: Concedi, padrone, ch'io penſi un poco, e a tutte le coſe riſponderò da te dette. E Euſſino ſi ritraſſe. Corimbo d'altra parte contava a Anzia l'innamoramento d'Euſſino, e la preſente neceſſità, e che in ogni maniera è giuoco forza, che ella faccia a ſenno de' padroni; e prometteale molte coſe, e maritaggio legittimo, e danari, ſe ſi laſciava perſuadere, e gran roba. Ella a lui fece una ſimigliante riſpoſta, chiedendo di penſare breve tempo. E Euſſino, e Corimbo erano inſieme aſpettando tra loro, che coſa foſſero per udire, e ſperavano di facilmente avergli a indurre a fare la voglia loro.

ſon eſprit ſi confus que les idées lui échappoient; il s'exprima pourtant à la fin aſſez fierement. O toi, dit-il, au Corſaire qui pries & menaces tout à la fois! ſi mes malheurs te touchent comme tu le dis, prends pitié de l'acablement où je ſuis; je ne tarderai pas à te faire ſçavoir ma réponſe. Euxine n'oſa répliquer, & ſe retira, de peur de l'aigrir davantage. De ſon côté Corimbe ſollicitoit Anthia pour ſon ami; ſes diſcours furent à peu près les mêmes; il promettoit à la jeune épouſe un légitime mariage, des bijoux, de l'or, & tout ce qu'elle pourroit ſouhaiter, ſi par hazard elle devenoit ſenſible pour Euxine. Sur la réponſe d'Anthia qui ne differoit guères de celle d'Abrocome, les deux Corſaires ſe retirerent, en attendant un moment plus favorable, & ſans déſeſperer du ſuccès de leur entrepriſe.

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

XENOPHONTIS

EPHESIACORUM

DE AMORIBUS

ANTHIÆ ET ABROCOMÆ.

ΛΟΓΟΣ Β.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης καὶ ἡ Ἀνθία εἰς τὸ δωμάτιον, ἔνθα συνήθως διῃτῶντο. καὶ πρὸς ἀλλήλους εἰπόντες ἅπερ ἠκηκόεσαν, καταβαλόντες ἑαυτοὺς ἔκλαιον ὠδύροντο, ὦ πάτερ, ἔλεγον ὦ μῆτερ ὦ πατρὶς φίλτατοι καὶ οἰκεῖοι καὶ συγγενεῖς. Τελευταῖον δὲ ἀνενεγκὼν ὁ Ἀβροκόμης, ὦ κακοδαίμονες, ἔφησεν, ἡμεῖς, τί ἆρα πεισόμεθα; ἐν γῇ βαρβάρων πειρατῶν, ὕβρει παραδοθέντες πειρατῶν. Ἄρχεται τὰ μεμαντευμένα, τιμωρίαν ἤδη με ὁ θεὸς τῆς ὑπερφανίας εἰσπράττει. ἐρᾷ Κόρυμβος ἐμοῦ, σοῦ δὲ Εὔξεινος. ὦ τῆς ἀκαίρου πρὸς ἑκατέρους εὐμορφίας. εἰς τοῦτο ἆρα μέχρι νῦν

LIB. II.

ABrocomas & Anthia in cubiculum, ubi degere conſueverant, ingreſſi, quæ quiſque audiverat narrant, & humi proſtrati plorabant, & conquerebantur: O cariſſimi parentes, o patria, o cognati, o domeſtici! Tandem ſe colligens Abrocomas: Eheu nos, inquit, miſeros! Quid tandem agemus in hac barbarorum piratarum regione, ipſorum injuriis obnoxii? Jam prædictorum initium, jam Deus me pro ſuperbia ulciſcitur. Corymbus mei amore captus, tui Euxinus. O incommodam utrique formam. Ad hoc igitur tamdiu me

ca-

DI SENOFONTE EFESIO
DEGLI AMORI D'ABROCOME E D'ANZIA.

LES AMOURS
D'ABROCOME ET D'ANTHIA.

LIB. II.

ABrocome e Anzia andarono nella camera, dove erano soliti a dormire, raccontando tra loro le cose udite, gettandosi per terra, piangeano, lamentavansi. O padre, diceano, o madre, o patria, o cari amici, e domestici, e parenti. Ed in ultimo ripigliando Abrocome: O infelici noi, disse, che faremo dunque? in terra di barbari corsari, all' insolenza consegnati di corsari! cominciano a adempiersi gli Oracoli. Riscuote da me omai lo Iddio il supplizio dell' orgoglio mio: è innamorato Corimbo di me; di te Eussino. O intempestiva ver l' uno, e l'altro, bellezza! A questo dunque io

LIV. II.

ABrocome & la belle Anthia ne se virent pas plutôt seuls dans le petit réduit qu'on leur avoit donné pour demeure, qu'ils se communiquérent les indignes propositions des Corsaires: ils réfléchirent inutilement aux moyens de les prévenir; que pouvoient-ils opposer à la force & à la brutalité, que les plaintes & les larmes, unique consolation des malheureux? On les eût comparés à deux tendres brebis que des loups carnassiers reservent à leur faim cruelle; étendus par terre l'un à côté de l'autre, ô mon pere disoient-ils, ô ma mere, ô ma chere patrie, ô mes chers amis, & vous mes parents & mes serviteurs fidéles qui m'étiez attachés! le voilà donc accompli cet Oracle! voilà donc le commencement des malheurs dont il nous a menacés! hélas, reprenoit ensuite Abrocome, qu'allons nous devenir? Dans un pays barbare, réduits à la merci de l'insolence; quel sera notre sort? Cupidon, je reçois le châtiment de mon orgueil! Corimbe, un vil Corsaire est amoureux de moi, & le barbare Euxine veut m'enlever mon épouse qui est un autre moi-même; fatale beauté! Que vous bril-

σώφρων ἐτηρήθην, ἵνα ἐμαυτὸν ὑποβῶ λῃστῇ ἐρῶντι τὴν αἰσχρὰν ἐπιθυμίαν; καὶ τίς ἐμοὶ βίος περιλείπεται πόρνῃ μὲν ἀνδὶ ἀνδρὸς γενομένῳ, ἀποστερηθέντι δὲ τῆς Ἀνθίας τῆς ἐμῆς; ἀλλ' ἃ μὰ τὴν μέχρις ἄρτι σωφροσύνην ἐκ παιδός μοι σύντροφον ἐκ ἂν ἐμαυτὸν ὑποθείην Κορύμβῳ. τεθνήξομαι δὲ πρότερον, καὶ φανοῦμαι νεκρὸς σώφρων. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ ἐπεδάκρυεν. Ἡ δὲ Ἀνθία, Φεῦ τῶν κακῶν, εἶπεν, ταχέως δὲ τῶν ὅρκων ἀναγκαζόμεθα. ταχέως τῆς δουλείας πειρώμεθα. ἐρᾷ τις ἐμοῦ, καὶ πείσειν ἤλπιζεν εἰς εὐνὴν ἐλεύσεσθαι τὴν ἐμὴν μετὰ Ἀβροκόμην, καὶ συγκαλακλιθήσεσθαι, καὶ ἀπολαύσειν ἐπιθυμίας; ἀλλὰ μὴ ἔτως ἐγω φιλόζωος γενοίμην, μήδ' ἐπιμείναιμι ὑβρισθεῖσα ἰδεῖν τὸν Ἥλιον. δεδόχθω ταῦτα. ἀποθνήσκομεν Ἀβροκόμη. ἔξομεν ἀλλήλους μετὰ θάνατον, ὑπ' ἀδενὸς ἐνοχλέμενοι.

Καὶ τοῖς μὲν ταῦτα ἐδέδοκτο. Ἐν δὲ τέτοις Ἄψυρτος ὁ τροεσὼς τῆ λῃστηρίῳ ἡγέμενος ὅτι τε ἥκοιεν οἱ περὶ τὸν Κόρυμβον, καὶ ὅτι πολλὰ εἶεν καὶ θαυμάσια κομίζοντες χρήματα, ἦκεν εἰς τὸ χωρίον, καὶ εἶδέ τε τὲς περὶ Ἀβροκόμην, καὶ κατεπλάγη τὴν εὐμορφίαν, καὶ εὐθὺς μέγα κέρδος νομίζων ἠτήσατο ἐκείνες. τὰ μὲν ἄλλα χρήματα καὶ κτήματα καὶ

castum servavi, ut prædoni turpi libidine insanienti me subjicerem? Quænam mihi vita futura est, scorto jam, non homini, & ab Anthia mea abrepto? Verum per pudicitiam juro mihi sociam a puero, ante moriar, & castus vel mortuus apparebo, quam Corymbo morem geram.

His dictis lacrymari cœpit; & Anthia: Heu quantis, inquit, miseri circumdamur malis! Cito vim contra jusjurandum nostrum patiemur, cito experiemur servitutem. Deperiens me quidam flectere speravit, & mecum post Abrocomam concumbere, ac potiri desiderio suo? At non sic vivere amem, ut hanc perpessa contumeliam Solem videre sustineam. Stat sententia. Moriamur, Abrocoma, nos invicem tenebimus post mortem, nec ulla nobis exhibebitur molestia.

Ii quidem ita statuerunt. Interea Apsyrtus prædonum dux Corymbi reditum exspectans, multaque & pretiosa allaturum credens in eum locum venerat. Qui statim ac Abrocomam & Anthiam vidit, formam admiratus, magnum se lucrum esse facturum existimans eos sibi petiit, reliquam prædam, pecunias, supellectilem, ac virgines

infin' a ora caſto ſon riſervato, acciò ſottometta me ſteſſo a un ladrone amante d' un diſoneſto desìo? E qual vita mi rimane, divenuto invece d' uomo meretrice; e privato d' Anzia mia? Ma per la finora compagna caſtità, da fanciullo allevata con eſſo meco, giuro, che me non ſottoporrò a Corimbo; morrò anzi, ed apparirò un morto caſto.

Queſte parole accompagnava egli col pianto. E Anzia, oimè, dicea, che diſgrazie! Toſto a' giuramenti forzati ſiamo; toſto proviamo la ſchiavitù. Ama uno me, ed ha già ſperato d' indurmi con perſuaſioni di venire nel letto mio, dopo Abrocome, e di coricarſi meco, e di far la ſua voglia? Ma non così io ſia tenera della vita, nè ſoffra oltraggiata mirare il Sole! L' affare è riſoluto; mojamo, Abrocome, ci poſſederem dopo morte, da niuno nojati.

Queſti così fermarono. In queſto, Apſirto, il capitano de corſari, ſtimando che veniſſe Corimbo, e che molte e maravigliose robe, e danari recaſſe, venne al luogo, e vide Abrocome; ſtupì della bellezza, e ſubito penſando ciò eſſere un gran guadagno, gli chieſe. Gli altri denari, e robe, e fanciulle

brillez à contre-temps & pour l'un & pour l'autre! moi qui me ſuis conſervé chaſte juſqu'à ce jour, je ſerois aſſez lâche pour me livrer aux deſirs d'un infame! hé, que me ſervira la vie lorſque je ſerai privé de ma chere Anthia, & que d'homme je ſerai devenu... Ah, je fais ſerment, je le jure par vous, ô ſainte Pudeur, qui me ſuivîtes dans mon enfance & qui ne m'avez jamais quitté, que les vœux de Corimbe n'auront aucun effet; je mourrai plutôt mille fois, & je paroîtrai du moins un mort chaſte aux manes de qui l'on ne pourra faire aucun reproche.

Tandis qu'Abrocome donnoit un libre cours à ſes ſoupirs, Anthia ne pouvoit contenir ſes larmes; quel ſort inoui, diſoit-elle! faut-il que nous ayons perdu ſi promptement notre liberté? Faut-il, ô Dieux, que nous ſoyons obligés ſitôt de garder nos ſerments? Un autre que mon époux eſt épris de mes foibles charmes, & le téméraire oſe eſpérer quelque retour de mon cœur, il oſe croire qu'il remplacera mon cher Abrocome, & qu'il me trouvera docile à ſes volontés; il s'imagine donc que la vie m'eſt plus chere que ma tendreſſe, & que je ſouffrirois que le ſoleil m'éclairât de ſa lumiere divine après qu'on auroit outragé ma vertu; ah mourons, cher Abrocome, reprenoit-elle en l'embraſſant! Nous nous poſſéderons après la mort dans les champs Eliſées; là les envieux ne troubleront point nos Amours; l'arrêt en eſt porté, mourons.....

L'époux d'Anthia recevoit la plus tendre conſolation de lui voir prendre une réſolution ſi hardie. Apſirte cependant qui attendoit Corimbe, ſe doutoit bien qu'il étoit revenu chargé de richeſſes; il ſe tranſporte aux lieux où l'on gardoit Abrocome & Anthia; quelle eſt ſa ſurpriſe en les voyant; il ne penſe qu'au profit conſidérable qu'il pourra faire ſur la vente de ces deux Eſclaves, il les re-

παρθένες, ὅσαι συνελήφθησαν, διένειμε τοῖς μερὶ † Κόρυμβον πειραταῖς. Ὁ δὲ Εὔξεινος καὶ ὁ Κόρυμβος ἄκοντες μὲν συνεχώρεν τὰς περὶ † Ἀβροκόμην τῷ Ἀψύρτῳ, συνεχώρεν δ' ὧν ἀνάγκη, καὶ οἱ μὲν ἀπηλλάσσοντο. Ὁ δὲ Ἄψυρτος παραλαβὼν † Ἀβροκόμην καὶ τὴν Ἀνθίαν καὶ οἰκέτας δύο Λεύκωνα καὶ Ῥόδην ἤγαγεν εἰς † Τύρον. περίβλεπτος δὲ ἦν αὐτῶν ἡ πομπή, καὶ πάντες ἐτεθαυμάκεσαν τὸ κάλλος, καὶ ἄνθρωποι βάρβαροι μήπω πρότερον τοσαύτην ἰδόντες εὐμορφίαν θεὰς ἐνόμιζον εἶναι τὰς βλεπομένας, ἐμακάριζον δὲ † Ἄψυρτον, οἵας οἰκέτας εἴη κεκτημένος. Ἀγαγὼν δὲ αὐτὰς εἰς τὴν οἰκίαν περιδίδωσιν οἰκέτῃ πιστῷ δι' ἐπιμελείας κελεύσας ἔχειν, ὡς μεγάλα κεδρανῶν, εἰ ἀπόδοιτο τῆς ἀξίας αὐτὰς τιμῆς.

Καὶ οἱ μὲν περὶ † Ἀβροκόμην ἐν τούτοις ἦσαν. Ἡμερῶν δὲ διαγενομένων ὀλίγων ὁ μὲν Ἄψυρτος ἐπ' ἄλλην ἐμπορίαν εἰς Συρίαν ἀπῆλθε, Θυγάτηρ δὲ αὐτῷ Μαντὼ ὄνομα ἠράσθη τῷ Ἀβροκόμᾳ. ἦν δὲ καλὴ, καὶ ὡραία γάμων ἤδη, πολὺ δὲ τῷ Ἀβροκόμᾳ κάλλει ὑπελείπετο, αὐτὴ ἡ Μαντὼ ἐκ τῆς συνήθους τῷ Ἀβροκόμᾳ διαίτης ἁλίσκεται, καὶ ἀκαλάστακτος εἶχε, καὶ ἠπόρει ὅ τι ποιήσαι. ἔτε γὰρ πρὸς † Ἀβροκόμην εἰπεῖν ἐτόλμα γυναῖκα ἰδίαν ἔχοντα, καὶ πεῖσαι ἀδύνατε ἐλπίζετα· ἔτε ἄλλῳ τινὶ τῶν ἑαυτῆς, δέει τῷ πα-

nes omnes Corymbo ejusque sociis divisit. Euxinus & Corymbus inviti Abrocomam & Anthiam Apsyrto concesserunt, sed eos cum coacti cessissent, abierunt.

Apsyrtus Abrocomam & Anthiam, famulosque duos Leuconem & Rhodam acceptos Tyrum duxit. Conspicua fuit illorum deductio. Mirabantur omnes formam, cui nemo ante parem viderat, putabantque homines barbari deos esse, beatumque dicebant Apsyrtum, qui tales famulos comparasset. In domum ductos fido famulo tradit, quem illos diligenter curare jubet, se maximum lucrum facturum sperans, si venderet justo pretio.

Et sic se habebant res Abrocomæ. Paucis vero post diebus cum Apsyrtus in Syriam abesset mercandi gratia, ejus filia Manto deperire cœpit Abrocomam, venusta & viro matura, multum tamen forma Abrocomæ cedens. Adolescentis consuetudine capta, se cohibere non poterat, quid faceret nescia, neque enim id illi aperire audebat propriam uxorem habenti, flectere desperans, nec suorum cui-

de-

quante ſe n' eran preſe, diſtribuì a Corimbo. Euſſino, e Corimbo, contra voglia concederono Abrocome ad Apſirto. Ma il concederono per neceſſità. Quegli ſi partirono.

Ma Apſirto preſo Abrocome, e Anzia, e due ſervi Leucone, e Roda (o vogliam dire Bianchino, e Roſa) conduſſegli alla Città di Tiro. Era ragguardata da tutti la lor proceſſione, e ognuno dopo aver ammirato la lor bellezza, come uomini barbari, che non aveano mai de' ſuoi giorni veduta una tale formoſità, Dei ſtimavano eſſere i riguardati da loro, e felice predicavano Apſirto per poſſeder tali ſchiavi. Queſti, condottigli in caſa, gli conſegna a uno ſchiavo fedele, ordinandogli che ne teneſſe cura, come eſſendone egli per farne gran mercato, ſe egli gli vendeſſe.

Trovavaſi Abrocome in queſto ſtato di coſe. Paſſati pochi giorni Apſirto partì per Soria a fare altri traffichi di mercatanzie. La ſua figliuola per nome Manto s' innamorò d' Abrocome. Ella era bella, e nubile; ma molto era laſciata indietro da Abrocome in bellezza. Queſta Manto dal conviverе con Abrocome, vien preſa, e non ſi poteva tenere, e non ſapea che farſi; poichè non ardiva di dirlo ad Abrocome, che avea propria moglie; e non iſperando giammai con lui di venirne a capo, nè anche oſando di dirlo ad alcuno

retient pour lui & cede à Corimbe & aux autres Corſaires, preſque tout l'argent & les effets précieux ravis aux Ephéſiens: Euxine & Corimbe demeurent mortifiés, mais ils n'oſent pas repliquer à leur maître, qui leur commande de repartir pour la courſe.

Apſirte en même tems s'en retourne à Tyr, où il faiſoit un très-gros commerce. Outre nos deux époux, il emmene avec lui deux autres eſclaves, l'un qui ſe nommoit Leucon élevé avec le fils de Licoméde, & l'autre qui s'appelloit Rode compagne fidelle d'Anthia. Nos jeunes Ephéſiens avoient excité partout l'admiration des Peuples; mais on les prit ici véritablement pour des Dieux. La beauté n'avoit jamais paru dans un ſi grand éclat aux yeux de ces Barbares. Chaque Tyrien qui les voyoit paſſer, eſtimoit Apſirte fort heureux de poſſéder de tels Eſclaves; leur Maître les ayant menés chez lui, en confie la garde au plus fidéle de ſes affranchis, & lui recommande d'en prendre ſoin.

Certain trafic appelloit Apſirte en Syrie; il pria ſa fille auſſi d'y avoir l'œil pendant ſon abſence, & partit peu de jours après. Cette fille s'appelloit Manto; elle n'avoit point encore gouté les plaiſirs de l'hymen, quoique jeune & belle, mais bien inférieure aux charmes d'Abrocome. La douce habitude de vivre avec lui, fut un moyen bien ſimple dont l'Amour ſe ſervit pour l'enflammer vivement; elle ne peut plus réſiſter au feu qui la dévore; elle ne ſçait que réſoudre, & la fierté plutôt que la pudeur, l'empêcha de déclarer ſon amour au jeune Ephéſien, qui d'ailleurs paroiſſoit épris ſincérement de la belle Anthia ſon Epouſe. Comment vaincre ces obſtacles? Ouvrir ſon cœur à quelqu'un des ſiens, cela ne ſe pouvoit pas, il y avoit lieu de craindre qu'on ne la trahît

au-

τρὸς, δι' ἃ δὴ καὶ μᾶλλον ἀνεκαίετο, καὶ διέκειτο πονήρως, καὶ ἔκέτι καρτερεῖσα ἔγνω πρὸς τὴν Ῥόδην τὴν σύνηρόφον τῆς Ἀνθίας ἔσαν ἡλικιῶτιν καὶ κόρην καλειπεῖν τὸν ἔρωτα, ταύτην γὰρ μόνην ἤλπιζε συνεργήσειν αὐτῇ περὶ τὴν ἐπιθυμίαν, καὶ δὴ σχολῆς λαβομένη ἄγει τὴν κόρην πρὸς τὰ πατρῷα ἐπὶ τῆς οἰκίας ἱερὰ, καὶ δεῖται μὴ καλειπεῖν, καὶ ὅρκους λαμβάνει, καὶ λέγει τὰ ἔρωτα τῆ Ἀβροκόμᾳ, καὶ ἱκετεύει συμβαλέσθαι, καὶ πολλὰ ὑπέσχετο συμβαλλομένη· ἔφη δ', Ἴσθι μὲν οἰκέτις ἔσα ἐμή· ἴσθι δὲ ὀργῆς πειρασομένη βαρβάρου καὶ ὑβρικμένης. Ταῦτα εἰποῦσα ἀπέπεμπε τὴν Ῥόδην. Ἡ δὲ ἐν ἀμηχάνῳ κακῷ ἐγεγόνει· τό τε γὰρ εἰπεῖν Ἀβροκόμῃ παρῃτεῖτο Φιλοῦσα τὴν Ἀνθίαν, πάνυ δὲ ἐδεδοίκει τῆς βαρβάρου τὴν ὀργήν· Ἔδοξεν οὖν αὐτῇ καλῶς ἔχειν Λευκώνι πρῶτον ἀνακοινῶσαι τὰ ὑπὸ τῆς Μάντιος εἰρημένα· ἦν δὲ καὶ τῇ Ῥόδῃ κοινωνήματα ἐξαιρέτως γενόμενα πρὸς Λεύκωνα, καὶ συνῆσαν ἀλλήλοις ἔλι ἐν Ἐφέσῳ. Τότε δὴ λαβομένη μόνου, Ὦ Λεύκων, ἔφη ἀπολώλαμεν τελέως· νῦν ἀκέλι τὰς συνηρόφους ἕξομεν, ἢ τοῦ δεσπότου θυγατὴρ Ἀψύρτου ἐρᾷ μὲν Ἀβροκόμου σφοδρὸν ἔρωτα, ἀπειλεῖ δὲ, εἰ μὴ τύχῃ, δεινὰ ἡμᾶς ἐργάσεσθαι.

quam patris metu: quo magis urebatur, ac miſere ſe habebat, adeo ut amplius ſubſtinere non valens, Rhodæ amorem narrare ſtatuit, ſodali Anthiæ, puellæ, & æquali, quam unam ſperabat cupiditatis ſuæ adjutricem fore. Per otium igitur puellam in facellum patris domeſticum ducit, acceptoque jurejurando obſecrat, ne ſibi contra dicat; amorem, quo Abrocomam amplectebatur, aperit, ejuſque opem implorat, multa opitulanti pollicita. Scias, inquit, te mihi famulam, ac iræ meæ obnoxiam, ſi injuria affeceris, meque barbaram eſſe. His dictis Rhodam dimiſit, quæ admodum anxia fuit, id enim Abrocomæ narrare averſabatur amore Anthiæ, & omnino pertimeſcebat barbaræ mulieris iram.

Viſum ergo eſt primum eorum, quæ a Manto audierat, Leuconem certiorem facere, quo in primis utebatur familiariter, conſuetudinem ſimul enim & Epheſi habuerant. Ubi ſolum deprehendit: Periimus, inquit, o Leucon, ſodales diutius non habebimus. Herilis filia Abrocomam deperit, minaturque, ni potiatur, exempla in nos

de' ſuoi per tema del padre; e perciò più ancora s' accendeva, e ſtava male. Ma non più potendo ſtare alle moſſe, pensò di partecipare il ſuo amore a Roda, allevata con Anzia, ſua coetanea, e fanciulla, perciocche queſta ſola ella ſi dava a credere, che foſſe per cooperare al ſuo deſiderio; e prendendo il tempo, conduce la fanciulla nella Cappella domeſtica del padre, e pregala a non le contraddire, pigliandone da lei giuramento. Le dice adunque l' amore d' Abrocome, e ſupplicala ad accudire, e accudendo molte promeſſe le fece. Diſſe: ſappi che ſei mia ſchiava; ſappi che proverai la mia ira; d' una barbara, e offeſa. Appreſſo queſte parole licenziò Roda, la quale ſi trovò in un pazzo guaio. Perciocchè amando ella Anzia, rifiutava di paleſarlo ad Abrocome, e dall' altra banda aſſai temeva dell' ira della barbara femmina.

Parvele in fine, che tornaſſe bene di far prima conſapevole Leucone delle coſe dette da Manto. Erano a Roda confidenzie ſpezialmente fatte con Leucone, e avevano avuto che fare inſieme in Efeſo. Allora preſolo a ſolo a ſolo: O Leucone, diſſe, ſiam morti affatto: non avrem più i noſtri compagni. La figliuola del padrone Apſirto è innamorata d'Abrocome fieramente; e minaccia, ſe non conſeguiſce, di farçi di

auprès de ſon pere. Tant de difficultés en reculant ſes plaiſirs avançoient les progrès de ſa paſſion. Enfin Rode compagne d'Anthia ſe préſente à ſes yeux, elle ſe flatte que cette jeune fille pourra ſeconder ſes projets amoureux. Elle l'arrête, & l'ayant conduite en préſence des Dieux Penates de la Maiſon: jure-moi, lui dit Manto, que tu feras aveuglément ce que je vais exiger de ta ſoumiſſion. Rode toute tremblante lui promit tout ce qu'elle voulut. Alors la fille d'Apſirte l'inſtruit de ſa paſſion pour Abrocome; elle prie Rode de l'apprendre à ce jeune Ephéſien, & d'employer ſon adreſſe pour qu'Abrocome ne ſoit pas rebelle à ſes deſirs. A ces ſupplications & à mille promeſſes, Manto joint les menaces les plus terribles: ſçache, ajoute-t-elle, que tu es mon Eſclave, & ſouviens-toi ſi tu ne réuſſis pas que je l'imputerai à ta ſeule négligence, & que les plus affreux tourments te ſont préparés. Peut-être ignores-tu ce que c'eſt que la colère d'une Barbare & d'une Barbare qui ſe ſent outrager; tu l'éprouveras; après ces paroles elle renvoye la jeune Rode toute troublée de ce qu'elle venoit d'entendre. En effet une pareille confidence s'accordoit mal avec ſon attachement pour la belle Anthia, mais les menaces de Manto n'étoient point à mépriſer; Rode craignoit la mort & les ſupplices.

Dans cette incertitude, elle crut devoir prendre conſeil de Leucon, à qui elle rapporta fidellement les diſcours de Manto; ce Leucon étoit ami de Rode depuis pluſieurs années; ils s'étoient connus à Ephéſe; l'ayant pris en particulier, nous ſommes perdus ſans reſſource, lui dit-elle, on veut rompre l'union de nos chers maîtres, de nos chers compagnons, on va nous les ravir. La fille d'Apſirte eſt épriſe de la beauté d'Abrocome; ſi nous ne faiſons enſorte qu'il réponde à ſon amour, Manto nous

σασθαι. σκόπει τοίνυν, τί δεῖ ποιεῖν· τὸ γὰρ ἀνλειπεῖν τῇ βαρβάρῳ σφαλερὸν, τὸ δὲ ἀποζεῦξαι Ἀβροκόμην Ἀνθίας ἀδύναλον. Ἀκέσας ὁ Λεύκων δακρύων ἐπλήσθη, μεγάλας ἐκ τῶν συμφορὰς προσδοκῶν. Ὀψὲ δὲ ἀνενεγκὼν, Σιῶπα, ἔφη, Ῥόδη, ἐγὼ γὰρ ἅπαντα διοικήσω. Ταῦτα εἰπὼν ἔρχεται πρὸς Ἀβροκόμην· τῷ δὲ ἄρα ἀδὲν ἔργον ἦν, ἢ φιλεῖν Ἀνθίαν, καὶ ὑπ' ἐκείνης φιλεῖσθαι, καὶ λαλεῖν ἐκείνῃ, καὶ ἀκέειν λαλέσης. Ἐλθὼν δὲ παρ' αὐτὲς, Τί ποιέμεν σύνδροφοι; τί δὲ βελευόμεθα οἰκέται; δοκεῖς τινὶ τῶν δεσποτῶν Ἀβροκόμα καλὸς· ἢ θυγατὴς ἡ Ἀψύρτα πονήρως ἐπί σοι διάκειται, καὶ ἀνλειπεῖν ἐρώσῃ βαρβάρῳ παρθένῳ χαλεπόν. Σὺ ἦν, ὅπως σοι δοκεῖ βελευσάμενος, σῶσον ἡμᾶς ἅπαντας, καὶ μὴ περιίδῃς ὀργῇ δεσποτῶν ὑποπεσόντας. Ἀκέσας ὁ Ἀβροκόμης εὐθὺς μὲν ὀργῆς ἐνεπλήσθη· ἀναβλέψας δὲ ἀτενὲς εἰς τὸν Λεύκωνα, Ὦ πονηρὲ, ἔφη, καὶ Φοινίκων τῶν ἐνταῦθα βαρβαρώτερε, ἐτόλμησας εἰπεῖν πρὸς Ἀβροκόμην τοιαῦτα ῥήματα; καὶ παρέσης Ἀνθίας ἄλλην παρθένον μοι διηγῇ; Δοῦλος μὲν εἰμὶ, ἀλλὰ συνθήκας οἶδα τηρεῖν. ἔχουσιν ἐξουσίαν μὲ τὸ σώματος, τὴν ψυχὴν δὲ ἐλευθέραν ἔχω. Ἀπειλεῖτω νῦν, εἰ θέλει, Μανθὼ ξίφη, καὶ βρόχους, καὶ πῦρ, καὶ πάντα ὅσα δύνα-

nos esse facturam. Quid agendum dispice. Abnuere barbaræ minime tutum, ab Anthia Abrocomam divellere impossibile.

Leuconi hæc audienti lacrymæ obortæ sunt, quum magna inde futura mala prævideret. Tandem ubi se collegit: Sileas, inquit, Rhoda, ego enim omnia disponam. Statimque Abrocomam adit, cui unum opus erat amare Anthiam & ab illa amari, eandemque alloqui & loquentem audire. Hos accedens: Quid agimus, inquit, sodales? Quid nos servi consulimus? Abrocoma, cuidam ex heris pulcher videris, Apsyrti filia te misere amat. Barbaræ virgini depereunti non obsequi incommodum est. Tu igitur consilium, quod tibi videtur, capiens, teque & nos omnes serva, neque herili iracundiæ obnoxios fieri patiaris.

His auditis Abrocomas repente impletur ira, intentisque in Leuconem oculis: Hæc, inquit, scelus, Abrocomæ dicere audes, Phœnicibus hisce barbarior? Et coram Anthia mihi aliam puellam memoras? Servus quidem sum, at novi promissa servare. In corpus potestatem habent, sed liber mihi restat animus. Minetur Manto, si velit, gladios, laqueos, ignem, & omnia, quæ

bruttî ſcherzi. Guarda adunque, che coſa biſogna fare. Il contraddire alla barbara è pericoloſo; lo ſtaccare Abrocome da Anzia, impoſſibile.

Udito ciò Leucone, ſi ricolmò di lagrime, aſpettando da tutto queſto grandi diſgrazie. Ma dopo un pezzo riavutoſi; Taci, diſſe, Roda, io il tutto governerò. Queſto detto, ſe ne va da Abrocome, il quale altra faccenda non aveva, che amare Anzia, e eſſere da quella amato, e parlarle, e udirla parlare. Venuto dunque a loro: Che facciamo noi compagni? Che deliberiamo noi ſervi? A uno de' Padroni tu ſembri, o Abrocome, bello. La figliola d' Apſirto ſta male per te, e contraddire a una innamorata barbara fanciulla è difficile. Ora tu, come ti pare, deliberando, ſalva noi tutti quanti, e non permettere, che cadiamo ſotto l'ira de' Padroni.

Udito ciò Abrocome, s'empie di ſdegno, e guardando fiſo Leucone: O ſcellerato, diſſe, e di queſti l'emici più barbaro! oſaſti di dire a Abrocome queſte parole? e preſente Anzia, d'un'altra fanciulla mi narri? Sono ſchiavo, ma i patti io ſo oſſervare. Hanno poteſtà del mio corpo, ma l'anima ho franca. Minaccimi ora, ſe vuole, Manto ſpade, e lacci, e fuoco, e tutte quelle coſe, che

menace de ſon courroux; quel parti prendre, cher Leucon? Vois, imagine quelque moyen pour nous tirer d'embarras, il eſt dangereux de s'oppoſer aux deſirs d'une Barbare; il eſt impoſſible de détacher Abrocome de la belle Anthia; nous ne parviendrons jamais à concilier des choſes ſi contraires.

Leucon n'eut pas ſi-tôt entendu ce récit, qu'il en augura des ſuites funeſtes, ſes yeux ſe remplirent de larmes, mais revenu à lui après quelques réflexions, il dit à Rode qu'il ſe chargeoit de tout, & ſe rendit auprès d'Abrocome. Ce tendre époux ſe croyoit échappé de l'orage; depuis le départ de Corinthe & d'Euxime, il vivoit exempt d'inquiétudes, à peine ſe ſouvenoit-il de ſes fers; aimer la belle Anthia, en être aimé, lui parler, l'entendre, & répondre à ſes careſſes, voilà quelle étoit ſon occupation. Leucon vient par ce diſcours interrompre cette douce tranquilité. Que vas-tu réſoudre, Abrocome? La fille d'Apſirte te trouve charmant; elle ſoupire pour toi. Quel expédient imaginer pour rejetter les feux d'une Barbare amoureuſe? Saiſis cette occaſion pour nous ſauver tous, & quelle que ſoit la réſolution que tu prennes, ne permets pas que nous ſuccombions ſous la colére de nos maîtres!

Abrocome indigné de ce conſeil, jetta ſur Leucon le regard le plus terrible: O ſcélérat, dit-il plus barbare mille fois que ces Phéniciens, oſes-tu bien me tenir ce langage? Oſes-tu parler d'une autre femme au tendre Abrocome en préſence de ſa chere Anthia? Tout eſclave que je ſuis, je ſçais obſerver mes engagements; on eſt maître de mon corps, mais mon ame eſt libre. Que Manto me menace de tout ce que la fureur d'une femme eſt capable d'inventer! Qu'elle offre, ſi elle veut à mes yeux, & le fer & le feu, & tous les ſup-

ται σῶμα ἐνεῖκεῖν οἰκέτε, ἃ γὰρ ἄν ποτε πεισθείην ἑκὼν Ἀνθίαν ἀδικῆσαι. Ὁ μὲν ταῦτα ἔλεγεν· ἡ δὲ Ἀνθία ὑπὸ συμφορᾶς ἔκειτο ἀχανὴς, οὐδὲ προσφθέγξασθαί τι δυναμένη. Ὀψὲ δὲ καὶ μόλις αὐτὴν ἐγείρασα, Ἔχω μέν, φησιν, Ἀβροκόμη, τὴν εὔνοιαν τὴν σὴν, καὶ ἐργεσθαι διαφερόντως ὑπό σε πεπίστευκα, ἀλλὰ δέομαί σε τῆς ψυχῆς καὶ τῆς ἐμῆς δέσποτα μὴ προδῶς ἑαυτὸν, μηδὲ εἰς ὀργὴν ἐμβάλῃς βαρβαρικήν· συγκατάθε δὲ τῇ τῆς δεσποίνης ἐπιθυμίᾳ, κἀγὼ ὑμῖν ἄπειμι ἐκποδὼν ἐμαυτὴν ἀποκτείνασα. Τοσοῦτόν σε δέησομαι, θάψον αὐτὸς, καὶ φίλησον περσῶσαν, καὶ μέμνησο Ἀνθίας. Ταῦτα πάντα εἰς μεῖζονα συμφορὰν τὸν Ἀβροκόμην ἦγε, καὶ ἠπόρει, ὅσις γένηται.

Καὶ οἱ μὲν ἐν τούτοις ἦσαν. Ἡ δὲ Μανθὼ χρονίζούσης τῆς Ῥόδης ἀκέτι καρτεροῦσα γράφει γραμμάτιον πρὸς τὸν Ἀβροκόμην. ἦν δὲ τὰ ἐγγεγραμμένα τοιάδε. Ἀβροκόμῃ τῷ καλῷ δέσποινα ἡ σὴ χαίρειν. Μανθὼ ἐρᾷ σε μηκέτι φέρειν δυναμένη. ἀπρεπὲς μὲν ἴσως παρθένῳ, ἀναγκαῖον δὲ Φιλότῃ· δέομαι μή με παρίδῃς, μηδὲ ὑβρίσῃς τὴν τὰ σὰ ἠρημένην. Ἐὰν γὰρ πεισθῇς, πατέρα τὸν ἐμὸν Ἄψυρτον ἐγὼ πείσω σοί με συνοικῆσαι, καὶ τὴν γῆν σοι γυναῖκα ἀποσκευασόμεθα. πλεῖ-

quæ corpus famuli pati poteſt, minime mihi perſuadebit, ut Anthiæ injuriam faciam libens.

Hæc illo dicente Anthia perculſa infortunio ore preſſo obmutuit, nihil eloqui valens, ac ſe vix tandem excitans: Equidem Abrocoma benevolentiam erga me tuam perſpectam habeo, & amari a te egregie ſentio; verum te dominum animæ meæ precor, ne te ipſum prodas, neque barbaricæ iræ objicias. Heræ deſiderio obtempera, ego me occidam, ut a vobis procul abeam. Hoc tantum expoſco, ut ipſe ſepelias, cadentem exoſculeris, & Anthiam in memoria habeas.

Hæc omnia in majus infortunium Abrocomam adduxere, & quid de ſe fieret ignorabat. Illi quidem in hoc diſcrimine verſabantur; at Manto tardantem Rhodam expectandi impotens, epiſtolium ſcribit Abrocomæ his verbis.

„ Abrocomæ formoſo hera tua
„ ſalutem. Manto te miſere amat,
„ non amplius amorem ferre va-
„ lens. Id minus fortaſſe virgi-
„ nem decet, ſed amanti neceſſi-
„ tate incumbit, ne me deſpicias
„ precor, neque contumelia affi-
„ cias, cui tua maxime cordi ſunt.
„ Si enim obtemperes, a parente
„ ego Apſyrto impetrabo, ut tibi
„ connubio jungar, & conjugem

„ nunc

può ſoffrire un corpo di ſchiavo; io mai non m'indurrò volontario a far torto ad Anzia.

Mentre dicea queſte coſe, Anzia dalla diſgrazia giaceva colla bocca chiuſa, e ſenza poter batter parola. Finalmente, e a gran fatica rinvenutaſi: Io poſſeggo, dice, o Abrocome, il tuo affetto, ed eſſere in eccellente guiſa amata da te, e apprezzata, tengo per fede. Ma ti prego, o Sire della mia vita, a non tradire te ſteſſo, nè a gettarti dentro la barbareſca ira. Condeſcendi alla voglia della Padrona, ed io me ne vado via, togliendomi da voi coll'uccidermi. Di tanto io ti prego. Seppelliſci tu, e vogli bene a chi è caduta, e ſovvengati d'Anzia.

Queſte coſe tutte in maggior calamità conduſſero Abrocome, e non ſapea chi egli divenuto ſi foſſe. Erano in queſto ſtato coſtoro. Ma Manto, indugiando Roda a venire, ſcappatale la ſofferenza, ſcrive un viglietto a Abrocome, il cui tenore era queſto.

„ A Abrocome il bello la ſua „ Padrona ſalute. Manto ti ama, „ e non può più. Indecente coſa per avventura a fanciulla, „ ma forzoſa ad una, che vuol „ bene. Pregoti a non mi abbandonare, e a non fare oltraggio „ a chi ha preſo il tuo partito; „ poichè ſe tu ti piegherai, io „ perſuaderò il mio Padre Apſirto ad accaſarmi con eſſo teco, e di quella moglie, che tu

plices que peut endurer le corps d'un Eſclave, elle ne me réduira jamais à manquer de fidélité à la belle Anthia.

Pendant qu'il parloit ainſi, cette malheureuſe épouſe ſuccomboit ſous le poids de cette nouvelle diſgrace ſans pouvoir prononcer un ſeul mot; enfin rappellant ſes eſprits, mon cher époux, dit-elle, je poſſéde ton cœur, & très ſure de ta délicateſſe & de ta fidélité, l'une & l'autre ſont pour mon amour d'un prix ineſtimable; mais au nom de ce même amour, au nom de tout celui que tu me portes, crains de te trahir toi-même, & d'expoſer tes jours à la fureur d'une femme violente, réponds plutôt à ſes deſirs; je vais par ma mort lever le ſeul obſtacle qui t'arrête, & je meurs contente ſi je puis eſpérer ſeulement, ô cher Abrocome, que tu prendras ſoin de ma ſépulture. Ne ceſſe pas de m'aimer, même après que j'aurai ceſſé de vivre, ſouviens-toi toujours d'Anthia, de cette infortunée qui te fut ſi chere, & qui t'aimoit ſi tendrement.

Ces réflexions étoient pour Abrocome plus cruelles encore que tout ce qu'il avoit ſouffert; il étoit hors de lui-même, ne ſçachant ce que le ſort pouvoit lui réſerver de pire, après une avanture auſſi funeſte; cependant la fille d'Apſirte impatiente du retardement de Rode, n'écoute plus que la fougue de ſes ſentiments, & trace ces mots par écrit:

„ Manto au bel Abrocome; Salut.
„ Ta maitreſſe a de l'amitié pour toi,
„ & ne peut plus vivre ſans te l'ap-
„ prendre; la démarche qu'elle fait en
„ eſt une aſſez grande preuve: mais
„ plains une fille tendre que l'amour
„ y contraint. Voudrois-tu m'abandon-
„ ner? Songe que tu ferois un outrage
„ ſenſible à qui s'intéreſſe pour toi; ſon-
„ ge que ſi tu te ſoumets à ce que mon
„ cœur ſouhaite, j'obtiendrai de mon
„ pere qu'il nous uniſſe par l'hyménée.
„ Quant à ta femme, nous nous en

dé-

τήσεις δὲ καὶ μακάριος ἴσῃ, ἐὰν δὲ ἀνιείτῃς. Ἐννόει οἷα πείσῃ τῆς ὑβρισμένης ἑαυτῆς ἐκδικέσης, οἷα δὲ οἱ μετά σε κοινωνοὶ τῆς σῆς ὑπερηφανίας σύμβουλοι γενόμενοι. Ταῦτο τὸ γράμμα λαβοῦσα καὶ σημηναμένη δίδωσι θεραπαίνῃ τινὶ ἑαυτῆς βαρβάρῳ εἰποῦσα Ἀβροκόμᾳ κομίζειν. Ὁ δὲ ἔλαβε, καὶ ἀνέγνω, καί πᾶσι μὲν ἤχθετο τοῖς ἐγγεγραμμένοις, μάλιστα δὲ αὐτὸν ἐλύπει τὰ περὶ τῆς Ἀνθίας. Κἀκείνην μὲν τὴν πινακίδα κατέχει, ἄλλην δὲ ἐγγράφει, καὶ δίδωσι τῇ θεραπαίνῃ. ἦν δὲ τὰ γεγραμμένα. Δέσποινα ὅ τι βέλει ποίει, καὶ χρῶ σώματι ὡς οἰκέτῃ, καὶ ἴτε ἀποκτείνειν θέλεις ἕτοιμος, εἴτε βασανίζειν ὅπως ἐθέλεις βασάνιζε. εἰς εὐνὴν δὲ τὴν σὴν οὐκ ἂν ἔλθοιμι, οὔτε ἂν τοιαῦτα πεισθείην κελευούσῃ. Λαβοῦσα ταῦτα τὰ γράμματα ἡ Μανὶὼ ἐν ὀργῇ ἀκατασχέτῳ γίνεται, καὶ ἀναμίξασα πάντα, φθόνον, καὶ ζηλοτυπίαν, λύπην, φόβον, ἐνενόει ὅπως τιμωρήσαιτο τὸ ὑπερηφανοῦντα.

Καὶ δὴ καὶ ἐν τούτῳ ἔρχεται μὲν ἀπὸ Συρίας Ἄψυρτος ἄγων τινὰ τῇ θυγατρὶ νυμφίον ἐκεῖθεν Μοῖριν ὄνομα. Ὡς δὲ ἀφίκετο, εὐθὺς ἡ Μανὶὼ τὴν κατὰ Ἀβροκόμα τέχνην συνετάττετο, καὶ σπαράξασα τὰς κόμας, καὶ περιῤῥηξαμένη τὴν ἐσθῆτα, ὑπαν-

„ nunc tuam ſubmovebimus. Di-
„ ves eris & beatus; at ſi adver-
„ ſeris, qualia paſſurus ipſe ſis co-
„ gita, memet ſupplicium de te
„ ſumente, quam contempſeris,
„ qualiaque ſodales tui arrogan-
„ tiæ conſiliarii. „

Hanc epiſtolam ſignatam ancillæ cuidam barbaræ dat Abrocomæ reddendam. Qui acceptam legens ea omnia, quæ inſcripta erant, moleſte fert, maxime quæ Anthiam attinent. Tabellam hanc retinet, aliam conſcribit, & dat ancillæ in hæc verba.

„ Facias, Hera, quod vis, & cor-
„ pore hoc utere ut ſervi. Si
„ me vis occidere, præſto ſum.
„ Si tormentis cruciare, quo velis
„ modo crucia. Non ego ad te
„ concubitum veniam, non hæc
„ imperanti obediam.

Manto hac epiſtola accepta præcipiti ira corripitur, invidia, zelotypia, mœrore, ac metu ſimul percuſſa cogitat, quomodo faſtidientem ulciſcatur. Interea Apſyrtus e Syria redit, ſponſum inde filiæ abducens, cui nomen Mœridi. Qui ut advenit, Manto artificio in Abroconiam compoſito, capillis turbatis, laceratagque veſte patri obviam fit, & ad genua procidens:

Miſe-

„ hai, ci disfaremo. Arricchirai,
„ e sarai beato. Ma se contrad-
„ dici, considera quali cose sof-
„ frirai, l'oltraggiata da te ven-
„ dicandosi, e quali quei, che son
„ teco, partecipi della tua arro-
„ ganza, tuoi consiglieri.

Prendendo questo viglietto, e sigillandolo, lo consegna a una schiava sua, barbara di nazione, dicendo, portalo a Abrocome. Ricevettelo egli, e lessèlo. Dolsesi di tutte le cose ivi scritte, ma sopra tutto l'addolorò il fatto d'Anzia. E quel viglietto tenendo, fa la risposta, e dalla alla serva, di questo tenore.

„ Padrona, sa ciò, che vuoi,
„ e serviti del corpo come di
„ schiavo, e se uccider vuoi, son
„ pronto. O martoriarlo, come
„ tu vuoi, martorialo; ma nel
„ letto tuo io già non venga,
„ nè in questo fatto obbedisca
„ a' tuoi comandi.

Ricevendo questa risposta Manto, viene in una ira disfrenata, e facendo un miscuglio di tutto, d'invidia, di gelosia, d'afflizione, di terrore, si mise in cuore come vendicarsi dello altiero. Accadde che in questo, eccoti dalla Soria Apsirto, conducendo un certo di quei paesi, per isposo alla figlia, per nome Meride; ora come egli fu venuto, Manto mise insieme una invenzione contra Abrocome, e lacerandosi le chiome, e stracciandosi la veita intorno intorno, fattasi incontra 'l pa-

„ *débaraſſerons aiſément; tu devien-*
„ *dras riche & magnifique, tu ſeras heu-*
„ *reux: mais au contraire ſi tu m'of-*
„ *fenſes par tes refus, il n'eſt point*
„ *de peine à laquelle tu ne doives t'at-*
„ *tendre; & ma vengeance ne ſe bor-*
„ *nera pas à punir ton audace, elle*
„ *pourroit être fatale auſſi à ceux qui*
„ *te conſeillent de réſiſter à mon amour.*

Ce billet achevé, Manto le cachete, & le donne à l'une de ſes femmes Phéniciennes de nation pour le rendre; Abrocome le lut avec un trouble extrême; mais ſur-tout ce qui concernoit Anthia lui perça le cœur; révolté de la propoſition de Manto, il lui répond ſur le champ par cet autre billet.

„ *Maîtreſſe de ma liberté, diſpoſe de*
„ *mon corps comme du corps d'un eſcla-*
„ *ve; ſi tu veux ma mort, je ſuis prêt*
„ *à la ſouffrir; ſi tu veux m'éprouver*
„ *par les ſuppliees, tu le peux: mais*
„ *d'eſpérer que j'aille partager ton lit,*
„ *c'eſt une erreur; en cela tes ordres*
„ *excédent ton pouvoir & je n'y ſouſ-*
„ *crirai jamais.*

Manto n'eut pas ſitôt parcouru la réponſe d'Abrocome, que ſon cœur fut ouvert à mille paſſions toutes plus violentes les unes que les autres; l'affliction, la haine, la jalouſie, la terreur s'en emparerent & ſon unique embarras, fut de ſçavoir comment elle ſe vengeroit de la fierté d'Abrocome. Le retour de ſon pere lui en fournit un moyen. Apſirte ramena de Syrie un riche Marchand de ſes amis, qu'il devoit donner pour époux à Manto; ce Marchand s'appelloit Méris. Dès qu'elle les ſçut arrivés, Manto eut recours à l'impoſture pour perdre nos jeunes Epheſiens; elle s'arracha les cheveux, dechira ſa robe de tou-

tes

ἵησασα τῷ πατρὶ, καὶ προσπεσοῦσα πρὸς τὰ γόνατα, Οἰκτειρον, ἔφη, πάτερ, θυγατέρα τὴν σὴν ὑβρισμένην ὑπὸ οἰκέτου. Ὁ γὰρ σώφρων Ἀβροκόμης ἐπείρασε μὲν παρθενίαν τὴν ἐμὴν ἀφανίσαι. ἐπεβούλευσε δὲ καί σοι λέγων ἐρᾶν μου. Σὺ οὖν ὑπὲρ τηλικούτων τετολμημένων ἔισπραξαι παρ' αὐτοῦ τιμωρίαν τὴν ἀξίαν. ἢ εἰ δίδως ἔκδοτον θυγατέρα τὴν σὴν τοῖς οἰκέταις, ἐμαυτὴν φθάσασα ἀποκτενῶ. Ἀκούσας ὁ Ἄψυρτος, καὶ δόξας ἀληθῆ λέγειν αὐτὴν, ἠρεύνησε τὸ πραχθὲν ἐκέτι. Μεταπεμψάμενος δὲ τὸν Ἀβροκόμην, Ὦ τολμηρὰ καὶ μιαρὰ, εἶπεν, κεφαλή. ἐτόλμησας εἰς δεσπότας τὰς σὰς ὑβρίσαι; καὶ διαφθεῖραι παρθένον ἠθέλησας οἰκέτης ὤν; ἀλλ' ὅτι χαιρήσεις. ἐγὼ γάρ σε τιμωρήσομαι, καὶ τοῖς ἄλλοις οἰκέταις τὴν σὴν αἰκίαν ποιήσομαι παράδειγμα. Εἰπὼν ἐκέτι ἀνασχόμενος οὐδὲ λόγον ἀκοῦσαι ἐκέλευσε περιρρῆξαι τὴν ἐσθῆτα αὐτοῦ τοῖς οἰκέταις, καὶ φέρειν πῦρ καὶ μάστιγας, καὶ πάιειν τὸ μειράκιον· Ἦν δὲ τὸ θέαμα ἐλεεινὸν, αἵτε γὰρ βασάνοι τὸ σῶμα πᾶν ἠφάνιζον βασάνων ἄηθες ὂν οἰκετικῶν. τό τε αἷμα κατέῤῥει πᾶν, καὶ τὸ κάλλος ἐμαραίνετο. Προσῆγεν αὐτῷ καὶ δεσμὰ φοβερὰ καὶ πῦρ, καὶ μάλιστα ἐχρῆτο ταῖς βασάνοις καθ' αὐτοῦ, τῷ νυμφίῳ τῆς θυγατρὸς ἐνδεικνύμενος, ὅτι σώφρονα παρθένον ἕξεται. Ἐν

Miserere, inquit, pater, filiæ a famulo injuriam passæ. Pudicus ille adolescens Abrocomas virginitatem meam spoliare conatus est, tibique insidias struere, mei se amore captum dicens. Tu igitur pro talibus ausis ab eo pœnas pete condignas. Vel si filiam tuam famulis nuptum dare decreveris, mortem mihi ante conscisca.

Hæc illam vera dicere Apsyrtus existimans, nihil amplius de facinore inquirit, sed accersitum Abrocomam increpat: O audacissimum & sceleſtum caput! Ausus es heris contumeliam facere? Et servus virginem vitiare? Sed non his rebus diu gaudebis, supplicium de te sumam, servisque aliis exempla edam in te. His dictis sermonem ullum audire recusans jubet servos vestem ejus discindere, ignemque & verbera afferre, & cædere adolescentem.

Miserandum spectaculum! Plagæ enim totum corpus difformant, servilibus tormentis inassuetum, effluebat sanguis, & oris pulchritudo marcescebat. Vincula ei formidolosa & ignem adduxit, maximeque tormentis in eum usus est, ut filiæ sponso ostenderet, quam pudicam virginem ha-

dre, e cadutagliſi alle ginocchia: Pietà, diſſe, padre, della tua figlia oltraggiata da uno ſchiavo: poichè il caſto Abrocome tentò di diſtruggere la verginità mia, e inſidie ti teſe con dire d'eſſere di me innamorato. Tu dunque per così grandi attentati, riſcuoti da lui un degno gaſtigamento. E ſe tu alloghi la figlia tua con ſchiavi, io preverrò coll'uccidermi l'accaſamento.

tes parts, & ſe jettant aux genoux d'Apſirte: O mon pere, lui dit elle toute en pleurs, prends pitié de ta fille, elle eſt outragée par un vil eſclave! Le téméraire Abrocome a voulu me ſéduire, en me perſuadant qu'il m'aimoit avec paſſion; un auſſi grand attentat reſtera-t'il impuni! Que ſon châtiment ſoit égal à l'inſolence de ſon procédé! Voudrois-tu m'allier avec une race d'eſclaves? Je préviendrois plutot par mille morts une deſtinée auſſi humiliante.

Udendo ciò Apſirto, e parendogli, che ella diceſſe da vero, non ſi curò di farne altro proceſſo, e fatto chiamare Abrocome: O ardimentoſa, e ſciaurata teſta! gli diſſe; e ardiſti di fare oltraggio a' tuoi padroni? E violare voleſti una vergine, eſſendo tu ſchiavo? Ma non te ne riderai; perocchè io ti gaſtigherò; e agli altri ſchiavi farò che 'l tuo ſcempio, e la tua ignominia, ſerva d'eſempio. Dopo queſto non volendo incontra ſentire nè meno una parola, comandò a'ſervi, che ſquarciaſſero il ſuo veſtito, recaſſero fuoco e flagelli, e che batteſſero il giovanetto.

Apſirte ne ſe donna pas la peine de l'examen; ſur la ſimple accuſation de ſa fille, il condamna le malheureux Abrocome, & ſe l'étant fait amener en ſa préſence: O le plus coupable, lui dit-il, & le plus effronté de tous les mortels! A quoi penſois-tu de déshonorer ainſi tes maîtres? Quoi, ſimple eſclave, tu voulois faire violence à une Vierge? Le repentir va ſuivre de près ton impudence; on te châtiera de façon à faire trembler les autres eſclaves, & ton ignominie va leur ſervir d'exemple. Et ſans permettre qu'Abrocome répliquât un ſeul mot, il commanda qu'on mît ſes habits en pieces, & que traîné devant les flammes, on le battît avec des verges brulantes.

Era lo ſpettacolo compaſſionevole, concioſſiachè i tormenti tutto il corpo deformavano, che non era avezzo allo ſchiavaggio; il ſangue colava tutto; e dileguavaſi la bellezza. Fecegli venire e catene terribili, e fuoco; e particolarmente usò i tormenti contra di lui per moſtrare allo ſpoſo della figliuola, che avrà una caſta fanciulla.

La compaſſion n'eut jamais d'objet plus digne d'elle; ce corps ſi peu fait pour l'eſclavage, perd la délicateſſe de ſa taille & de ſa blancheur; le ſang lui découle par tout; ſa beauté ne fait plus d'impreſſion aux yeux de ſes impitoyables bourreaux; on le charge de chaînes qui ſortent du feu. Quels tourmens, ô Ciel! Apſirte les avoit fait redoubler, pour montrer à ſon gendre qu'il alloit épouſer une fille chaſte. En cet inſtant

τούτῳ ἡ Ἀνθία προσπίπτει τοῖς γόνασι τοῦ Ἀψύρτου, καὶ ἐδεῖτο ὑπὲρ Ἀβροκόμου· ὁ δὲ, ἀλλὰ καὶ μᾶλλον, ἔφη, διά σε κολασθήσεται, ὅτι καί σε ἠδίκησε γυναῖκα ἔχων ἄλλης ἐρῶν. Καὶ τότε ἐκέλευσε δήσαντας αὐτὸν ἐγκαθεῖρξαι τινὶ οἰκήματι σκοτεινῷ.

habiturus sit. Anthia tum ad Apsyrti genua accidit, & pro Abrocoma precatur. Ille, imo & tui causa magis, inquit, plectetur, quod & te uxorem habens injuria affecerit, aliam amans. Jussitque vinciri, & obscura cella includi.

Καὶ ὁ μὲν ἐδέδετο, καὶ ἦν ἐν εἰρκτῇ. δεινὴ δὲ αὐτὸν ἀθυμία καταλαμβάνει, καὶ μάλιστα ἐπεὶ Ἀνθίαν οὐκ ἐώρα. ἐζήτει δὲ θανάτου τρόπους πολλούς, ἀλλ' εὑρίσκεν οὐδένα, πολλῶν τῶν φρουρούντων ὄντων. Ὁ δὲ Ἄψυρτος ἐποίει τῆς θυγατρὸς τοὺς γάμους, καὶ ἑορτάζοντο πολλαῖς ἡμέραις. Ἀνθία δὲ πάντα πόνου ἦν, καὶ εἴποτε δυνηθείη πεῖσαι τοὺς ἐπὶ τοῦ δεσμωτηρίου, εἰσῄει πρὸς Ἀβροκόμην λανθάνουσα, καὶ καθωδύρετο τὴν συμφοράν. Ὡς δὲ ἤδη παρεσκευάζοντο εἰς Συρίαν ἀπιέναι, προέπεμψεν ὁ Ἄψυρτος τὴν θυγατέρα μετὰ δώρων πολλῶν. ἐσθῆτάς τε τὰς βαβυλωνίας, καὶ χρυσὸν ἄφθονον καὶ ἄργυρον ἐδίδου. ἐδωρήσατο δὲ τῇ θυγατρὶ Μαντοῖ τὴν Ἀνθίαν, καὶ τὴν Ῥόδην, καὶ τὴν Λεύκωνα. Ὡς δὲ ταῦτα ἔγνω ἡ Ἀνθία, καὶ ὅτι εἰς Συρίαν ἀναχθήσεται μετὰ Μαντοῦς, δυνηθεῖσα εἰσελθεῖν εἰς τὸ δεσμωτήριον περιπλεξαμένη τῷ Ἀβ-

Vinctus ergo in carcere adservabatur, cum gravis illum desperatio cepit, maxime ubi Anthiam videre defiit. Mortis plures modos quæsivit, nullum invenit, cum multi adessent custodes. Apsyrtus filiæ nuptias celebravit, multosque festos dies agitarunt. Anthia doloris plena si quando posset carceris custodes flectere, clam ad Abrocomam ingrediebatur, deflebatque infortunium.

Cum vero jam in Syriam abire pararent, Apsyrtus filiam plurimis muneribus prosecutus dimisit. Vestes Babylonias & auri copiam & argenti largitus est. Filiæ Manto Anthiam quoque & Rhodam & Leuconem dono dedit. Cum novisset Anthia, se in Syriam cum Manto abducendam esse, ut primum licuit, cellam ingreditur, & Abrocomam amplexata: Heu domine, inquit,

In queſto anche Anzia ſi butta a' ginocchi d' Apſirto, e ſupplicava per Abrocome. Ora, e maggiormente, diſſe, per amor tuo ſia gaſtigato, perchè a te eziandio fece ingiuſtizia, avendo moglie, e amando un' altra. E in quel punto comandò, che foſſe legato, e chiuſo in una ſcura ſegrete; così fu preſo, e incarcerato.

Fiera coſternazione lo piglia, e maſſimamente perciocchè Anzia non vedeva. Cercava guiſe molte di morte, e niuna trovavane, eſſendo molte le guardie. Apſirto celebrava le nozze della figliuola, e la ſolennità durò più giorni. Anzia era tutta lutto; e ſe mai poteva fare, che ſi contentaſſero i ſopraſtanti delle carceri, entrava di furto da Abrocome, e querelavaſi della diſgrazia.

Ma quando omai s'apparecchiavano a partire per Soria, mandò innanzi Apſirto la figliuola con molto corredo. Abiti Babiloneſi, e oro, e argento le diede in buondato; e trall' altre regalolle Anzia, e Roda, e Leucone. Come adunque ciò ſeppe Anzia, e che ſarà portata in Soria colla Manto, avendo potuto entrare nella prigione, abbracciataſi con Abrocome:

la tendre Anthia embraſſe les pieds de ſon maître; ſa beauté, ſon état auroient touché des Barbares autres que des Phéniciens & des Corſaires; elle veut demander grace pour ſon époux, mais Apſirte lui répond que c'eſt préciſément à cauſe d'elle qu'Abrocome mérite une plus grande punition, puiſqu'outre l'outrage fait à ſon maître il devenoit infidèle a ſa légitime épouſe, en portant ſes vœux ailleurs; & tout de ſuite il le fait lier comme un ſcélérat, pour être traîné dans un cachot, où l'on alla le renfermer.

Dans quelle conſternation ſe trouve cet époux infortuné, lorſqu'il ne voit plus ſa chere Anthia! Il rêve ſans ceſſe aux moyens de ſe donner la mort; mais des gardes ſurveillants qui ſont en grand nombre autour de lui, l'obſervent nuit & jour, & rendent tous ces moyens inutiles. Cependant Apſirte fit célébrer les nôces de ſa fille, & la ſolemnité de cette fête dura pluſieurs jours. Anthia reſſentoit un chagrin mortel; ſon imagination travailloit jour & nuit pour tromper la vigilance des gardes d'Abrocome; eſt-il rien d'impoſſible à l'amour! Cette tendre moitié ou par prières, ou par ſubtilité, s'étoit gliſsée deux ou trois fois dans la priſon; ils profitoient alors des moindres inſtants pour ſe conſoler de leur mutuelle diſgrace.

Mais quand tout fut prêt pour le départ de Manto, il n'y eut plus de remede à leurs maux; elle devoit s'en aller en Syrie pluſieurs jours avant ſon époux. Apſirte lui fit un équipage conſidérable; il lui donna pour dot beaucoup d'or & d'argent, grand nombre d'habits à la Babylonienne, & entre autres eſclaves, Rode, Leucon, & la belle Anthia. Quel coup de foudre pour cette Ephéſienne, lorſqu'elle apprit ſon ſort! elle épie avec impatience le moment de ſe rendre auprès d'Abrocome pour lui dire adieu; elle y vole enfin & penſe l'étouffer par ſes embraſſements.

ροκόμᾳ, Δέσποτα, εἶπεν, εἰς Συρίαν ἄγομαι δῶρον δοθεῖσα τῇ Μαντοῖ, καὶ εἰς χεῖρας τῆς ζηλοτυπέστης ἄγομαι. σὺ δὲ ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ μείνας οἰκτρῶς ἀποθνήσκεις ἐκ ἔχων ὅστις σῇ τὸ σῶμα κοσμήσει, ἀλλ' ὀμνύω σοι τὴν ἀμφοτέρων δαίμονα, ὡς ἐγὼ μενῶ σε, καὶ ζῶσα, κἂν ἀποθανεῖν δεήσῃ. Ταῦτα λέγουσα ἐφίλει τε αὐτὸν, καὶ περιέβαλλε, καὶ τὰ δεσμὰ ἡσπάζετο, καὶ τῶν ποδῶν προεκυλίετο. Τέλος δὲ ἡ μὲν ἐξῄει τῶ δεσμωτηρίω. ὁ δὲ ὡς εἶχεν ἑαυτὸν ἐπὶ γῆς ῥίψας ἔξενεν ἔκλαιεν, Ὦ πάτερ, λέγων, Φίλταλε, ὦ μῆτερ Θεμιστώ. πῆ δὲ ἡ ἐν Ἐφέσῳ δοκοῦσα ποτὲ εὐδαιμονία; πῆ δὲ οἱ λαμπροὶ, καὶ οἱ περιβλεπτοὶ Ἀνθία, καὶ Ἀβροκόμης οἱ καλοὶ; ἡ μὲν οἴχεται πόρρω πῆ τῆς γῆς αἰχμάλωτος. ἐγὼ δὲ, καὶ τὸ μόνον ἀφῄρημαι παραμύθιον, καὶ λειφθήσομαι δυστυχὴς ἐν δεσμωτηρίῳ μόνος. Ταῦτα λέγοντα αὐτὸν ὕπνος καταλαβάνει, καὶ αὐτῷ ὄναρ ἐφίσταται. ἔδοξεν ἰδεῖν αὐτῆ τὸν πατέρα Λυκομήδην ἐν ἐσθῆτι μελαίνῃ πλανώμενον κατὰ πᾶσαν γῆν, καὶ θάλατταν. ἐπιστάντα δὲ τῷ δεσμωτηρίῳ λῦσαί τε αὐτὸν, καὶ ἀφιέναι ἐκ τῆ οἰκήματος. τὸν δὲ ἵππον γενόμενον ἐπὶ πολλὴν φέρεσθαι γῆν διώκοντα ἵππον ἄλλην θήλειαν, καὶ τέλος εὑρεῖν

quit, in Syriam ducor donum tradita Manto in manus æmulæ. Tu vero in vinculis manens morieris miſere, neque habens qui corpus curet. Sed tibi ſancte juro per utriuſque genium, te manebo, ſeu vivens, ſeu mori oporteat. Hæc dicens oſculatur, amplexaturque, & vincula prehenſans volvitur fuſa ante pedes.

Tandem illa carcere exit, hic quo erat dolore percitus humi ſe abjiciens, ingemit ploratque: O pater cariſſime, inquiens, o mater Themiſto! Ubi illa, quæ quondam videbatur Epheſi, felicitas? Ubi præclari illi & ſpectatiſſimi Anthia & Abrocomas egregia forma adoleſcentes? En illa longe abit in longinquam terram captiva, mihi unicum aufertur ſolatium, & moriar miſer in vinculis ſolus.

Hæc dicentem corripit ſomnus, inſtatque ei ſomnium. Videre ſibi viſus eſt patrem Lycomedem indutum nigra veſte, terras circum omnes & maria vagari, inde ad cuſtodiam pervenire, & ſolvere ſe vinculis, & emittere carcere. Ipſe vero in equum mutatus ferri per multas terras equam conſectans, eamque tandem ad-

ſe-

Padrone, diſſe, ſon condotta in Soria, regalata alla ſpoſa Manto, e ſon data nelle mani della rivale; e tu ſtando in carcere miſeramente ti muori, ſenza avere chi pur ti aggiuſti morto, e ſeppelliſca. Ma giuroti per lo Dio Genio d' entrambi, che io t' aſpetterò e viva, e, quando che duopo fia, morta. Nel dir queſte parole lo baciava, ed abbracciavalo, e le catene ſalutava, e davanti a' ceppi atterrata ſi rivolgea.

Finalmente uſcì della carcere, ed egli come ſi trovava, abbattuto ſopra la terra, gemeva, e ſoſpirava: O cariſſimo Padre, eſclamando, o Madre Temiſtone, ove è quella felicità, che pareva una volta in Eſeſo? Ove gli ſplendidi, e ragguardevoli, Anzia e Abrocome i belli? Quella ſe ne va lungi dal ſuo paeſe ſchiava; ed io ſono ſpogliato del ſolo mio conforto, e morrò infelice in carcere ſolo.

Mentre ei dicea queſti lamenti, il ſonno lo prende, e il Sogno gli è ſopra il capo. Sembravagli di vedere il padre Licomede in veſte negra, errante per terra e per mare, e venuto alla carcere, ſcioglierlo, e ſcarcerarlo, e divenuto cavallo portarſi per molta terra, ſeguitando altra cavalla femmina,

O ſouverain de mon ame, lui dit-elle, on m'entraîne en Syrie avec les autres eſclaves qu'Apſirte a donnés à Manto; me voilà entre les mains de ma rivale, tandis que tu demeures enſeveli dans les ténébres d'une priſon où tu mourras ſans avoir une main chérie qui te rende les derniers devoirs, qui prenne ſoin de ta ſépulture! mais j'atteſte le génie qui nous accompagne, je te jure que je te rejoindrai, ſoit que je vive ou que la noire Atropos coupe le fil de mes jours. Chaque parole qu'Anthia prononçoit étoit ſuivie d'une careſſe paſſionnée. Elle prodiguoit mille baiſers à ſon cher Abrocome, le tenant ſerré dans ſes bras; puis elle s'inclinoit devant ſes chaînes, ſe jettoit par terre pour ſaluer les fers de ſes pieds, & faiſoit toute ſorte d'actes de tendreſſe.

Enfin Anthia s'étant arrachée de cette priſon qui renfermoit la plus précieuſe partie d'elle-même, Abrocome ſe trouva ſeul abandonné à toute l'horreur de ſa ſituation; il ſoupiroit, il gémiſſoit, s'écriant avec douleur, ô mon Pere, ô Themiſto, ma Mere! Qu'eſt devenue cette félicité, cette perſpective riante que les premiers jours de notre mariage ſembloient nous annoncer à Epheſe? En quel état ſe trouvent-ils ce bel Abrocome, cette belle Anthia, ces heureux époux, ſi brillants, & que chacun regardoit avec des yeux de ſatisfaction? Celle-ci s'en va loin de ſon Pays vivre miſérablement dans la ſervitude, & moi privé de ma plus chere conſolation, je mourrai peut-être tout ſeul dans cette priſon.....

A peine a-t-il fini ces plaintes que le ſommeil ferme ſes yeux: les ſonges voltigent ſur ſa tête; ils lui montrent ſon Pere Licomède vêtu de noir errant par mer & par terre, qui vient dans ſa priſon, briſer ſes fers & le tirer de ſervitude; enſuite devenu cheval lui-même il parcourt différents pays à la pourſui-

τὴν ἵππον, καὶ ἄνδρωπον γενέσθαι. Ταῦτα ὡς ἔδοξεν ἰδεῖν, ἀνέβορέ τε καὶ μικρὰ ἔυελπις ἦν.

Ὁ μὲν ὂν ἐν τῷ δεσμωτηρίῳ κατέκλειστο, ἡ δὲ Ἀνθία εἰς Συρίαν ἤγετο καὶ ὁ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη. Ὡς δὲ ἦκον οἱ περὶ τὴν Μανὼ εἰς Ἀντιόχειαν, ἐκεῖθεν γὰρ ἦν Μοῖρις, ἐμνησικάκει μὲν καὶ τὴν Ῥόδην, ἐμίσει δὲ καὶ τὴν Ἀνθίαν. Καὶ δὴ τὴν μὲν Ῥόδην εὐθὺς μετὰ τοῦ Λεύκωνος κελεύει ἐμβιβάσαντάς τινας πλοίῳ πορρωτάτω τῆς Συρίων ἀποδόσθαι γῆς. Τὴν δὲ Ἀνθίαν οἰκέτῃ συνεσιάζειν ἐνενδει, καὶ ταῦτα τῶν ἀτιμοτάτων αἰπόλῳ τινὶ ἀγροίκῳ, ἡγεμένη διὰ τέτε τιμωρήσασθαι αὐτόν. Μεταπέμπεται δὲ τὸν αἰπολον Λάμπωνα τοὔνομα, καὶ παραδίδωσι τὴν Ἀνθίαν, καὶ κελεύει γυναῖκα ἔχειν. καὶ ἐὰν ἀπειθῇ, πρωτίστατε βιάζεσθαι. Καὶ ἡ μὲν ἤγετο ἐπ' ἀγρὸν συνεσομένη τῷ αἰπόλῳ. Γενομένη δὲ ἐν τῷ χορίῳ, ἔνθα ὁ Λάμπων ἔνεμε τὰς αἶγας, προσπίπτει τοῖς γόνασιν αὐτῦ, καὶ ἱκετεύει καὶοικτεῖραι, καὶ τηρῆσαι. Διηγεῖται δὲ ἥτις ἦν, τὴν πρότερον εὐγένειαν, τ ἄνδρα, τὴν αἰχμαλωσίαν. Ἀκέσας δὲ ὁ Λάμπων οἰκτείρει τὴν κόρην, καὶ ὄμνυσιν ἢ μὴν φυλάξειν ἀμόλυντον, καὶ θαρρεῖν παρεκελεύετο.

Καὶ ἡ μὲν παρὰ τῷ αἰπόλῳ ἦν ἐν τῷ χωρίῳ πάνυ χρόνον. Ἀβροκόμην

secutus ad humanam formam reverti. Hæc videre sibi visus surrexit spei aliquid concipiens.

Dum ille in vinculis custodiebatur, Anthia cum Leucone & Rhoda ducebatur in Syriam. Manto jam cum comitatu Antiochiam venerat, Mœridis patriam, infenso in Rhodam & Anthiam animo. Rhodam statim cum Leucone jubet impositos navigio, & longissime a Syriorum finibus abductos venundari. Anthiam mancipio cuidam despicatissimo jungere parabat agresti caprario, hoc modo se Abrocomam ulturam existimans. Accersito igitur caprario (Lamponi erat ei nomen) tradit Anthiam, jubetque uxoris loco habeat; si abnuat, vim inferat. Illa in agrum abducitur caprario nuptura, & ad locum perveniens, ubi Lampon capras pascebat, ejus genibus procumbit, oratque, ut misereatur, & servet. Quæ sit narrat, ingenuitatem, virum, servitutem. His auditis Lampon puellam miseratur, jubetque bono esse animo, se castam servaturum jurejurando promittens. Illa quidem in agro apud caprarium erat per omne tempus absentia Abrocomæ illacrymans.

Apsir-

e alla fine trovar la cavalla, e divenire uomo. Queſte coſe ſiccome gli parve di vedere, così ſaltò ſu, e un poco ſi fece di buona ſperanza.

In tanto egli dimorava chiuſo in carcere, e Anzia era condotta in Soria con Leucone, e con Roda. Quando giunſe Manto in Antiochia (poichè di lì era Meride) perchè teneva cattiva memoria di Roda, e odiava Anzia, perciò ſubito ordina, che Roda inſieme con Leucone certuni gl' imbarchino, e che lontaniſſimo dalla terra de' Soriani ſieno venduti; e Anzia faceva penſiero di accaſarla con uno ſchiavo, e queſto viliſſimo, a un certo Capraio villano, volendo con queſto vendicarſi d' Abrocome. Fa venire a ſe il Capraio Lampone per nome, e gli conſegna Anzia, e comandagli, che l'abbia in moglie; e ſe non ubbidiſſe, ordinava, che foſſe coſtretta a forza. Ed ella era condotta al campo per avere a far le nozze col Capraio. Giunta dunque nel podere, dove Lampone paſceva le pecore, ſi butta in ginocchi a' ſuoi piedi, e lo ſupplica di compaſſione, e di guardia: contagli chi ell' era, la primiera nobiltà, il marito, la ſchiavitù. Lampone ciò udito, compatiſce la fanciulla, e giurale di cuſtodirla inviolata, e confortolla a farſi animo. Ora queſta ſtava preſſo il Capraio nel luogo, tutto il tempo facendo lamento ſopra Abrocome.

ſuite d'une jument de ſon eſpéce qu'il trouve à la fin; pour lors il prend ſa premiere forme, & redevient homme. Frappé de ce ſonge, Abrocome ouvre les yeux; il le prend pour un ſecret avertiſſement du Ciel de ne perdre pas toute eſpérance.

Cependant ſa priſon ne finiſſoit point, & ſa chere Anthia ſe laiſſoit conduire en Syrie avec Leucon & Rode. Manto depuis que ces derniers l'avoient ſi mal ſervie, étoit indiſpoſée contre eux, & ſur-tout elle conſervoit une haine mortelle pour Anthia. Auſſi-tôt qu'ils furent tous arrivés à la ville d'Antioche (c'étoit la patrie de Méris) la fille d'Apſirte fit embarquer Leucon & Rode pour être vendus dans quelque pays éloigné de cette Province. Pour ce qui eſt d'Anthia, Manto devoit la marier avec un Eſclave de Méris à la Campagne; elle crut que c'étoit la ſeule maniere de ſe bien venger d'Abrocome; cet Eſclave à qui elle deſtinoit Anthia s'appelloit Lampédon; ſon emploi étoit de garder des chèvres ſur le bord de la Mer; Manto le fit venir & lui remit Anthia pour en faire ſa femme; elle lui ordonna même de la traîner de force, en cas qu'elle fît la moindre réſiſtance. Le Chèvrier la conduit donc chez lui, & prépare tout pour la nôce. Anthia ſe voyant à la veille de prendre un autre époux qu'Abrocome, ſe proſterne devant le Chèvrier, l'invoque comme ſon Génie tutélaire, & tâche d'émouvoir ſa compaſſion; elle lui dévoile ſa naiſſance, lui dit qu'elle eſt d'une famille illuſtre, ainſi que ſon mari, & de quelle façon ils étoient tombés au pouvoir des Corſaires. Lampédon attendri par ſes pleurs la reçoit ſous ſa garde, il lui jure de ne pas uſer des droits qu'il a ſur elle, & s'efforce même de l'encourager. Laiſſons pour quelque tems Anthia chez le Chèvrier ſe plaindre de la rigueur du ſort & de la perte d'Abrocome.

Apſir-

θρηνῆται. Ὁ δὲ Ἄψυρτος ἐρευνώμενος τὸ οἰκημάτιον, ἔνθα ὁ Ἀβροκόμης πρὸ τῆς κολάσεως διῆγεν, ἐπιτυγχάνει τῷ γραμματιδίῳ τῷ Μανῆς πρὸς Ἀβροκόμην, καὶ γνωρίζει τὰ γράμματα, καὶ ὅτι ἀδίκως Ἀκροκόμην τιμωρεῖται ἔμαθεν. Εὐθὺς ἦν λῦσαί τε αὐτὸν προσέταξε, καὶ ἀγαγεῖν εἰς ὄψεις. Πονηρὰ δὲ καὶ ἐλεεινὰ πεπονθὼς προσπίπτει τοῖς γόνασι τοῖς Ἀψύρτου. Ὁ δὲ αὐτὸν ἀνίστησι, καὶ Θάρσει, ἔφη, ὦ μειράκιον, ἀδίκως σὺ κατέγνων πεισθεὶς θυγατρὸς λόγοις. Ἀλλὰ νῦν μέν σε ἐλεύθερον ἀντὶ δούλου ποιήτω, δίδωμι δέ σοι τῆς οἰκίας ἄρχειν τῆς ἐμῆς, καὶ γυναῖκα ἄξομαι τῶν πολιτῶν τινὸς θυγατέρα, ἀδὲ μνησικακήσῃς τῶν γεγενημένων, ἃ γὰρ ἐκών σε ἠδίκησα. Ταῦτα ἔλεγεν ὁ Ἄψυρτος. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης, Ἀλλὰ χάρις, ἔφη, σοι δέσποτα, ὅτι καὶ τὸ ἀληθὲς ἔμαθες, καὶ τῆς σωφροσύνης ἀμείβῃ με. Ἔχαιρον δὲ πάντες οἱ κατὰ τὴν οἰκίαν ὑπὲρ Ἀβροκόμου, καὶ χάριν ἤδεσαν ὑπὲρ αὐτοῦ τῷ δεσπότῃ. Αὐτὸς δὲ ἐν μεγάλῃ συμφορᾷ κατὰ Ἀνθίαν ἦν, ἐνενόει δὲ πρὸς ἑαυτὸν πολλάκις. Τί δὲ ἐλευθερίας ἐμοὶ, τί δὲ πλούτου καὶ ἐπιμελείας τῶν Ἀψύρτου χρημάτων; ἃ τοιοῦτον εἶναί με δεῖ. ἐκείνην καὶ ζῶσαν καὶ τεθνεῶσαν ἕυροιμι.

Ὁ μὲν δὴ ἐν τούτοις ἦν διοικῶν μὲν τὰ Ἀψύρτου, ἐννοῶν δὲ ὁπότε καὶ πῇ τὴν Ἀνθίαν εὑρήσει. Ὁ δὲ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη ἦχθησαν εἰς τὴν Λυκίαν εἰς πόλιν Ξάνθον (ἀνώτερον

Apsyrtus vero cellam ſcrutatus, ubi Abrocomas ante caſtigationem degerat, incidit in epiſtolam a Manto Abrocomæ ſcriptam: literas dignoſcit, & Abrocomam a ſe injuſte puniri didicit. Statim igitur & ſolvi jubet, & in conſpectum adduci. Ille mala miſeranda paſſus procumbit Apſyrti genibus, qui erigens eum: Bono ſis, inquit, animo, adoleſcens; injuſte te criminatus ſum filiæ verbis credens. At nunc te liberum pro ſervo faciam, teque domui meæ præficiam, uxoremque dabo civis alicujus filiam. Ne ſis præteritæ injuriæ memor, quam non mea ſponte feci.

Hæc dixit Apſyrtus. Abrocomas, Gratiam tibi habeo, inquit, here, quod & verum didiciſti, & continentiam meam remuneraris. Lætati omnes in domo ſunt Abrocomæ cauſa, & gratias pro illo habuerunt domino. Ipſe vero maxime anxius ob Anthiam erat, ſæpe enim ſecum ipſe cogitabat: Quid mihi libertas, quid divitiæ, quid imperium in domo Apſyrti? non in his me eſſe oportet, eam ſeu vivam ſeu mortuam jam invenire malim.

Dum in eo erat, ut Apſyrti res curaret, cogitabat, quo loco, & quando Anthiam invenire poſſit. At Leuconem & Rhodam Xanthum Lyciæ urbem ductos, non-

nihil

Apſirto frugando la piccola ſtanza, ove Abrocome prima dell'eſſer fatto prigioniero ſi dimorava, s' abbatte nel viglietto di Manto ad Abrocome, e riconoſce i caratteri, e che ingiuſtamente gaſtiga Abrocome. Subito dunque comandò, che foſſe liberato, e che foſſe condotto al ſuo coſpetto. Avendo patito malvagi trattamenti, e compaſſionevoli, ſi getta ai piedi d' Apſirto. Egli lo drizza. Animo, diſſe, o giovinetto; a torto ti condannai credendo al diſcorſo della figliuola. Ma ora in vece di ſervo ti farò libero; e ti dò il governo della mia caſa; e ti accatterò moglie, la figliuola d' un cittadino; nè voler ricordarti di ciò, ch' è paſſato; perciocchè di propria volontà mia non ti offeſi.

Queſto diſſe Apſirto. Ma Abrocome, Grazie, diſſe, a te, Padrone, perchè e il vero conoſceſti, e della temperanza mi guiderdoni. Gioirono tutti quegli della caſa per Abrocome, e di lui ſapevan grado al Padrone. Ma egli era in grande infelicità per conto d' Anzia. Penſava fra ſe ſteſſo ſpeſſe volte: Che mi ſa la libertà, che le ricchezze, e la ſoprantendenza della roba d' Apſirto? Non debbo io eſſer tale: Oh pure trovaſſi lei o viva, o morta!

Egli ſi trovava in queſto grado, governando la caſa d' Apſirto, e penſando quando e dove trovare Anzia. Leucone e Roda erano ſtati traſportati in Licia alla città di

Apſirte que le hazard conduiſit dans l'endroit où couchoit Abrocome avant l'accuſation de Manto, apperçut le billet que ſa fille avoit écrit à ce jeune Epheſien; il en reconnut le caractére, & très-convaincu que le malheureux Abrocome étoit innocent, il ordonna qu'on briſât ſes liens, & ſe le fit amener. Abrocome voyant ſon Maître radouci ſe jette à ſes pieds; Apſirte le releve & lui dit avec bonté: c'eſt à tort que je te condamnai, ajoutant foi trop légérement aux diſcours de ma fille; pour réparer mon injuſtice, d'eſclave que tu étois, je te rends libre, & te confie la Surintendance de toute ma maiſon; je te choiſirai même ſi tu le ſouhaites une femme parmi les plus belles filles de nos Citoyens; oublie le paſſé, je t'en prie, ce n'eſt pas volontairement que je t'ai traité ſi mal.

Que mille graces te ſoient rendues, ô mon cher Maître, lui répond Abrocome, de ce que tu as bien voulu reconnoître la vérité & récompenſer mon innocence! Tous les affranchis & les Eſclaves d'Apſirte ſçurent bon gré à leur Maître de cet acte de juſtice. Chacun s'empreſſa d'en venir marquer ſa joye à Abrocome; mais Abrocome paroiſſoit peu ſenſible à ces légéres faveurs du deſtin; Anthia ſeule pouvoit lui tenir lieu de tout, & ſans elle rien n'étoit capable de le toucher; il ſe diſoit ſouvent à lui-même, à quoi me ſert la liberté? Que m'importent les richeſſes & l'adminiſtration de tous les biens d'Apſirte? Ce n'eſt pas là mon état; ah que ne puis-je la retrouver ou vivante ou morte!

Ces penſées ne ſortoient point de l'eſprit d'Abrocome; Anthia l'occupoit même au milieu des plus grands embarras que lui cauſoient les affaires d'Apſirte, il ne ſongeoit qu'à l'endroit & au moment où la fortune lui rendroit ce précieux tréſor. Rode & Leucon avoient été emmenés & vendus à Xante, ville

δὲ θαλάσσης ἡ πόλις) κἀνταῦθα ἐπράθησαν πρεσβύτῃ τινὶ, ὃς αὐτὰς εἶχε μετὰ πάσης ἐπιμελείας, παῖδας αὐτῷ νομίζων, καὶ γὰρ ἄτεκνος ἦν. διῆγον δὲ ἐν ἀφθόνοις μὲν πᾶσιν, ἐλύπων δὲ αὐτὰς Ἀνθία καὶ Ἀβροκόμης ἐκ ὁρώμενοι. Ἡ δὲ Ἀνθία ἦν μέν τινα χρόνον παρὰ τῷ αἰπόλῳ. συνεχὲς δὲ ὁ Μοῖρις ὁ ἀνὴρ τῆς Μαντῶς εἰς τὸ χωρίον ἐρχόμενος ἐρᾷ τῆς Ἀνθίας σφοδρῶν ἔρωτα. καὶ τὰ μὲν πρῶτα ἐπειρᾶτο λανθάνειν, τελευτῶν δὲ λέγει τῷ αἰπόλῳ † ἔρωτα, καὶ πολλὰ ὑπισχνεῖτο συγκρύψαντι. Ὁ δὲ τῷ μὲν Μοίριδι συνίθεται, δεδοικὼς δὲ τὴν Μαντὼ ἔρχεται πρὸς αὐτὴν, καὶ λέγει † ἔρωτα † Μοίριδος. Ἡ δὲ ἐν ὀργῇ γενομένη, Πασῶν, ἔφη, δυσυχεστάτη γυναικῶν ἐγὼ τὴν δειλὴν περιάξομαι, δι' ἣν τὰ πρῶτα ἐν Φοινίκῃ ἀφῃρέθην ἐρωμένη, νυνὶ δὲ κινδυνεύω τὸν ἀνδρός. Ἀλλ' ἐ χαίρεσά τε Ἀνθία φανεῖται καλὴ καὶ Μοίριδι· ἐγὼ γὰρ αὐτὴν καὶ ὑπὲρ τῶν ἐν Τύρῳ πράξομαι δίκας. Τότε μὲν ἓν τὴν ἡσυχίαν ἤγαγεν. ἀποδημήσαντος δὲ τοῦ Μοίριδος μεταπέμπεται † αἰπόλον· καὶ κελεύει λαβόντα τὴν Ἀνθίαν εἰς τὸ δασύτατον ἀγάγοντα τῆς ὕλης ἀποκτεῖναι, καὶ τότε μισθὸν αὐτῷ δώσειν ὑπέσχετο. Ὁ δὲ οἰκτείρει μὲν

nihil a mari diſſitam, emit ſenex quidam, cui prole carenti maximæ curæ erant liberorum loco, cætera beati, mœrentes tantum, quod Anthia & Abrocomas abeſſent.

Illa jam aliquod tempus apud caprarium degerat, cum Mœris vir Mantus ſæpiſſime in agrum veniens deperit Anthiam. Primum celare amorem conatur, tandem aperit caprario, multaque pollicetur, ſi non prodat. Is Mœridi interim operam ſuam pollicitus, præ Mantus timore ipſam adit, & Mœridis amorem narrat. Quæ irata: Mulierum ego, inquit, omnium infeliciſſima, quæ improbam hanc mecum duxerim, per quam in Phœnicia primum amatum adoleſcentem amiſi, nunc viri amittendi periculum adeo. At non gaudebit Anthia, quod pulcra Mœridi videatur, graviores enim quam Tyri hic mihi pœnas pendet.

Et tunc quidem iram compreſſit; ſed cum Mœris domo abeſſet, accerſit caprarium, abductamque in denſiſſimam ſilvam occidere jubet, hujuſque ſe præmium facinoris daturam pollicetur. Ille miſericordia

puel-

Xanto. Oltra il mare è la città. Quivi furono comprati da un certo vecchio, che gli teneva con tutta diligenza, come fe foſſero ſuoi figliuoli, poichè egli era ſenza prole. Non mancava loro niente; anzi aveane abbondanza di tutto. Ma gli attriſtava il non vedere Anzia, e Abrocome.

Anzia per alcun tempo fu col Caprajo; allorchè Meride ſpoſo di Manto, venendo continuamente nel luogo, s' innamora d' Anzia con fiero amore; e fu 'l principio s' ingegnava di tenerlo naſcoſo. Alla fine appaleſa al Caprajo il ſuo amore, e molte promeſſe gli fece, ſe egli con eſſo lui il teneva celato; con Meride lo attenne; ma temendo Manto va a lei, e le dice l' innamoramento di Meride. Quella entrata in collera: Io, diſſe, di tutte le donne la più infelice, rigirerò la ſgraziata, per la quale la prima volta in Fenicia mi fu tolto il vago, ed ora porto pericolo del marito. Ma non riderà Anzia apparita bella anco a Meride, poichè io ſopra le coſe fatte in Tiro le farò pagare il fio.

Perſtette queta. Ma andato di fuora Meride, manda per lo Caprajo, e gli dà ordine, che pigli Anzia, e condottola nel più forte della macchia, l'uccida; e di queſto gli promette la mancia. Il Caprajo compatiſce piangendo la

de Lycie, ſituée à quelques lieues de la Mer, auprès du fleuve du même nom. Le Maître qui les acheta les traitoit avec douceur; ſa vieilleſſe le mettant hors d'état d'avoir des enfans, ces deux Eſclaves lui en tenoient lieu; il les regardoit d'un œil de pere & les faiſoit vivre dans la plus grande abondance; malgré cela le regret de ne plus voir Abrocome & Anthia les jettoit dans une langueur continuelle.

Anthia étoit toujours reſtée avec le Chèvrier. L'époux de Manto, Méris venoit fréquemment à ſa Campagne. A peine eut-il apperçu la belle Anthia, que ſon cœur fut embrazé des deſirs les plus vifs. Cependant il ſe contraignit, & tint ſes feux cachés; mais à la fin il ne put s'empêcher d'en faire confidence au Chèvrier, en le flattant des plus belles promeſſes, s'il ne le trahiſſoit point. Lampédon convint avec Méris de tout ce qu'il voulut; mais il redoutoit trop la furie de Manto pour lui tenir parole; en effet à la premiere occaſion il ſe hâta d'apprendre à la fille d'Apſirte que ſon époux étoit infidèle. Manto s'abbandonne à toute ſa colére: Eſt-il de femme plus infortunée que moi, dit-elle? Une miſérable fut cauſe en Phénicie que le plus aimable mortel ne répondit point à mon amour, & non contente de ce trioniphe, elle vient m'enlever ici le cœur de mon époux! Mais je la punirai d'avoir paru belle aux yeux de Meris; elle payera chérement toutes les larmes que ſes outrages m'ont fait verſer.

Manto n'effectua pas néanmoins ſes menaces ſi-tôt; elle attendit que ſon époux ſe fût mis en route pour un long voyage: alors elle envoye chercher le Chèvrier, & lui commande de conduire Anthia dans le plus épais de la forêt, pour être égorgée. Manto lui promet en même tems une récompenſe proportionnée à ſa jalouſie. Le Chèvrier reçoit avec

τὴν κόρην, δεδοικὼς δὲ τὴν Μαντὼ ἔρχεται παρὰ τὴν Ἀνθίαν, καὶ λέγει τὰ κατ' αὐτῆς δεδογμένα. Ἡ δὲ ἀνεκώκυσέ τε καὶ ἀνωδύρετο, Φεῦ, λέγουσα τοῦτο τὸ κάλλος ἐπίβουλον ἀμφοτέροις παντα χῇ διὰ τὴν ἄκαιρον εὐμορφίαν. Ἀβροκόμης μὲν ἐν Τύρῳ τέθνηκεν, ἐγὼ δὲ ἐνταῦθα. Ἀλλὰ δέομαί σε τὸ λοιπὸν ἄπολε, ὡς μεχρὶ νῦν εὐσέβησας ἂν ἀποκτείνῃς κἂν ὀλίγον θάψον με τῇ παρακειμένῃ γῇ, καὶ ὀφθαλμοῖς τοῖς ἐμοῖς χεῖρας ἐπίβαλε τὰς σὰς, καὶ θάπτων συνεχὲς Ἀβροκόμην κάλει. αὐτὴ γένοιτ' ἂν εὐδαίμων ἐμοὶ μετὰ Ἀβροκόμα ταφή. Ἔλεγε ταῦτα. ὁ δὲ λῃστὴς εἰς μῖσος ἔρχεται, ἐννοῶν ὡς ἀνόσιον ἔργον ἐργάσεται κόρην ἀδεῆ ἀδικοῦσαν ἀποκτεῖναι ὕστω καλήν. Λαβὼν δὲ τὴν κόρην ὁ λῃστὴς φονεῦσαι μὲν οὐκ ἠνέσχετο, φράζει δὲ πρὸς αὐτὴν τάδε. Ἀνθία οἶδας, ὅτι ἡ δέσποινα Μαντὼ ἐκέλευσέ μοι λαβεῖν, καὶ φονεῦσαί σε. καὶ θεὸς δεδιὼς, καὶ τὸ κάλλος οἰκτείρας βέλομαί σε μᾶλλον πωλῆσαι πόρρω πῃ τῆς γῆς ταύτης, μὴ μαθοῦσα ἡ Μαντὼ, ὅτι ἀπέθνηκας, ἐμὲ μᾶλλον κακῶς διαθήσει. Ἡ δὲ μετὰ δακρύων λαβομένη τῶν ποδῶν αὐτοῦ ἔφη, Θεοὶ καὶ Ἄρτεμι πατρῴα † λῃστὸν ὑπὲρ τούτων τῶν ἀγαθῶν ἀμείψασθε. Καὶ παρε-

puellæ captus, & heram Manto veritus, Anthiam adit, & quæ in illam decreta ſint narrat. Illa plorare & lamentari: Heu importunam, dicens, & utrique noſtrum ubique inſidioſam formam! Abrocomas Tyri moritur, hic ego. Sed hoc te precor, quod adhuc feciſti, ut & nunc pium erga me te præbeas. Cum interfeceris, utcumque me vicina humo ſepeli, manuſque meis oculis impone, & ſepeliens Abrocomam identidem invoca. O utinam hoc mihi felix cum Abrocoma funus contigiſſet.

Hæc illa dicente Caprarius ad miſericordiam adducitur, ſecum reputans quam impium facinus facturus ſit, puellam adeo pulcram nil commeritam occidens. Eam igitur caprarius prehendens occidere non ſuſtinuit, ſed his verbis alloquitur: Noſti, Anthia, dominam Manto mihi imperaſſe, ut te prehenderem, & occiderem; ſed Deos reveritus, & formam miſeratus, te procul ab hac terra vendere malo, ne, ſi reſciverit Manto, te mortuam non eſſe, me in majus malum conjiciat.

Puella cum lacrymis ejus pedes prehenſans: Dii, inquit, & tu patria Diana, beneficium hoc caprario rependite; hortaturque

ut

fanciulla: ma temendo di Manto và da Anzia, e narrale ciò, che era contra lei risoluto. Quella prese a urlare, e lamentarsi: Oime, dicendo, di questa bellezza insidiosa ad ambedue per tutti i luoghi; per intempestiva sembianza! Abrocome in Tiro è morto, ed io quì. Ma ti prego per l' avvenire, o Caprajo, che ti porti, come ti sei portato fin' ora, religiosamente. Dopo che mi avrai ucciso, seppellisci mi con un poco di terra, che quivi presso si giace; e poni sopra gli occhi miei le mani tue, e sotterrandomi chiama Abrocome continuo. Questa a me sarà felice con Abrocome sepoltura.

Disse, e 'l Caprajo entrò nella compassione, pensando come scellerato fatto farà, uccidendo fanciulla, che non avea mal nessuno operato, e fanciulla così bella. Presa dunque il Caprajo la giovane, non gli diede l'animo d' ammazzarla, e spiega a lei questo pensiero: Anzia, tu sai che la padrona Manto mi ordinò di pigliarti, e ucciderti. Io per timor degl' Iddij, e per compassione di tua bellezza, voglio anzi venderti in qualche parte lontana da questo paese. Non sapendo Manto, che tu sia morta, mi farà maggiormente del male.

Quella con lagrime, prendendo i piedi di lui, disse: O Dii, e Diana d'Efeso, il Caprajo per questo bene, che mi fa, rimunerate:

chagrin cette cruelle commission; mais la crainte d'irriter Manto par sa désobéissance paroît la plus forte: il s'en retourne aux champs, & raconte à la belle Anthia ce qu'on avoit résolu contre ses jours. Hélas, s'écrie-t-elle avec les exclamations les plus touchantes! Que nos étoiles se ressemblent bien! Abrocome est à Tyr ou mort, ou mourant, & je vais mourir ici. Mais je te prie, poursuivit elle, ô Chèvrier, de te comporter avec la même générosité que tu m'as temoignée jusqu'à présent: lorsque tu m'auras ôté la vie, porte-moi dans un terrain tout auprès, pose ensuite tes deux mains sur mes yeux, & dans le moment que tu m'ensveliras, appelle à haute voix & pendant long-tems Abrocome, Abrocome. Que cette sépulture me seroit agréable, si Abrocome la partageoit avec moi!

Elle dit, & le Chèvrier saisi de compassion n'eut pas le courage d'exécuter les ordres de Manto; il craignit de commettre l'action d'un scélérat en immolant une femme si jeune, si belle, & qui n'avoit fait de mal à personne; l'ayant donc rassurée, il lui tint ce discours: Anthia, tu sçais que Manto notre Maîtresse m'a très-rigoureusement ordonné de t'ôter la vie. Par respect pour le Dieux, & par pitié pour ta jeunesse & pour ta beauté je ne le fais point: au contraire je veux te vendre dans quelque port éloigné; Manto me feroit châtier trop vivement si elle apprenoit que tu n'es pas morte; au lieu que ne te sçachant plus ici, elle croira que j'ai suivi ses ordres.

L'épouse d'Abrocome pénétrée de reconnoissance, embrassa toute en pleurs les pieds du Chèvrier; levant ensuite les yeux elle adressa cette priere au Ciel: O Dieux, dit-elle, & vous, Diane d'Ephése, puissiez-vous tenir compte à ce Chèvrier d'une aussi bonne action!

En

κάλει πραθῆναι. Ὁ δὲ αἰπόλος λαβόμενος τῆς Ἀνθίας ᾤχετο ἐπὶ τ λιμένα. ἐυρὼν δὲ ἐκεῖ ἐμπόρους ἀνδρὰς Κίλικας ἀπέδοτο τὴν κόρην, καὶ λαβὼν τὴν ὑπὲρ αὐτῆς τιμὴν ἦκεν εἰς τ ἀγρόν. Οἱ δὲ ἔμποροι λαβόντες τὴν Ἀνθίαν εἰς τὸ πλοῖον ἦγον, καὶ νυκτὸς ἐπελθόντες ἦσαν τὴν ἐπὶ Κιλικίας. Ἐναντίῳ δὲ πνεύματι κατεχόμενοι, καὶ τῆς νεὼς διαρραγείσης, μόλις ἐν σανίδι τινὶ σωθέντες ἐπ' αἰγιαλῷ τινὸς ἦλθον. εἶχον δὲ τὴν Ἀνθίαν. Ἦν δὲ ἐν τῷ τόπῳ ἐκείνῳ ὕλη δασεῖα. τὴν ἂν νύκτα ἐκείνην πλανώμενοι ἐν αὐτῇ τῇ ὕλῃ ὑπὸ τῶν περὶ τ Ἱππόθοον τ λῃστὴν συνελήφθησαν.

Ἐν δὲ τούτοις ἦκεν ἀπὸ τῆς Συρίας οἰκέτης ὑπὸ τῆς Μάντους γράμματα κομίζων τῷ πατρὶ Ἀψύρτῳ τάδε. Ἔδωκάς με ἀνδρὶ ἐν ξένῃ. Ἀνθίαν δέ, ἣν μετὰ τῶν ἄλλων οἰκετῶν ἐδωρήσω μοι, πολλὰ διαπραξαμένην κακὰ εἰς ἀγρὸν οἰκεῖν ἐκελευσάμην. ταύτην συνεχῶς ἐν τῷ χωρίῳ θεώμενος ὁ καλὸς Μοῖρις ἐρᾷ. μηκέτι δὲ φέρειν δυναμένη μεπεμψάμην τ αἰπόλον, καὶ τὴν κόρην πραθῆναι πάλιν ἐκέλευσα ἐν πόλει τινὶ τῆς Συρίας. Ταῦτα μαθὼν ὁ Ἀβροκόμης ἐκέτι μένειν ἐκαρτέρει. λαβὼν ἓν τ Ἀψυρτίον, καὶ πάντας τοὺς κατὰ τὸν οἶκον, εἰς ἐπιζήτησιν τῆς Ἀνθίας ἔρχεται. Ἑλθὼν ἂν ἐν τῷ ἀγρῷ ἔνθα μετὰ τοῦ αἰπόλου ἡ Ἀνθία διέτριβεν, ἄγει δὴ παρὰ τ αἰγιαλὸν τ Λάμπωνα εἰωθεῖν αὐτῷ, εἴ τι οἶδε περὶ

ut vendat. Caprarius Anthiam secum abducens in portum proficiscitur, ibique Cilices mercatores nactus puellam venum dedit, acceptoque pretio in agrum redit. Mercatores puellam in navim ducunt, & per insequentem noctem in Ciliciam abiere. Sed adverso vento prohibiti, & diffracta navi, vix in tabula quadam salvi littus quoddam appulerunt secum habentes Anthiam. Illis locis silva quædam erat densa atque aspera, in qua per illam noctem palantes ab Hippothoo latrone capti sunt.

Inter hæc famulus e Syria venerat hasce literas a Manto patri Apsyrto ferens: „ Virum dedisti „ mihi in terra extranea. Anthiam, „ quam una cum aliis servitiis „ dono dederas mihi, ob multa „ male facta rus habitatum abi„ re jussi. Hanc ibi continenter „ visens pulcher Mœris amat, „ quod cum ferre diutius non „ possem, accersitum caprarium „ puellam iterum vendere jussi in „ aliquo Syriæ oppido. „

Ut hæc novit Abrocomas, durare non potuit, quin clam Apsyrtum, ac omnes, qui in ædibus erant, ad perquirendam Anthiam discederet. In agrum, igitur ubi illa cum caprario degerat, cum perveniisset, Lamponem in littus

du-

e confortollo a venderla. Il Caprajo con eſſo Anzia ſe n' andò al porto, e trovando quivi mercatanti uomini di Cilicia, vendè la pulcella, e ricevendone il prezzo, tornò al campo. I mercatanti preſa Anzia la miſero ſopra la nave, o la notte ſeguente s'avviaron alla volta di Cilicia; ma rattenuti da vento contrario, e ſquarciataſi la nave, ſalvatiſi ſupra una tavola, giunſero a una certa ſpiaggia inſieme con Anzia. Eravi in quel luogo una folta boſcaglia; ora quella notte ſmarriti in quella boſcaglia, da Ippotoo ladrone furono preſi.

In queſto venne di Soria un ſervo, portando lettere di Manto al padre Apſirto, di queſto tenore. „ Allogaſtimi in terra foraſtiera. „ Anzia, la quale con altri ſchia- „ vi mi donaſti, dopo aver fatti „ molti mali, ordinammo che a- „ bitaſſe alla campagna; di queſta, „ nel podere continuamente ve- „ dendola, il bel Meride s' inna- „ mora; io non potendo più ſoffri- „ re, mandai pel Caprajo, e or- „ dinai, che la fanciulla ſi riven- „ deſſe in alcuna città della Soria.

Inteſo queſto Abrocome, non potette ſtare alle moſſe; adunque di cheto fuggendo da Apſirto, e da tutti di quella caſa, ſe ne va in cerca d' Anzia. Pervenuto adunque nel podere, ove Anzia col Caprajo dimorava, conduce lungo la ſpiaggia Lampone il Caprajo, a cui aveva Manto data in matrimonio An-

En même-tems Anthia confirma ſon bienfaiteur dans le deſſein de la vendre au plutôt; ils ſe rendirent enſemble au port le plus voiſin. Des Marchands de Cilicie offrirent d'Anthia un prix conſidérable au Chèvrier; celui-ci le reçut, & s'en retourna aux champs. Les nouveaux Maîtres d'Anthia l'ayant fait paſſer ſur leur vaiſſeau, voguérent vers la Cilicie à l'entrée de la nuit; mais une tempête ayant briſé le navire, ils ſe ſauverent avec Anthia ſur des débris; & les vagues les porterent à la premiere plage. Il y avoit en cet endroit un bois extrémement touffus; Hipotôus, chef de brigands, auſſi célèbre par terre que les plus fameux Pirates ſur mer, s'y étoit réfugié avec ſa compagnie; les Ciliciens qui cherchoient quelque route frayée, s'étant égarés à la fin, furent rencontrés par ces brigands qui les prirent avec la belle Anthia.

Cependant la cruelle Manto pour ſe juſtifier dans l'eſprit de ſon pere, lui envoya cette lettre par un eſclave.„ Vous „ m'avez mariée dans une terre étran- „ gere. Parmi les eſclaves que vous „ m'avez donnés, Anthia s'eſt mal com- „ portée; ſes actions ont été cauſe que „ je l'ai fait paſſer à la campagne; „ mais le beau Méris mon époux, que „ ſes affaires appelloient ſouvent en „ cet endroit, en eſt devenu amoureux, „ ſon infidélité m'a cauſé tant de cha- „ grin, que j'ai donné ordre au Chè- „ vrier, à qui j'avois abandonné An- „ thia, de la vendre dans quelque ville „ de Syrie. „

Abrocome, à qui ſon maître Apſirte fit part de cette lettre, ne put ſe contenir d'impatience & de douleur; le premier projet que l'amour lui fit naître, fut de s'enfuir pour s'aller informer du pays où l'on avoit vendu ſa chere Anthia. Il ſe rendit donc à Antioche, où il ſe fit inſtruire ſecretement par les gens de Manto de la demeure du Chèvrier;

κόρης ἐκ Τύρου. Ὁ δὲ αἰπόλος καὶ τὸ ὄνομα εἶπεν, ὅτι Ἀνθία, καὶ τὸν γάμον, καὶ τὴν εὐσέβειαν τὴν περὶ αὐτῆς, καὶ τὸν Μοίριδος ἔρωτα, καὶ τὸ προσάγμα τὸ κατ' αὐτῆς, καὶ τὴν εἰς Κιλικίαν ὁδόν. Ἔλεγέ τε ὡς ἀεί τινος Ἀβροκόμου μέμνηται ἡ κόρη. Ὁ δὲ αὐτὸν ὅστις ἦν οὐ λέγει. ἕωθεν δὲ ἀναστὰς ἤλαυνε τὴν ἐπὶ Κιλικίαν ἐλπίζων Ἀνθίαν εὑρήσειν ἐκεῖ.

ducit, ut ſibi dicat, ſi quid de Tyria virgine noverit. Caprarius & nomen, quod Anthia ſit, & nuptias, & ſuam circa illas religionem, Mœridis amorem, & adverſus eam mandata, & in Ciliciam iter narrat, additque, ſemper illam Abrocomæ cuiuſdam meminiſſe. Ipſe quis ſit non dicit, at prima luce ſurgens in Ciliciam progreditur, ſe ibi Anthiam inventurum ſperans.

Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἱππόθοον τὸν λῃστὴν ἐκείνης μὲν τῆς νυκτὸς ἔμειναν εὐωχούμενοι, τὸ δ' ἐξῆς περὶ τὴν θυσίαν ἐγίνοντο. Παρεσκευάζετο δὲ πάντα, καὶ ἀγάλματα τοῦ Ἄρεως, καὶ ξόανα, καὶ στεφανώματα. Ἔδει δὲ τὴν θυσίαν γενέσθαι τρόπῳ τῷ συνήθει. Τὸ μέλλον ἱερεῖον θύεσθαι, εἴτε ἄνθρωπος εἴτε βόσκημα εἴη, κρεμάσαντες ἐκ δένδρου, καὶ διασάντες ἠκόντιζον. καὶ ὁπόσοι μὲν ἐπέτυχον, τέτων ὁ θεὸς ἐδόκει δέχεσθαι τὴν θυσίαν, ὅσοι δὲ ἀπέτυχον αὖθις ἐξιλάσκοντο. Ἔδει δὲ τὴν Ἀνθίαν ἕτως ἱερουργηθῆναι. Ὡς δὲ πάντα ἕτοιμα ἦν, καὶ κρεμνᾷ τὴν κόρην ἤθελον, ψόφος τῆς ὕλης ἠκέετο, καὶ ἀνθρώπων κτύπος. Ἦν δὲ ὁ τῆς εἰρήνης τῆς ἐν Κιλικίᾳ προεστὼς Περίλαος τὄνομα, ἀνὴρ τὰ πρῶτα τῶν ἐν Κιλικίᾳ δυναμένων. Οὗτος

Hippothous cæterique latrones totam noctem convivio abſumpſere, inſequenti die ſacrificando operam dedere. Parata erant omnia, Martis ſimulacra, ſigna, & coronamenta; oportebatque ſacrum ſolito more fieri. Quæcunque immolanda foret hoſtia, ſeu homo, ſeu pecus, hanc arbori appenſam procul ſtantes jaculis petebant, & quotquot attingebant, horum videbatur Deus ſacrificium accipere, quique aberrarent, iterum ſupplicabant. Hoc modo Anthia ſacrificanda erat, quam paratis omnibus dum arbori appendere volebant, fragor ſilvæ atque hominum ſtrepitus auditus eſt. Erat paci in Cilicia præpoſitus Perilaus nomine, vir inter primores Ciliciæ. Is cum vali-

zia, e prega lo ſteſſo Lamponc a dirgli, ſe alcuna coſa ſa della fanciulla di Tiro. Il Caprajo gli diſſe: Volete dire d' Anzia. Ora per filo, e per ſegno gli diſſe il matrimonio, e la ſua pia condotta intorno a quello, e l' innamoramento di Meride; l'ordine contro di lei, e 'l viaggio in Cilicia. Diſſegli in oltre, che un certo Abrocome ſempre ricorda la fanciulla. Egli non dice, che egli ſia deſſo; ma levatoſi per tempo, muove verſo la Cilicia, ſperando d' avere Anzia a trovar quivi.

La gente d' Ippotoo il ladrone quella notte ſi ſtettero banchettando, la dimane atteſero a ſagrificare, ed erano tutte le coſe apparecchiate, e le ſtatue di Marte, e le legna, e i fiori per le ghirlande; e biſognava, che il ſacrificio ſi faceſſe ſecondo l' ordine conſueto. La vittima, che ſi dovea ſagrificare, o uomo, o animale che ſi foſſe, attaccando a un albero, e tirandoſi in dietro traeanle dardi; e di quanti di loro davan nel ſegno, Iddio ſembrava che accettaſſe il ſacrificio, e quanti sbagliavano, di nuovo placavano Iddio. E biſognava che Anzia in queſta guiſa foſſe ſacrificata. Come adunque tutto era alleſtito, e voleano attaccare all' arbore la fanciulla, ſtrepito del boſco s'udì, e calpeſtìo d'uomini. Ed era il Preſidente della Pace in Cilicia, per nome Perilao, uomo de' principali, e potenti della Cilicia. Queſto Perilao

vrier; il y court auſſi tôt, & le prie avec inſtance de lui donner des nouvelles de la jeune fille de Tyr. Vous voulez dire, lui répond le Chèvrier, de la belle Anthia; & tout de ſuite il apprit au jeune Ephéſien ſon mariage, la conduite religieuſe qu'il avoit tenue avec elle, l'amour paſſionné de Méris, & la réſolution qu'il avoit priſe plutôt que d'immoler cette jeune épouſe, de la vendre à des Marchands de Cilicie. Le Chèvrier ajoute qu'un certain Abrocome occupoit nuit & jour le ſouvenir d'Anthia; qu'elle ne ſe laſſoit point de prononcer ſon nom. Le jeune Ephéſien n'avoua pas au Chèvrier qu'il étoit ce même Abrocome; mais l'ayant remercié de ſa complaiſance, il prit dès le lendemain de très-bonne heure la route de la Cilicie, où il eſpéroit de trouver Anthia.

Hipotôus avec ſes compagnons avoient paſſé la nuit dans la bonne chere, ne devant ſacrifier que le lendemain; tous les apprêts du ſacrifice étoient déja faits; la ſtatue de Mars étoit placée, le bois apporté, & les fleurs pour les guirlandes toutes choiſies; il falloit que le ſacrifice ſe fît ſuivant l'ordre accoutumé; la victime qui devoit être immolée, ſoit un homme, ſoit une femme, ou quelqu' animal que ce pût être, étoit attachée à un arbre; enſuite chacun ſe retiroit en arriere à certaine diſtance, & l'on faiſoit pleuvoir une grêle de dards ſur le corps de la victime. Tous ceux qui l'atteignoient étoient sûrs que Mars agréoit leur ſacrifice; mais tous ceux qui tiroient à côté étoient obligés d'appaiſer le Dieu par de nouvelles offrandes. Anthia devoit ſervir ce jour-là de victime. Comme tout étoit prêt, & qu'on l'alloit attacher, un grand bruit frappa l'air ſubitement: des gens armés parurent de toutes parts: c'étoient les troupes de Périlas Préfet de la Paix, homme puiſſant, & des plus renommés de la Cilicie, qui vint ſurprendre la Com-

ἐπέσῃ τοῖς λῃσαῖς ὁ Περίλαος μετὰ πολλῆς πολλῶ, καὶ πάντας τε ἀπέκτεινεν, ὀλίγους δὲ καὶ ζῶντας ἔλαβε. μόνος δὲ ὁ Ἱππόθους ἠδυνήθη διαφυγεῖν ἁρπάμενος τὰ ὅπλα. Ἔλαβε δὲ τὴν Ἀνθίαν Περίλαος, καὶ πυθόμενος τὴν μέλλουσαν ἠλέησεν. εἶχε δὲ ἄρα μεγάλην ἀρχὴν συμφορᾶς ὁ ἔλεος Ἀνθίας. ἄγει δὲ αὐτὴν καὶ συλληφθέντας τῶν λῃστῶν εἰς Τάρσον τῆς Κιλικίας. Ἡ δὲ συνήθης αὐτῷ τῆς κόρης ὄψις εἰς ἔρωτα ἤγαγε, καὶ κατὰ μικρὸν ἐαλώκει Περίλαος Ἀνθίᾳ. Ὡς δὲ ἦκον εἰς Τάρσον, τὰς μὲν λῃστὰς εἰς τὴν εἱρκτὴν παρέδωκε, τὴν δὲ Ἀνθίαν ἐθεράπευεν. Ἦν δὲ ἔτε γυνὴ Περιλάῳ, ἔτε παῖδες, καὶ περιβολὴ χρημάτων οὐκ ὀλίγη. Ἔλεγεν οὖν πρὸς τὴν Ἀνθίαν, ὡς πάντα ἂν αὐτὴ γενοίτο Περιλάῳ, γυνὴ, καὶ δεσπότις, καὶ παῖδες. Ἡ δὲ τὰ μὲν πρῶτα ἀνεῖχεν. οὐκ ἔχουσα δὲ ὅ τι ποιήσει βιαζομένῳ, καὶ πολλὰ ἐκκειμένῳ, δείσασα μήτι καὶ τολμήσῃ βιαιότερον, συγκατατίθεται μὲν τὸν γάμον. ἱκετεύει δὲ αὐτὸν ἀναμεῖναι χρόνον ὀλίγον, ὅσον ἡμερῶν τριάκοντα, καὶ ἄχραντον τηρῆσαι. καὶ σκήπτεται. Ὁ δὲ Περίλαος πείθεται, καὶ ἐπόμνυται τηρήσειν αὐτὴν γάμων ἀγνὴν, εἰς ὅσον ἂν ὁ χρόνος διέλθῃ.

Καὶ ἡ μὲν ἐν Τάρσῳ ἦν μετὰ Περιλάου τὸν χρόνον ἀναμένουσα τὸν γάμον. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ἦει τὴν ἐπὶ Κιλικίας ὁδόν. καὶ ὡς πρὸ πολλῆς τῆς ἄντης

valida ſociorum manu ſuperveniens latronibus, omnes occidit, præter paucos, quos vivos cepit. Unus Hippothous effugere potuit, atque arma auferre.

Perilaus cepit Anthiam, & quæ paſſura erat intelligens, ejus miſertus eſt. Quæ miſericordia ingentis infortunii principium fuit Anthiæ. Cum enim eam una cum latronibus, qui ſimul capti fuerant, Tarſum Ciliciæ urbem duceret, conſueto puellæ aſpectu in amorem labitur, ſenſimque captus eſt. Ut Tarſum ventum eſt, latrones in carcerem tradidit, & Antiam devincire obſequio ſtuduit. Neque uxor neque liberi erant Perilao, ſed divitiarum copia non exigua. Anthiæ igitur dicit, ſibi eam pro omnibus fore, uxore, domina, prole.

Illa obſtare primum, tum nil habens, quod urgenti acriuſque inſtanti objiciat, metuens ne quid violentius audeat, de nuptiis quidem aſſentitur, orat vero in breve triginta dierum tempus expectet, & intactam ſervet. Simulanti Perilaus paret, juratque caſtam a nuptiis ſervaturam, donec tempus illud prætereat.

Illa Tarſi cum Perilao nuptiarum tempus expectante, Abrocomas iter in Ciliciam proſequitur;

nec

ſopraggiunſe ai ladroni con molta gente, e tutti gli uccise; e alcuni pochi preſe vivi; ſolo Ippotoo potè fuggire, tenendo in alto l'armi.

Preſe Anzia Perilao; e inteſa la diſgrazia, che le dovea venire addoſſo, la compatì; e sì ebbe allora un gran principio del ſuo male, il compatimento d'Anzia. Conduce lei, e i ladroni preſi con eſſo lei a Tarſo di Cilicia. La conſueta viſta della donzella lo miſe in amore, e a poco a poco Perilao reſtò prigione d'Anzia. Giunti che furono in Tarſo, i ladroni miſe in prigione, e ſtava coltivando Anzia. Erano nè donna a Perilao, nè figli, e una maſſa di pecunia non piccola. Diſſe adunque a Anzia: Che ella ſia il tutto a Perilao, donna, e madonna, e in luogo di figliuoli.

Ella a principio reſiſtè; non ſapendo poi, che partito prenderſi, mentre egli la violentava, e preſſavala molto, temendo non egli tentaſſe qualche maggior violenza, conſente il matrimonio; ma bensì lo prega a volere aſpettare un poco di tempo, come di trenta giorni, e di guardarla intatta. Queſto fu il di lei avviſo: Perilao ſi contenta, e giura di guardarla pura dalle nozze, fino a che il tempo ſia paſſato.

Ora ella dimorava in Tarſo con Perilao, attendendo il tempo delle nozze. Abrocome ſeguitava il viaggio ver la Cilicia; e non mol-

pagnie d'Hypotôus: la plupart des Brigands furent maſſacrés, & le reſte pris en vie; le ſeul Hypotôus ſe ſauva les armes à la main.

Périlas ſe fit amener Anthia, qui lui raconta ſes malheurs, & de quelle maniere on l'alloit immoler s'il ne l'eût ſecourue: La douceur de ſa voix, ſon regard, l'éclat de ſon teint que le trouble avoit ranimé, la couronne de fleurs & les guirlandes dont elle étoit parée lui donnoient tant de graces, que Périlas prit un peu trop de part à ſon infortune; & ce ſentiment devint la ſource d'une paſſion vive qui ſe développa par la ſuite. Le Préfet emmena cette belle Ephéſienne à Tarſe ville capitale de Cilicie, où les compagnons d'Hypotôus ſubirent la peine de leurs crimes. Périlas n'étoit point engagé ſous les loix de l'hymen; mais les beaux yeux d'Anthia le rangeoient inſenſiblement ſous les loix de l'amour, & des chaînes de l'un, on paſſe volontiers aux chaînes de l'autre. Il propoſe donc à cette charmante Perſonne de partager les richeſſes conſidérables qu'il avoit amaſſées, & l'aſſure qu'il la regardera moins comme ſa femme que comme la ſouveraine abſolue de ſon cœur & de ſes biens.

Les premiers jours, Anthia fit voir une ferme réſiſtance; accablée enfin des pourſuites de Périlas, & craignant quelque violence de ſa part, elle feignit de conſentir à l'épouſer; mais elle prit du tems. Périlas trop charmé de l'avoir amenée en partie à ce qu'il ſouhaitoit, lui donna trente jours pour achever de ſe déterminer: il lui promit en attendant de mettre un frein à ſes deſirs, & de ſuſpendre ſes ſollicitations. Anthia obtint donc quelque relâche à ſes maux; mais elle appréhendoit plus que la mort l'expiration du tems qu'elle avoit demandé.

Pendant qu'elle s'agitoit de la ſorte, Abrocome continuoit ſa route vers la Cilicie. Ce tendre époux s'étoit égaré:

τῆ λῃστικῆ (ἐπεπλάνητο γὰρ καὶ αὐτὸς τῆς ἐπὶ εὐθὺ ὁδοῦ) συντυγχάνει τῷ Ἱππόθοῳ ὡπλισμένῳ. Ὁ δὲ αὐτὸν ἰδὼν προτρέχει, καὶ φιλοφρονεῖται, καὶ δεῖται κοινωνὸν γενέσθαι τῆς ὁδοῦ. Ὁρῶ γάρ σε, ὦ μειράκιον, ὅστις ποτὲ εἶ, καὶ εὐφυᾶναι καλὸν, καὶ ἄλλως ἀνδρικόν. καὶ ἡ πλάνη φαίνεται πάντως ἀδικαμένη. ἴωμεν ἐν Κιλικίαν μὲν ἀφέντες ἐπὶ Καππαδοκίαν, καὶ ἐκεῖ Πόντον, λέγονται γὰρ οἰκεῖν ἄνδρες εὐδαίμονες. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης τὴν μὲν Ἀνθίας ζήτησιν ἃ λέγει, συγκαταίθεται δὲ ἀναγκάζοντι τῷ Ἱππόθοῳ. καὶ ὅρκους ποιοῦσι συνεργήσειν τε καὶ συλλήψεσθαι. Ἤλπιζε δὲ ὁ Ἀβροκόμης ἐν τῇ πολλῇ πλάνῃ τὴν Ἀνθίαν εὑρήσειν. Ἐκείνην μὲν οὖν τὴν ἡμέραν ἐπανελθόντες εἰς τὸ ἄντρον, εἴτι αὐτοῖς ἔτι περιττὸν ἦν, αὐτὲς καὶ τὸν ἵππον ἀνελάμβανον. ἦν γὰρ τῷ Ἱππόθοῳ ἵππος ἐν τῇ ὕλῃ κρυπτόμενος.

nec longe a latronum antro (a recta enim via aberraverat) incidit in Hippothoum armatum. Qui ut illum vidit, occurrens blande alloquitur, oratque viæ ſibi comitem fieri. Video enim te, adoleſcens, quicumque tandem ſis, aſpectu pulchrum, aliàs ſtrenuum. Sane videtur erratio omnino a recta abeſſe. Eamus ergo in Cappadociam, ibique Pontum, relicta Cilicia: beatos illic eſſe homines dicunt.

Abrocomas de Anthiæ inveſtigatione nil quidem aperit Hippothoo, ſed adigenti aſſentitur. Convenit ipſis jurejurando de mutua opera & auxilio, ſperabat enim Abrocomas, ſe latius vagando Anthiam inventurum eſſe. Die illa ad antrum reverſi, quod ſupererat ſeſe & equum reficiendo inſumpſerunt, erat enim Hippothoo equus in ſilva abſconditus.

XE-

to lontano dalla grotta Iſſica (concioſſiachè avea ſmarrito la diritta via) s' incontra in Ippotoo armato. Quegli vedendolo gli corre avanti, e carezzalo; e lo prega d' eſſergli compagno di viaggio: Perchè io ti miro, dice, o giovanetto, chiunque tu ti ſii, e bello a vederti, e per altro, forte e virile. La via è omai ſmarrita del tutto. Andiamo dunque, laſciata andare la Cilicia, in Cappadocia, e al Ponto di quella; poichè diceſi, quivi abitare uomini opulenti e ricchi.

Abrocome non paleſa la cerca d'Anzia, ma acconſente a Ippotoo, che lo forzava ad andare. Fanno ſcambievoli giuramenti di fare da buon compagni, e ajutarſi l'un l'altro. Sperava Abrocome nel molto andar vagando d' avere a trovare Anzia. Quel giorno adunque ritornando nella grotta, ſe vi aveva qualcoſa da fare; ripigliarono i cavalli, poichè a Ippotoo era un cavallo naſcoſo dentro la macchia.

il n'étoit pas éloigné de la Grotte des Brigands, lorſqu'il rencontra le fameux Hypotôus. Celui-ci accourut au-devant de lui, & le pria de le recevoir pour compagnon de voyage. Qui que tu ſois, lui dit-il, ô charmant jeune homme! je trouve du plaiſir à te conſidérer; mes yeux ne virent jamais de mortel qui me parût tout enſemble & ſi beau, & ſi vaillant. Nous voilà, continua-t-il, à une grande diſtance de la route ordinaire; crois-moi, laiſſons la Cilicie, & paſſons vers le Pont de Cappadoce; cette Province eſt remplie de richeſſes, & convient à ma profeſſion.

Abrocome intimidé ſe rendit à la force, & fut contraint de l'accompagner. D'ailleurs il ſe flatoit qu'en voyageant de côté & d'autre aux environs de la Cilicie, où devoit être Anthia, il rencontreroit à la fin cette chere épouſe; il crut cependant à propos de garder le ſilence ſur le vrai motif qui le conduiſoit. Après s'être donc jurés réciproquement de ne ſe jamais nuire l'un à l'autre, ils s'en retournerent dans la grotte: Hipotôus prit ce qu'il y avoit laiſſé; il avoit auſſi caché dans la forêt un cheval, qui ſervit pour Abrocome.

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

XENOPHONTIS

EPHESIACORUM

DE AMORIBUS

ANTHIÆ ET ABROCOMÆ.

ΛΟΓΟΣ Γ.

Τῇ δὲ ἑξῆς περιήεσαν μὲν Κιλικίαν. ἐποιοῦντο δὲ τὴν ὁδὸν ἐπὶ Μάζακον πόλιν τῆς Καππαδοκίας, μεγάλην καὶ καλήν. ἐκεῖθεν γὰρ Ἱππόθοος ἐνενόει συλλεξάμενος νεανίσκους ἀκμάζοντας συχήσασθαι πάλιν τὸ λῃστήριον. Ἰοῦσι δὲ αὐτοῖς διὰ κωμῶν μεγάλων, πάντων ἦν ἀφθονία τῶν ἐπιτηδείων. καὶ γὰρ ὁ Ἱππόθοος ἐμπείρως εἶχε τῆς Καππαδοκῶν φωνῆς, καὶ αὐτῷ πάντες ὡς οἰκείῳ προσεφέροντο. Διανύσαντες δὲ τὴν ὁδὸν ἡμέραις δέκα εἰς Μάζακον ἔρχονται, κἀντεῦθα πλησίον τῶν πυλῶν εἰσῳκίσαντο, καὶ ἔγνωσαν ἑαυτοὺς ἡμερῶν τινῶν ἐν τῷ καμάτῳ θεραπεῦσαι. Καὶ δὴ εὐωχουμένων αὐτῶν ἐξέναξεν ὁ Ἱππόθοος, καὶ ἐπεδάκρυ-

LIB. III.

INsequenti die Ciliciam peragrarunt, iterque fecerunt Mazacum versus, Cappadociæ urbem magnam pulchramque, ibi enim Hippothous in animum induxerat, collectis virenti robore juvenibus, prædonum agmen restituere. Magnos pagos pertranseuntibus, ingens commeatus copia suppetebat, erga Hippothoum enim Cappadocum linguæ peritum tanquam domesticum omnes se gerebant. Decem diebus perfecto itinere Mazacum perveniunt, ibique prope portas diverturtur, decernuntque se aliquot dies a labore reficere.

In convivio Hippothous suspirat

la-

DI SENOFONTE EFESIO

DEGLI AMORI D'ABROCOME E D'ANZIA.

LES AMOURS D'ABROCOME ET D'ANTHIA.

LIB. III.

IL giorno ſeguente laſciarono la Cilicia, e dirizzarono il cammino alla Città di Mazaco della Cappadocia, grande e bella. Poichè quinci Ippotoo aveva in teſta di raccogliere giovani nel fior dell'età, e formarne di nuovo una compagnia di ladroni. Paſſando loro per villaggi, e caſtelli groſſi, era abbondanza di tutto il neceſſario. Concioſſiachè Ippotoo era pratico della lingua di Cappadocia, e tutti trattavano con lui come con uno del paeſe. Alla fine dopo aver fatte dieci giornate arrivano a Mizaco, e ivi preſſo della porta preſero abitazione; e ſtabilirono di riſtorarſi per alcuni giorni dalla fatica.

Ora, mentre pranzavano allegramente, Ippotoo gettò un ſo-

LIV. III.

LE deſſein d'Hipotôus étoit d'aller à Maſſaque pour y recruter un certain nombre de jeunes gens & former de nouveau ſa compagnie ; comme ils paſſoient dans les endroits les plus habités, ils trouvoient de tout en abondance ; Hipotôus ſçavoit ſi bien la langue du pays que tout le monde traitoit avec lui comme s'il y fut né : au bout de dix jours de marche, ils arriverent à Maſſaque, où ils comptoient ſéjourner quelque tems pour ſe rétablir de leurs fatigues ; ils eurent ſeulement la précaution de ſe loger proche la porte de la ville.

Un jour qu'ils étoient à dîner tête à tête, Hipotôus jetta le plus tendre ſoupir,

σεν. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ἤρετο αὐτὸν, τίς ἡ αἰτία τῶν δακρύων; Καὶ ὅς, μεγάλα, ἔφη. τἀμὰ διηγήματα, καὶ πολλὴν ἔχοντα τραγῳδίαν. Ἐδίετο Ἀβροκόμης εἰπεῖν ὑπισχνούμενος καὶ τὰ κατ' αὐτὸν διηγήσασθαι. Ὁ δὲ ἀναλαβὼν ἄνωθεν (μόνοι δὲ ἐτύγχανον ὄντες) ἐξηγεῖται τὰ κατ' αὐτόν.

Ἐγὼ, ἔφη, εἰμὶ τὸ γένος πόλεως Περίνθου (πλησίον δὲ τῆς Θρᾴκης ἡ πόλις) τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων. Ἀκέεις δὲ καὶ τὸν Περίνθιον, ὡς ἔνδοξος, καὶ τὰς ἄνδρας, ὡς εὐδαίμονες. Ἐνταῦθα ἐκεῖ νεὸς ὢν ἠράσθην μειρακίου καλοῦ. ἦν δὲ τὸ μειράκιον τῶν ἐπιχωρίων, ὄνομα Ὑπεράνθης ἦν αὐτῷ. Ἠράσθην δὲ τὰ πρῶτα ἐν γυμνασίοις διαπαλαίοντα ἰδὼν, καὶ οὐκ ἐκαρτέρησα. Ἑορτῆς ἀγομένης ἐπιχωρίου, καὶ πανηγύρεως ἐπ' αὐτῇ, προσειμι τῷ Ὑπεράνθῃ, καὶ ἱκετεύω κατοικτεῖραι. Ἀκέσαν δὲ τὸ μειράκιον πάντα ὑπισχνεῖται, καὶ ἐλεήσαν μέ. Καὶ τὰ πρῶτά γε τοῦ ἔρωτος ὁδοιπορεῖ Φιλήματα, καὶ Ψαύσματα, καὶ πολλὰ παρ' ἐμοῦ δάκρυα. Τέλος δὲ ἐδυνήθημεν καιρῷ λαβόμενοι γενέσθαι μετ' ἀλλήλων μόνοι, καὶ τὸ τῆς ἡλικίας ἀλλήλοις ἀνύποπτον ἦν. Καὶ χρόνῳ συνήμεν πολλῷ ξέργοντες ἀλλήλας διαφερόντως, ἕως δακρυματque. Abrocomas quærit, quæ lacrymarum causa? Ille: Longa est, inquit, rerum mearum commemoratio, ac tragœdiæ plena. Abrocomas ad dicendum hortatur, sua se quoque narraturum promittens. Ille altius initium repetens, cum forte soli essent, ordine quæ ipsi acciderant narrat.

Ego, inquit, genere Perinthius sum (urbs est Thraciæ vicina) e primariis civitatis. Audisti, quam celebris sit Perinthus, & cives opulenti. Ibi, cum juvenis adhuc essem, amore cujusdam adolescentuli indigenæ captus sum, cui nomen Hyperanthi. Cum primum illum in gymnasiis luctantem vidissem, amavi, nec durare potui, quin, cum festum patrium ac pervigilium ageretur, ipsum adirem, oraremque, ut mei misereretur. Ut audivit adolescens, omnia polliceretur misericordia commotus. Primique amoris gradus fuere oscula, contactus, ac mulcæ a me lacrymæ. Tandem potuimus occasione arrepta soli una esse, ob eandem ætatem minime suspecti. Longa nobis consuetudo fuit mutuo

ſpiro, e gli venner dietro le lagrime. Abrocome l'interrogò della cagione di quel ſuo piangere. Ed egli: Grandi ſono i miei racconti, e che tengono in loro aſſai del tragico. Invitollo Abrocome a dire, promettendogli allo 'ncontro di contargli le ſue avventure. Queſti rifacendoſi da capo (ed erano ſoli) narra le coſe avvenutegli.

Io, dice, ſono per naſcita della città di Perinto (è vicina della Tracia queſta città) ed era de'primi del luogo. Avete inteſo, come Perinto è famoſa, e le perſone con.e ſon ricche. Quivi nella mia giovanezza m' innamorai d' un giovine bello, ed era il giovine di quei del paeſe, il ſuo nome Iperante (quaſi ſopraffiorido) e venni in queſto amore a principio vedendolo nelle ſcuole degli eſercizi fare alle braccia, e non reſſi alla paſſione. Facendoſi una Feſta del paeſe, e la ſua vigilia celebrandoſi, m' accoſto a Iperante, e lo ſupplico di compaſſione. Udendo ciò il garzone, tutto promette compaſſionandomi; e 'l primo incamminamento dello amore furono baci, e abbracciari, e molte lagrime dalla mia parte. Alla fine potemmo, colto il tempo, reſtar ſoli tra noi; e l'uguaglianza dell'età ci rendeva ſenza ſoſpetto, e ci godemmo molto tempo, portandoci molto affetto ſoprabbondantemente; fino a che

pir, & ce ſoupir fut bientôt accompagné de larmes; Abrocome voulut ſçavoir le ſujet qui les faiſoit couler. Hélas, lui répondit Hipotöus, je ne finirois pas ſitôt à te raconter ce qui me rend malheureux, les évenements les plus triſtes compoſent l'hiſtoire de ma vie. Abrocome le preſſa de les lui apprendre, & promit de l'inſtruire à ſon tour de ſes avantures; de ſorte qu'après un court ſilence, Hipotöus commença ſon récit de cette maniere.

J'ai reçu le jour à Perinte; mes parents étoient des plus conſidérables de cette ville qui n'eſt pas éloignée de la Thrace: tu ſçais ſans doute que Perinte eſt fameuſe entre toutes les villes d'Aſie, & combien ſes habitants poſſédent de richeſſes; envoyé dès ma jeuneſſe aux écoles publiques, j'y pris un attachement inſurmontable pour un jeune garçon qui faiſoit ſes exercices en même tems que moi; Hyperante ne paroiſſoit pas répondre à mon amitié; j'avois beau la faire éclater à ſes yeux, & par la douceur de mes regards, & par des attentions & par des louanges, il ſembloit ignorer que je l'aimois; cependant comme nous étions à célébrer la veille d'une fête qu'il devoit y avoir à Perinte; je m'approchai du bel Hyperante, & le priai d'avoir pitié de ma langueur, d'une maniere ſi touchante, qu'il en fut attendri; il me permit de l'embraſſer, & de joye, j'arroſai ſon viſage de mes larmes. Ce fut là le commencement de mon bonheur; nous eûmes par la ſuite occaſion de nous trouver ſeuls, parce que la conformité d'âge écartoit tout ſoupçon; débarraſſez alors des importuns, nous goutions la plus charmante félicité dans les careſſes réciproques d'une innocente amitié; c'étoit à qui s'en donneroit des gages plus certains & plus ſouvent réiterés; hélas! il ne manquoit à nos plaiſirs pour être parfaits, que d'être durables; mais la

μων τις ἐνεμέσησε, καὶ ἔρχεταί τις ἀπὸ Βυζαντίδε (πλησίον δὲ τὸ Βυζάντιον τῇ Περίνθῳ) ἀνὴρ τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων. Ὃς ἐπὶ πλάτῳ, καὶ περιουσίᾳ μεγαΦρονῶν Ἀριστόμαχος ἐκαλεῖτο. Οὗτος ἐπιβὰς εὐθὺς τῇ Περίνθῳ, ὡς ὑπό τινος ἀπεσταλμένος κατ' ἐμὲ θεὸς, ὁρᾷ τὸν Ὑπεράνθην σὺν ἐμοὶ, καὶ εὐθέως ἁλίσκεται τῷ μειρακίῳ θαυμάσας τὸ κάλλος, πάντα ὁντινοῦν ἐπάγεσθαι δυνάμενον. Ἐρασθεὶς δὲ ἀκέτι μετρίως κατεῖχε τὸν ἔρωτα, ἀλλὰ τὰ μὲν πρῶτα τῷ μειρακίῳ προσέπεμπεν. ὡς δὲ ἀδύνατον ἦν αὐτῷ (ὁ γὰρ Ὑπεράνθης διὰ τὴν πρὸς ἐμὲ ἔυνοιαν ἀδέκα προσίετο (πείθει τὸν πατέρα αὐτοῦ πονηρὸν ἄνδρα, καὶ ἐλάττονα χρημάτων. Ὁ δὲ αὐτῷ δίδωσι τὸν Ὑπεράνθην προΦάσει διδασκαλίας. ἔλεγε γὰρ εἶναι λόγων τεχνίτης. Παραλαβὼν δὲ αὐτὸν τὰ μὲν πρῶτα κατάκλειστον εἶχε, μετὰ τοῦτο δὲ ἀπῆρεν ἐς Βυζάντιον. Ἐπόμην κἀγὼ πάντων καταΦρονήσας τῶν ἐμαυτοῦ, καὶ ὅσα ἐδυνάμην συνήμην τῷ μειρακίῳ. Ἐδυνάμην δὲ ὀλίγα, καί μοι Φίλημα σπάνιον ἐγίνετο, καὶ λαλιὰ δυσχερὴς. ἐΦερεμὴν δὲ ὑπὸ πολλῶν. Τελευταῖον ἀκέτι καρτερῶν ἐμαυτὸν παροξύνας ἐπάνειμι εἰς Πέρινθον, καὶ πάντα ὅσα ἦν μοι κλήματα ἀποδό-

tuo deamantibus, donec Deus aliquis invidit.

A Byzantio, quod non longe a Perintho abeſt, advenit vir inter illic potiores ob pecuniam & opes elati animi. Ariſtomachus vocabatur. Is vix Perinthum ingreſſus, velut ab aliquo Deorum in me miſſus, Hyperantem, qui mecum erat, videt, ſtatimque admiratione formæ adoleſcentuli capitur, quæ quemque valeat allicere.

Deperiens non amplius immodicum amorem cohibuit, ſed primum puerum arceſſit, ac nihil proficiens, cum Hyperanthes ob benevolentiam erga me ſuam neminem adiret, patri homini nequam, avaro ſordidoque perſuadet, ut ſibi Hyperanthem tradat, inſtitutionis cauſam obtendens, dicebat ſe enim ſermonum artificem. Ut accepit, primo incluſum habuit, inde Byzantium abſtulit. Sequor ego meis omnibus poſthabitis; & quoties licuit, puerum conveni. Licuit vero raro, unde infrequentia mihi oſcula, difficillimæ collationes, multis in me excubias agentibus.

Tandem non amplius ferre valens, me ipſum inſtigans, Perinthum redeo, & omnibus quæ poſſidebam venditis, collecta pecunia,

By-

una maledetta Verſiera invidiò la noſtra ſortuna.

Venne uno da Bizanzio (è preſſo di Perinto Bizanzio) uomo quivi de' grandi, e poſſenti, il quale per ricchezze, e per opulenza ſuperbo, ſi chiamava Ariſtomaco. Queſti venendo ſubito a Perinto, come mandato da alcuno Iddio contra di me, vede Iperante con eſſo meco, e addirittura reſta preſo dal giovane, ammirando la ſua bellezza, che valeva ad attrarre, e rapir chicchefſia.

Innamorato, non più miſuratamente ratteneva l'affetto, ma ſu 'l primo, mandò ambaſciate al giovane; ma quando vide eſſere impoſſibile, perchè Iperante per la benevoglienza, che mi portava, non ammetteva niuno, guadagna il padre di lui, cattivo uomo, e ſchiavo del danaro, il quale gli conſegna Iperante ſotto preteſto d' inſegnargli, poichè ſi vantava eſſere profeſſore di Rettorica. Ricevutolo, la prima coſa, lo tenne ſerrato a chiave, e poi navigò a Bizanzio. Ed io il ſeguiva, ſpezzando tutte le coſe mie; quanto per me ſi poteva, mi trovava col giovine, ma poteva poco. E a me il bacio era di rado, e il parlarci difficile. Era io tenuto guardato da molti.

Alla fine non potendo più contenermi, facendomi animo, ritorno a Perinto; e vendute tutte quelle robe, che io aveva, per far

fortune ne les vit point ſans jalouſie, & ſe plût à nous traverſer.

Il arriva de Byſance (Périnte n'en eſt pas loin) un homme opulent & des plus renommés, lequel enorgueilli de ſes richeſſes ſe faiſoit appeller Ariſtomachus. *Aſſurément quelque Dieu courroucé l'envoya tout exprès pour me nuire. J'étois avec Hyperante. Cet Ariſtomachus l'apperçut, & du premier coup d'œil en fut épris. Telle étoit l'impreſſion que faiſoit ſa beauté; nul mortel en le voyant ne pouvoit ſe garantir de l'aimer.*

Ariſtomachus commença par garder quelques meſures: il ſe contentoit d'envoyer des gens adroits auprès d'Hyperante pour le diſpoſer en ſa faveur; mais Hyperante m'étoit trop attaché pour me préférer qui que ce ſoit. Ariſtomachus impatienté de ſes refus, aima mieux s'adreſſer à ſon pere. Ce pere étoit un homme ſans mœurs, eſclave de l'intérêt; il lui vendit Hyperante, & fit accroire à ce malheureux fils, en le livrant, que c'étoit pour étudier ſous Ariſtomachus, qui ſe vantoit de profeſſer la Rhétorique. Hyperante ne fut pas ſi-tôt au pouvoir de ce Tyran, qu' Ariſtomachus l'enferma dans un endroit dont lui ſeul avoit la clef, & peu de jours enſuite il s'embarqua pour l'emmener à Byſance. Toutes les conſidérations du monde n'auroient pû me ſéparer de lui; auſſi, le ſuivis je à Byſance, où je cherchois avec empreſſement les occaſions de le voir; mais que ces occaſions étoient rares! Je n'en trouvois preſque jamais pour l'embraſſer; à peine même pouvois-je m'entretenir avec lui; il étoit toujours gardé à vûe par une infinité d'Eſclaves.

Cette contrainte & l'injuſtice du pere d'Hyperante me mirent enfin au déſeſpoir. Je pris une derniere réſolution, & m'en retournai tout ſeul à Périnte. Là je vendis tout ce qui m'appartenoit,

μενος συλλέξας ἄργυρον εἰς Βυζάντιον ἔρχομαι. Καὶ λαβὼν ξιφίδιον (συνδοκεῖ τοῦτο καὶ τῷ Ὑπεράνθῃ) εἴσειμι νύκτωρ εἰς τὴν οἰκίαν τοῦ Ἀριστομάχου, καὶ εὑρίσκω συγκαλακειμενον τῷ παιδί. καὶ ὀργῆς πλησθεὶς παίω τὸν Ἀριστόμαχον καιρίαν. Ἡσυχίας δὲ ὔσης, καὶ πάντων ἀναπαυομένων, ἔξειμι ὡς εἶχον λαβών, ἐπαγόμενος καὶ τὸν Ὑπεράνθην. Καὶ δι' ὅλης νυκτὸς ὁδεύσας εἰς Πέρινθον, εὐθὺς νεὼς ἐπιβὰς ἀδενὸς εἰδότος ἔπλεον εἰς Ἀσίαν. Καὶ μεχρὶ μέν τινος διήνυσο εὐτυχῶς ὁ πλοῦς. τελευταῖον δὲ κατὰ Λέσβον ἡμῖν γενομένοις ἐμπίπτει πνεῦμα σφοδρὸν, καὶ ἀνατρέπει τὴν ναῦν. Κἀγὼ μὲν τῷ Ὑπεράνθῃ συνενηχόμην, ὑπιὼν αὐτῷ, καὶ κουφοτέραν τὴν νῆξιν ἐποιέμην. νυκτὸς δὲ γενομένης ἀκέτι ἔνεσκον τὸ μειράκιον παρείθη τῷ κολυμβῷ, καὶ ἀποθνήσκει. Ἐγὼ δὲ τοσοῦτον ἠδυνήθην τὸ σῶμα διασῶσαι ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ θάψαι. Καὶ πολλὰ δακρύσας καὶ ξενάξας, ἀφελὼν λείψανα, καὶ δυνηθεὶς ἐυπορῆσαί πω ἐνὸς ἐπιτηδείου λίθου σήλην ἐπέστησα τῷ τάφῳ, καὶ ἐπέγραψα εἰς μνήμην τοῦ δυστυχοῦς μειρακίου ἐπίγραμμα παρ' αὐτὸν ἐκεῖνον τὸν καιρὸν πλασάμενος.

Byzantium revertor; arreptoque gladio (conſilium & Hyperanthes probaverat) noctu Ariſtomachi domum intro, & cum puero cubantem invenio, iræque plenus letali vulnere percutio. Per ſilentium quietis cunctis, clam potui egredi, Hiperanthem abducens, & totius noctis itinere Perinthum profectus, ſtatim navim conſcendens inſciis omnibus in Aſiam navigavi. Aliquantum in principio felix navigatio fuit, tandem Lesbum prætereuntibus vehemens irruit ventus, & navim ſubvertit. Ego cum Hyperanthe natabam, eique ſubiens leviorem natationem faciebam. Sub noctem cum vires ad natandum adoleſcentulo deficerent, moritur. Ego tandem potui corpus uſque ad littus ſervare, & humare. Multum lacrymans & ingemiſcens monumentis ablatis idoneo forte lapide invento titulum ſepulcro ſtatui, inſcripſique in infelicis pueri memoriam epigramma ex tempore factum.

Hip-

danari, me ne vo a Bizanzio: e preſo uno ſtiletto, di concerto con Iperante, entro di notte nella caſa d'Ariſtomaco, e trovolo coricato col fanciullo. Io colmo d'ira, colpiſco in pieno Ariſtomaco. Ed eſſendo ſilenzio, e tutti a ripoſare, eſcomene di furto, ſiccome io venni, portando meco anche Iperante. Egli tutta la notte viaggiando a Perinto, ſubito imbarcato in una nave, ſenza ſaputa d'alcuno navigai in Aſia, e in fino a un certo che, andò bene la navigazione. All'ultimo, quando fummo intorno a Lesbo, venne un vento gagliardo, e arroveſcia la nave; ed io con Iperante notava di conſerva, andando ſotto lui, e facendogli più agile il nuoto. Sopraggiunta la notte, il giovane non potendo più reggere, fu abbandonato dal nuoto, e muore. Io ſolamente potetti ſalvare il corpo alla terra, e ſeppellirlo, con molti pianti e ſoſpiri, togliendo quegli avanzi; e avendo potuto aver copia d'un' idonea pietra, piantai una colonna ſu 'l ſepolcro, e ſopra vi ſcriſſi in memoria dello ſfortunato giovane un Epigramma così allora formato.

& je repris auſſi-tôt le chemin de Byzance. Arrivé dans cette Ville, je ne laiſſe point échapper le premier moment favorable pour faire part à Hyperante de mon deſſein. Il l'applaudit; il s'offre même de me ſervir, & de partager le péril; Que n'eſt-on pas capable d'entreprendre avec le ſecours de quelqu'un qu'on aime! Hyperante m'avoit donné le moyen d'entrer dans la maiſon d'Ariſtomachus; je veux ſur le ſoir m'introduire dans ſa chambre; mais que vois-je! Le traître Ariſtomachus entraînoit de force mon cher Hyperante dans le lit. A cet aſpect, la fureur m'emporte; je vole comme un éclair ſur cet infame, & je le perce de mille coups de poignard. Ariſtomachus tombe noyé dans ſon ſang; il rend le dernier ſoupir, les yeux attachés ſur le bel Hyperante. Mais ſans perdre de tems, nous profitons du ſilence de la nuit; chacun repoſoit: nous nous ſauvons à travers les ténèbres, & nous arrivons le lendemain à Périnte. Notre projet n'étoit pas de nous y montrer: en effet trouvant un vaiſſeau tout prêt, nous nous embarquâmes pour voyager en Aſie. Notre navigation fut aſſez douce juſqu'à la vûe de Lesbos; mais un orage des plus violents s'étant élevé tout à coup, l'adreſſe des Matelots devint inutile; notre navire ſe renverſa ſur les vagues. Le premier mouvement de crainte qui me ſaiſit eut pour objet mon cher Hyperante. Je fis des efforts incroyables pour le ſauver; je nageois d'abord ſous lui, & le ſoulevois de mon mieux, afin qu'il eût moins de peine; mais vers la nuit Hyperante ne put ſe ſoutenir contre l'impétuoſité des flots, & je le ſentis expirer, ſans qu'il me fût poſſible de lui prêter du ſecours. J'employai tout ce qui me reſtoit de forces pour conduire ſon corps juſqu'au rivage, & lui rendre les derniers devoirs. Triſte & malheureuſe conſolation pour un ſi grand malheur; Je l'enſevelis donc, pour tout parfum l'arroſant de mes pleurs, & faiſant retentir les rochers de mes gémiſſements: après quoi le hazard m'ayant offert une eſpece de colonne, je la plantai ſur ſon Sepulcre, & je me ſervis d'une petite pierre aigue avec laquelle je traçai l'Epitaphe ſuivante en mémoire de cet Infortuné:

Hi-

Ἱππόθοος κλεινῷ τεῦξεν τόδε σῆμ' Ὑπεράνθῃ
Οὐ τάφον ἐκ θανάτου ἀγαθὸν ἱεροῖο πολίτου
Ἐς βάθος ἐκ γαίης. ἄνθος κλυτὸν, ὅν ποτε δαίμων
Ἥρπασεν ἐν πελάγει μεγάλου πνεύσαντος ἀήτου.

Hippothous titulum fecit claro hunc Hyperanthi,
Non altum potuit ſancto tumulum dare civi.
Inclytus heu cecidit flos magni flamine venti,
Quem rapiens pelago Fors funere merſit acerbo.

Τἀνταῦθεν δὲ ὡς μὲν Πέρινθον ἐλθεῖν ὐ διέγνων, ἐτράπην δὲ δι' Ἀσίας ἐπὶ Φρυγίαν τὴν μεγάλην, καὶ Παμφυλίαν. κἀνταῦθα ἀπορίᾳ βίου, καὶ ἀθυμίᾳ τῆς συμφορᾶς ἐπέδωκα ἐμαυτὸν λῃστηρίῳ. Καὶ τὰ μὲν πρῶτα ὑπηρέτης λῃστηρίου γενόμενος, τὸ τελευταῖον δὲ περὶ Κιλικίαν αὐτὸς συνεστησάμην λῃστήριον ἐυδοκίμησαν ἐπὶ πολὺ. ἕως ἑλήφθησαν οἱ σὺν ἐμοὶ ὑ πρὸ πολλοῦ τέ σε ἰδεῖν. Αὕτη μὲν ἡ τῶν ἐμῶν δικημάτων τύχη. Σὺ δὲ, ὦ φίλταϊε, εἰπέ μοι τὰ ἑαυτοῦ. δῆλος γὰρ εἶ μεγάλη τινὶ ἀνάγκῃ τῇ κατὰ τὴν πλάνην χρώμενος.

Λέγει δὲ ὁ Ἀβροκόμης, ὅτι Ἐφέσιος, καὶ ὅτι ἠράσθη κόρης, καὶ ὅτι ἔγημεν αὐτὴν, καὶ τὰ μανθάνεμαθα, καὶ τὴν ἀποδημίαν, καὶ τὰς πειρατὰς, ταῖς τ' Ἄψυρτον, καὶ τὴν Μαντὼ, καὶ τὰ δεσμὰ, καὶ τὴν φυγὴν, καὶ ἡ αἰπόλον, καὶ τὴν μέχρι Κιλικίας ὁδόν. Ἔτι λέγοντος αὐτοῦ συνανεβρήγνυσεν ὁ Ἱππόθοος λέγων, Ὦ πατέρες ἐμοὶ, ὦ πατρὶς, ἣν ἔποτε

Ex eo Perinthum non redire ſtatui, ſed per Aſiam in Phrygiam majorem & Pamphyliam converti iter. Ibi inopia, animi ægritudine coactus, latrocinando me dedi. Primo latrocinii ſatelles factus, tum in Cilicia ipſe prædonum agmine conſtituto clarus admodum fui. Donec qui mecum erant, capti ſunt, non multo ante quam te vidiſſem. Hæc narrationum mearum fortuna. Nunc tu, amice, & tuam narra, videris enim magna quadam neceſſitate ductus vagari.

Abrocomas ſe Epheſium eſſe dicit, puellam amaſſe, & deduxiſſe, vaticinia, peregrinationem, piratas, Apſyrtum, Manto, vincula, fugam, caprarium, & uſque Ciliciam iter. Illo adhuc loquente, Hippothous collacrymavit: O pa-

ren-

Ippotoo queſto al bel fece Iperante
Non ſepolcro del buono Cittadino,
Da terra in fondo; inclito fior, cui in mare
Sorte rapì al ſoffiar d'avverſo vento.

Hipotôus d'une main impuiſſante,
Dreſſa ce monument à ſon cher Hyperante;
Qu'on ne s'étonne point de ſa ſimplicité;
Il renferme en ſon ſein une fleur des plus belles,
Que le ſort a ravi ſur des vagues cruelles
Par le ſouffle mortel d'un vent trop irrité

Di quindi innanzi non penſai d'andar più a Perinto, ma per l'Aſia me n'andai alla volta di Frigia la grande, e della Panfilia, e quivi per careſtia di vitto, e per lo gran dolore della diſgrazia occorſa, diedimi al ladroneccio; e in prima miniſtro eſſendo de' ladroni, alla fine dirizzai intorno alla Cilicia una ladronaja aſſai famoſa, finchè furono preſi i miei compagni non molto avanti di vederti. Queſta è la ſorte delle mie avventure. Ma tu, o caro amico, dimmi le tue, perchè mi ſembri, che una gran neceſſità abbi provato nel tuo viaggio

Après cette diſgrace, je ne fus pas tenté de retourner à Périnte; j'allai parcourir le grande Phrygie; je deſcendis enſuite vers la Pamphilie, & là, manquant des choſes les plus néceſſaires à la vie, courroucé contre les Dieux de m'avoir enlevé mon cher Hyperante, ennemi déclaré des hommes d'y avoir auſſi contribué en partie, je me mis à venger ſur eux la perte qui faiſoit mon ſupplice. Aſſocié d'abord dans une Compagnie aſſéz fameuſe dont le Chef vint à manquer, je fus élu tout d'une voix à ſa place. Ma conduite répondit à l'idée qu'on avoit eue de moi; toute la Cilicie ſe reſſentit de mes ravages juſqu'au moment où mes Compagnons furent tous pris ou maſſacrés par un accident imprevû. Je ſuis le ſeul qui ai pû en échapper quelques jours avant de te rencontrer. Tu viens d'entendre mes avantures, ajouta Hypotôus: Mais toi, cher ami, dis-moi de quelle eſpece ſont les tiennes; je te vois abattu; il ſemble même que tu ayes éprouvé de grandes miſeres pendant ton voyage.

Abrocome gli dice, ch'è d'Efeſo, che s'innamorò d'una donzella, e che la ſposò; contogli gli Oracoli, e 'l pellegrinaggio, e i corſali, ed Apſirto, e Manto, e la prigione, e la fuga, e 'l Caprajo, e 'l viaggio infino in Cilicia. Mentre ch'ei raccontava, faceva inſieme de' lamenti Ippotoo, dicendo: O miei genitori,

Abrocome en peu de mots contenta la curioſité d'Hypotôus. Il lui dit qu'il étoit d'Epheſe, & qu'il y avoit épouſé une jeune fille dont il étoit paſſionément amoureux. Il lui raconta les prédictions de l'Oracle, ſon voyage à Rhodes, la rencontre des Corſaires, ce qui lui étoit arrivé à Tyr, ſa fuite en Syrie, & enfin le motif qui l'avoit conduit en Cilicie. Pendant ce recit Hypotôus ſoupiroit avec Abrocome, en s'écriant: Chers auteurs de mes jours, ô ma chere Patrie!

ὄψομαι, ὦ πάντων μοι Ὑπεράνθη φίλταλε. Σὺ μὲν δὴ, Ἀβροκόμη, καὶ ὄψῃ τὴν ἐρωμένην, καὶ ἀπολήψῃ χρόνῳ ποτέ. ἐγὼ δὲ Ὑπεράνθην ἰδεῖν οὐκέτι δυνήσομαι. Λέγων ἐδείκνυέ τε τὴν κόμην, καὶ ἐπεδάκρυεν αὐτῇ. Ὡς δὲ ἱκανῶς ἐθρήνησαν ἀμφότεροι, ἀποβλέψας εἰς ἑ Ἀβροκόμην ὁ Ἱππόθοος, Ἄλλο, ἔφη, σοι ὀλίγον διήγημα παρῆλθον, οὐκ εἰπὼν πρὸ ὀλίγου τῶ τὸ λῃστήριον ἀλῶναι ἐπέσῃ τῷ ἄντρῳ κόρη καλὴ πλανωμένη, τὴν ἡλικίαν ἔχουσα τὴν αὐτήν σοι, καὶ πατρίδα ἔλεγε τὴν σήν. πλεῖον γὰρ οὐδὲν ἔμαθον. Ταύτην ἔδοξε τῷ Ἄρει θῦσαι, καὶ δὴ πάντα ἦν παρεσκευασμένα, καὶ ἐπέσησαν οἱ διώκοντες. κἀγὼ μὲν ἐξέφυγον, ἡ δὲ οὐκ οἶδα ὅ τι ἐγένετο. Ἦν δὲ καλὴ πάνυ, Ἀβροκόμη, καὶ ἐσταλμένη λιτῶς, κόμῃ ξανθῇ, χαρίεντες ὀφθαλμοί. Ἔτι λέγοντος αὐτοῦ ἀνεβόησεν Ἀβροκόμης, Τὴν ἐμὴν Ἀνθίαν ἑώρακας, Ἱππόθοε. ποῦ δὲ ἄρα καὶ πέφευγε; τίς δὲ αὐτὴν ἔχει γῆ; ἐπὶ Κιλικίαν τραπώμεθα, ἐκείνην ζητήσωμεν, οὐκ ἔξω πόρρω τοῦ λῃστρίου. Καὶ πρὸς αὐτοῦ σοι ψυχὴν Ὑπεράνθους μή με ἐκὼν ἀδικήσῃς, ἀλλ' ἴωμεν ὅπου δυνησόμεθα Ἀνθίαν εὑρεῖν. Ὑπισχνεῖται ὁ Ἱππόθοος πάντα ποιήσειν. ἔλεγε δὲ ἀνδρώπους δεῖν ὀλίγους συλλέξασθαι πρὸς ἀσφάλειαν τῆς ὁδοῦ.

rentes, iniquiens, o patria, vos nunquam aſpiciam, o mihi omnium cariſſime Hyperanthe. Tu quidem, Abrocoma, videbis tandem quam amas, & aliquando recuperabis. At ego Hyperanthem videre nunquam potero. Hæc dicens Hyperanthis comam oſtendit, & ſuper illa flevit.

Poſtquam ambo affatim collacrymaſſent, Hippothous Abrocomam reſpiciens: Aliquid tibi, inquit, narrando præterii; non enim dixi, parumper antequam caperentur latrones, ad antrum advenit errans puella pulcra, parem tuæ ætatem habens, patriamque tuam dixit. Nil ultra didici. Hanc decrevimus Marti immolare; & parata quidem omnia erant, cum ſupervenere qui perſequebantur. Ego aufugi. Quid illa factum ſit, ignoro. Sed omnino pulchra erat, o Abrocoma, ſimplicem induta veſtem, coma flava, oculi venuſti.

Illo etiam loquente exclamavit Abrocomas: Meam vidiſti Anthiam, Hippothoe, quonam aufugit? Quæ illam terra habet? Ciliciam revertamur, illam quæremus, non longe abeſt a latronum antro. Per Hyperanthis animam, quæ eadem ac tua eſt, precor, ne mihi volens injurius ſis, ſed eamus, ubi invenire Anthiam poſſimus. Hippothous omnia ſe facturum promittit, nonnullos colligendos eſſe homines dicit ad itineris ſecuritatem.

Dum

o patria, cui più non vedrò! O caro a me ſopra tutte le coſe Iperante! Ma tu, o Abrocome, ancor vedrai l'amata; io non potrò più vedere Iperante. Così dicendo, ſi ſtrappava la chioma, e lagrimavavi ſopra.

Dopo che nei lamenti ſi ſfogarono ambidue, Ippotoo rivolto ad Abrocome, un' altra avventura, diſſe, per poco io trapaſſai, non la contando: Poco innanzi che la noſtra compagnia fu preſa, giunſe alla grotta una Vergine bella, ſmarrita; d'una etade, come la tua, e diceva d' eſſere della tua patria; più non appreſi. Coſtei fu determinato di ſacrificare a Marte; tutto era preparato pel ſacrificio; ſopravvennero quei, che la perſeguivano; io ſcappai; di lei non ſo che coſa avveniſſe. Era bella aſſai, o Abrocome, e abbigliata ordinariamente, chioma bionda, grazioſi occhi.

Mentr' egli ancora ragionava, ſclamò Abrocome: La mia Anzia tu hai veduto, o Ippotoo. Ma dove, dove fuggì? Qual terra la tiene? Volgiamo il viaggio alla Cilicia; cerchiamola. Non è lungi dal luogo de' corſari. E per l' anima d' Iperante, che è la ſteſſa colla tua, non mi far torto, ma andiamo ove potremo per vedere Anzia. Promette Ippotoo far tutto. Solamente diſſe, che biſognava pochi uomini mettere inſieme per ſicurtà del viaggio.

trie! je ne vous verrai plus; ni toi, bel Hyperante, qui me ſerois plus cher encore que tout ce que je pourrois imaginer! Hélas, Abrocome, il te reſte du moins le doux eſpoir de poſſeder l'objet de ton amour! Mais pour moi cette conſolation m'eſt défendue; je ne verrai plus Hyperante. En achevant ces mots, il montra la chevelure d'Hyperante, laquelle il arroſa de pleurs.

Hypotôus reprit enſuite une avanture qu'il avoit oubliée. Peu de tems auparavant que ma Compagnie fut détruite, dit-il, une jeune Vierge qui s'étoit égarée, ſe laiſſa ſurprendre dans la Grotte. Elle avoit à peu près ton âge, & ſe diſoit de ta patrie. Je n'en pus ſçavoir davantage. Nous devions l'immoler au Dieu Mars. Tout étoit préparé pour le ſacrifice, lorſqu'une troupe nombreuſe de gens qui la pourſuivoient ſans doute, interrompirent la cérémonie. Je me ſauvai, comme je t'ai dit, & j'ignore ce qu'elle eſt devenue. Sa beauté pouvoit être comparée à celle de Venus; ſes habits étoient ſimples, ſes cheveux blonds, & le charme de ſes regards peignoit admirablement la douceur de ſon ame....

Comme Hypotôus alloit continuer, Abrocome s'écria: O trop heureux Hypotôus! tes yeux ont vû ma chere Anthia! Mais où eſt-elle? Où fuit-elle! Quelle heureuſe contrée la poſſède à préſent? Courons-y, retournons en Cilicie, cherchons-la; elle ne doit pas être encore éloignée de l'Antre des Brigands. Cher Hypotôus, partons, je t'en conjure par l'ame du bel Hyperante, qui eſt la même que la tienne; ne me refuſe pas; allons parcourir au plus vite tous les lieux où tu crois que je puiſſe retrouver Anthia. Hypotôus ſouſcrivit aux deſirs d'Abrocome: il lui repréſenta ſeulement qu'il étoit à propos de faire une levée d'hommes qui les accompagneroient, pour rendre leur entrepriſe plus ſûre.

Καὶ οἱ μὲν ἐν τούτοις ἦσαν, ἐννοοῦντες ὅπως ὀπίσω τὴν εἰς Κιλικίαν ἐλεύσονται. Τῇ δὲ Ἀνθίᾳ αἱ τριάκοντα παρεληλύθεσαν ἡμέραι, καὶ παρεσκευάζετο τῷ Περιλάῳ τὰ περὶ τὸν γάμον ἱερεῖα, καὶ κατήγετο ἐκ τῶν χωρίων. πολλοὶ δὲ καὶ τῶν πολιτῶν συνεώρταζον τὸν Ἀνθίας γάμον. Ἐν δὲ τῷ χρόνῳ ὃν ἡ Ἀνθία ληφθεῖσα ἐκ τῶν λῃστηρίων ἦλθεν εἰς τὴν Τάρσον παρεσβύτης Ἐφέσιος ἰατρὸς τὴν τέχνην Εὔδοξος τὄνομα. ἦκε δὲ ναυαγίῳ περιπεσὼν εἰς Αἴγυπτον πλέων. ἔτος ὁ Εὔδοξος περιῆει μὲν καὶ τὰς ἄλλας ἄνδρας, ὅσοι Ταρσέων εὐδοκιμώταλοι, ὃς μὲν ἐσθῆτας, ὃς δὲ ἀργύριον αὐτῶν, διηγούμενος ἑκάστῳ τὴν συμφοράν. προσῆλθε δὲ καὶ τῷ Περιλάῳ, καὶ εἶπεν, ὅτι Ἐφέσιος, καὶ ἰατρὸς τὴν τέχνην. Ὁ δὲ αὐτὸν λαβὼν ἄγει πρὸς τὴν Ἀνθίαν, ἡσθήσεσθαι νομίζων ἀνδρὶ ὀφθέντι Ἐφεσίῳ. Ἡ δὲ ἐφιλοφρόνει τότε τὸν Εὔδοξον, καὶ ἀνεπυνθάνετο, εἴ τι περὶ τῶν αὐτῆς λέγειν ἔχοι. Ὁ δὲ ὅτι ἀδὲν ἐπίσαιτο, μακρᾶς αὐτῷ τῆς ἀποδημίας τῆς ἀπὸ Ἐφέσου γεγενημένης. Ἀλλ' ἀδὲν ἧττον ἔχαιρεν αὐτῷ ἡ Ἀνθία. Καὶ εἰσήει παρ' ἕκαστα πρὸς τὴν Ἀνθίαν, πάντων ἀπολαύων τῶν ἐπιτηδείων, ἀεὶ δεόμενος αὐτῆς εἰς Ἔφεσον παραπεμφθῆναι.

Dum illi hæc agitant, quo modo in Ciliciam regrederentur, Anthiæ jam triginta dies præterierant, & Perilao parabantur nuptiales victimæ, ab agro abductæ, & e civibus multi convenerant ad celebrandas nuptias Anthiæ.

Eo tempore, quo Anthia e latronum manibus erepta Tarſum venerat, ibi (1) forte e naufragio, cum navigaret in Ægyptum, pervenerat ſenex quidam Epheſius, (2) Eudoxus nomine, qui Tarſenſium nobiliſſimos adiens, ſeu veſtem, ſeu argentum petebat, omnibus infortunium narrans. Ad Perilaum venit, dicit ſe Epheſium, ſe medicum eſſe. Perilaus eum ad Anthiam adducit, pergratum ei fore exiſtimans, ſi Epheſium hominem vidiſſet.

Illa Eudoxum comiter allocuta, ſi quid ſibi de ſuis dicendum habeat rogat. Is ſe nihil ſcire, diu ab Epheſo peregre agentem. Nihilo tamen minus læta de illo fuit Anthia. Quam ſi quid opus haberet adibat, & ejus beneficio omnibus ad vitam neceſſariis fruebatur, orabat vero eam ſemper, ut Epheſum

(1) Pro *ibi* ſubſtituendum videtur *eo*, vel *illuc*.
(2) Interpres, vel Typographus Londinenſis poſt *Epheſius* omiſit *medicus arte*, vel *artem*, quod extat in Græco.

Queſti erano a queſto ſegno, penſando come addietro a Cilicia tornaſſero. Ad Anzia erano paſſati i trenta giorni, e ſi preparavano da Perilao le vittime per le nozze, e ſi conducevano dai poderi, e molta copia d' altre robe. Erano preſenti con eſſo lui i famigliari e i parenti, e molti de' cittadini ſolennizzavan la feſta delle nozze d' Anzia.

Pendant qu'ils ſe diſpoſoient à retourner en Cilicie, le terme qu'Anthia avoit obtenu pour ſon mariage, les trente jours étoient expirés. Périlas avoit déja fait orner les victimes de fleurs; on les menoit en pompe ſuivies de tout ce qui étoit néceſſaire à la cérémonie. Il y avoit chez Périlas un concours prodigieux de monde; ſes parents, ſes amis & grand nombre de citoyens étoient venus prendre part à ſa joye, & devoient célébrer avec lui la fête de ſes Noces.

Nel tempo, che Anzia preſa dalla compagnia de' ladroni venne a Tarſo, un Vecchio Efeſino, medico di profeſſione, per nome Eudoſſo, era quivi per accidente di naufragio, navigando egli verſo Egitto. Queſto Eudoſſo andava attorno, e a queſte, e quelle perſone, che erano de' più celebri di Tarſo, chiedeva a chi robe da veſtirſi, a chi danari, narrando a ciaſcuno la diſgrazia: s' accoſtò eziandio a Perilao, e diſſe, ch' era Efeſino, e profeſſava medicina; e quegli prendendolo, lo conduce da Anzia, eſtimando che ella foſſe per allegrarſi, vedendo un uomo d' Efeſo.

Quelque tems auparavant qu'Anthia eut été délivrée des mains des Brigands un vieux Médecin d'Ephèſe avoit fait naufrage en allant en Egypte, & le beſoin l'avoit conduit à Tarſe. Eudoxe (c'étoit ſon nom) s'adreſſoit aux plus conſidérables de la ville; demandoit aux uns de l'argent, aux autres des habits pour continuér ſon voyage, s'étant un jour approché de Périlas, il lui dit ainſi qu'il le racontoit à tous, quelle étoit ſa diſgrace, ſon pays & ſa profeſſion. Périlas s'imagina que la belle Anthia ſeroit charmée de voir un homme d'Ephèſe & le lui préſenta.

Ella accolſe allora, e accarezzò Eudoſſo, e gli addimandò, ſe egli di ſuoi affari aveva da dirle coſa alcuna. E quegli diſſe, che non ne ſapeva nulla, per eſſere la ſua aſſenza d' Efeſo ſtata lunga. Ma nondimeno fu lieta di lui Anzia; e era ammeſſo giornalmente da lei, godendo di tutto il neceſſario, ſempre ſupplicandola d' eſſere traſmeſſo, e accompagnato a Efe-

Anthia l'accueillit en effet avec de grandes careſſes, lui demandant précipitamment des nouvelles de ſa famille; Eudoxe ne put lui en donner; il étoit abſent d'Ephèſe depuis pluſieurs années. Cependant ſa vûe ne laiſſa pas d'être agréable à la jeune Anthia, qui faiſoit prendre ſoin de ſa ſubſiſtance. Eudoxe auroit voulu rejoindre ſa femme & ſes enfants, il ſupplioit ſans ceſſe ſa Bienfai-

καὶ ἄρα καὶ παῖδες ἦσαν αὐτῷ, καὶ γυνή. Ὡς δὲ πάντα τὰ περὶ τὸν γάμον ἐκτετέλεστο τῷ Περιλάῳ, ἐφειστήκει δὲ ἡ ** καὶ δεῖπνον μὲν αὐτοῖς πολυτελὲς ἡτοίμαστο, καὶ ἡ Ἀνθία ἐκεκόσμητο κόσμῳ νυμφικῷ. Ἐπαύετο δὲ ὅτε νύκτωρ ὅτε μεθ' ἡμέραν δακρύουσα, ἀλλ' ἀεὶ πρὸ ὀφθαλμῶν εἶχεν Ἀβροκόμην. Ἐνενοεῖτο δὲ ἅμα πολλὰ τὰ ἔρωτα, τοὺς ὅρκους, τὴν πατρίδα, τοὺς πατέρας, τὴν ἀνάγκην, τὸν γάμον. Καὶ δὴ κατ' αὐτὴν γενομένη, καιρῷ λαβομένη, σπαράξασα τὰς κόμας, Ὦ πάντα ἄδικος ἐγώ, φησι, καὶ πονηρά. ὡς οὐχὶ τοῖς ἴσοις Ἀβροκόμην ἀμείβομαι. Ὁ μέν γε ἵνα ἐμοὶ ἀνὴρ μείνῃ, καὶ δεσμὰ ὑπομένει καὶ βασάνους, καὶ ἴσως που καὶ τέθνηκεν. Ἐγὼ δὲ καὶ ἐκείνων ἀμνημονῶ, καὶ γαμοῦμαι δυσυχής, καὶ τὸν ὑμέναιον ᾄσει τις ἐπ' ἐμοὶ, καὶ ἐπ' εὐνὴν ἀφίξομαι τὴν Περιλάου. Ἀλλ' ὦ φιλτάτη μου πασῶν Ἀβροκόμη ψυχὴ, μηδέν τι ὑπὲρ ἐμοῦ λυπηθῇς, οὐ γάρ ποτε ἐκοῦσα ἀδικήσαιμί σε. ἐλεύσομαι καὶ μέχρι θανάτου μείνασα νύμφη σή. Ταῦτα εἶπε, καὶ ἀφικομένου παρ' αὐτὴν τοῦ Εὐδόξου τοῦ Ἐφεσίου ἰατροῦ,

sum mitteretur, erant quippe ei uxor liberique.

Ubi omnia nuptiarum Perilao perfecta fuere, instabatque ** cœna opipare apparata, & Anthia nuptialibus ornamentis exornata fuerat. Ei nec noctu nec interdiu ulla lacrymis quies. Semper oculis obversabatur Abrocomas, multaque simul in mentem veniebant, amor, jusjurandum, patria, parentes, necessitas, nuptiæ. Occasione arrepta seorsum concedens, seque capillo conscindens: O me, inquit, omnino iniquam & scelestem. Non parem Abrocomæ vicem reddo. Ille quidem, ut viri mihi fidem servet, vincula & supplicium omne sustinet, & forsan mortuus est. Ego vero horum oblita nubo misera? Hymenæum de me aliquis canet? Perilai lectum attingam? At, o mihi omnium carissima Abrocomæ anima, ne afflicteris mei causa, nunquam enim injuria te afficiam volens. Adibo te, usque ad mortem sponsæ fide servata.

Cum hæc dixisset, Eudoxum Ephesium medicum accedentem sen-

sim

ſo; e veramente aveva moglie, e figliuoli.

Quando adunque tutto l'apparecchio delle nozze fu fornito da Perilao, e che vi era la ſpoſa, e che loro un convito ſontuoſo fu imbandito, e Anzia era in abito adorno di ſpoſa, la quale non riſtava mai nè dì, nè notte di piangere, ma ſempre avanti agli occhi aveva Abrocome; poichè riandava col penſiero molte coſe, l'amore, i giuramenti, la patria, i genitori, la neceſſità, le nozze: Ora ella rinvenuta in ſe ſteſſa, preſo il tempo, ſtracciando le chiome: Oh me del tutto ingiuſta, diſſe, e ſciaurata, che non rendo la pariglia a Abrocome! Egli perchè mi ſi conſervi marito, prigione ſoffre, e martirj, e forſe è morto. E io dimenticata di tutto queſto, vado a nozze, infelice, e l'Imeneo canterà alcuno ſopra di me? E andrò al letto con Perilao? Ma, o cara a me ſopra tutte anima d'Abrocome, non ti attriſtare punto per me, che io non mai volontaria t' oltraggerò: Verrò anche fino alla morte, perſeverando tua ſpoſa.

Sì diſſe; e venuto da lei Eudoſſo Efeſino Mediço, ritiratasi in

faitrice de lui procurer les moyens de s'en retourner à Ephèſe.

Lors donc que l'appareil des Noces fut achevé, que toutes les invitations furent faites & qu'on eut paré la nouvelle Epouſe des habits les plus ſomptueux, il n'y eut plus de prétextes qui put reculer cette fatale cérémonie; Anthia inconſolable, fondoit en larmes; ſes yeux ne tariſſoient point; le bel Abrocome demeuroit gravé dans ſa penſée, elle n'avoit pas oublié l'amour de ce cher Epoux, les ſerments qu'ils s'étoient faits l'un à l'autre, les plaiſirs qu'ils avoient goutés dans leur Patrie & la tendreſſe de ſes parents; mais elle avoit auſſi devant les yeux pour combattre toutes ces idées la circonſtance preſſante qui l'obligeoit preſque de céder, & les Noces toutes prêtes à ſe conclurre qui l'alloient engager dans de nouveaux liens. Toutes ces réflexions déchiroient ſon ame; mais l'infidélité qu'elle commettoit envers Abrocome ſembloit la toucher plus que tout le reſte. Que je ſuis injuſte, diſoit-elle, eſt-ce ainſi que je traite mon cher Abrocome? Eſt-ce ainſi que j'imite ſa généroſité! Ce tendre Epoux s'eſt vû mener dans un noir cachot; il a ſouffert conſtamment les plus affreux ſupplices plutôt que de manquer à ſon amour; hélas! Que ſçais-je, peut-être eſt-il mort à préſent? & moi malheureuſe, oubliant tout ce qu'il a fait pour moi, je vais à l'Autel pour être unie avec un autre; on chantera de nouveau l'hymenée en mon honneur.. Quoi, j'aurai la perfidie de coucher avec Perilas.... O chere ame d'Abrocome, reprenoit-elle enſuite tendrement, plus ſacrée pour moi que tout ce qui reſpire! Ne vous affligez pas encore, Anthia ne vous fera point cet outrage; l'appareil le plus terrible d'une mort prochaine ne ſçauroit l'y forcer; elle ſe conſervera toujours votre chaſte & fidelle Epouſe.

Elle dit; & le Médecin d'Ephèſe étant venu la voir, ils ſe retirerent enſem-

ἀπαγαγοῦσα αὐτὸν ἐπ' οἰκημά τι ἠρεμαῖον, προσπίπτει τοῖς γόνασιν αὐτοῦ, καὶ ἱκετεύει μηδενὶ καλεῖπειν τῶν ῥηθησομένων μηδὲν, καὶ ὁρκίζει τὴν πάτριον Θεὰν Ἄρτεμιν ξυμπρᾶξαι πάντα ὅσα ἂν αὐτῷ δεηθῇ. Ἀνίστησιν αὐτὴν ὁ Εὔδοξος πολλὰ θρηνοῦσαν, καὶ θαῤῥεῖν παρεκάλει, καὶ ἐπώμνυε πάντα ποιήσειν ὑπισχνούμενος. Λέγει δὲ αὐτῷ ἡ Ἀβροκόμα ἔρωτα, καὶ τὸς ὅρκους τὸς πρὸς ἐκεῖνον, καὶ τὰς περὶ τῆς σωφροσύνης συνθήκας. Καὶ, Εἰ μὲν ἦν ζῶσαν, ἔφη, μ' ἀπολαβεῖν ζῶντα Ἀβροκόμην, ἢ λαθεῖν ἀποδράσασαν ἐνθεῦθεν, περὶ τούτων ἂν ἐβουλευόμην. Ἐπειδὴ δὲ ὁ μὲν τέθνηκε, φυγεῖν δὲ ἀδύνατον, καὶ ἡ μέλλουσα ἀμήχανον ὑπομεῖναι γάμον, ἔτε γὰρ τὰς συνθήκας παραβήσομαι τὰς πρὸς Ἀβροκόμην, ἔτε ἡ ὅρκον ὑπερόψομαι. σὺ τοίνυν βοηθὸς ἡμῖν γένου, φάρμακον εὑρὼν πόθεν, ὃ κακῶν με ἀπαλλάξει τὴν κακοδαίμονα. Ἔσται δὲ ἀντὶ τούτων σοι πολλὰ μὲν καὶ παρὰ τῶν Θεῶν, οἷς ἐπεύξομαι καὶ πρὸ τοῦ θανάτου πολλάκις ὑπὲρ σοῦ. αὐτὴ δέ σοι καὶ ἀργύριον δώσω, καὶ τὴν παραπομπὴν ἐπισκευάσω, δυνήσῃ δὲ πρὸ τοῦ πύθεσθαί τινα ἐπιβὰς νεὼς τὴν ἐπ' Ἔφεσον πλεῖν. Ἐκεῖ δὲ γενόμενος, ἀναζητήσας τὸς γονεῖς Μεγαμήδη τε καὶ Εὐίππην, ἄγγελλε αὐτοῖς τὴν ἐμὴν τελευτὴν, καὶ πάντα τὰ κατὰ τὴν ἀποδημίαν. ὅτι Ἀβροκόμης ἀπόλωλε λέγε. Εἰποῦσα τῶν ποδῶν αὐ-

sim in ſemotum cubiculum abducit, ibique ad illius genua procidens ſupplicat, nemini detegat eorum, quæ dictura ſit, quicquam; adjuratque per patriam Deam Dianam, juvet quibuſcumque rebus opus habuerit. Eudoxus fuſe lacrymantem erigit, bonoque eſſe animo jubet, ſeque omnia facturum jurejurando promittit.

Illa Abrocomæ amorem narrat, datumque illi jusjurandum ſervandæque pudicitiæ ſponſionem. Quod ſi mihi vivæ liceret, inquit, vivum Abrocomam recuperare, vel hinc clam aufugere, de hiſce ſane conſulerem. Poſtquam vero ille occidit, & ego fugere, vel conſtitutas in hunc diem nuptias diſturbare nullo modo poſſum, nec promiſſa Abrocomæ facta tranſgrediar, neque jusjurandum contemnam. Tu nobis igitur adjutor eſto, venenum alicunde quærens, quod me miſeram liberet malis. Multa tibi pro eo dona & Dii dabunt, quos ſæpius pro te ante mortem orabo, ipſaque pecuniam tibi & viaticum parabo, poteriſque, antequam quis audiat quicquam, conſcenſa navi in Epheſum navigare; quo ubi adveneris, parentes meos Megamedem & Evippam perquires, meum illis obitum nunciabis, & quæcunque peregre agenti evenerunt, utque Abrocomas periit narrabis.

His

una camera queta, gli ſi getta a' piedi, e lo ſupplica a non voler ridire niente di quelle coſe, che ella è per dire; e ſcongiura la patria Dea Diana a dar fine a tutte quelle coſe, che ella a lui chiederà. Eudoſſo la leva di terra, mentre ella ſi lamentava fortiſſimamente, e la confortava a ſtar di buon cuore, e giurò di vantaggio, promettendo di far tutto.

Ella gli conta l' innamoramento d' Abrocome, e i giuramenti a lui fatti, e le convenzioni di mantenerſi caſti; e ſe foſſe poſſibile, dice, che io viva ricoveraſſi vivo Abrocome, o fuggiſſi naſcoſamente di quì, di ciò delibererei; ma poichè quegli è morto, e fuggire è impoſſibile, e non ci è caſo, che io mi ſottoponga alle future nozze, perciocchè non traſgredirò i patti fatti con Abrocome, nè ſpregerò il giuramento, tu adunque vieni in mio ſoccorſo, trovando in qualche modo una medicina, che me infelice tragga d' affanni. Di ciò ne ſarai meritato ancor dagli Dei, i quali io nella mia fine molto pregherò per te, ed io ſteſſa ti darò danaro, e proccurerò, che ſii accompagnato, e potrai prima, che ciò da alcuno ſi ſappia, imbarcato ſopra una nave navigare verſo Eſeſo. E quivi giunto ricercati i genitori Megamede ed Evippa, avviſa loro la mia morte, e tutti i particolari della mia aſſenza, e dì che Abrocome è morto.

ſemble dans un cabinet où la belle Anthia ſe jette aux pieds d'Eudoxe; elle le ſupplie avec toutes les inſtances que la douleur ſuggére aux malheureux de lui garder le ſecret ſur ce qu'elle va lui réveler; en même-tems elle prend Diane à témoin & conjure cette Déeſſe, protectrice des Ephéſiens d'accomplir ce qu'elle ſouhaite d'Eudoxe; celui-ci la releve de terre, & lui proteſte avec ſerment qu'il eſt prêt à remplir tous ſes vœux.

Alors Anthia, raſſurée par ce diſcours, lui fit un détail abregé de ſes avantures, & rappella principalement la promeſſe qu'elle & Abrocome s'étoient faite de ſe garder une fidélité reciproque. Si j'eſpérois, pourſuivit-elle, de rejoindre mon Epoux vivant, ou que je puſſe ſécretement m'échapper d'ici pour l'aller chercher; c'eſt ſur quoi je te demanderois conſeil; mais puiſqu'il eſt mort ſans doute, que la fuite m'eſt impoſſible, que je ne puis ſans être parjure envers mon cher Abrocome, tranſgreſſer le pacte que j'ai fait avec lui & que certainement je ne manquerai point à mes ſerments; c'eſt à toi que j'ai recours; invente par les ſecrets de ton art, quelque breuvage qui termine mes maux; enſuite apporte le moi, les Dieux auront ſoin de te récompenſer; mes derniers inſtants ſeront employés à les prier pour toi; je te donnerai plus d'or qu'il n'en faut pour te conduire dans notre Patrie; & tu pourras avant que ma mort ſoit découverte t'embarquer pour Epheſe: à ton arrivée, informe toi de Megaméde & de ma mere Euripe, cours chez eux, apprends leur toutes les particularités de mes infortunes, apprends leur auſſi que la mort a tranché mes jours & ceux d'Abrocome.

Après

τῷ προσκυλίετο, καὶ ἐδεῖτο μηδὲν ἀνιεῖναι αὐτῇ, δῦναί τε τὸ Φάρμακον. καὶ προσκομίσασα εἴκοσι μνᾶς ἀργυρίε, περιδέραιά τε αὐτῆς (ἦν δὲ αὐτῇ πάντα ἄφθονα, πάντων γὰρ ἐξουσίαν εἶχε τῶν Περιλάε) δίδωσι τῷ Εὐδόξῳ. Ὁ δὲ βουλευσάμενος πολλὰ, καὶ τὴν κόρην οἰκτείρας τῆς συμφορᾶς, καὶ τῆς εἰς Ἔφεσον ἐπιθυμιῶν ὁδοῦ, καὶ τοῦ ἀργυρίε. καὶ τῶν δώρων ἡτιῶμενος ὑπισχνεῖται δώσειν τὸ Φάρμακον, καὶ ἀπήει κομιῶν. Ἡ δὲ ἐν τούτῳ πολλὰ καθηρηνεῖ, τήν τε ἡλικίαν καθοδυρομένη τὴν ἑαυτῆς, καὶ ὅτι μέλλοι πρὸ ὥρας ἀποθανεῖσθαι λυπουμένη. πολλὰ δὲ Ἀβροκόμην ὡς παρόντα ἀνεκάλει. Ἐν τούτῳ ὀλίγον διαλιπὼν ὁ Εὐδοξος ἔρχεται κομίζων θανάσιμον ἀλλὰ Φάρμακον, ὑπνωτικὸν δὲ, ὡς μή τι παθεῖν τὴν κόρην, καὶ αὐτὸν ἐφοδίων τυχόντα ἀνασωθῆναι. Λαβοῦσα δὲ ἡ Ἀνθία, καὶ πολλὴν γνοῦσα χάριν αὐτῷ ἀποπέμπει. Καὶ ὁ μὲν εὐθὺς ἐπιβὰς νεὼς ἐπανήχθη. Ἡ δὲ καιρὸν ἐπιτήδειον ἐζήτει πρὸς τὴν πόσιν τοῦ Φαρμάκου.

Καὶ ἤδη μὲν νὺξ ἦν, παρεσκευάζετο δὲ ὁ θάλαμος, καὶ ἦκον οἱ ἐπὶ τούτῳ τεταγμένοι τὴν Ἀνθίαν ἐξαίροντες. Ἡ δὲ ἄκουσα μὲν, καὶ δεδακρυμένη ἐξήει ἐν τῇ χειρὶ κρύπτουσα τὸ Φάρμακον. Καὶ ὡς πλησίον τοῦ θαλάμου γίνεται, οἱ οἰκεῖοι ἀνευφή-

His dictis, eius pedibus provoluta ſupplicabat, ne denegaret ſibi venenum dare, proferenſque viginti argenti minas, inſuper & monilia (omnia enim illi abundabant, penes quam omnes erant Perilai divitiæ) Eudoxo tradidit. Ille multa verſans animo, puellæ infortunium miſeratus, redeundi Epheſum valde cupidus, pecuniæ munerumque avidiſſimus, venenum ſe daturum promittit, conceditque allaturus.

Interea illa totum os lacrymis opplet, ætatem ſuam, immaturumque fatum deplorans, & identidem Abrocomam ac ſi adeſſet invocans. Non diu moratus Eudoxus affert venenum nequaquam lethale, ſed ſomnificum, ut ne quid puella pateretur, ipſe vero viaticum nactus evaderet. Anthia accepto medicamento maximam illi gratiam habens dimittit, qui ſtatim navim conſcendens ſolvit. Illa idoneum bibendo medicamento tempus quærebat.

Jamque nox erat, parabaturque thalamus, cum ii, quibus ea cura mandata fuerat, veniunt, & educunt Anthiam. Quæ invita, lacrymanſque egreditur, venenum manu abſcondens. Et ubi thalamum accedit, neceſſarii hymenæum ca-

nen-

Appreſſo queſte parole, ſi gettò voltolandoſi a' ſuoi piedi, e pregava, che egli non le contraddiceſſe nulla, e deſſele il beveraggio. E tratte fuori venti mine d'ariento, e ſuoi vezzi, e collane, che ne avea in abbondanza, poichè tenea in ſuo potere tutti i beni di Perilao, dà tutto queſto a Eudoſſo. Egli conſultate molte coſe, e compatendo la fanciulla dello infortunio, e deſiderando di tornare a Efeſo, e vinto dall' argento, e da' regali, promette di dare il veleno, e parteſene per recarlo.

Ella in queſto mentre fa molti rammarichi, lamentandoſi della ſua età, e dolente d' avere prima del tempo a morire. Molto chiamava a nome Abrocome, come preſente. In queſto, dopo breve tempo, ritorna Eudoſſo, portando medicina, mortifera nò, ma ſonniſera, acciò non patiſca alcuna coſa la donzella, ed eſſo, conſeguita la provviſione pel viaggio, ſi ſalvaſſe. Prendendola Anzia, e ſapendogliele molto grado, lo licenzia. Egli ſubito meſſoſi ſur una nave, ſi poſe in viaggio. Quella cercava tempo a propoſito per bere il veleno.

Era omai notte, e ſi preparava la camera degli ſpoſi, e vennero gli ordinati ſopra ciò a levare Anzia. Ed eſſa contra ſua voglia, e lacrimante, ſe n'eſce occultando in mano il veleno; e quando viene preſſo del talamo, quegli della ca-

Aprés ces paroles Antia ſe remit aux pieds d'Eudoxe, pour le ſupplier d'accorder à ces deſirs ce qu'elle lui demandoit; elle préſente ſes braſſelets, ſes perles, les chaines qu'elle avoit à ſon cou, garnies de pierres précieuſes, & une ſomme conſidérable d'argent. Les richeſſes de Perilas qu'élle avoit en ſon pouvoir la mettoient en état de faire toutes ces généroſités; Eudoxe malgré ſa compaſſion, eſt ébranlé; l'appas d'une ſi grande fortune ébloüit ce Médecin. Quelle voie plus ſure en effet pour retourner à Ephéſe, & pour y vivre dans l'abondance? C'eſt envain qu'il héſite; plus il ſe conſulte, & plus l'intérêt triomphe dans ſon cœur; Eudoxe conſent donc de compoſer un poiſon, & ſort à l'inſtant pour l'aller préparer.

Anthia pendant l'abſence d'Eudoxe continue ſes plaintes; elle a quelque regret de finir ſi jeune une carriére à peine commencée; touts ſes diſcours ſont entremélés du nom d'Abrocome; elle l'appelle & lui parle comme s'il étoit préſent; c'eſt dans de pareilles agitations qu'elle attend ſon libérateur; ſes vœux ſont ſatisfaits; il arrive enfin portant avec lui ce qu'il avoit promis. La jeune Ephéſienne s'en empare avec joye & congédie le Médecin aprés les témoignages d'une reconnoiſſance peu commune. Eudoxe diſparoît, & les rivages de Cilicie le voyent déja bien loin; elle cependant cherchoit le moment favorable pour avaler ce poiſon.

Déja la nuit étoit venue; déja l'on préparoit la chambre des nouveaux époux; ceux qui étoient prépoſés pour cet office vinrent chercher Anthia. Abſorbée de ſon état, elle ſe laiſſe entraîner toute mourante & cachant dans ſa main le dernier remède qu'elle préparoît à ſes maux; comme elle avançoit vers le lit nuptial & que chacun appelloit l'hyme-

μησαν ἢ ὑμέναιον. ἡ δὲ ἀνωδύρετο, καὶ ἐδάκρυεν ἅτως, Ἐγὼ, λέγουσα, πρότερον ἠγόμην Ἀβροκόμᾳ νυμφίῳ, καὶ παρέπεμπεν ἡμᾶς πῦρ ἐρωτικὸν, καὶ ὑμέναιος ἦγετο ἐπὶ γάμοις εὐδαίμοσι. Νυνὶ δὲ τί ποιήσεις Ἀνθία; ἀδικήσεις Ἀβροκόμην ἢ ἄνδρα ἢ ἐρώμενον ἢ διά σε τεθνηκότα; οὐκ ἅτας ἀνανδρος ἐγὼ, ἀδὲν ἐν τοῖς κακοῖς δειλή. δεδόχθω ταῦτα. πίνω μὲν τὸ Φάρμακον. Ἀβροκόμην εἶναι δεῖ μοι ἄνδρα. ἐκεῖνον καὶ τεθνηκότα βούλομαι. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ ἦγετο εἰς ἢ Θάλαμον. καὶ δὴ μόνη μὲν ἐγεγόνει, ἔτι δὲ Περίλαος μετὰ τῶν Φίλων εὐωχεῖτο. Σκηψαμένη δὲ τῇ ἀγωνίᾳ ὑπὸ δίψους καὶ ἐλιλῆφθαι, ἐκέλευσεν αὐτῇ τινὶ τῶν οἰκετῶν ὕδωρ ἐνέγκειν, ὡς δὴ πιομένη. Καὶ δὴ κομισθέντος ἐκπώματος, λαβοῦσα ἐδενὸς ἔνδον αὐτῇ πάρόντος ἐμβάλλει τὸ Φάρμακον, καὶ δακρύσασα, Ὦ φιλτάτη, φησὶν, Ἀβροκόμη ψυχὴ, ἰδοῦ σοι τὰς ὑποσχέσεις ἀποδίδωμι, καὶ ὁδὸν ἔρχομαι τὴν παρά σε δυσυχῆ μὲν ἀλλ' ἀναγκαῖον. καὶ δέχου με ἄσμενος, καί μοι πάρεσχε τὴν ἐκεῖ μετά σε δίαιταν εὐδαίμονα. Εἰποῦσα ἔπιε τὸ Φάρμακον, καὶ εὐθὺς ὕπνος αὐτὴν κατεῖχε, καὶ ἔπιπτεν εἰς γῆν, καὶ ἐποίει τὸ Φάρμακον ὅσα ἐδύνατο. Ὡς δὲ εἰσῆλθεν ὁ Περίλαος, εὐθὺς ἰδὼν τὴν Ἀνθίαν κειμένην ἐξεπλάγη, καὶ ἀνεβόησε. Θόρυβός τε πολὺς τῶν κατὰ τὴν οἰ-

nentes, læto omine profecuti sunt. Lamentabatur tamen illa, & lacrymabat: Primum, inquiens, Abrocomæ sponso ducta fui ad beatas nuptias, nos amoris fax comitata est, duxit Hymenæus. Nunc quid ages Anthia? Injuria ne fueris Abrocomæ viro, amanti, tui causa mortuo? Non adeo mollis sum, neque in malis pavida. Decreta sunt hæc, venenum bibo. Abrocomam mihi esse virum oportet. Illum & mortuum volo.

Hæc fata ducitur in thalamum, ubi sola paululum fuit, Perilao adhuc cum amicis discumbente. Simulans igitur se ob angorem siti correptam, aliquem e famulis aquam afferre jubet, velut bibitura; allatumque poculum sumens, cum nemo adesset; injicit medicamentum, obortisque lacrymis: O carissima, inquit, Abrocomæ anima! En tibi promissa persolvo, atque ad te iter ingredior, infelix illud quidem, sed necessarium. Recipe me lubens, mihique præstes tecum isthic vitam beatam agere. His dictis bibit medicamentum, quo vires suas omnes exercente, somno correpta subito concidit.

Perilaus intrans ut Anthiam vidit jacentem, attonitus exclamat. Turba multa domi fit, commixta-

que

ſa acclamavano l' Imeneo. Ed ella di nuovo ſi lamentava, e piangeva, così dicendo: Io prima fui menata ad Abrocome ſpoſo, e ci accompagnò il fuoco d' Amore, e s' adduceva Imeneo ſopra nozze felici: Ora che farai Anzia? Oltraggerai Abrocome lo ſpoſo, l' amato, quello, ch' è morto per te? Non così io ſono poco virile, nè nelle miſerie codarda. Già è riſoluto; bevo il veleno. Abrocome eſſer dee mio marito. Lui ancor morto voglio.

Così diſſe, ed era condotta al talamo, e ſola quivi ſi dimorava; perciocchè ancora Perilao con gli amici era a convito. Prendendo pretesto d' eſſer preſa da una bramoſa ſete, comandò ella ſteſſa ad alcuno de' ſervi di recar dell' acqua, come per bere; e portato il bicchiere, prendendolo, non vi eſſendo alcuno di caſa preſente, vi getta il veleno, e lagrimando: Oh anima, dice, del mio amatiſſimo Abrocome! Ecco che io t' attengo la parola, e m' avvio per quella via, che mena a te; sfortunata bensì, ma neceſſaria. Ricevimi volentieri, e porgimi il tuo felice convitto coſtì. Dette queſte parole bevve la medicina; e ſubito il ſonno la preſe, e cadde in terra, e la medicina operò quanto potè.

Quando venne entro Perilao, ſubito vedendo Anzia caduta, ſtupì, e gridò. Fu aſſai il bisbiglio,

née par les chants accoûtumés, ſon eſprit ſe livroit aux idées les plus triſtes. Quelle différence, diſoit-elle en elle-même; je fus autrefois menée au bel Abrocome mon époux, & c'étoit le flambeau du tendre Amour qui m'éclairoit ſur mon paſſage; l'Hymenée deſcendit ſur le lit de deux amants qui goutoient un bonheur mutuel; quelle différence, Dieux immortels..... Cependant, pourſuivoit-elle, Anthia, que vas-tu faire? Outrageras-tu de la ſorte Abrocome ce cher époux, ce fidéle amant dont ton cœur étoit ſi charmé, & qui plutôt que de te trahir, a préféré la mort...? Non, il ne ſera pas dit que j'aie cette foibleſſe, & que je m'abandonne ainſi dans l'adverſité! Abrocome ſeul doit être mon époux, & tout mort qu'il eſt, ſon ombre même m'eſt plus chere que tous les mortels enſemble.

Etant arrivée auprès du lit, & s'y trouvant preſque ſeule pendant qu'on étoit allé chercher Périlas dans l'endroit où ſe paſſoit le feſtin, Anthia feignit d'être altérée & demanda de l'eau; un Eſclave accourut à l'inſtant pour lui en donner; elle prit la coupe & gliſſa dedans le poiſon avec ſubtilité; proférant enſuite ces mots tout bas; ô chere ame; dit-elle, de mon cher Abrocome, que la mienne adoroit uniquement! me voilà prête à te tenir parole; je m'achemine enfin vers la ſeule route qui mene à toi; triſte réſolution à la vérité, mais indiſpenſable! reçois ton épouſe avec la même ardeur que tu lui jurois autrefois; invite-la toi-même à t'aller rejoindre. A peine a-t-elle achevé ces mots, qu'elle avale le breuvage. Le plus prompt ſommeil ferme ſes paupieres, & dans le même inſtant elle tombe ſans mouvement & ſans connoiſſance.

Quelle fut la ſurpriſe de Périlas en arrivant! Il voit Anthia étendue par terre, qu'on s'efforçoit en vain de rappeller à la vie. La douleur la plus a-

κίαν ἦν, καὶ πάθη συμμιγῆ, οἰμωγὴ, φόβος, ἔκπληξις. οἱ μὲν ὤκλειρον τὴν δοκοῦσαν τεθνηκέναι, οἱ δὲ συνήχθοντο Περιλάῳ, πάντες δὲ ἐθρήνουν τὸ γεγονός. Ὁ δὲ Περίλαος τὴν ἐσθῆτα περιῤῥηξάμενος ἐπιπεσὼν τῷ σώματι, Ὦ φιλτάτη μοι κόρη, φησίν. ὦ πρὸ τῶν γάμων καλαλιποῦσα ἢ ἐρῶντα, ὀλίγαις ἡμέραις νύμφη Περιλάου γενομένη. εἰς οἷόν σε θάλαμον ἢ τάφον ἄξομεν; Εὐδαίμων ἄρα ὅστις ποτὲ Ἀβροκόμης ἦν. μακάριος ἐκεῖνος ὡς ἀληθῶς τηλικαῦτα παρ' ἐρωμένης λαβὼν δῶρα. Ὁ μὲν τοιαῦτα ἐθρήνει. περιβεβλήκει δὲ ἅπασαν, καὶ ἠσπάζετο χεῖράς τε καὶ πόδας, Νύμφη, λέγων, ἀθλία, γύναι δυστυχεστέρα. Ἐκόσμει δὲ αὐτὴν πολλὴν ἐσθῆτα ἐνδύων, πολὺν δὲ περιθεὶς χρυσόν. καὶ ἐκέτι φέρων τὴν θέαν, ἡμέρας γενομένης ἐνθέμενος κλίνῃ τὴν Ἀνθίαν (ἡ δὲ ἔκειτο ἀναισθητοῦσα) ἦγεν εἰς τὸ πλησίον τῆς πόλεως τάφους. κἀνταῦθα κατέθετο ἐν τινὶ οἰκήματι, πολλὰ μὲν ἐπισφάξας ἱερεῖα, πολλὴν δὲ ἐσθῆτα, καὶ κόσμον ἄλλον ἐπικαύσας.

que ægritudo, ploratus, timor, ſtupor. Illi mortuam (ut videbatur) miſerabantur, hi Perilai vicem dolebant, omneſque infortunium lamentabantur. Perilaus ſciſſa veſte ſuper corpus procumbens: O cariſſima, inquit, mihi puella, quæ ante nuptias amatorem reliquiſti. Paucos dies Perilai ſponſa. Eheu in qualem te thalamum! in ſepulcrum deducemus! Felix ille quicunque is fuit Abrocomas. Beatus ille vere, qui talia ab amica accepit munera!

Is ita querebatur, amplexatuſque totam manus pedeſque oſculabatur dicens: O infelix ſponſa, uxor infelicior. Ornavit inde illam multa operiens veſte, multoque auro appoſito, nec adſpectum diutius ſuſtinens, ut illuxit, lecto impoſuit Anthiam, quæ jacebat ſenſus omnino expers. Ad vicina urbi ſepulcra duxit, ibique in cellula quadam repoſuit, multas mactavit hoſtias, multamque veſtem ornatumque alium crematvit. Juſtis peractis a domeſticis & fa-

e tumulto di quei di caſa, e paſſioni rimeſcolate, urla, paura, sbarlordimento. Alcuni compativano quella, che pareva eſſere ſpirata; altri ſi condolevano con Perilao; tutti poi piangevano l'accidente. Ma Perilao ſquarciandoſi la veſte, caduto ſul corpo: Oh cariſſima mia donzella, dice, oh avanti le nozze laſciante l' amante! pochi giorni ſtata ſpoſa di Perilao, in qual talamo, nel ſepolcro ti merremo? Fortunato colui, chiunque ſi foſſe Abrocome! Beato quegli veramente, che così grandi regali dall' amata ha ricevuti!

mère ſuccéde à la plus grande joye; un murmure de plaintes ſe fait entendre dans toute la maiſon; ce n'eſt plus que confuſion & que tumulte, que cris, qu'exclamations de toutes parts; on eſt ſurpris, conſterné. Les uns plaignent l'égarement d'eſprit de cette jeune Perſonne; les autres cherchent à conſoler Périlas, & tous ſont également fâchés de l'accident qui vient d'arriver: mais Périlas ſurtout ne ſert de ſon ſaiſiſſement que pour ſe livrer au déſeſpoir; il déchire ſes habits & ſe jette tout éperdu ſur le corps d'Anthia; O chere Perſonne, s'écrie-t-il! Quoi, tu quittes l'époux avant la noce? A peine fus tu quelques jours l'épouſe de Périlas, & au lieu du lit conjugal, c'eſt au ſépulchre qu'on va te placer! O trop heureux cet Abrocome, qui que ce put être, véritablement fortuné d'avoir goûté les plaiſirs de l'hymen avec toi!

Périlas donnoit ainſi des marques de ſa triſteſſe; il ſe rouloit auprès du corps d'Anthia: tantôt il lui baiſoit les jambes, tantôt les mains: ſaiſi tout d'un coup du tranſport le plus tendre, il l'embraſſoit avec la même ardeur que ſi elle eût été vivante, répétant ſans ceſſe: O jeune Epouſe infortunée! O femme encore plus malheureuſe! Cependant il l'adopta de la même maniere que ſi la noce eût été conſommée; Périlas l'habilla lui-même de pluſieurs vêtements trés- riches; il attacha des pieces d'or autour d'elle: vers le retour de l'aurore, ne pouvant plus en ſoutenir la vûe, il mit le corps ſur un brancard doré, pour être tranſporté dans les ſépulchres les plus près de la Ville en pompe funébre; il l'accompagna tout en pleurs ſuivi d'une infinité de peuple. Périlas choiſit un tombeau particulier pour y placer Anthia; il fit tomber ſous le couteau grand nombre de victimes, brûla quantité de belles robes & d'autres ajuſtements à l'uſage des femmes; enſuite de

Sfogavaſi coſtui in tai lamenti, s' era intorno a lei tutta abbandonato, e le abbracciava, e carezzava le braccia, e le gambe: Spoſa, dicendo, infelice; Femmina più miſerabile! L' aſſettò veſtendola di molti abiti, e molto oro mettendole attorno. E non più ſopportandone la viſta, appreſſo lo ſpuntar del giorno, ponendo nel cataletto Anzia (ella era ſenza ſentimento) la conduſſe a' ſepolcri preſſo della città, e quivi depoſela in una certa ſtanza, ſcannando molte vittime, e molte veſtimenta, e gli altri ornamenti bruciando. Egli avendo fatti i con-

Ὁ μὲν ἐκτελέσας τὰ νομιζόμενα ὑπὸ τῶν οἰκείων εἰς τὴν πόλιν ἤγετο. Καταλειφθεῖσα δὲ ἐν τῷ τάφῳ ἡ Ἀνθία ἑαυτῆς γενομένη, καὶ συνεῖσα, ὅτι μὴ τὸ Φάρμακον θανάσιμον ἦν, σενάξασα, καὶ δακρύσασα, Ὦ ψευσάμενόν με τὸ Φάρμακόν, φησιν. ὃ κωλύσαν ὁδεῦσαι πρὸς τὴν Ἀβροκόμην ὁδὸν εὐτυχῆ. ἐσφάλην ἄρα. πάντα κενὰ, καὶ τῆς ἐπιθυμίας τὸ θανάτου. Ἀλλὰ ἔνεστί γε ἐν τῷ τάφῳ μείναντα τὸ ἔργον ἐργάσασθαι τὸ Φαρμάκου λιμῷ. ὁ γὰρ ἐντεῦθέν μέ τις ἀνέλοιτο, οὐδ' ἂν ἐπίδοιμι τὸν ἥλιον, οὐδ' ἂν εἰς Φῶς ἐλεύσωμαι. Ταῦτα εἰποῦσα ἐκαρτέρει τὸν θάνατον προσδεχομένη γενναίως. Ἐκ δὲ τούτου νυκτὸς ἐπιγενομένης λῃσαί τινες μαθόντες, ὅτι κόρη τέθαπται πλουσίως, καὶ πολὺς μὲν αὐτῇ κόσμος συγκατάκειται γυναικεῖος, πολὺς δὲ ἄργυρος καὶ χρυσὸς, ἦλθον ἐπὶ τὸν τάφον. καὶ ἀναῤῥήξαντες τοῦ τάφου τὰς θύρας, εἰσελθόντες τοῦτε κόσμον ἀνῃροῦντο, καὶ τὴν Ἀνθίαν ζῶσαν ὁρῶσι. Μέγα δὲ καὶ τοῦτο κέρδος ἡγούμενοι ἀνίσων τε αὐτὴν, καὶ ἄγειν ἐβούλοντο. Ἡ δὲ τῶν ποδῶν αὐτῶν προκυλιομένη πολλὰ ἐδεῖτο, Ἄνδρες οἵτι-

& familiaribus in urbem reductus fuit.

Anthia in ſepulcro relicta, cum ad ſe rediſſet, ſenſit, non fuiſſe lethale medicamentum. Suſpirans lacrymanſque, O fallax, inquit, medicamentum, quod me ad Abrocomam vetuit proficiſci felix iter. At fruſtrata eſt me, ut omnia vana ſunt, & moriendi cupiditas. Sed fame licet veneni opus perficere in ſepulcro manenti. Nemo enim hinc me auferet, nec Solem aſpiciam, neque in lucem veniam.

His dictis mortem conſtanter & fortiter opperiebatur. Interea ſub noctem cum latrones quidam ſepultam fuiſſe magnifice puellam reſciviſſent, multumque muliebris cultus, aurique & argenti coniectum, ad tumulum veniunt, diffractiſque foribus intrant, ornatumque auferunt, & Anthiam vivam videntes, magnum & id lucrum exiſtimantes, erigunt, & abducere volunt, cum illa pedibus ipſorum provoluta obſecrat:

Vi-

venevoli, che far ſi ſogliono da' congiunti, ſi reſtituì in città.

Quando Anzia compreſa nel ſepolcro, rinvenutaſi, e accortaſi, che il veleno non era ſtato mortale, gemendo, lacrimando: O veleno, che mi hai burlata, dice, o proibente di viaggiare ad Abrocome per una via fortunata! Ho sbagliato dunque. Tutte le coſe or ſon vane del deſiderio di morte. Si può ſtando nel ſepolcro eſeguire l' operazion del veleno colla fame; perciocchè niuno di quì mi levi, nè io miri più il Sole, nè venga a luce.

Detto queſto, preſe a non mangiare, attendendo la morte generoſamente. Sopravvenuta in queſto la notte, certi ladri ſapendo, che una donzella era ſtata ſeppellita riccamente, e molto ornato feminile con eſſa è ripoſto, e argento molto, ed oro; vennero al ſepolcro, e ſpezzando l' uſcio del monumento, entrati tolſero quel che v' era di pregevole; e Anzia veggiono viva; e eſtimando eſſer queſto un groſſo guadagno, la fecero rizzare, e voleanla menar via. Ella buttataſi a' loro piedi, molto gli pregava dicendo: Uomini,

de quoi les devoirs qu'on eſt obligé de ſe rendre entre Epoux après la mort, étant remplis, il s'en retourna pénétré de douleur à la ville de Tarſe.

Le Medecin Eudoxe avoit trompé la malheureuſe Anthia; ſans doute qu'il n'avoit pû ſe réſoudre à devenir le miniſtre d'un ſi fatal projet; au lieu d'une drogue empoiſonnée il avoit ſubſtitué quelque ſomnifére qui pût produire le même effet que le ſommeil de la mort; au bout de vingt-quatre heures Anthia revint de ſa léthargie. Lorſque tous ſes eſprits furent ſortis de leur aſſoupiſſement, elle comprit bien qu'Eudoxe s'étoit joué de ſa crédulité, qu'il avoit eu pour ſes jours une cruelle compaſſion qui ne faiſoit que prolonger ſes maux. O poiſon trompeur, qui remplit ſi mal mon attente, dit-elle tout bas; c'eſt toi qui m'as empêché de ſuivre la voïe fortunée qui s'ouvroit à mon ame pour aller rejoindre Abrocome; je me trouve déçûe d'un ſi doux eſpoir; faut-il que tous mes deſirs ayent ſi peu de ſuccès? Mais pourquoi ces regrets, ajoutoit-elle? Ce ſépulchre n'a-t-il pas de quoi ſatisfaire mon envie? La faim prendra la place du poiſon, puiſqu'il n'y a pas lieu de croire que perſonne vienne m'enlever d'ici. Non je ne leverai plus mes yeux ſur l'Aſtre du jour; que ſa divine lumiere me ſoit interdite pour jamais!

Anthia attendoit donc généreuſement la mort: mais le Deſtin en vouloit ordonner autrement; car cette même nuit des Corſaires ayant appris qu'outre bien des ornements précieux, ſon cercueil contenoit beaucoup d'or & d'argent qu'on y avoit laiſſé; ces Corſaires briſerent la porte du Monument, & pillerent tout le butin. Ils voyent auſſi cette jeune Perſonne encore vivante, & ſa beauté leur fait eſpérer de la vendre à haut prix. On la releve pour l'emmener. O vous, dit-elle alors en tombant aux pieds des Pirates, qui que vous ſoyiez, em-

por-

νές ἐστε, λέγουσα, ἡ μὲν κόσμον τοῦτον ἅπαντα, ὅσα ἐσὶ, καὶ ἅπαντα τὰ συνταφέντα λαβόντες κομίζετε, φείσασθε δὲ τοῦ σώματος. Δυοῖν ἀνάκειμαι θεοῖς, Ἔρωτι, καὶ Θανάτῳ, τούτοις ἐάσατε σχολάσαι με. Ναὶ πρὸς τῶν θεῶν τῶν πατρώων ὑμῶν, μή με ἡμέρᾳ δείξητε τὴν ἄξια νυκτὸς καὶ σκότους δυστυχοῦσαν. Ταῦτα ἔλεγεν. οὐκ ἔπειθε δὲ τοὺς λῃστάς, ἀλλ' ἐξαγαγόντες αὐτὴν τοῦ τάφου κατήγαγον ἐπὶ θάλατταν, καὶ ἐνθέμενοι σκάφει τὴν εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἀνήγαγον. Ἐν δὲ τῷ πλοίῳ ἐθεράπευον αὐτὴν, καὶ θαρρεῖν παρεκάλων. Ἡ δὲ ἐν οἷοις κακοῖς ἐγεγόνει πάλιν ἐννοήσασα, θρηνοῦσα, καὶ ὀδυρομένη, Πάλιν, ἔφησε, λῃσταὶ, καὶ θάλασσα, πάλιν αἰχμάλωτος ἐγώ, ἀλλὰ νῦν δυστυχέστερον, ὅτι μὴ μετὰ Ἀβροκόμα. Τίς με ἄρα ὑποδέξεται γῆ; τίνας δὲ ἀνθρώπους ὄψομαι; μὴ Μοῖριν ἔτι, μὴ Μαντὼ, μὴ Περίλαον, μὴ Κιλικίαν. ἔλθοιμι δὲ ἐνθάδε, κἂν τάφον Ἀβροκόμα μόνον ὄψομαι. Ταῦτα ἐκάστοτε ἐδάκρυε, καὶ αὐτὴ μὲν ὀ ποτὸν ὀ τροφὴν προσίετο, ἠνάγκαζον δὲ οἱ λῃσταί.

Καὶ οἱ μὲν ἀνδραποδισταὶ ἡμέραις ὀλίγαις τὸν πλοῦν κατέσχον εἰς Ἀλεξάνδρειαν, κἀνταῦθα ἐξεβίβασαν τὴν Ἀνθίαν, καὶ διέγνωσαν ἐκ τοῦ πλοῦ παραδοῦναι τισὶν ἐμπόροις. Ὁ δὲ Πε-

Viri, quicunque estis, inquiens, cultum hunc omnem, omniaque hic mecum conjecta sumite, auferte, at corpori parcite. Duobus sacra sum Diis Amori & Morti, his me vacare permittite. Per patrios vestros Deos adjuro, ne me diei ostendite, passam infortunia nocte & tenebris celanda.

Hæc illa. Nec latronibus persuasit, quin tumulo exstractam ad mare ducerent, impositamque navigio Alexandriam auferrent. In navi curarunt eam, bonoque esse animo jusserunt. Illa cogitans, quibus in malis iterum versaretur, gemens mœstaque: En iterum, inquit, latrones, & mare, iterum capta ego, sed hoc nunc infortunatius, quod absque Abrocoma. Quæ me terra excipiet, quos homines aspiciam? O utinam ne Mœrin iterum, ne Manto, ne Perilaum, ne Ciliciam, sed eo veniam ubi tumulum Abrocomæ saltem videam.

Hisce crebro illacrymabat; cumque ipsa nec potum nec cibum caperet, latrones vi coegerunt. Non paucis diebus navigatione perfecta Alexandriam pervenere, ibique eductam Anthiam statim mercatoribus quibusdam tradere

de-

chiunque voi vi siate, questi ornamenti tutti, quali e' sieno, e tutte quante l'altre robe consepolte portatevi con voi, ma risparmiate il corpo: Io sono sacrata a due Deità, la Morte, e l'Amore. Lasciatemi vacare a queste. Certamente per gli Dei della Patria vostra, non mostri me il giorno, che in cose degne di notte, e di tenebre, stata son sfortunata.

Disse: ma i ladroni non persuase. Ma traendola del sepolcro, la fecero scendere al mare, e imbarcandola sur uno schifo, pigliarono la via d'Alessandria, e nel naviglio la coltivavano, e confortavanla a farsi d'animo. Ma ella in quali sciagure si trovava novellamente, considerando, lamentandosi, e dolendosi. Di nuovo, diceva, corsali, e mare, di nuovo io presa, e fatta schiava; ma ora più infelicemente, perciocchè non con Abrocome. Qual terra adunque m' accoglierà? Quali uomini vedrò io? Non Meri più, nè Manto, non Perilao, non la Cilicia. Oh io venga in parte, dove la sepoltura d' Abrocome solamente io miri!

Con questi pensieri ad ogni momento piagnea, e nè bevanda, nè cibo di suo volere prendeva, ma la costringevano i ladroni; e questi terminata in giornate non poche la navigazione giunsero in Alessandria, e quivi sbarcarono Anzia, e fecero pensiero dopo il viaggio di darla ad alcuni mercatanti.

portez ces ajustements, & tout ce que vous trouverez d'enséveli avec moi; mais du moins épargnez mon corps. Je suis consacrée à deux Divinités, la Mort & l'Amour; laissez-les-moi satisfaire, je vous en conjure par les Dieux de votre Patrie. Daignez ne pas montrer au jour une Mortelle qui s'est condamnée elle-même aux ténébres de la nuit....

Elle s'épuisa vainement en tristes lamentations; les Pirates demeurèrent inflexibles: Anthia fut trainée hors du Sépulchre, & conduite sur le bord de la mer dans un Esquif avec lequel ces Corsaires tinrent la route d'Alexandrie. Pendant tout le voyage ils l'exhortoient à se soumettre à la volonté du Destin: mais elle ne répondoit point, & renfermoit ses plaintes dans le cœur; elle pensoit quelquefois en elle-même: Quoi toujours des Corsaires & la Mer! de nouveau faite esclave! mais combien plus malheureusement, puisque je ne la suis point avec Abrocome! En quelle terre vais-je aborder à présent! A quelle sorte de Maîtres suis-je réservée! Ce ne sera plus Méris, ni Manto, ni Périlas, ni la Cilicie. Ah plût aux Dieux que le sort me conduisît où le bel Abrocome a fini ses jours, quand je n'y devrois voir que sa sépulture!

Ces pensées étoient accompagnées de soupirs qu'Anthia poussoit à tous moments, & les Corsaires étoient obligés de recourir à la violence pour lui faire prendre quelque nourriture. En peu de jours ils arrivèrent au Port d'Alexandrie, où Anthia fut mise à terre, pour être vendue aux premiers Marchands qui se

ρίλαος μαθὼν τὴν τῆ τάφῳ διωρυγὴν καὶ τῆ σώματος ἀπώλειαν, ἐν πολλῆ καὶ ἀνανασχέτῳ λύπῃ ἦν. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ἐζήτει, καὶ ἐπολυπραγμόνει, εἴ τις ἐπίσαιτο κόρην πόθεν. ξένην αἰχμάλωτον μετὰ λῃστῶν ἀχθεῖσαν. Ὡς δὲ ἐδὲν εὗρεν, ἀποκαμὼν ἦλθεν ἐ κατήγορλο. Δεῖπνον δὲ αὐτοῖς οἱ περὶ ϯ Ἱππόθοον παρεσκεύασαν. καὶ οἱ μὲν ἄλλοι ἐδειπνοποιοῦνλο, ὁ δὲ Ἀβροκόμης πάνυ ἄθυμος ἦν, καὶ αὐτὸν ἐπὶ τῆς εὐνῆς βίψας ἔκλαιε, καὶ ἔκειτο ἐδὲν προσιέμενος. Προσιοῦσι δὲ τῆ πότῃ τοῖς περὶ ϯ Ἱππόθοον παρῆσα καί τις πρεσβύτις ἄρχεται διηγήμαλος, ἧ ὄνομα Χρυσίον. Ἀκούσατε, ἔφη, ὦ ξένοι, πάνυ ἀ πρὸ πολλῆ γενομένῃ ἐν τῇ πόλει. Περίλαός τις ἀνὴρ τῶν τὰ πρῶτα δυναμένων ἄρχειν μὲν ἐχειροτονήθη τῆς εἰρήνης τῆς ἐν Κιλικίᾳ. ἐξελθὼν δὲ ἐπὶ λῃστῶν ζήτησιν ἤγαγέ τινας συλλαβὼν λῃστὰς, καὶ μετ' αὐτῶν κόρην καλὴν, καὶ ταύτην ἔπεισεν αὐτῷ γαμηθῆναι. Καὶ πάντα μὲν τὰ πρὸς ϯ γάμον ἐκτετέλεσο. Ἡ δὲ εἰς ϯ θάλαμον εἰσελθοῦσα εἴτε μανεῖσα εἴτε ἄλλῃ τινὸς ἐρῶσα πιοῦσα φάρμακόν ποθεν ἀποθνήσκει. ἔτος γὰρ ὁ τῆ θανάτῃ τρόπος αὐτῆς ἔλε-

decreverunt. Perilaus ut perfossum tumulum novit, amissumque corpus in intolerabili mœrore fuit.

Abrocomas vero sedulo quærebat, si quis puellam peregrinam, captivam a latronibus ductam nosset. Cumque nihil inveniret, fessus pervenit in eorum diversorium. Cœnam ipsis Hippothoi sodales paraverant, & cæteri quidem cœnarunt. Abrocomas omnino mœstus, in lectum procumbens flebat, nec quid cibi cepit. Potantibus vero Hippothoo sociisque, anus quædam, quæ aderat, nomine Chrysion, narrationem orditur.

Audite, inquit, hospites, quid non ita pridem in urbe acciderit. Perilaus quidam e principibus paci servandæ in Cilicia præfectus, ad inquirendos latrones egressus, quosdam cepit, abduxitque, & cum iis virginem perpulchram. Huic suasit, ut sibi nubat. Jam confectæ erant nuptiæ, cum ipsa thalamum ingressa, sive demens, sive alium deperiens, poto medicamento moritur. Ita enim mortis ejus modus narratur.

Hæc

Perilao poi, inteſo lo ſcaſſo del ſepolcro, e la perdita del corpo, era in una afflizione, e in una ſmania grande.

Abrocome dall' altra parte cercava, e ricercava curioſamente, ſe alcuno ſapeſſe d' una giovine, dondunque ella foſſe, foreſtiera, condotta ſchiava in compagnia di corſari. Quando niente trovava, ſtanco ſe ne tornava, e diſperato all' albergo. Cena a loro Ippotoo apparecchiato avendo, tutti gli altri ſtavano allegramente mangiando. Abrocome ſtavavi a malincuore, e gettandoſi a giacere ſul letto piangea, non pigliando nulla; ma inoltratoſi il bere del convito, una certa vecchia quivi venendo, il cui nome era Chryſio (come ſe noi diceſſimo l' Aureola, ovvero Dorina) comincia a novellare.

Udite, diſſe, o foreſtieri, un accidente non molto tempo fa ſeguito nella città. Un certo Perilao, uomo de' più poſſenti, fu eletto a ſoprintendere alla Pace in Cilicia; e uſcito alla cerca de' ladroni, preſene, e conduſſene alcuni, e con loro una bella fanciulla, e queſta induſſe a maritarſi con lui, e tutte le coſe per le nozze erano all' ordine. Quella entrata nel talamo, o impazzata, o innamorata d' alcun altro, bevuto, non ſo come, veleno, muore; perciocchè queſta maniera di morte di lei ſi contò.

préſenteroient. Périlas ayant appris l'enlevement du corps de ſa chere Anthia, s'abandonnoit à l'affliction la plus vive; & ſon déſeſpoir tenoit de l'égarement.

Abrocome s'informoit de tous côtés avec ſoin, ſi l'on n'avoit aucune connoiſſance d'une jeune Etrangere vendue à des Marchands d'Eſclaves; & lorſqu'il n'en apprenoit point de nouvelles, il s'en retournoit las & conſterné auprès de ſes Compagnons de voyage. Depuis ſon départ de Maſſaque avec Hypotôus, tous ſes mouvemens n'avoient rien produit de ſatisfaiſant pour ſon amour. Ils étoient venus juſqu'à Tarſe. Un ſoir qu'Hypotôus avoit fait apprêter à ſouper, chacun de ſes Compagnons ſe livroit à la joye; le ſeul Abrocome reſtoit couché à l'écart & ſoupiroit; ſa mélancolie ne lui laiſſoit pas même la force de manger. Vers la fin du repas une vieille femme de l'Auberge (elle ſe nommoit Chryſion) entra, & ſe mit à faire des Contes.

O vous Entrengers, dit-elle, apprenez un accident arrivé depuis peu dans cette ville. Périlas homme puiſſant avoit été nommé Préfet de la paix, en Cilicie; dans une tournée qu'il fit à la tête d'un corps de troupes, il ramena pluſieurs brigands & avec eux une jeune fille d'une beauté ſans égale. Périlas en devint amoureux & pour contenter ſa paſſion, il voulut en faire ſa femme; tout étoit diſpoſé pour les Noces; l'Epouſe ne fut pas ſitôt proche le lit conjugal, que ſoit par folie, ſoit qu'elle fût épriſe d'amour pour quelqu'autre, elle avala je ne ſçais de quelle maniere un poiſon ſubtil qui la fit expirer ſur le champ; voilà ce qu'on publie.

γετο. Ἀκέσας ὁ Ἱππόθοος, Αὕτη, ἔφησεν, ἔστιν ἡ κόρη, ἣν Ἀβροκόμης ζητεῖ. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ἤκουε μὲν τοῦ διηγήματος, παρεῖτο δὲ ὑπ' ἀθυμίας. Ὀψὲ δὲ καὶ ἀναβορὼν ἐκ τῆς τοῦ Ἱππόθου φωνῆς, Ἀλλὰ νῦν μὲν σαφῶς τέθνηκεν Ἀνθία, καὶ τάφος ἴσως αὐτῆς ἔστιν ἐνθάδε, καὶ τὸ σῶμα σώζεται. Λέγων ἐδεῖτο τῆς πρεσβύτιδος τῆς Χρυσίδος ἄγειν ἐπὶ τὸ τάφον αὐτῆς, καὶ δεῖξαι τὸ σῶμα. Ἡ δὲ ἀναστενάξασα, Τοῦτο γάρ, ἔφη, τῇ κόρῃ ταλαιπώρῳ τὸ δυστυχέστατον. ὁ μὲν γὰρ Περίλαος καὶ ἔθαψεν αὐτὴν πολυτελῶς, καὶ ἐκόσμησε. Πυθόμενοι δὲ τὰ συνταφέντα λῃσταὶ, ἀνορύξαντες τὸν τάφον, τόν τε κόσμον ἀνείλοντο, καὶ τὸ σῶμα ἀφανὲς ἐποίησαν· ἐφ' οἷς πολλὴ καὶ μεγάλη ζήτησις ὑπὸ Περιλάου γίνεται. Ἀκέσας ὁ Ἀβροκόμης περιέρρηξε τὸν χιτῶνα, καὶ μεγάλως ἀνωδύρετο. Καλῶς μὲν καὶ σωφρόνως ἀποθανοῦσαν Ἀνθίαν, δυστυχῶς δὲ μετὰ τὸν θάνατον ἀπολωμένην. Τίς ἄρα λῃστὴς ἔτως ἐρωτικὸς, ἵνα καὶ νεκρᾶς ἐπιθυμήσῃ σου; ἵνα καὶ τὸ σῶμα ἀφέληται; Ἀπεξερήθην σοῦ ὁ δυστυχὴς, καὶ τῆς μόνης ἐμοὶ παραμυθίας. Ἀποθανεῖν μὲν οὖν ἔγνωσται πάντως. ἀλλὰ τὰ πρῶτα καρτερήσω μέχρι που τὸ σῶμα εὕρω τὸ σὸν, καὶ περιβαλὼν ἐμαυτὸν ἐκείνῳ συγκαταθάψω. Ταῦτα

Hæc audiens Hippothous, hæc, inquit, eſt puella, quam quærit Abrocomas. Abrocomas narrationem quidem audiverat, ſed mœrore confectus neglexerat. Ad Hippothoi verba tandem exſiliens: Eheu nunc certo occidit Anthia, ejus fortaſſe tumulus illic eſt, corpuſque ſervatur. Inde vetulam Chryſion obſecrat, ad ſepulcrum ducat, oſtendatque corpus. Illa ſuſpiriis: Hoc, inquit, infelici puellæ maximum infortunium. Perilaus enim & ſepeliit ſplendide, & ornavit; ſed cum audiſſent latrones, quæ ſimul ſepulta fuerant, effoſſo tumulo, cultum abſtulere, corpuſque abdiderunt. Quos ſolicita multaque cura nunc Perilaus perquirit.

Hæc intelligens Abrocomas, tunicam diſcidit, vehementerque ploravit: Pulchre quidem & caſte mortuam Anthiam, poſt mortem infeliciter perditam! Quis latro ita amore abundat, ut mortuam te concupiſcat, ut vel extinctum corpus abripiat? Ego privor te miſer, uno quod mihi ſupererat ſolatio. Mori jam decretum omnino eſt, ſed uſque durabo, donec alicubi corpus tuum inventum amplexatus & me una ſepeliam.

Hæc

Aſcoltando ciò Ippotoo: Queſta è deſſa la fanciulla, diſſe, cui Abrocome cerca. Abrocome, mentre udiva il racconto, rimaneva ſenza cuore, ed eſanime. Alla fine riſcoſſoſi alla parola d' Ippotoo: Ora, diſſe, manifeſtamente Anzia è morta, e la ſepoltura per avventura di lei è in queſto luogo, e il corpo ſi conſerva; e pregava la vecchia Chryſio a condurlo alla ſepoltura di quella, e moſtrargli il corpo. E quella, traendo dal petto un ſoſpiro, diſſe: Queſto è quello, che alla tua ſventurata donzella accadde di più miſerabile. Perciocche Perilao e la ſepellì ſontuoſamente, e l' abbigliò. Ma avendo l' inteſa delle robe con lei ſepellite i ladroni, ſcaſſando la ſepoltura, tolſero tutto il prezioſo, e il corpo fecero ſparire; contra i quali da Perilao molta e grande inchieſta ſi fa.

A ce récit Hypotôtus s'écria; c'eſt-là ſurement la perſonne qu'Abrocome cherche depuis ſi long-tems; Abrocome avoit auſſi entendu le récit de la vieille & la terrible impreſſion qu'il fit ſur ſon ame en ſuſpendit tous les reſſorts; l'exclamation d'Hypotoûs le tira de cet aſſoupiſſement; il n'en faut plus douter, s'écria-t-il, Anthia eſt morte; ſa ſépulture ne doit pas être éloignée d'ici, & ſans doute qu'on y conſerve ſon corps. En même-tems il ſupplia Chryſion de le conduire au ſépulchre & de lui montrer Anthia; mais cette bonne vieille arrachant un ſoupir du fond de ſon cœur; infortuné, lui répondit-elle, ah, c'eſt juſtement ce qu'il y a de plus fâcheux dans la ſiniſtre avanture de cette fille pour qui tu t'intéreſſes! Périlas l'enſevelit lui-même & la revêtit d'habits magnifiques; mais certains Pirates en ayant eu connoiſſance ſont venus de nuit, & non contents de piller la ſépulture, ils ont fait diſparoître le corps. Périlas en eſt ſi déſeſpéré qu'il envoye à leur pourſuite, on fait des perquiſitions en tous lieux.

Udendo ciò Abrocome, ſi ſquarciò la tunica, e preſe fieramente a far lamento ſopra la bene e ſaviamente morta Anzia, e dopo morte infelicemente perduta. Qual ladro così inclinato all' amore, che anche s' invaghiſca di te morta, in maniera, che porti via anco il corpo? Sono ſpogliato di te, o me infelice! e del mio ſolo conforto. Non ci è altro; è riſoluto il morire. Ma primieramente ſoſterrò in fino a che il corpo tuo io trovi, e abbracciandolo, me ſteſſo con quello ſeppelliſca.

Cette dernière circonſtance acheva l'infortune d'Abrocome; il met ſa tunique *en lambeaux, & paroît déſolé de la funeſte & ſage réſolution de ſa chere Anthia & de la perte de ſon corps. Quel eſt le mortel, s'écrie-t-il, aſſez porté aux feux de l'amour, pour avoir été touché de ta beauté même après ta mort, & m'enlever les précieux reſtes d'une Epouſe chérie? On m'a donc ravi cette derniere conſolation? Malheureux, qu'attends-tu pour renoncer à la lumiere? Ah! que je découvre au moins auparavant le corps de cette chere compagne, & que l'embraſſant étroitement je puiſſe m'enſevelir moi-même avec lui.*

Hy-

ἔλεγεν ὀδυρόμενος, θαῤῥεῖν δὲ αὐτὸν παρεκάλων οἱ περὶ τ' Ἱππόθοον. Τότε μὲν ἀνεπαύσαντο δι' ὅλης νυκτός. Ἔννοια δὲ πάντων Ἀβροκόμην εἰσήρχετο, Ἀνθίας, τῆ θανάτῳ, τῆ τάφῳ, τῆς ἀπωλείας. Καὶ δὴ καὶ ἐκέτι καρτερῶν, λαθῶν πάντας (ἔκεινο δὲ ὑπὸ μέθης οἱ περὶ τ' Ἱππόθοον) ἔξεισιν ὡς δή τινος χρήζων. Καὶ καταλιπὼν πάντας ἐπὶ τὴν θάλατταν ἔρχεται, καὶ ἐπιτυγχάνει νεὼς εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἀναγομένης· καὶ ἐπιβὰς ἀνάγεται, ἐλπίζων καὶ τὰς λῃστὰς τὰς συλήσαντας πάντα ἐν Αἰγύπτῳ καταλήψεσθαι. Ὡδηγεῖ δὲ αὐτὸν εἰς ταῦτα ἐλπὶς δυσυχής.

Καὶ ὁ μὲν ἐπλεῖ τὴν ἐπ' Ἀλεξάνδρειαν. Ἡμέρας δὲ γενομένης οἱ περὶ τὸν Ἱππόθοον ἠνιῶντο μὲν ἐπὶ τῷ ἀπαλλαχθῆναι τῆ Ἀβροκόμη· ἀναλαβόντες δὲ αὐτὰς ἡμερῶν ὀλίγων ἔγνωσαν τὴν ἐπὶ Συρίας καὶ Φοινίκης λῃστεύοντες ἰέναι. Οἱ δὲ λῃσταὶ τὴν Ἀνθίαν εἰς Ἀλεξάνδρειαν παρέδωκαν ἐμπόροις πολὺ λαβόντες ἀργύριον. Οἱ δὲ ἔτρεφον αὐτὴν πολυτελῶς, καὶ τὸ σῶμα ἐθεράπευον, ζητοῦντες ἀεὶ τὸν ὠνησόμενον κατ' ἀξίαν. Ἔρχεται δή τις εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἐκ τῆς Ἰνδικῆς τῶν ἐκεῖ βασιλέων καλὰ θέαν τῆς πόλεως, καὶ κατὰ χρείαν ἐμπορίας Ψάμμις, τὸ ὄνομα. Οὗτος ὁ Ψάμμις ὁρῶν τὴν Ἀνθίαν παρὰ τοῖς ἐμπόροις καὶ ἰδὼν ἀλίσκεται, καὶ ἀργύριον δίδωσι τοῖς ἐμπόροις πολὺ, καὶ

Hæc cum lacrymis dicentem bono esse animo hortabatur Hippothous. Et tunc quidem nocte tota requieverunt. Sed Abrocomam omnium rerum cogitatio subit, Anthiæ, mortis, tumuli, corporis amissi; nec amplius se cohibere valens, clam omnes (jacebant enim vino pleni Hippothous sociique) egreditur quasi quid sibi opus esset, atque omnes relinquens ad mare proficiscitur, inciditque in navem Alexandriam iter facturam. Qua conscensa deducitur sperans latrones, qui omnia diripuerant, in Ægypto deprehensum iri.

Infelicis spei ductu Alexandriam ille navigavit. Mane Hippothous sociique indignantur, quod Abrocomam amisissent, & paucis diebus ad se reficiendos datis, decrevere in Syriam & Phœniciam ad prædandum proficisci. Latrones vero Alexandriæ Anthiam mercatoribus tradidere magno accepto pretio. Qui nutrivere eam laute, corpusque curaverunt, semper quærentes, qui justo pretio emeret.

Venerat forte Alexandriam ab India, urbem visendi, & mercandi caussa, quidam e regibus illius regionis, Psammis nomine. Hic ut vidit Anthiam in mercatorum potestate, amore capitur, datoque eis multo ære sibi sumpsit ancillam.

Cui

Queſte coſe diceva piagnente, e addolorato; ma Ippotoo il confortava a ſtar di buon cuore. Riposarono poi tutta la notte; ma a Abrocome il penſamento di tutte quelle coſe ſi preſentava alla mente, d' Anzia, della morte, della ſepoltura, della perdita. E non potendo più reſiſtere, ſenza che niuno ſe n' accorgeſſe, poichè tutti giacevano ſopraffatti dal vino, eſce, come per alcun ſuo biſogno, laſciando tutti. Va a mare, e s' abbatte appunto in una nave, che andava ad Aleſſandria, e imbarcando parte, ſperando d' avere a trovare in Egitto i ladri, che tutto involarono. Guidavalo però a queſto una ſperanza infelice.

Queſti adunque navigava alla volta d' Aleſſandria. Fattoſi giorno, Ippotoo ſi doleva della partenza d' Abrocome. Rinfreſcatiſi adunque pochi giorni, fermarono di andare per la Siria, e Fenicia, rubando, e corſeggiando. I ladroni aveano data Anzia in Aleſſandria a mercatanti con pigliare molti danari; e quegli la trattavano ſontuoſamente, e tenevano conto di ſua perſona, cercando ognora il compratore idoneo.

Viene uno in Aleſſandria dall' Indie dei Re di quel paeſe, per vedere la città, e per biſogno di mercanzie, per nome Pſammide. Queſto Pſammide vedendo Anzia preſſo i mercatanti, reſta preſo a quella viſta, e argento in copia meſce a i mercatanti, e prende

Hypotôus eſpéroit vainement que le repos calmeroit l'agitation qui tourmentoit Abrocome; le ſommeil fut banni de ſes yeux le reſte de la nuit, & le ſouvenir de tout ce qu'il avoit appris ce jourlà même, entretint dans ſon cœur de ſi cruelles réſolutions, qu'enfin il lui fut impoſſibile d'y réſiſter; il ſe leve & ſort de la maiſon ſans que perſonne s'en apperçoive, avec d'autant plus de facilité que chacun étoit plongé dans le vin, court au rivage, & trouvant un bâtiment prêt à faire voile vers Alexandrie, il s'embarque pour paſſer en Egypte, où il ſe flattoit de rencontrer les Raviſſeurs d'Anthia; vaine & trompeuſe eſpérance qui devoit le prècipiter dans de nouveaux malheurs!

Dès que le jour vint éclairer la terre, Hypotôus accourut auprès de ſon cher Abrocome qu'il fut au déſeſpoir de ne pas trouver; il partit quelques jours après, ſuivi de ſa troupe, & s'en alla parcourir la Syrie & la Phénicie. Les Pirates qui s'étoient rendus maîtres d'Anthia l'avoient cédée à de riches Marchands d'Alexandrie pour une très groſſe ſomme. Ceux-ci qui vouloient encore y gagner en prenoient grand ſoin, afin que le chagrin ne flétrit pas ſa beauté; ils attendoient toujours quelqu'Acheteur aſſez opulent pour bien payer une telle Eſclave; il s'en préſenta un à la fin.

La curioſité de voir Alexandrie avoit attiré depuis peu dans cette ville Pſammis, un des Rois de l'Inde. Ce Prince trouve les charmes d'Anthia au-deſſus de tout ce que la nature avoit offert à ſes yeux de plus beau; il n'épargna rien pour poſſéder un ſi rare tréſor & les Marchands s'en défirent en ſa faveur;

mais

λαμβάνει θεράπαιναν αὐτήν. Ὠνησάμενος δὲ ἄνθρωπος βάρβαρος καὶ εὐθὺς ἐπιχειρεῖ βιάζεσθαι, καὶ χρῆσθαι πρὸς συνουσίαν· Οὐ θέλουσα δὲ τὰ μὲν πρῶτα ἀνέλεγε· τελευταῖον δὲ σκήπτεται πρὸς τὸν Ψάμμιν (δεισιδαίμονες δὲ φύσει βάρβαροι) ὅτι αὐτὴν ὁ πατὴρ γεννωμένην ἀναθείη Ἴσιδι μέχρις ὥρας γάμων· καὶ ἔλεγεν ἔτι τὸν χρόνον ἐνιαυτῷ τίθεσθαι. Ἢν οὖν, φησὶν, ἐξυβρίσῃς εἰς τὴν ἱερὰν τῆς θεοῦ, μηνίσει μὲν ἐκείνη, χαλεπὴ δὲ ἡ τιμωρία. Πείθεται Ψάμμις, καὶ τὴν θεὸν προσεκύνει, καὶ Ἀνθίας ἀπέχεται.

Ἡ δὲ ἔτι παρὰ Ψάμμιδι ἦν φρεμένη, ἱερὰ τῆς Ἴσιδος νομιζομένη. Ἡ δὲ ναῦς ἡ τὸν Ἀβροκόμην ἔχουσα τῷ μὲν κατὰ Ἀλεξάνδρειαν πλῷ διαμαρτάνει, ἐμπίπτει δὲ ἐπὶ τὰς ἐκβολὰς τοῦ Νείλου, τήν τε Παραίτιον καλουμένην, καὶ Φοινίκης ὅση παραθαλάσσιος. Ἐκπεσοῦσι δὲ αὐτοῖς ἐπιδραμόντες τῶν ἐκεῖ ποιμένων, τὰ δὲ φόρτια διαρπάζουσι, καὶ τὰς ἄνδρας δεσμεύουσι, καὶ ἄγουσιν ὁδὸν ἔρημον πολλὴν εἰς Πηλούσιον τῆς Αἰγύπτου πόλιν, καὶ ἐνταῦθα πιπράσκουσιν ἄλλον ἄλλῳ. Ὠνεῖται δὲ ὁ Ἀβροκόμην πρεσβύτης στρατιώτης, ᾧ δὲ πεπαυμένος, Ἄραξος τοὔνομα· Οὗτος ὁ Ἄραξος εἶχε γυναῖκα ἀφυῆναι μιαράν, ἀκου-

Cui vix emptæ barbarus homo vitium offerre parat. Obſtare illa abnuendo primum, tum ſimulare (nam barbari natura vel ad inanem Deorum metum proni) cum naſceretur, a patre ſe Iſidi dicatam uſque ad nuptiarum tempus, & id uno adhuc anno abeſſe. Si igitur vim in virginem Iſidis ſacram inuleris, iraſcetur illa quidem, eritque pœna gravis.

Credit Pſammis, Deamque adorans Anthia abſtinet. Dum illa apud Pſammidem ita cuſtodiebatur, velut Iſidi ſacra, navis, in qua Abrocomas erat, ab Alexandriæ itinere aberrat, inciditque in Nili oſtia, & in id, quod vocant Parætion, maritimamque Phœnices oram. Egreſſis e navi occurrunt ex illis locis paſtores, qui poſtquam ſarcinas diripuere, vinctos longo per deſerta itinere Peluſium Ægypti urbem ducunt, ibique alium alii vendunt.

Abrocomam ſenex quidam miles emeritus emit. Araxo ei nomen, & uxor erat aſpici impudens, audiri-

lei per ſerva. Compratala il barbaro uomo, ſubito tenta sforzarla, e ſervirſene per le ſue voglie. Non volendo ella, contraddiſſe alla prima, all' ultimo penſa un' invenzione verſo Pſammide (ſono ſuperſtizioſi per natura i barbari) che lei il padre, toſto che fu nata, votò ad Iſide infino al tempo delle nozze, e diſſe, che ancora ci era che fare un anno. Se adunque, dice, ſarai inſolenza a una ſacrata alla Dea, quella s' adirerà, e il ſuo gaſtigo è crudele.

Credeſela Pſammide, e adorà la Dea, e da Anzia s' aſtiene. Ed ella ancora preſſo Pſammide era cuſtodita, come ſtimata eſſere d'Iſide. La nave poi, ſu cui era Abrocome, sfalliſce la navigazione verſo Aleſſandria, e dà nelle bocche del Nilo, e in quella, che s' addimanda Paraetios, e della Fenicia, quanta è lungo il mare. A coſtoro, che aveano ſmarrito la ſtrada, accorrendo di quei Paſtori, le robe dirubano, e gli uomini legano, e conducongli per un gran deſerto a Peluſio, ovvero a Damiata, città d' Egitto, e quivi fanno baratti.

Compera Abrocome un vecchio ſoldato giubilato, per nome Araſſo. Queſto Araſſo aveva una donna piccola a vedere, ma di fama

mais ce Barbare n'en eſt pas ſitôt le maître qu'il veut la ſéduire; il employe même la force, Anthia cherche à combattre ſes deſirs par la douceur de ſes raiſonnements; mais voyant enfin qu'elle alloit ſuccomber ſous ſa brutalité, elle imagine un moyen pour ſortir d' embarras. Les Barbares ſont naturellement ſuperſtitieux. Anthia dit à ce Roi que ſon Pere au moment de ſa naiſſance l'avoit vouée à la Déeſſe Iſis juſqu'au tems de ſes Noces, & que le tems n'en devoit être expiré que dans un an; tu vois bien, ajouta-t-elle, que cette Déeſſe s'irritera ſi tu veux commettre quelque violence contre une fille qui lui eſt conſacrée; ſa colére eſt ſouvent très-cruelle.

Pſammis crut ce diſcours de bonne foi, & ſe proſternant juſqu'à terre il adora la Déeſſe avec ſerment de reſpecter Anthia; en effet il la gardoit auprès de lui; mais elle y étoit conſidérée comme une perſonne ſacrée. Le vaiſſeau ſur lequel voyageoit Abrocome manqua le but de ſa navigation; au lieu de voguer droit à la ville d'Alexandrie, il fut entraîné, par les Courants ſans doute, dans une des bouches du Nil appellée Parœtios, laquelle ſe répand tout le long de la côte de Phénicie; là ne ſçachant plus quel chemin prendre, les Matelots avec les Paſſagers de concert deſcendirent à terre pour ſe faire enſeigner la véritable route; une troupe de Paſteurs les voyant égarés accourent au devant d'eux; les uns entrent dans le bâtiment & volent toutes les Marchandiſes; les autres ſe ſaiſiſſent des hommes, & les emmenent par un grand déſert à Peluſe où ils furent vendus.

Le Maître au pouvoir de qui tomba le bel Abrocome ſe nommoit Araxus. C'étoit un vieux Soldat retiré du ſervice, qui l'adopta pour ſon fils. Cet Araxus avoit une femme d'une laideur effroyable, d'une converſation encore pi-

σθῆναι πολὺ χείρω, ἅπασαν ἀκρασίαν ὑπερβεβλημένην, Κυνὼ τὸ ὄνομα. Αὕτη ἡ Κυνὼ ἐρᾷ τῆ Ἀβροκόμα εὐθὺς ἀχθένλος εἰς τὴν οἰκίαν. καὶ ἠκέτι καρτερεῖν δεινὴ, καὶ ἐρασθῆναι καὶ ἀπολαύειν ἐβέλει τῆς ἐπιθυμίας. Ὁ μὲν δὴ Ἄραξος ἠγάπα τὴν Ἀβροκόμην, καὶ παῖδα ἐποιεῖτο. Ἡ δὲ Κυνὼ προσφέρει λόγον περὶ συνουσίας, καὶ δεῖται πείθεσθαι, καὶ ἄνδρα ἔχειν ὑπισχνεῖτο, καὶ Ἄραξον ἀποκτενεῖν. Δεινὸν ἐδόκει τοῦτο Ἀβροκόμῃ, καὶ πολλὰ ἅμα ἐσκόπει, τὴν Ἀνβίαν, τοὺς ὅρκους, τὴν πολλάκις αὐτὸν σωφροσύνην ἀδικήσασαν. Ἤδη δὲ τέλος ἐγκειμένης τῆς Κυνοῦς συγκαταβίβεται· καὶ νυκτὸς γενομένης ἡ μὲν ὡς ἄνδρα ἔξουσα τὸν Ἀβροκόμην, τὸν Ἄραξον ἀποκτίννύει, καὶ λέγει τὸ πραχθὲν τῷ Ἀβροκόμῃ. Ὁ δὲ ἐκ ἐνεγκὼν τὴν τῆς γυναικὸς ἀσέλγειαν, ἀπηλλάγη τῆς οἰκίας καταλιπὼν αὐτὴν, οὐκ ἂν ποτε μιαιφόνῳ συγκαταβιβήσεσθαι φήσας. Ἡ δὲ ἐν αὐτῇ γενομένη ἅμα τῇ ἡμέρᾳ προσελθοῦσα ἔνθα τὸ πλῆθος τῶν Πηλουσιωτῶν ἦν, ἀνωδύρετο τ ἄνδρα, καὶ ἔλεγεν, ὅτι αὐτὸν ὁ νεώνητος δοῦλος ἀποκτείνειε, καὶ πολλὰ ὅσα ἐπεβρήνει, καὶ ἐδόκει λέγειν τῷ πλήθει πιστά. Οἱ δὲ

dirique ſceleſtior, quæque omnem intemperantiam exceſſerat, nomine Cyno. Hæc vix domum adductum Abrocomam deperit, longiuſque differre nequivit, vehementi acta amore & fruendi libidine. Diligebat Araxus Abrocomam, ſibique filium adoptaverat. Cyno cum eo de concubitu verba habet, obſecrat, ut obtemperet, virum ſibi habituram promittit, Araxumque interfecturam. Dirum hoc videtur Abrocomæ, multa ſimul ſubeunt, Anthia, jusjurandum, totieſque injuria ſibi caſtitas. Tandem inſtanti Cyno adſentitur. Primaque nocte illa quaſi virum habitura Abrocomam, Araxum occidit, factumque Abrocomæ narrat, qui mulieris petulantiam non ferens, domo abiit illam relinquens, & negans ſe mulieri pollutæ nefaria cæde concubiturum.

Illa ſui compos facta, ut illuxit, Peluſiorum cœtum adit, virumque lamentatur, dicitque a ſervo nuper empto interfectum, effuſe plo-

assai peggiore, oltre passante ogni incontinenza, Cinone per nome (come se uno dicesse cagna) Questa Cinone s' innamora d' Abrocome, tosto che egli fu portato in casa, e non era abile a palesargli, ch'ella era innamorata, e voleva satisfare il suo talento. Arasso amava Abrocome, e l' adottò in figliuolo. Cinone mette fuori ragionamento di goderſi insieme, e prega, che egli ubbidisca, e promette, che lo avrà per marito, e che ucciderà Arasso. Fiero negozio sembrava questo a Abrocome, e molte cose insieme sguardava: Anzia, i giuramenti, quella, che sovente la sua castità oltraggiava. Finalmente dopo le molte, pressandolo la Cinone, acconsente; e venuta la notte, quella come per avere per uomo Abrocome, uccide Arasso, e rappresenta il fatto a Abrocome. Questi non sopportando la disonestà della Femmina, si partì dalla casa, piantandola, affermando di non voler mai giacere con una micidiale, imbrattata nel sangue umano.

re, & qui avoit outré toute sorte de débauches. A peine Abrocome eut paru devant ses yeux, qu'elle se sentit brûler d'un feu dévorant. Peu faite à le dissimuler, elle ne garda pas la moindre bienséance. Cyno (c'est ainsi qu'elle s'appelloit) lui proposa de satisfaire ses desirs; elle lui promit même qu'elle l'épouseroit. Abrocome se rappelloit Anthia & ses serments; mais redoutant la violence de cette femme, il feignit pour le moment d'y consentir. Cyno vole auprès d'Araxus, & le trouvant tout seul, lui plonge un poignard dans le cœur. Elle retourne ensuite vers Abrocome, à qui elle apprend que son mari vient d'expirer par ses mains. Abrocome ne pouvant supporter son impudence, la quitte & s'éloigne en jurant qu'il ne veut point habiter avec une femme souillée du sang de son mari.

Quella entrata in se, subito a giorno andando dove era il popolo de' Pelusioti, faceva lamento del marito, dicendo, che uno schiavo di fresco compro l' avea ucciso: e facea sopra questo molti pianti, e parea alla moltitudine, che dicesse cose credibili. Quegli

Cyno furieuse de ce mépris, médita la plus noire vengeance. Cette Mégere courut dans le même instant sur la place publique de Peluse, & affecta les regrets les plus vifs de la mort d'Araxus. Elle accusa de ce meurtre l'Esclave nouvellement acheté. Le Peuple est trompé par ces feints emportements; on arrête

εὐθὺς συνέλαβον τὸν Ἀβροκόμην, καὶ δήσαντες ἀνέπεμπον τῷ τῆς Αἰγύπτου τότε ἄρχοντι. Καὶ ὁ μὲν δίκην δώσων εἰς Ἀλεξάνδρειαν ἤγετο, ὑπὲρ ὧν ἐδόκει τὸν δεσπότην Ἄραξον ἀποκτεῖναι.

plorans, ut visa sit populo credenda narrare. Abrocomam statim comprehendunt, vinctumque mittunt ad eum, qui tunc Ægypto præerat. Is igitur Alexandriam pœnas daturus ducitur, quod Araxum herum interfeciſſe videretur

XE-

toſto arreſtarono Abrocome, e legato lo mandarono a quello, che in quel tempo governava l'Egitto; e queſti, come per eſſerne proceſſato, era condotto in Aleſſandria, perciocchè pareva indiziato d' avere ucciſo Araſſo.

auſſi-tôt Abrocome, & on le fait conduire à la Ville d' Alexandrie pour être jugé par le Gouverneur d'Egypte.

DI

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

XENOPHONTIS

EPHESIACORUM

DE AMORIBUS

ANTHIÆ ET ABROCOMÆ.

ΛΟΓΟΣ Δ.

Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἱππόθοον ἀπὸ Ταρσοῦ κινήσαντες ἦσαν ἐπὶ τὴν Συρίαν, πᾶν εἴτι ἐμποδὼν λάβοιεν ὑποχείριον ποιούμενοι. ἐνέπρησαν δὲ καὶ κώμας, καὶ ἄνδρας ἀπέσφαξαν πολλούς. Καὶ οὕτως ἀπελθόντες εἰς Λαοδίκειαν τῆς Συρίας ἔρχονται, κἀνταῦθα ἐπεδήμουν ἐκέτι ὡς λῃσταί, ἀλλ' ὡς κατὰ θέαν τῆς πόλεως ἥκοντες. Ἐνταῦθα ὁ Ἱππόθοος ἐπολυπραγμόνει, πόθεν Ἀβροκόμην εὑρεῖν δυνήσεται. Ὡς δὲ ἀδὲν ἤνυε, λαβόντες αὐτὸς τὴν Φοινίκης ἐτράποντο, κἀκεῖθεν ἐπ' Αἴγυπτον. ἐδόκει γὰρ αὐτοῖς καταδραμεῖν Αἴγυπτον. Καὶ συλλεξάμενοι μέγα λῃστήριον ἔρχονται τὴν ἐπὶ Πηλούσιον, καὶ ποταμῷ τῷ Νείλῳ πλεύσαντες εἰς Ἑρμούπολιν τῆς Αἰγύπτου, καὶ Σχεδίαν ἐμβαλόντες εἰς διώρυγα τοῦ ποταμοῦ τὴν ὑπὸ Μενελάῳ γενομένην, Ἀλε-

LIB. IV.

HIppothous vero & ſocii Tarſo profecti in Syriam ſunt, omne quod obvium fieret in poteſtatem redigentes, & pagos incenderunt, & multos homines jugulavere. Atque ita progreſſi Laodiceam Syriæ perveniunt, ibique non ut latrones, ſed quaſi urbis viſendæ gratia morati ſunt. Hippothous plurimam adhibuit curam, ſicubi Abrocomam invenire poſſet; cumque fruſtra operam contereret, cum ſuis in Phœniciam iter convertit, atque inde in Ægyptum, ubi incurſionem facere cogitabant. Collecta igitur valida latronum manu, iter Peluſium dirigunt, Niloque flumine navigantes Hermupolim Ægypti, & Schediam, ingreſſi foſſam, quæ Menelao ſubeſt, Alexandriam quidem

præ-

DI SENOFONTE EFESIO

DEGLI AMORI D'ABROCOME E D'ANZIA.

LES AMOURS D'ABROCOME ET D'ANTHIA.

LIB. IV.

IPpotoo co' ſuoi movendo da Tarſo, andava verſo la Soria, tutto ciò, che incontravano, ſoggiogando; incendiavano i villaggi, e uomini ſcannavano aſſai. E così partitiſi a Laodicea di Soria pervengono, e in eſſa abitarono, non come ladroni, ma come venuti per vedere la città. Quì Ippotoo cercava diligentemente, per che via poteſſe trovare Abrocome; ma come niente approdava, con quei, che erano rimaſi, fecero la via di Fenicia, e di poi quella d'Egitto, concioſſiachè parve ad eſſi di correre l'Egitto, e raccolta una gran compagnia, vanno alla volta di Damiata, e navigando pel fiume Nilo a Ermopoli d'Egitto, e mettendoſi ſopra un fodero, nel foſſo del fiume, fatto da Menelao,

LIV. IV.

Hypotöus & les ſiens avoient paſſé en Syrie, où tout gémiſſoit de leur arrivée. L'incendie & la mort devançoient leurs pas: Villages, Bourgs, Châteaux, tout étoit ſaccagé. Laodicée toutefois fut exempte de leurs ravages. Ils y ſéjournerent ſans laiſſer aucun veſtige de cruauté. On les prit pour des Etrangers qui venoient voir la Ville; & en effet le but d'Hypotöus étoit d'y demander des nouvelles d'Abrocome: & comme on ne put lui en donner, il deſcendit en Phénicie, & s'avança vers l'Egypte, dont il vouloit faire le théatre de ſes incurſions. Ayant levé ſur la route une nombreuſe Compagnie, il dirigea ſa marche vers Peluſe, & remonta le Nil du côté d'Hermopolis & à Schédia, où ils s'embarquerent tous ſur un des bras de ce fleuve, anciennement creuſé par Ménélas, laiſſant à leur droi-

ee

ξάνδρειαν μὲν παρῆλθον, ἦλθον δὲ ἐπὶ Μέμφιν τὴν ἱερὰν τῆς Ἴσιδος, κἀκεῖθεν ἐπὶ Μένδην. Παρέλαβον δὲ καὶ τῶν ἐπιχωρίων κοινωνὸς τῆ λῃστρίᾳ, καὶ ἐξηγητὰς τῆς ὁδοῦ. Διελθόντες μὲν δὴ ταῦτα ἐπὶ Λεοντῶ ἔρχονται πόλιν. καὶ ἄλλας παρελθόντες κώμας οὐκ ὀλίγας, ὧν τὰς πολλὰς ἀφανεῖς, εἰς Κοπτὸν ἔρχονται τῆς Αἰθιοπίας πλησίον. Ἐνταῦθα ἔγνωσαν λῃστεύειν. πολὺ γὰρ πλῆθος ἐμπόρων τὸ διοδεῦον ἦν, τῶν τε ἐπ' Αἰθιοπίαν, καὶ τῶν ἐπὶ Ἰνδικὴν φοιτώντων. Ἦν δὲ αὐτοῖς καὶ τὸ λῃστήριον ἀνδρῶν πεντακοσίων. καταλαβόντες δὲ τῆς Αἰθιοπίας τὰ ἄκρα, καὶ ἀντικαταστησάμενοι διέγνωσαν τὰς παριούσας λῃστεύειν.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ὡς ἦκε παρὰ τὸν ἄρχοντα τῆς Αἰγύπτου, ἐπεξέλκεσάν τε οἱ Πηλουσιῶται τὰ γενόμενα αὐτῷ, καὶ τὸν τοῦ Ἀράξου φόνον, οἰκέτης ὢν τοιοῦτα ἐτόλμησε. Μαθὼν δὲ ἔκαστα, ἀκέτι ἐδὲ πυθόμενος τὰ γενόμενα, κελεύει τὸν Ἀβροκόμην ἀγαγόντας προσαρτῆσαι σταυρῷ. Ὁ δὲ ἀπὸ μὲν τῶν κακῶν ἀχανὴς ἦν. παρεμυθεῖτο δὲ αὐτὸν τῆς τελευτῆς, ὅτι ἐδόκει καὶ Ἀνθίαν τεθνηκέναι. Ἄγουσι δὲ αὐτὸν οἷς τοῦτο προσετέτακτο παρὰ τὰς ὄχθας τοῦ Νείλου (ἦν δὲ κρημνὸς ἀποτομὸς εἰς ῥεῦμα τοῦ ποταμοῦ βλέπων) καὶ ἀναστήσαντες τὸν σταυρὸν προσαρτῶσι σωμάτοις τὰς χεῖρας σφίξαντες καὶ τὰς πόδας.

præterierunt, Memphim vero pervenere Iſidi ſacram, atque inde Mendem, ubi ex incolis ſocios latrociniorum, viæque duces ſumſere. Per hæc loca tranſeuntes Leontopolim veniunt, alioſque pagos prætereuntes non paucos, quorum plerique obſcuri, Coptum perveniunt, vicinam Æthiopiæ urbem. Ibi latrocinium exercere ſtatuunt, itinera enim illic erant mercatorum plena Æthiopiam atque Indiam euntium. Latrones erant quingenti, qui, Æthiopiæ montibus occupatis, per objecta viæ loca diſpoſiti, decreverant prætereuntes prædari.

Abrocomas ad Ægypti præfectum venit, quem Peluſiotæ de omnibus certiorem literis fecerant, Araxi necem, ac famulum tantum ſcelus auſum eſſe narrantes. Quæ ille comperiens, nec ultra ſciſcitatus, abductum Abrocomam in crucem tollere jubet. Cui tot obruto malis obmutescenti, ſolatio fuit, quod & Anthiam fato functam eſſe putaret. Quibus id mandatum fuerat, illum ad Nili ripas ducunt, & ubi prærupta rupes erat in fluminis decurſum proſpiciens, erectæ cruci reſtibus annectunt, manus pe-

deſ-

trapaſſarono Aleſſandria, e vennero alla città di Memfi ſacrata ad Iſide, e di lì a Mende. Preſero ſeco della gente del paeſe per compagni del latrocinio, e per guide del viaggio. Aggiuſtate queſte coſe, e paſſando avanti, giungono a Leontopoli, e paſſando altri non pochi villaggi, de' quali molti ignobili, o diſtrutti, arrivano a Copto vicino dell' Etiopia. Quì penſarono d' eſercitare il lor ladroneccio; poichè gran moltitudine di mercanti quivi era di paſſo, che paſſavano all' Etiopia, e all' Indie. Era la loro banda di cinquecento uomini. Occupate le ſommità dell' Etiopia, e ponendoſi alla 'ncontra, determinarono d' aſſaſſinare i paſſeggieri.

Abrocome, dopo che ei venne al Governatore dell' Egitto (gli avevano ſcritto i Peluſiotti le ſue avventure, e l' omicidio d' Araſſo, e che eſſendo ſervo sì fatte coſe attentò) non avendo adunque nè anche inteſo, nè addimandato tutti i particolari, ordina che vadano a prendere Abrocome, e ſoſpenderlo in croce. Ora egli dalle diſavventure era mutolo; conſolando ſe ſteſſo della morte, perciocchè credeva, che Anzia foſſe morta. Ma a quegli, che lo conducevano, queſto era ſtato ordinato. Alle rive del Nilo (ove ci era un dirupo ſcoſceſo, che guardava nella corrente del fiume) rizzando una croce lo appendono, con canapi ſtringendogli le mani

te Alexandrie. Ils pouſſerent même juſqu'à Memphis, conſacrée à la Déeſſe Iſis; & de là retrogradant, ſe rendirent à Mendès, où pour mieux reconnoître les chemins, ils recruterent leur Compagnie de quelques jeunes Egyptiens, qui leur ſervoient en même-tems de guides. Toutes ces précautions priſes, ils gagnerent Léontopolis: enſuite traverſant beaucoup de Hameaux preſque ruinés ſans y exercer de ravages, ils percerent droit à Coptos. C'eſt au-delà de cette Ville qu'ils devoient s'établir, pour arrêter les Marchands qui paſſent journellement en Ethiopie & aux Indes. Trois cents hommes de la Troupe d'Hypotôus occuperent les hauteurs de l'Ethiopie, & l'autre moitié qu'il commandoit lui-même, vint ſe poſter preſqu'en face, à très-peu de diſtance; enſorte qu'aucun Voyageur ne pouvoit leur échaper. Ils arrêtoient juſqu'au moindre Paſſant.

Pendant qu'Hypotôus répandoit la déſolation partout, Abrocome étoit ſur le point de périr. Le Peuple de Peluſe avoit écrit au Gouverneur d'Egypte contre lui, & ſes informations le noirciſſoient de l'Aſſaſſinat d'Araxus. Sans demander des preuves plus complettes, le Gouverneur ordonna qu'Abrocome ſeroit mis en croix. Ce jeune Infortuné n'eut pas la force de ſe défendre. Si quelque choſe cependant pouvoit adoucir ſa peine, c'étoit l'aſſurance qu'il croyoit avoir de la mort d'Anthia. Privé ſans eſpoir de cette chere Epouſe, il regardoit comme une conſolation de mourir. L'arrêt du Gouverneur alloit donc s'exécuter. Abrocome étoit conduit ſur les rives du Nil, où l'on choiſit un petit écueil qui s'avançoit en pointe dans le fleuve; & là, on éleva une croix ſur laquelle l'innocent Abrocome fut attaché avec de petits cables qui lui ſerroient les pieds & les mains. Telle eſt la forme en

τοῦτο γὰρ τῆς ἀναςαυρώσεως ἔθος τοῖς ἐκεῖ. Καταλιπόντες δὲ ὤχοντο ὡς ἐν ἀσφαλεῖ τῷ προσηρτημένῳ μένοντος. Ὁ δὲ ἀποβλέψας εἰς τ' ἥλιον καὶ τὸ ῥεῦμα τοῦ Νείλου, Ὦ Θεῶν, φησὶ, φιλανθρωπότατε, ὃς Αἴγυπτον ἔχεις, δι' ὃν καὶ γῆ καὶ θάλασσα πᾶσιν ἀνθρώποις πέφηνεν, εἴ μέν τι Ἀβροκόμης ἀδικεῖ, καὶ ἀπολοίμην οἰκτρῶς, καὶ μείζονα τιμωρίαν εἴ τίς ἐστι ταύτης ὑποσχοίμι. εἰ δὲ ὑπὸ γυναικὸς προδίδομαι πονηρᾶς, μήτε τὸ Νείλου ῥεῦμα μιανθείη ποτ' ἀδίκως ἀπολομένου σώματος, μήτε σὺ τοιοῦτον ἴδοις θέαμα, ἄνθρωπον ἀδὲν ἀδικήσαντα ἀπολλύμενον ἐπὶ τῆς σῆς. Ἐνταῦθα ἠύξατο, καὶ αὐτὸν ὁ Θεὸς οἰκτείρει. καὶ πνεῦμα ἐξαίφνης ἀνέμου γίνεται, καὶ ἐμπίπτει τῷ σταυρῷ, καὶ διαβάλλει μὲν τοῦ κρημνοῦ τὸ γεῶδες, εἰς ὃ ἦν ὁ σταυρὸς ἠρεισμένος. Ἐμπίπτει δὲ ὁ Ἀβροκόμης τῷ ῥεύματι, καὶ ἐφέρετο ὅτε τοῦ ὕδατος αὐτὸν ἀδικοῦντος, ὅτε τῶν δεσμῶν ἐμποδιζόντων, ὅτε τῶν θηρίων παραβλαπτόντων. ἀλλὰ παρεκέκλιτο τοῦ ῥεύματος, φερόμενος δὲ εἰς τὰς ἐμβολὰς δέχεται τὰς εἰς τὴν θάλασσαν τοῦ Νείλου. Κἀνταῦθα οἱ παραφυλάσσοντες λαμβάνουσιν αὐτὸν, καὶ ὡς δραπέτην τῆς τιμωρίας ἄγουσι παρὰ τ' διοικοῦντα τὴν Αἴγυπτον. Ὁ δὲ ἔτι μᾶλλον ὀργισθεὶς, καὶ πονηρὸν εἶναι νομίσας τελέως, κελεύει πυρὰν ποιήσαντας ἐπιθέντας

desque stringentes, ut illis suspendendi mos est, & abierunt velut in firmo loco relicto, quem suspenderant.

Ille Solem aspiciens, & Nili fluenta: O Deorum, inquit, hominum generi amicissime, qui Ægyptum tenes, & per quem terra & mare hominibus apparuit, si quid Abrocomas injusti fecit, misere peream, suppliciumque hoc majus, si quid est, patiar; sed si me mulier scelesta prodidit, ne Nili flumen polluatur corpore per injuriam necato, neque tu hoc videas spectaculum, hominem nullo admisso scelere in hac tua terra perire.

Hæc precantem misertus est Deus, ac subito venti vis exoritur, quo irruente, & crux & terreum rupis solum, in quo illa defixa fuerat, dejiciuntur. Abrocomas in profluentem cadens defertur, nec lædente illum aqua, neque vinculis impedientibus, neque bestiis noxam inferentibus, ac deducentibus undis per Nili ostia in mare excipitur. Ibi eum custodes prehendunt, & ut pœnæ profugum ad eum, qui Ægyptum regebat, ducunt, qui magis succensens, omninoque scelestum judicans, fieri pyram jubet, imponique & cremari Abrocomam.

Et

e i piedi; poichè queſto è il rito della crociſiſſione in quel paeſe, e laſciandolo ſe n' andarono, come ſtando in ſicuro lo appeſo.

Ma egli riſguardando nel Sole, e vedendo il corſo del Nilo: Oh tra gli Dei, diſſe, umaniſſimo, che l' Egitto poſſiedi, per cui e terra e mare a tutti gli uomini appare, ſe in alcuna coſa Abrocome ha errato, io muoja miſeramente, e maggior ſupplizio di queſto, ſe ve n' ha alcuno, io ſoſtenga! Ma ſe ſono da una rea femmina tradito, nè il corſo del Nilo ſia macchiato mai da un corpo ingiuſtamente morto, nè tu sì fatta viſta rimiri, un uomo, che in niente ha errato, perduto.

Queſta preghiera egli fece; e toſto e lui Iddio compaſſiona, e di repente ſorge un ſoffiare di vento, e dà nella croce, e porta via il terreno della rupe, in cui ſtava la croce alzata, e cade Abrocome nella corrente, ed erane portato, l' acqua nulla offendendolo, nè impacciandolo i legami, nè danneggiandolo gli animali, ma via via conducendolo la corrente, portato, finchè fu ricevuto nelle foci del Nilo, ove egli nel mare ſi ſcarica; e quivi le guardie lo pigliano, e come fuggiaſco del ſupplizio lo menano al Governante dell' Egitto; e quello vie maggiormente ſdegnato, e ſtimandolo perfettamente malvagio, comanda che facendo una cataſta di

Egypte de cette ſorte de ſupplice. Après cette impitoyable cérémonie, chacun reprit le chemin de la Ville, très-aſſuré de la mort prochaine de ce Patient.

Mais lui, fixant ſes yeux tantôt vers le Soleil, tantôt ſur le cours du Nil: O le plus ſecourable, dit-il, d'entre les Dieux que l'Egypte révére! Toi par qui la terre & la mer ſe montrent à nos regards! Toi ſeul enfin après Jupiter, à qui preſque toutes les actions des hommes ſoient connues! Permets qu'un malheureux Mortel t'adreſſe ſes foibles vœux. Si j'ai commis quelque crime, laiſſe-moi mourir, & fais que j'éprouve, s'il en eſt, un ſupplice plus grand encore & plus ignominieux. Mais ſi le triſte Abrocome ſuccombe ſous la trahiſon d'une femme coupable, ſouffriras-tu, grand Dieu, que le cours du Nil ſoit taché de la mort d'un homme injuſtement accuſé? Et toi-même voudrois-tu de tes divins rayons éclairer le ſupplice d'un Innocent dans un pays qui t'eſt conſacré?

Il dit; & le Dieu qu'il avoit invoqué vint à ſon ſecours. Un vent furieux ſe fait ſentir dans les airs; tout en reçoit des ſecouſſes épouvantables: ſon ſouffle impétueux ébranle la croix, & l'entraîne avec le terrain ſur lequel elle étoit plantée. Abrocome tombe dans le fleuve ſans être bleſſé de ſa chute: il eſt porté par le courant ſur des vagues qui ne lui cauſent aucun dommage. Les animaux le reſpectent, & ſes liens même ſemblent s'être relachés, pour lui donner quelque ſoulagement. Peu à peu le Nil l'emporta juſques dans les foſsés par où ſes eaux ſe déchargent à la mer. Ici des gardes poſtés ſur le rivage l'arrêterent; & l'ayant détaché de la croix, ils le remenerent devant le Gouverneur comme un ſcélérat qui s'échapoit du ſupplice. Le ſecond Jugement de ce Gouverneur ne fut pas plus équitable que le premier: au contraire indigné davantage contre Abrocome, qu'il jugeoit très-

καὶ αφλέξαι τ' Ἀβροκόμην. Καὶ ἦν μὲν ἅπαντα παρεσκευασμένα, καὶ ἡ πυρὰ κατὰ τὰς ἐκβολὰς τῶ Νείλω, καὶ ἐπετίθετο μὲν ὁ Ἀβροκόμης, καὶ τὸ πῦρ ὑπεῖλθε. Ἄρτι δὲ τῆς Φλογὸς μελλόσης ἅπλεσθαι τῶ σώματος, ηὔχετο πάλιν ὀλίγα ὅσα ἐδύνατο σῶσαι αὐτὸν ἐκ τῶν κακεςώτων κακῶν. Κἀνταῦθα κυματοῦται μὲν ὁ Νεῖλος, ἐπιπίπλει δὲ τῆ πυρᾷ τὸ ῥεῦμα, καὶ κατασβέννυσι τὴν Φλόγα. Θαῦμα δὲ τὸ γενόμενον τοῖς παροῦσιν ἦν. καὶ λαβόντες ἄγουσι τ' Ἀβροκόμην πρὸς τ' ἀρχοντα τῆς Αἰγύπτου, καὶ λέγουσι τὰ συμβάντα, καὶ τὴν τῶ Νείλω βοήθειαν διηγοῦνται. Ἐθαύμασεν ἀκούσας τὰ γενόμενα, καὶ ἐκέλευσεν αὐτὸν τηρεῖσθαι μὲν ἐν τῆ εἰρκτῆ, ἐπιμέλειαν δὲ ἔχειν πᾶσαν, Ἕως, ἔφη, μάθωμεν, ὅστις ὁ ἀνδρωπός ἐστιν, καὶ ὅτι ἔτως αὐτῶ μέλει Θεοῖς.

Καὶ ὁ μὲν ἦν ἐν τῆ εἰρκτῆ. Ὁ δὲ Ψάμμις ὁ τὴν Ἀνθίαν ὠνησάμενος διέγνω μὲν ἀπιέναι τὴν ἐπ' οἴκω, καὶ πάντα πρὸς τὴν ὁδοιπορίαν παρεσκευάζετο. Ἔδει δὲ αὐτὸν ὁδεύσαντα τὴν ἄνω Αἴγυπτον ἐπὶ Αἰθιοπίαν ἐλθεῖν, ἔνθα ἦν τὸ Ἱππόθόε λῃςήριον. Ἦν δὲ πάντα εὐτρεπῆ, κάμηλοί τε πολλαὶ, καὶ ὄνοι, καὶ ἵπποι σκευαγωγοί. ἦν δὲ πολὺ μὲν πλῆθος χρυσίε, πολὺ δὲ ἀργύρε, πολλὴ δὲ ἐσθής. Ἦγε δὲ καὶ τὴν Ἀνθίαν. Ἡ δὲ ὡς Ἀλεξάνδρειαν παρελθοῦσα ἐγένετο ἐν Μέμφει, ηὔχετο τῆ Ἴσιδι σᾶσα πρὸ τῶ ἱερῶ, Ὦ μεγίςη Θεῶν μέ-

Et omnia in promptu erant, pyra prope Nili ostia, Abrocomas impositus, igniſque admotus. Jamque corpus flammæ fere attigerant, cum paucis, ut potuit, precatur, ut ab instantibus malis servaretur. In his intumuit Nilus, & adfluens aqua pyræ flammas extinguit. Miraculum id astantibus visum, adeo ut Abrocomam ad Ægypti præfectum ducerent, & quæ acciderant, Nilique auxilium narrarent. Audiens hæc omnia miratur, & custodiri illum in carcere jubet, omnemque adhiberi curam: Donec, inquit, qui vir sit, sciamus, & cur Dei sint de eo ita soliciti.

Dum ille in carcere erat, Psammis, qui Anthiam emerat, redire domum statuit, omniaque ad iter parabantur. Superiorem Ægyptum peragranti adeunda quoque Æthiopia erat, ubi Hippothoi agmen prædonum constiterat. Omnibus bene instructis, multisque camelis, & asinis, & equis sarcinas portantibus, cum auri & argenti magna vi, plurimaque veste, cum Anthia iter ingreditur. Quæ ut Alexandriam prætergressa Memphim pervenit, ante Isidis Templum subsistens precatur. O Deorum maxima, huc usque quidem ca-

legne cel metteſſer ſuſo, ed ardeſſerlo.

Era il tutto apparecchiato, e la Pira alle foci del Nilo, e fuvvi meſſo ſopra Abrocome, e 'l fuoco v' era già poſto: e andando la fiamma tra poco a toccare il corpo, fece breve preghiera, quanto egli potette, d' eſſere ſalvato dalle preſenti miſerie; e toſto s'enfia il Nilo e cade, ſulla Pira l'ondata, e ſpegne la fiamma. Il fatto fu reputato da quegli, che vi ſi trovarono preſenti, miracolo; e preſolo menano Abrocome al Governatore dell' Egitto, e raccontano il ſeguito, e il ſoccorſo del Nilo deſcrivono. Ammirò nell' udire il fatto, e ordinò, che egli foſſe guardato nella carcere, e uſaſſero ogni diligenza, finacchè, egli diſſe, riconoſciamo, che uomo egli è, che così l' amano gl' Iddii.

Egli era in prigione. Ma Pſammide, che avea comprato Anzia, pensò d' andarſene a caſa, e tutto fu all' ordine pel viaggio; e biſognava, che egli camminando per l' Egitto di ſopra veniſſe in Etiopia, ove era la compagnia d'Ippotoo. Era in punto ogni coſa. Cammelle molte, e aſini, e cavalli da ſoma; eravi molta copia d'oro, molta d'argento, e molti abiti, e conduceva ancora Anzia. Queſta, paſſata Aleſſandria, fu in Memfi, e porſe preghiere a Iſide ſtando in piedi avanti al Tempio. O Maſſima tra gli Dei, infino ad

criminel, il commande qu'on éleve une pile de bois, pour qu'il y ſoit brûlé.

Les miniſtres de l'injuſtice de ce Gouverneur vont auſſi tôt arranger le bucher auprès de l'une des bouches du Nil. On met Abrocome deſſus. Cet infortuné ſent déja la flamme ſe développer ſous ſes pieds, & toute prête à dévorer ſon corps. Elle alloit en effet y porter ſes premieres atteintes, lorſqu'il adreſſe une courte priere au Dieu du Nil, & le conjure d'avoir pitié de lui dans un auſſi preſſant malheur. A l'inſtant le fleuve groſſit ſes eaux; elles s'enflent ſubitement, & les flots qui montent ſur le rivage, y montent avec tant de violence, que la vague briſée rejaillit en partie ſur le bucher, & la flamme eſt éteinte. Ceux qui étoient préſents au ſupplice d'Abrocome ne purent voir ce prodige ſans en être étonnés; ils le prirent pour un vrai miracle; & le bel Abrocome fut préſenté pour la troiſiéme fois devant le Gouverneur d'Egypte, à qui l'on raconta cet événement, & de quelle maniere le Nil avoit paru favoriſer ce jeune Etranger; le Gouverneur en marqua beaucoup de ſurpriſe & fit prendre ſoin d'Abrocome juſqu'à ce qu'on ſût informé de ſon Pays & de ſa naiſſance, qu'on ſçût enfin, quel étoit ces homme que les Dieux protégeoient ainſi.

Laiſſons-le dans ſa priſon. Le Maître d'Anthia, Pſammis devoit retourner bientôt dans ſa Patrie; on travailloit à ſes équipages; ils étoient compoſés d'un grand nombre de chameaux & d'autres bêtes de ſomme qu'on chargea de nipes & d'effets précieux. Anthia n'étoit pas le moindre de tous ces tréſors; en paſſant à Memphis, elle pria Pſammis de s'y arrêter un moment pendant lequel elle pût faire ſa priere: O grande Déeſſe, dit elle à Iſis! Je me ſuis main-

nue

χρι μὲν νῦν ἀγνὴ μένω λογιζομένη σὴ, καὶ γάμον ἄχραντον Ἀβροκόμᾳ τηρῶ. Τὰντεῦθεν δὲ ἐπὶ Ἰνδὰς ἔρχομαι, μακρὰν μὲν τῆς Ἐφεσίων γῆς, μακρὰν δὲ τῶν Ἀβροκόμα λειψάνων, ἢ σῶσον ἔν ἐνταῦθα τὴν δυσυχῆ, καὶ ζῶντι ἀπόδος Ἀβροκόμᾳ, ἢ εἰ πάντως εἵμαρται χωρὶς ἀλλήλων ἀποθανεῖν, ἔργασαι ταῦτα, μεῖναί με σωφρονοῦσαν τῷ νεκρῷ. Ταῦτα ἤυχετο, καὶ προέβησαν τῆς ὁδοῦ, καὶ ἤδη μὲν διεληλύθεισαν Κοπτὸν, ἐνεβαίνοντο δὲ τοῖς Αἰθιόπων ὄρεσι, καὶ αὐτοῖς Ἱππόθοος ἐπιπίπτει. καὶ αὐτὸν μὲν ἐν Ψάμμιν ἀποκτίννυσι, καὶ πολλοὺς τῶν σὺν αὐτῷ, καὶ τὰ χρήματα λαμβάνει, καὶ τὴν Ἀνθίαν αἰχμάλωτον. Συλλεξάμενος δὲ τὰ λειφθέντα χρήματα ἦγεν εἰς ἄντρον, τὸ ἀποδεδειγμένον αὐτοῖς εἰς ἀπόθεσιν τῶν χρημάτων. Ἐνταῦθα ἦει καὶ ἡ Ἀνθία. οὐκ ἐγνώριζε δὲ Ἱππόθοον, οὐδὲ Ἱππόθοος τὴν Ἀνθίαν. Ὁπότε δὲ αὐτῆς πύθοιτο, ἥτις τε εἴη, καὶ πόθεν, τὸ μὲν ἀληθὲς οὐκ ἔλεγεν, ἔφασκε δὲ Αἰγυπτίαν εἶναι ἐπιχώριον, καὶ τὸ ὄνομα Μεμφίτις.

Καὶ ἡ μὲν ἦν παρὰ τῷ Ἱππο-βόῳ ἐν τῷ ἄντρῳ τῷ λῃστρικῷ. Ἐν τέτῳ δὲ μεταπέμπεται ὁ Ἀβροκόμην ὁ ἄρχων τῆς Αἰγύπτου, καὶ πυνθάνεται τὰ κατ' αὐτὸν, καὶ μανθάνει τὸ διήγημα, καὶ οἰκτείρει τὴν τύχην, καὶ δίδωσι χρήματα, καὶ εἰς Ἔφεσον ἄξειν ὑπισχνεῖτο, ὁ δὲ ἅπασαν μὲν ἤδει χάριν αὐτῷ τῆς σωτηρίας, ἐδεῖτο δὲ ἐπιτρέψαι ζητῆσαι τὴν Ἀνθίαν. Καὶ ὁ μὲν πολλὰ δῶ-

castam esse licuit, dum tua esse credebar, incorruptamque connubii fidem Abrocomæ servare. Hinc ad Indos abeo, longum ab Ephesiis, longum ab Abrocomæ reliquiis iter, vel me miseram hinc aufer, vivoque redde Abrocomæ, vel si seorsim nos mori fata velint, hoc saltem effice ut & mortuo promissam pudicitiam servem.

Cum hæc precata esset, progressi viam jam Coptum pervenerant, & Æthiopum montes conscenderant, cum obviam fit illis Hippothous, qui Psammi ipso multisque, qui cum eo erant, occisis, direptaque pecunia, & Anthiam captivam ducit, collectaque omnia, quæ relicta fuerant, in antrum defert, quod ad condendam prædam se commodum ostenderat. Anthia illuc ingressa nec Hippothoum agnoscit, nec ipsam Hippothous; & quum forte rogasset, quænam esset, & unde, Anthia veritatem dissimulans, Ægyptiam se esse dixit, Memphitim nomine.

Dum illa apud Hippothoum est in latronum antro, Abrocomam præfectus Ægypti accersi jubet, & quæ ad ipsum pertinebant scisitatus, rem, ut erat, intelligens, miseratusque infortunium, pecunia data, se eum Ephesum deducendum curaturum promittit. Ille maximam quidem ei gratiam habuit, quod servasset, sed precatur, ut sibi Anthiam inquirere permitteret. Multis igitur acceptis muneribus conscenso navigio

in

ora caſta permango, riputata tua, e matrimonio immacolato conſervo ad Abrocome. Di quindi vado all' Indie, lungi dall' Efeſia terra, lungi dalle reliquie d' Abrocome; o ſalva da queſta ora la ſventurata, o ſe del tutto è deſtinato, che l' uno dall' altro ſeparatamente muoja, fammi queſta grazia, che mi mantenga caſta al morto.

Così ella orò: e s' avanzavano nel viaggio, e omai paſſato aveano Copto, e ſalivano le montagne degli Etiopi, e Ippotoo gl' incontra, e lo ſteſſo Pſammide uccide, e molti, ch' erano con lui, e le robe piglia, e danari, e Anzia ſchiava; e raccogliendo la preſa pecunia, la portò nella grotta moſtrata loro, per depoſitar quella. Colà andò Anzia, non riconobbe Ippotoo, nè Ippotoo lei. Quando la interrogò, chi ella foſſe, e donde, il vero non diſſe, ma affermò eſſere ſe Egiziana del paeſe, il nome ſuo Menfitide.

Ora ella era a Ippotoo nella grotta degli aſſaſſini. In queſto manda a citare Abrocome il Governatore d' Egitto, e lo interroga, e s' informa dell' affare. Compatiſce la diſgrazia, lo forniſce a danari, e promettegli di far, che ſia condotto a Efeſo. Egli ſeppe a lui tutto il grado di ſua ſalvezza, e lo pregò, che gli permetteſſe d' andare in traccia d' Anzia. Egli ricevuti molti regali, imbarcatoſi ſur uno ſchifo, preſe la via

tenue chaſte juſqu'à préſent; ton ſaint nom m'a ſervi d'azile, & les fleurs de l'Hymen qui me lie au bel Abrocome ne ſont point encore ſouillées d'aucune tache; mais on m'emméne loin d'Ephéſe ma Patrie & des cheres reliques de mon Epoux; dans cette conjecture, ta bonté ſeule peut me raſſurer; ou tire-moi d'ici & me rejoins à Abrocome vivant, ou ſi telle eſt ma deſtinée que je doive mourir ſéparée de ce que j'aime, accorde-moi du moins cette grace que je me conſerve fidelle aux mânes de mon Epoux!

Elle pria de la ſorte; & s'étant remiſe en marche ils avoient paſſé Coptos, & les montagnes d'Ethiopie leur decouvroient déja leur ſommet élevé. Hypotöus qui s'étoit poſté ſur les frontieres de ce Royaume ſe trouvant à la rencontre de Pſammis, le tue de ſa main; il s'empare en même-tems de tout ce qu'il avoit à ſa ſuite, & le fait emporter dans le fond d'une grotte où tous les Eſclaves furent gardés; Anthia & Hypotöus ne ſe reconnurent point; elle, interrogée ſur ſon nom & ſur ſon pays, lui déguiſa l'un & l'autre, aſſurant que l'Egypte étoit ſa Patrie & qu'elle ſe nommoit Menphitis.

Le Gouverneur d'Egypte ne tarda pas de rappeller Abrocome, & s'étant par lui-même aſſuré de ſon innocence, il ne put s'empêcher de le plaindre; il répara même une partie de l'injuſtice qu'il avoit commiſe à ſon égard, en lui fourniſſant de l'argent, & lui promettant de le faire conduire à Ephéſe; mais Abrocome après l'avoir remercié, lui demanda la permiſſion d'aller ſur les traces d'Anthia; il ſe flattoit toujours de la retrouver ou morte ou vivante, ou d'en apprendre quelques particularités. En effet tout rempli de ce projet & chargé de préſens qui en rendoient l'exécution facile, il s'embarqua ſur un eſquif & prit

la

ρα λαβὼν ἐπιβας σκάφει ἀνήγετο τὴν ἐπὶ Ἰταλίας, ἐκεῖ πευσόμενός τι μαθεῖν περὶ Ἀνθίας. Ὁ δὲ ἄρχων τῆς Αἰγύπτου μαθὼν τὰ κατὰ τὸν Ἄραξον μεταπεμψάμενος ἀνεσταύρωσε τὴν Κυνώ.

Τῆς δὲ Ἀνθίας ὄσης ἐν τῷ ἄντρῳ ἐρᾷ τῶν φρουρούντων αὐτὴν λῃστῶν εἷς, Ἀγχίαλος τὄνομα. Οὗτος ὁ Ἀγχίαλος ἦν μὲν τῶν ἀπὸ Συρίας Ἱπποθόῳ συνεληλυθότων, Λαοδικεὺς τὸ γένος. Ἐτιμᾶτο δὲ παρὰ τῷ Ἱπποθόῳ, νεανίσκος τε καὶ μεγάλα ἐν τῷ λῃστηρίῳ δυνάμενος. Ἐρασθεὶς δὲ αὐτῆς τὰ μὲν πρῶτα λόγοις προσέφερεν ὡς πείσων, καὶ ἔφασκε λόγῳ λήψεσθαι, καὶ παρὰ Ἱπποθόῳ δῶρον αἰτήσειν. Ἡ δὲ πάντα ὠρνεῖτο, καὶ ὃδὲν αὐτὴν ἐδυσώπει, οὐκ ἄντρον, ὃ δεσμὰ, ὃ λῃστὴς ἀπειλῶν. ἐφύλασσε δὲ ἑαυτὴν ἔτι Ἀβροκόμῃ, καὶ δοκοῦσι τεθνηκέναι, καὶ πολλάκις ἀνεβόα, εἴποτε λαβεῖν ἠδύνατο, Ἀβροκόμᾳ μόνῃ γυνὴ μεῖναι, κἂν ἀποθανεῖν δέῃ, κἂν ὧν πέπονθα χείρω παθεῖν. Ταῦτα εἰς μείζω συμφορὰν ἤγε τὸν Ἀγχίαλον, καὶ ἡ καθημέραν τῆς Ἀνθίας ὄψις ἐξέκαιεν αὐτὸν εἰς τὰ ἔρωτα. Οὐκέτι δὲ φέρειν δυνάμενος ἐπεχείρει βιάζεσθαι τὴν Ἀνθίαν. καὶ νύκτωρ ποτὲ ὃ παρὼν Ἱπποθόου, ἀλλὰ μετὰ τῶν ἄλλων ὄντος ἐν λῃστηρίῳ, ἐπανίσατο, καὶ ὑβρίζειν ἐπειρᾶτο. Ἡ δὲ

in Italiam solvit, exploraturus, si quid illic de Anthia audire posset. Præfectus Ægypti de his, quæ Araxo acciderant, certior factus acerbitatem Cyno cruci affixit.

Dum in antro degebat Anthia, ejus amore flagrat quidam e latronibus, qui ipsam custodiebant, Anchialus nomine. Is e Syria cum Hippothoo venerat, genere Laodicensis, eratque apud eum in honore, adolescens, & plurimum inter latrones potens. Primum igitur blande eam alloquitur exoraturus, ac secum reputans verbis se illam pellecturum, & dono inde ab Hippothoo petiturum. Omnia detrectantem non antrum flexit, vincula, nec latro minax, seque Abrocomæ illibatam servabat, etsi mortuum putaret, sæpiusque, si quando clam posset, exclamabat: Unius Abrocomæ uxor sim, vel si mori oporteat, pejoraque, quam passa sum, pati.

Hinc augescere Anchialo ægritudo, quem quotidianus Anthiæ aspectus amore exurebat, adeo ut non amplius ferre valens, vim inferre Anthiæ aggrederetur, ac noctu, absente Hippothoo cum cæteris ad prædandum profecto, puellam adoritur, vitiumque offerre parat.

d' Italia, quivi ſtudiandoſi d' intendere coll' interrogare alcuna coſa d' Anzia. Il Governatore d' Egitto, inteſa la coſa d' Araſſo, citata Cinone, la condannò alla croce.

Anzia ſtando nella grotta, ſe ne innamora uno delle guardie per nome Anchialo. Queſto Anchialo era di quegli di Soria, che erano andati con Ippotoo, Laodiceno di naſcita, ed era ſtimato da Ippotoo, eſſendo giovanetto, e molto valente nel corſeggiare. Innamorato di quella, a principio le fece apertura di parola, come per indurla, e diceva, che l' avrebbe preſa in parola, e l' avrebbe chieſta in dono ad Ippotoo. Ella rifiutava tutto, e nulla le facea caſo, non grotta, non catene, non ladron minacciante, ma ſi conſervava ancor per Abrocome, benchè peresſe, che foſſe morto; e ſovente ſclamava, come poteva eſſere inoſſervata, di permanere donna del ſolo Abrocome, benchè foſſe duopo morire, e patir travagli maggiori di quegli, che avea patito.

Queſte coſe in maggior calamità guidarono Anchialo, e la viſta quotidiana d' Anzia lo rinfocolava in amore; ma non valendo più a ſoffrire, comincia a sforzare Anzia, e una notte, coll' occaſione che non era preſente Ippotoo, ma era con altri nel luogo della compagnia, ſi levò ſu, e ſi meſſe a dirle del male, e a sforzarla. El-

la route d'Italie. Ce n'eſt pas la ſeule réparation que fit le Gouverneur d'Egypte à l'innocent Abrocome; il eut ſoin de s'éclaireir du meurtre d'Araxus; & les indices les plus certains ſe réuniſſant pour condamner Cino, elle fut crucifiée au lieu d'Abrocome.

Anthia éprouvoit de ſon côté une infortune à peu près ſemblable. Anchialus un des Compagnons d'Hypotôus, commis à la garde de la Grotte, en étoit amoureux. Ce Brigand, Laodicéen de naiſſance, avoit ſuivi dès la Syrie la troupe d'Hypotôus, lequel à cauſe de ſa bravoure le diſtinguoit d'entre ſes Camarades. Paſſionné pour Anthia, Anchialus haſarda les premieres ouvertures de ſon amour: il inſinua qu'auſſi-bien il n'avoit tenu qu'à lui de la demander en pur don à ſon Capitaine. Mais ſes paroles ne produiſirent aucun effet. Ni la ſombre horreur de cette Grotte, ni les menaces d'un Brigand, ni les chaînes dont elle étoit chargée ne purent ébranler Anthia. Toute entiere à ſon cher Epoux, bien qu'elle le crût mort, elle s'écrioit ſouvent lorſqu'on ne l'obſervoit point, qu'elle mourroit la fidelle Epouſe du ſeul Abrocome, s'agit-il même de ſouffrir davantage qu'elle n'avoit fait juſqu'alors, & d'endurer la mort la plus effrayante.

Cette conſtance de la belle Epheſienne devint fatale au malheureux Anchialus, dont la paſſion augmentoit à chaque inſtant par la préſence continuelle de l'objet qui l'avoit allumée. Une nuit que ſes Camarades étoient tous endormis, & que l'abſence d'Hypotôus qui battoit la forêt avec le reſte de ſa troupe, le favoriſoit, Anchialus ſe leve; il s'approche d'Anthia, qu'il inſulte d'abord, & veut effectuer enſuite ſes coupables deſſeins. Jamais Anthia ne s'é-

ἐν ἀμηχάνῳ κακῷ γενομένη, σπασαμένη τὸ παρακείμενον ξίφος παίει τ' Ἀγχίαλον, καὶ πληγὴ γίνεται καίρια. Ὁ μὲν γὰρ περιλαβόμενος, καὶ φιλήσων, ὅλος ἐνενεύκει πρὸς αὐτήν. ἡ δὲ ὑπενεγκᾶσα τὸ ξίφος κατὰ τῶν στέρνων ἔπληξε. Καὶ Ἀγχίαλος μὲν δίκην ἱκανὴν ἐδεδώκει τῆς πονηρᾶς ἐπιθυμίας. Ἡ δὲ Ἀνθία εἰς φόβον μὲν τῶν δεδραμένων ἔρχεται, καὶ πολλὰ ἐβουλεύετο. ποτὲ μὲν ἑαυτὴν ἀποκτεῖναι, ἀλλ' ἔτι ὑπὲρ Ἀβροκόμα τι ἐλπίζετο. τὶ δὲ φυγεῖν ἐκ τοῦ ἄντρου, ἀλλὰ τοῦτο ἀμήχανον ἦν. ἔτε γὰρ ἡ ὁδὸς αὐτῇ ἔυπορος ἦν, ἔτε ὁ ἐξηγησόμενος τὴν πορείαν. ἔγνω μένειν ὃν ἐν τῷ ἄντρῳ, καὶ φέρειν ὅτι ἂν τῷ δαίμονι δοκῇ. κἀκείνην μὲν τὴν νύκτα ἔμεινεν ἔτε ὕπνου τυχοῦσα, καὶ πολλὰ ἐννοοῦσα. Ἐπεὶ δὲ ἡμέρα ἐγένετο, ἧκον οἱ περὶ τ' Ἱππόθοον, καὶ ὁρῶσι τ' Ἀγχίαλον ἀνῃρημένον, καὶ τὴν Ἀνθίαν παρὰ τῷ σώματι. καὶ εἰκάζουσι τὸ γενόμενον, καὶ ἀνακρίνασιες αὐτὴν μανθάνουσι πάντα. Ἔδοξεν οὖν αὐτοῖς ἐν ὀργῇ τὸ γενόμενον ἔχειν, καὶ τ' τεθνηκότα ἐκδικῆσαι φίλον. Καὶ ἐβουλεύοντο κατὰ Ἀνθίας ποικίλα. ὁ μέν τις ἀποκτεῖναι κελεύων, καὶ συνθάψαι τῷ Ἀγχιάλῳ σώματι. ἄλλος δὲ ἀναστανρῶσαι. ὁ δὲ Ἱππόθοος ἠνιᾶτο μὲν ἐπὶ τῷ Ἀγχιάλῳ, ἐβουλεύετο δὲ κατὰ Ἀνθίας μείζονα κόλασιν. Καὶ δὴ κελεύει τάφρον ὀρύξαντας μεγάλην καὶ βαθεῖαν ἐμβάλλειν τὴν Ἀνθίαν, Καὶ κύνας μετ' αὐτῆς δύο, ἵνα ἐν τέτῳ

rat. Illa in malis se sentiens, consilia omnia superantibus, gladium prope jacentem stringens lethali vulnere Anchialum percutit. Dum enim is complexaturus, & junctu-rus osculum, totus super eam se inclinaverat, illa gladium subjiciens pectori vulnus inflixit. Et Anchialus quidem de sceleſta libidine pœnas justas dedit, Anthia vero ob factum commota animum metu multa iniit consilia, nunc sibi mortem conciscendi, sed spei adhuc aliquid de Abrocoma supererat, nunc aufugiendi ex antro. Sed cum ad hoc nihil ei omnino suppeteret, neque enim expeditum iter aut viæ dux erat, in antro manere statuit, ac ferre quicquid Deo suo videretur, noctemque illam fuit insomnis, multa volutans animo.

Ut illuxit, Hippothous cum sociis adveniens occisum Anchialum videt, & prope corpus Anthiam. Factum conjiciunt, eamque interrogantes omnia intelligunt. Visum iis rem irato animo ferre, & amici mortem ulcisci. Varia in Anthiam consuluere, necandam aliquis dixit, & cum Anchiali corpore sepeliendam, alius in crucem agendam. Hippothous ob Anchialum mœstus majus in Anthiam supplicium commentus est. Jubet profundam latamque fossam fieri, & injici Anthiam, & duos cum ea canes, ut tantùm ausa facinus

ita

la trovandoſi in un diſperato caſo, ſguainando l'adjacente ſpada, feriſce Anchialo, e la ferita fu mortale. Egli in atto di volere abbracciare, e baciare, tutto era ſopra di lei; ella entrandogli ſotto colla ſpada, gli laſciò andare una ſtoccata nel petto, e Anchialo pagò il giuſto fio della malvagia ſua voglia. Anzia viene in paura di ciò, che ha fatto, e molte coſe penſava; ora d'uccideſi, ma ancora per Abrocome avea qualche ſperanza; di fuggire dalla grotta, però queſto era impoſſibile, poichè nè ſtrada ſi trovava a lei facile, nè chi le moſtraſſe il cammino: deliberò di ſtarſi nell' antro, e ſoffrire ciò, che alla fortuna piaceva. Quella notte ſtette ferma, non potendo dormire, e molte coſe rivolgendo per la mente.

Quando fu fatto giorno, venne co' ſuoi Ippotoo; vede Anchialo morto, e Anzia preſſo del corpo. S'immagina, come il fatto ſia andato, e eſaminandola, comprendono il tutto. Parve loro d' avere in ira il fatto, e di vendicare l'amico morto, e conſultavano varie coſe contro Anzia; uno era di parere, che foſſe uccisa, e col corpo d' Anchialo ſotterrata; un altro, che foſſe crocifiſſa. Ippotoo ſi doleva per conto d' Anchialo, e penſava contro Anzia una maggior punizione. Ora ordina, che cavando una foſſa grande, e profonda, vi gettino Anzia, e due cani con eſſa, acciocchè in queſta

toit vûe dans une extrémité ſi preſſante: une épée ſe trouve par bonheur ſous ſa main; elle ſaiſit, & bleſſe dangereuſement Anchialus. Ce Brigand, que ſa fureur tranſporte, ſent à peine le coup: une égale paſſion le guide; il terraſſe Anthia, tombe avec elle, & cherche à ſe ſatisfaire: mais Anthia toujours armée du même fer, l'enfonce dans le cœur d'Anchialus, & lui fait payer par ſa mort le juſte châtiment de ſon attentat. A peine a-t-elle porté ce coup fatal, que mille mouvements de crainte s'emparent de ſon ame. Tantôt elle ſe veut percer le ſein, de l'épée qu'elle tient toute fumante du ſang d'Anchialus: mais un rayon d'eſpérance l'attachoit encore à la vie; elle comptoit de pouvoir s'enfuir de la Grotte, ce qui n'étoit pas toutefois poſſible, puiſqu'aucun chemin frayé ne s'offroit nulle part, ni perſonne qui la pût conduire. Anthia délibéra donc de ne pas ſortir de ſa place, & de ſe ſoumettre à tout ce que la fortune voudroit décider de ſon ſort.

Quand le jour vint à paroître, Hypotôus de retour avec les ſiens, jetta les yeux ſur le cadavre d'Anchialus, & vit la jeune Epheſienne tout auprès. Cette circonſtance & l'aveu d'Anthia même qu'on interrogea, leur apprit la vérité. Le regret d'avoir perdu ce brave Compagnon, leur inſpire à tous de venger ſa mort; ils ne ſont plus embarraſſés que ſur le choix du ſupplice. Les uns condamnent Anthia à périr par le poignard, pour être enterrée enſuite avec le corps d'Anchialus. D'autres veulent qu'elle ſoit miſe en croix: mais l'un d'eux, qui ſans doute étoit plus ſenſible que les autres au meurtre d'Anchialus, imagina la punition la plus barbare, & ſon arrêt fut ſuivi. Cet arrêt portoit qu'on creuſeroit une foſſe aſſez large & très-profonde, & que pour

μεγάλην δίκην ὑποσχὼν τῶν τετολμημένων. Καὶ οἱ μὲν ἐποίουν τὸ προσταχθὲν, ἤγετο δὲ ἡ Ἀνθία ἐπὶ τὴν τάφρον. Καὶ οἱ κύνες δὲ ἦσαν Αἰγύπτιοι, καὶ τἄλλα μεγάλοι, καὶ ὀφθῆναι φοβεροί. Ὡς δὲ ἐνεβλήθησαν, ξύλα ἐπιτιθέντες μεγάλα ἐπέχωσαν τὴν τάφρον (ἦν δὲ τῷ Νείλῳ ὀλίγον ἀπέχουσα) καὶ κατέφησαν φορβὸν ἕνα τῶν λοιπῶν Ἀμφίνομον. Οὗτος δὴ Ἀμφίνομος ἤδη μὲν καὶ πρότερον ἐκαλώκει τῆς Ἀνθίας. τότε δ' ἂν ἠλέει μᾶλλον αὐτὴν, καὶ τῆς συμφορᾶς ἐκλείρειν. Ἐπενόει δὲ ὅπως ἐπὶ πλεῖον αὐτὴ ζήσεται, ὅπως τε οἱ κύνες αὐτῇ μηδὲν ἐνοχλήσωσι. Καὶ ἐκάστοτε ἀφαιρῶν τῶν ἐπικειμένων τῇ τάφρῳ ξύλων, ἄρτους ἐνέβαλε, καὶ ὕδωρ παρεῖχε. καὶ ἐκ τότε τὴν Ἀνθίαν θαρρεῖν παρεκάλει, καὶ οἱ κύνες τρεφόμενοι ἐδὲν ἔτι δεινὸν αὐτὴν εἰργάζοντο, ἀλλὰ τιθασσοὶ ἐγίνοντο, καὶ ἥμεροι. Ἡ δὲ Ἀνθία ἀποβλέψασα εἰς ἑαυτὴν, καὶ τὴν παροῦσαν τύχην ἐνοήσασα, Οἴμοι, φησὶ, τῶν κακῶν. οἵαν ὑπομένω τιμωρίαν; τάφρος, καὶ δεσμωτήριον, καὶ κύνες καθειργμένοι, πολὺ τῶν λῃστῶν ἡμερώτεροι. Τὰ αὐτὰ Ἀβροκόμῃ σοι πάσχω, ἧς γάρ ποτε ἐν ὁμοίᾳ τύχῃ καὶ σὺ, καί σε ἐν Τύρῳ κατέλιπον ἐν δεσμωτηρίῳ. Ἀλλ' εἰ μὲν ζῇς ἔτι, δεινὸν ἐδὲν, ἴσως γάρ ποτε ἀλλήλοις ἔξομεν. εἰ δὲ

ita pœnam graviſſimam pendat.

Ii mandata fecerunt. Anthia in foſſam dimittitur. Canes erant Ægyptii, immanes, & aſpectu teterrimi. Iis in foſſam conjectis ingentia ligna imponunt, terraque aggeſta foſſam operiunt. Parum ea a Nilo aberat, cuſtodemque unum Amphinomum conſtituerant, qui jampridem Anthiæ amore captus, tunc magis illam miſerabatur, dolebatque infortunium, cogitabat vero, qua ratione vivere adhuc illa poſſet a canibus illæſa. Quotidie auferens e lignis foſſæ ſuper poſitis, panes injecit, & aquam præbuit, & Anthiam inde bono eſſe animo hortatur. Canes paſti nullo eam affecerunt malo, quin & cicures manſuetique ſubito facti ſunt.

Anthia ſe ipſam inſpiciens, præſentemque fortunam conſiderans: Eheu me miſeram, inquit, quale hoc eſt quod ſubeo ſupplicii! Foſſa, carcer, canes incluſi, quos tamen latronibus longe mitiores experior. Hæc tui cauſa, Abrocoma, patior, nam & tu in pari quondam fortuna fuiſti, & te in vinculis Tyri reliqui. Sed ſi vivis adhuc, nil grave eſt, fortaſſe aliquando frui invicem dabitur. At ſi

jam

maniera pagaſſe il fio del ſuo ardire.

Quegli fecero il comandamento, e Anzia era condotta alla foſſa; e i cani erano Egizii, grandi per altro, e in viſta terribili. Quando furono gettati giù, buttandovi grandi legne, colmarono la foſſa, la quale era poco lontana dal Nilo, e coſtituirono guardiano uno de' ladroni Anfinomo. Queſto Anfinomo già ancor di prima era preſo dell' amore d' Anzia. Allora adunque maggiormente gnene venne pietà, e dolſeſi della diſgrazia, e penſava, in che modo poteſſe ella da vantaggio vivere, e come i cani non le faceſſero danno; e di quando in quando togliendo delle legna poſte ſopra la foſſa, vi gettava pani, e porgeva acqua. E per queſto capo confortava Anzia a ſtar di buon animo; e i cani paſciuti niente ancora di male le facevano, ma omai domeſtici divenivano, e piacevoli.

Ma Anzia riguardando a ſe ſteſſa, e avendo nella mente la preſente ſventura: Oimè, diſſe, per ogni parte ſventurata! qual ſoffro ſupplizio! foſſa, e prigione, e cani racchiuſi, molto più domeſtici, e de' ladroni men fieri. Le medeſime coſe di te io ſoſtengo, o Abrocome. Poichè ancor tu foſti in una ſimile diſavventura, e te laſciai in Tiro in prigione. Ma ſe vivi ancora, non è mal neſſuno, poichè una volta ci poſſede-

punir Anthia de ſon audace, elle y ſeroit jettée & deux chiens avec elle.

On conduit donc Anthia vers cette foſſe qu'on avoit faite très-promptement auprès du Nil: elle y eſt jettée avec deux chiens d'Egypte monſtrueux & d'une groſſeur énorme. De grandes piéces de bois ſont miſes deſſus en tout ſens pour lui cacher le jour, & Anfinome l'un de la troupe, poſé en ſentinelle, afin que perſone n'en approche; pour la premiere fois la beauté fut de quelque ſecours à la malheureuse Anthia. Anfinome en avoit été charmé depuis le moment qu'il l'avoit vûe, & ſi quelquefois la compaſſion eſt mere de l'amour, l'amour en reconnoiſſance ne va jamais ſans la compaſſion. Anfinome fut touché de l' infortune d'Anthia: cependant il déguiſoit ſa douleur devant ſes Camarades; mais dès qu'il fut ſeul, il chercha les moyens de préſerver Anthia de la rage de ces deux animaux. Son prémier ſoin fut d'écarter quelques pieces de bois, pour l'exhorter à ne pas s'abandonner au déſeſpoir. Il nourriſſoit les chiens, qui n'étant point affamés, flatoient Anthia, ou reſtoient couchés à ſes pieds.

Anthia cependant faiſoit les plus touchantes reflexions ſur la maligne influence de ſon étoile. Helas, diſoit-elle, infortunée de toutes parts, à quel ſupplice me voilà condamnée! En priſon, dans une foſſe avec des chiens, par bonheur plus affables & moins cruels que les impitoyables brigands qui m'y ont jettée! Ah, cher Abrocome, quelle ſatisfaction plus grande! je ſouffre enfin les mêmes ſupplices que toi, puiſque je te laiſſai mourant à Tyr dans un cachot; mais ſi tu vis encore, Anthia eſt toute conſolée; peut-être que le Ciel à la fin verra d'un œil ſecourable deux malheureux qui ſe confient en ſa bonté; que ſçais je! Quelquefois j'eſpere que

nous

ἤδη τέθνηκας, μάτην ἐγὼ φιλοτιμοῦμαι ζῆν, μάτην δὲ ἔτος, ὅστις ποτ' ἐστὶν, ἐλέει με τὴν δυστυχῆ. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ ἐπεβόα συνεχῶς. Καὶ ἡ μὲν τῷ τάφῳ κατεκέκλειστο μετὰ τῶν κυνῶν. ὁ δὲ Ἀμφίνομος ἑκάστοτε κἀκείνην παρεμυθεῖτο, καὶ τὰς κύνας ἡμέρους ἐποίει τρέφων.

jam mortem obiisti, frustra ego vivere annitor, frustra ille, quicunque est, infelicis nunc miseretur mei.

Hæc dicens continenter lamentabatur. Ita quidem Anthia in fossa cum canibus inclusa erat, & Amphinomus illam quotidie consolabatur, canesque alendo mitigabat.

XE-

remo insieme; ma se di già morto sei, in vano io ambisco di vivere, e in vano costui, chiunque egli sia, compassiona me sventurata.

nous nous posséderons un jour; mais si la mort t'a ravi la lumiere, je n'ambitionne point de vivre sans toi; vainement ce soldat, quel qu'il soit, est ému de compassion pour une malheureuse.

Queste cose, e simili dicea, e lamentavasi continuamente. Ella nella fossa era racchiusa coi cani; e Anfinomo giornalmente e lei consolava, e i cani rendea, col dar loro da mangiare, domestici.

C'est de pareilles idées qu'Anthia s'entretenoit au fond de la fosse, tandis qu'Anfinome tâchoit de la consoler, jettant assez de vivres aux deux monstres pour apprivoiser leur férocité.

ΞΕΝΟΦΩΝΤΟΣ

ΤΩΝ ΚΑΤΑ

ΑΝΘΙΑΝ ΚΑΙ ΑΒΡΟΚΟΜΗΝ

ΕΦΕΣΙΑΚΩΝ

XENOPHONTIS

EPHESIACORUM

DE AMORIBUS

ANTHIÆ ET ABROCOMÆ.

ΛΟΓΟΣ Ε. LIB. V.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης διανύσας ἐκ Αἰγύπτου πλοῦν εἰς αὐτὴν μὲν Ἰταλίαν οὐκ ἔσχεται, τὸ γὰρ πνεῦμα τὴν ναῦν ἀπῶσαν τοῦ μὲν κατ' εὐθὺ ἀπέσφηλε πλοῦ, ἤγαγε δὲ εἰς Σικελίαν, καὶ κατήχθησαν εἰς πόλιν Συρακέστας μεγάλην καὶ καλήν. Ἐνταῦθα ὁ Ἀβροκόμης γενόμενος ἔγνω περιϊέναι τὴν νῆσον, καὶ ἀναζητεῖν ἔτι περὶ Ἀνθίας, εἴ τι πύθοιτο. Καὶ δὴ ἐνοικίζεται μὲν πλησίον τῆς θαλάσσης παρὰ ἀνδρὶ Αἰγιαλεῖ πρεσβύτῃ ἁλιεῖ τὴν τέχνην. Οὗτος ὁ Αἰγιαλεὺς πένης μὲν ἦν καὶ ξένος, καὶ ἀγαπητῶς αὐτὸν διέτρεφεν ἐκ τῆς τέχνης. Ὑπεδέξατο δὲ ὁ Ἀβροκόμην ἄσμενος, καὶ παῖδα ἐνόμιζεν αὐτοῦ, καὶ ἠγάπα διαφερόντως. Καὶ ἤδη ποτὲ καὶ ἐκ πολλῆς τῆς πρὸς ἀλλήλους συνηθείας. ὁ μὲν Ἀβροκόμης αὐτῷ διη-

ABrocomas ab Ægypto navigans non in Italiam quidem ipſam pervenit, cum navis vento depulſa recto curſu aberraſſet. Ad Siciliam Syracuſas amplam pulchramque urbem appulere. Ibi Abrocomas inſulam peragrare ſtatuit, ac quærere, ſi quid audire de Anthia poſſet. Domo excipitur prope littus ab Ægialeo quodam ſene piſcatore, paupere, & peregrino. Is comiter Abrocomam ad ſe receptans ex artis proventu libenter nutriebat, ac maxime diligebat, ut filium reputans. Aliquando confertis invicem ſermonibus, cum Abrocomas fortunas

ſuas,

DI SENOFONTE EFESIO
DEGLI AMORI D'ABROCOME E D'ANZIA.

LES AMOURS
D'ABROCOME ET D'ANTHIA.

LIB. V.

ABrocome fornito avendo la navigazione d'Egitto, nell' Italia non viene, perciocchè il vento rispignendo la nave lo fece smarrire il diritto viaggio, e trasportollo in Sicilia; e si condussero alla Città di Siracusa, bella, e grande. Quivi essendo Abrocome pensò di girar l' Isola, e cercare Anzia, se a sorte ne intendesse novella. E in vero piglia casa intorno al mare, presso un uomo chiamato Egialeo, vecchio, pescatore di professione. Questo Egialeo povero era, e forestiere, e tollerabilmente campava della sua arte. Ricevette Abrocome volentieri, e figliuol suo il riputava, e amavalo in eccellenza. E ora fu, che dalla molta tra loro consuetudine Abrocome gli

LIV. V.

ABrocome repouſſé par le vent contraire ne paſſa point en Italie, il fut obligé de relacher en Sicile & d'aborder à la grande & magnifique ville de Syracuſe, il comptoit par la même occaſion de parcourir toutes les côtes de l'Isle, & de la traverſer enſuite d'un bout à l'autre pour ſuivre le grand deſſein qui l'occupoit; mais voulant auparavant ſe repoſer ici quelques jours, il choiſit ſa demeure dans le quartier le plus proche de la Mer. Un bon vieillard, nommé Egialée, logeoit à côté de lui; c'étoit un pauvre étranger, Pêcheur de profeſſion, qui tiroit de ſon art quelques legeres reſſources pour vivre. Abrocome s'entretenoit & mangeoit fréquemment avec lui; le bon Egialée l'écoutoit avec plaiſir; & l'habitude d'être enſemble produiſit entre eux un commerce d'amitié ſi grand, que ce Pêcheur conçut pour Abrocome une tendreſſe toute particuliere; il le regardoit comme ſon propre fils; Abrocome de ſon côté lui découvroit tous les ſecrets de ſon

γήσατο τα κατ' αὐτὸν, καὶ τὴν Ἀνθίαν εἰρήκει, καὶ τ ἔρωτα, καὶ τὴν πλάνην. Ὁ δὲ Αἰγιαλεὺς ἄρχεται τῶν αὐτῷ διηγημάτων.

Ἐγὼ, ἔφη, τέκνον Ἀβροκόμη, ὅτε Σικελιώτης δὲ ἐπιχώριος ἀλλὰ Σπαρτιάτης Λακεδαιμόνιος τῶν τὰ πρῶτα ἐκεῖ δυναμένων, καὶ περιουσίαν ἔχων πολλήν. Νεὸς δὲ ὢν ἐράσθην ἐν τοῖς ἐφήβοις καὶ ἀλελεγμένος κόρης πολίτιδος, Θελξινόης τὄνομα. Ἀνῆρα δέ με καὶ Θελξινόη· καὶ τῇ πόλει πανυχίδος ἀγομένης συνήλθομεν ἀλλήλοις, ἀμφοτέρους ὁδηγουμένους θεῷ, καὶ ἀπηλαύσαμεν ὧν ἕνεκα συνήλθομεν. Καὶ χρόνῳ τινὶ ἀλλήλοις συνῆμεν λανθάνοντες, καὶ ὠμόσαμεν ἀλλήλους πολλάκις ἕξειν καὶ μέχρι θανάτου. Ἐνεμέσησε δέ τις ἄρα θεῶν, κἀγὼ μὲν ἔτι ἐν τοῖς ἐφήβοις ἦμην, τὴν δὲ Θελξινόην ἐδίδοσαν πρὸς γάμον οἱ πατέρες διαχωρίῳ τινὶ νεανίσκῳ, Ἀνδροκλεῖ τὄνομα. ἤδη δὲ αὐτῆς καὶ ἦρα ὁ Ἀνδροκλῆς. Τὰ μὲν δὴ πρῶτα ἡ κόρη πολλὰς προφάσεις ἐποιεῖτο ἀναβαλλομένη τ γάμον. Τε-

suas, Anthiam, amorem, erroresque narrasset, Ægialeus ita & sua commemorare orsus est.

Ego, inquit, fili Abrocoma, non Siculus, non indigena sum, sed Spartanus Lacedæmonius, ex iis, qui plurimum ibi auctoritate & opibus pollent. Prima juventa virginem amavi indidem civem, cui Thelxinoæ nomen, amabatque illa me pariter. Cum pervigilium in urbe ageretur, convenimus, ac ducente Deo, iis rebus, quarum causa conveneramus, fruebamur. Per aliquod tempus clam consuescere licuit, mutuo jurejurando sæpe polliciti usque ad mortem victuros. Invidit mihi Deorum aliquis, nondum enim ex ephebis exceſſeram, cum Thelxinoem parentes nuptum dant Androclei cuidam indidem adolescentulo, qui & ipsam amabat.

Puella multa primum causando

in

raccontò la vita ſua, e d'Anzia gli diſſe, e dello amore, e del viaggio quà, e là; e Egialeo principia a raccontar le ſue coſe.

Io, dice, figliuolo Abrocome, non ſon Siciliano, nè del paeſe, ma Spartano Lacedemonio, dei principali del luogo, e abbienti molta roba. Eſſendo giovine, e ancor tra' pupilli annoverato, m'innamorai d'una fanciulla della Città, per nome Telſinoa; ed ella mi corriſponde. Facendoſi nella Città la vigilia d'una Feſta, venimmo ad eſſere inſieme, ambedue guidandoci lo Iddio, e godemmo quello, perchè eravamo venuti. Per un certo tempo ci unimmo clandeſtinamente, e giurammo entrambi ſpeſſe volte di trovarci inſieme anche fino alla morte. Fece queſto ad alcun degli Iddii invidia, ed io era ancora pupillo. Telſinoa allogarono i genitori a un certo giovinetto del paeſe, per nome Androdo; E di lei ancora era innamorato Androdo.

Sulla bella prima la fanciulla molti preteſti adoperava per dif-

ame; il lui raconta ſes amours avec Anthia & toutes les autres avantures qui l'avoient fait errer en différens Pays; Egialée pour répondre à cette confiance, lui fit auſſi le récit de ſes malheurs, qu'il commença de cette maniere.

Mon cher fils, la Sicile ne m'a point vû naître; je ſuis Lacédémonien: Sparte eſt ma Patrie, & ſi l'on pouvoit tirer vanité d'une haute naiſſance, je compte mes ayeuls & mon Pere même entre les plus illuſtres & les plus puiſſants de Lacédémone. On me mettoit encore au nombre des Pupilles lorſque l'amour ſe fit ſentir à mon cœur. Je ne pus me défendre des graces d'une jeune fille que je voyois ſouvent, elle étoit auſſi de Sparte, & s'appelloit Telxinôé; le même trait ſans doute nous bleſſa tous les deux; car ſa tendreſſe répondoit à celle de mon amour. Enflammés de jour en jour par des ſentimens qu'il nous étoit impoſſible de repouſſer, nous cherchions à nous voir en tous lieux Une veille de fête qu'on célébroit, nous en fournit une occaſion très commode; nous ne la laiſſâmes point échaper, ſoit que la ſimpathie ſeule régla nos deſirs, ſoit que le Dieu qu'on révéroit ce jour là nous ſervit de guide. Retirés dans un endroit ſolitaire, nous jouimes de ces plaiſirs que l'hymen ſeul a droit de permettre légitimement, & nous nous unimes d'un nœud ſecret, jurant l'un & l'autre par des ſerments réitérés mille fois de nous aimer avec la même fidélité juſqu'à la mort; ſans doute que notre bonheur fit envie à quelqu'un des Dieux! Je n'avois pas encore atteint quatorze ans; les parens de Telxinôé me crurent trop jeune pour épouſer leur fille; un certain Androclés de notre même ville en étoit amoureux auſſi & la demandoit en mariage, ils la lui promirent.

Telxinôé ſe flattoit toujours d'éluder cet hymen par divers prétextes & de

λευταῖον δὲ δυνηθεῖσα ἐν τἀυτῷ μοι γενέσθαι συνίσταται νύκτωρ ἐξελθεῖν Λακεδαίμονος μετ' ἐμοῦ. καὶ δὴ ἐξελλαμεν ἑαυτὰς νεανικῶς, ἀπέκειρα δὲ καὶ τὴν κόμην τῆς Θελξινόης ἐν αὐτῇ τῇ τῶν γάμων νυκτὶ. Ἐξελθόντες δὲ τῆς πόλεως εἴημεν εἰς Ἄργος, καὶ Κόρινθον, κἀκεῖθεν ἀναγόμενοι ἐπλεύσαμεν εἰς Σικελίαν. Λακεδαιμόνιοι δὲ πυθόμενοι τὴν Φυγὴν ἡμῶν θάνατον κατεψηφίσαντο. Ἡμεῖς δὲ ἐνταῦθα διήγομεν ἐν ἀπορίᾳ μὲν τῶν ἐπιτηδείων, ἥδόμενοι δὲ, καὶ πάντων ἀπολαύειν δοκοῦντες, ὅτι ἦμεν μετ' ἀλλήλων. Καὶ τέθνηκεν ἐνταῦθα ἡ πρὸ πολλοῦ Θελξινόη, καὶ τὸ σῶμα ἐ τέθαπται, ἀλλὰ ἔχω γὰρ μετὰ ἐμαυτοῦ, καὶ ἀεὶ φιλῶ, καὶ σύνειμι.

Καὶ ἅμα λέγων εἰσάγει τ' Ἀβροκόμην εἰς τὸ ἐνδότερον δωμάτιον, καὶ δείκνυσι τὴν Θελξινόην γυναῖκα πρεσβύτιν μὲν ἤδη καλὴν γενομένην ἔτι Αἰγιαλεῖ κόρῃ. Τὸ δὲ σῶμα αὐτῆς ἐτέθαπτο ταφῇ Αἰγυπτίᾳ, ἦν γὰρ καὶ τούτων ἔμπειρος ὁ γέρων. Ταύτῃ ἦν, ἔφη, ὦ τέκνον Ἀβροκόμη, ἀεὶ ὡς ζώσῃ λαλῶ, καὶ συγκατάκειμαι, καὶ συνευαχοῦμαι· κἂν ἔλθω ποτὲ ἐκ τῆς ἁλείας κεκμηκὼς, αὕτη με παραμυθεῖται βλεπομένη. ἐ γὰρ οἵα νῦν ὁρᾶταί σοι, τοιαύτη φαίνεταί μοι, ἀλλὰ ἐννοῶ, τέκνον, οἵα μὲν ἦν ἐν Λακεδαίμονι ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος, οἵα δὲ ἐν τῷ θεάτρῳ, οἵα δὲ ἐν τοῖς χοροῖς, οἵα δὲ ἐν τοῖς ἀγῶσι, καὶ ἐν τοῖς ἄλλοις πανηγύρεσι, καὶ ἐν τοῖς ἐπινικίοις ἐν τοῖς ἐμοῖς, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἄλλων πολιτῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν ξένων, καὶ ἐν τοῖς τῶν βασιλέων, καὶ ἐν τοῖς τῶν βασιλίδων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἐφόρων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἐφορίδων, καὶ ἐν τοῖς τῶν γερόντων, καὶ ἐν τοῖς τῶν γερουσιῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἀνδρῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν γυναικῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν παίδων, καὶ ἐν τοῖς τῶν παρθένων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἐφήβων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἐφηβίδων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἀγελῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἀγελίδων, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἀγελαρχῶν, καὶ ἐν τοῖς τῶν ἀγελαρχ

ferire le nozze. All'ultimo avendo potuto trovarſi inſieme meco in uno ſteſſo luogo, pattuiſce d'uſcire di notte di Lacedemone con me. Veſtimmoci giovanilmente. Toſai la chioma di Telſinoa la ſteſſa notte delle nozze. Uſciti della Città andammo ad Argo, e a Corinto; e di quindi partiti navigammo alla Sicilia. I Lacedemonj ſentita la noſtra fuga, ci condannarono alla morte; e noi qui venivamo in penuria del neceſſario, ma allegramente, e parendoci di goder tutto, perciocchè ſtavamo inſieme. Morì quì non molto tempo fa Telſinoa, e il corpo non ebbe ſepoltura; ma io ſempre l'ho meco, e ſempre l'amo, e conſervola. E mentre ch'ei diceva queſte parole, introduce Abrocome nella ſtanza più a dentro, e moſtratagli Telſinoa, donna vecchia, ſtata già bella, eziandio a Egialeo fanciulla. Il ſuo corpo era ſeppellito all'uſo Egizio, perchè era in queſte coſe perito il vecchio.

le rompre à la fin entierement; mais preſſée par l'approche des Noces dont le jour étoit fixé, Telxinôé ſe trouva dans un endroit où je devois être, & convint de s'enfuir avec moi de Lacédémone. Lui ayant coupé les cheveux, nous nous habillâmes en jeunes garçons & cette même nuit, où Telxinôé devoit épouſer Androclés, nous ſortimes de la ville: nous allâmes à Argos & à Corinthe, & de là un vaiſſeau ſur lequel nous traverſâmes la mer Ionienne en très-peu de jours nous rendit en Sicile. A peine les Lacédémoniens eurent ils appris notre fuite qu'il nous condamnérent à mort. Pour nous, la plus grande miſére nous eut bientôt ſaiſis; mais cette ſituation, toute triſte qu'elle étoit, ne faiſoit qu'éfleurer la douce joie de nos cœurs; on croit ne manquer de rien quand on eſt adoré de l'objet qu'on aime, & qu'on le poſſéde au gré de ſes deſirs. La mort m'a ravi depuis, Telxinôé; mois je n'ai pas voulu la laiſſer emporter d'ici; elle y eſt encore; je l'aime toujours & la conſerve avec ſoin. En même-tems Egialée introduiſit Abrocome dans une chambre plus reculée, & lui montra Telxinôé; c'étoit une femme âgée qui avoit été belle & qui paroiſſoit toujours jeune aux yeux d'Egialée; on avoit enſeveli ſon corps à la maniere des Egyptiens; c'étois ſon vieil Epoux qui l'avoit embaumé lui-même.

A queſta, diſſe, o figliuolo Abrocome, ſempre come a viva io ragiono, e giaccio con eſſo lei, e ſtò a convito; e allora quando vengo dalla peſca ſtanco ed affaticato, ella guardata mi conſola; perciocchè non quale ora da te ſi mira, tale a me appare, ma la conſidero, o figlio, come ell'era in Lacedemone, come ell'era nell'

Croirois-tu, mon cher Abrocome, reprit le vieillard, que je m'entretiens avec Telxinôé comme ſi elle vivoit encore? Je mange & je couche auprés d'elle, & lorſque je reviens de la pêche, excédé de fatigue, ſa vue me ſoulage & me conſole de tous maux; en ſçais tu la raiſon, mon-Cher fils? C'eſt que mes yeux ne la voyent point de la même maniere que les tiens; mon eſprit remonte plus loin; je la vois toujours telle qu'elle étoit à Lacédémone; je la conſide-

μονι, οἵα δὲ ἐν τῇ Φυγῇ, τὰς παννυχίδας ἐννοῶ. Ἔτι λέγοντος τοῦ Αἰγιαλέως ἀνωδύρετο ὁ Ἀβροκόμης, Σὲ δὴ, λέγων, ὦ πασῶν δυσυχεστάτην κόρη, πότε ἂν εὑρήσω κἂν νεκράν; Αἰγιαλεῖ μὲν γὰρ τοῦ βίου μεγάλη παραμυθία τὸ σῶμα τὸ Θελξινόης. καὶ νῦν ἀληθῶς μεμάθηκα, ὅτι ἔρως ἀληθινὸς ὅρον ἡλικίας οὐκ ἔχει. Ἐγὼ δὲ πλανῶμαι μὲν κατὰ πᾶσαν γῆν καὶ θάλασσαν, οὐ δεδύνημαι δὲ οὐδὲ ἀκοῦσαι περί σου. Ὦ μαντεύματα δυσυχῆ, ὦ τὰ πάντων ἡμῖν Ἀπολλον χρήσας χαλεπώτατα, οἴκτειρον ἤδη, καὶ τὰ τέλη τῶν μεμαντευμένων ἀποδίδου.

Καὶ ὁ μὲν Ἀβροκόμης ταυτὶ κατοδυρόμενος παραμυθουμένου αὐτὸν Αἰγιαλέως διῆγεν ἐν Συρακούσαις ἤδη, καὶ τῆς τέχνης Αἰγιαλεῖ κοινωνῶν. Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἱππόθοον μέγα μὲν ἤδη τὸ λῃστήριον κατεστήσαντο. ἔγνωσαν δὲ ἀπαίρειν Αἰθιοπίας, καὶ μείζοσιν ἤδη πράγμασιν ἐπιτίθεσθαι, οὐ γὰρ ἐδόκει Ἱππόθοῳ αὐταρκὲς εἶναι λῃστεύειν κατ' ἄνδρα, εἰ μὴ καὶ κώμαις καὶ πόλεσιν ἐπιβάλοι. Καὶ ὁ μὲν παραλαβὼν τοὺς σὺν αὐτῷ, καὶ ἐπιφορτισάμενος πάντα (ἦν δὲ αὐτῷ καὶ ὑποζύγια πολλὰ, καὶ κάμηλοι οὐκ ὀλίγαι) Αἰθιοπίαν μὲν κατέλιπεν, ἦει δὲ ἐπ' Αἴγυπτόν τε καὶ Ἀλεξάνδρειαν, καὶ ἐνενόει Φοινίκην καὶ Συρίαν πάλιν. Τὴν δὲ Ἄνθιαν προσεδόκα τεθνηκέναι. Ὁ δὲ Ἀμερat, qualis in fuga, ac pervigilio.

Ægialeo adhuc loquente Abrocomas ejulans: O te, inquit, omnium puellam infeliciſſimam, quando vel mortuam inveniam? Ægialeo magnum vitæ ſolatium Thelxinoes corpus eſt, ac ſane didici amorem verum, quam ætatis terminum non habeat. Ego terram omnem & maria oberrans quicquam de te audire nequeo. O infortunata carmina, o Apollo, qui duriſſima nobis dediſti reſponſa, nunc noſtri miſerere, jamque finem prædictorum facias. In hujuſmodi lamentis Abrocomas vitam Syracuſis agebat, conſolante illum Ægialeo, cum quo jam artis ſocietatem inierat.

Hippothous validam jam prædonum conſtituerat manum, & abſcedere Æthiopia, majoreſque res moliri decreverat, non enim viritim raptum ſufficere videbatur, niſi & pagos & oppida invaderet. Omnia igitur jumentis & camelis imponens, quorum non exigua illi erat copia, Æthiopia relicta, cum ſociis Ægyptum & Alexandriam petit, iterumque Phœniciam & Syriam in animo habebat. Anthiam jam mortuam cre-

de-

esilio, considero le celebrate insieme sacre vigilie.

Mentre ancora parlava Egialeo, Abrocome l'interruppe dicendo: Oh di tutte la più sventurata giovane, quando ti troverò benchè morta? Conciossiachè ad Egialeo è un gran conforto della vita il corpo di Telsinoa; e ora veramente ho appreso, che verace amore non conosce termine d'età, e io vo vagando per ogni terra, e per ogni mare, nè ho potuto ancora udir novella di te. O vaticinj infelici! O Apollo, che a noi vaticinasti cose le più crude del mondo! Pietà! Rendi omai finite le cose da te predette. E Abrocome di ciò facendo lamento, consolandolo Egialeo, passava la sua vita in Siracusa, omai anco facendo nell'arte compagnia a Egialeo.

Ippotoo co'suoi avean già costituito una grossa banda di ladroni, e determinarono di partire d'Etiopia, e di dar di mano a maggiori imprese. Conciossiachè non pareva a Ippotoo esser sufficiente il ladroneggiare a minuto, se non assalisse e castella e cittadi. Ora prendendo egli coloro, che avea seco, e caricando tutte le robe sopra giumenti molti, e cammelle non poche, lasciò l'Etiopia, e se n'andò alla volta d'Egitto, e d'Alessandria, e avea in pensiero di rivedere di nuovo la Fenicia, e la Soria; e Anzia aspettava che fosse morta.

sidere, dis-je, avec les mêmes charmes qui l'avoient accompagnée dans l'exil le plus affreux qu'elle souffrit pour moi; je la vois enfin dans ces premiers momens si chers encore au souvenir de mon ame, où transportée d'amour, elle se livroit sans reserve à toute ma tendresse pendant qu'on célébroit les Veilles sacrées....

Il poursuivoit son discours lorsqu'Abrocome l'interrompit en s'écriant, chere Anthia, quand pourrai-je te retrouver, ne fût-ce même que ton corps? Il feroit tout mon bonheur, puisque le corps de Telxinôé sert de si grande consolation à Egialée; son exemple m'apprend que l'âge n'altére point le véritable amour; depuis que je parcours la terre & les mers, je n'ai pû scavoir la moindre de tes nouvelles. O fatales prédictions! Et toi, divin Apollon, qui nous as menacés des malheurs les plus cruels, prends pitié de nous; & fais cesser nos maux! La colére des Dieux n'a-t-elle point de bornes? Egialée consoloit avec bonté le malheureux Abrocome qui passoit sa vie auprés de lui; ils alloient même à la pêche ensemble, Abrocome s'aidant de son mieux pour soulager la vieillesse d'Egialée.

Dans cet intervalle Hypotôus voyoit grossir sa troupe de jour en jour & ses richesses s'accroître; cette bonne fortune enfloit son courage; soutenu d'une petite armée, au lieu d'une simple compagnie qu'il avoit d'abord, il porta ses vues plus loin; son ambition ne se borna plus à de legeres entreprises; il ne vouloit assiéger désormais que des villes ou des châteaux; c'est dans ce dessein qu'il quitta l'Ethiopie, menant à sa suite un nombre infini de chameaux & d'autres bêtes toutes chargées du butin qu'il avoit fait jusqu'alors; sa marche se porta en Egypte vers Alexandrie; il avoit même dans la pensée de revoir encore la Phénicie & la Syrie. A l'égard d'Anthia,

Φίνομος, ὁ Φρεαῖν ἐν τῇ τάφρῳ αὐτὴν, ἐρωτικῶς διακείμενος, οὐκ ὑπομένων ἀποσπασθῆναι τῆς κόρης διὰ τὴν πρὸς αὐτὴν φιλοστοργίαν, καὶ τὴν ἐπικειμένην συμφορὰν, Ἱππόβιῳ μὲν οὐκ εἵπετο, λανθάνει δὲ ἐν πολλοῖς τοῖς ἄλλοις, καὶ ἀποκρύπτεται ἐν ἄντρῳ τινὶ σὺν τοῖς ἐπιτηδείοις οἷς συνελέξατο. Νυκτὸς δὲ γενομένης οἱ περὶ τὸν Ἱππόβιον ἐπὶ κώμην ἐλθόντες τῆς Ἀιγυπτίᾳ Ἄρειον καλουμένην πορεύεσθαι θέλοντες. Ὁ δὲ Ἀμφίνομος ἀνορύσσει τὴν τάφον, καὶ ἐξάγει τὴν Ἀνθίαν, καὶ θαρρεῖν παρεκάλει. Τῆς δὲ ἔτι φοβουμένης καὶ ὑποπτευούσης τὸν ἥλιον ἐπόμνυσι τὸν ἐν Αἰγύπτῳ θεὸν σεμνὴν τηρήσειν γάμων ἁγνὴν, μέχρι ἂν καὶ αὐτή ποτε πεισθεῖσα θελήσῃ συγκαταθέσθαι. Πείθεται τοῖς ὅρκοις Ἀμφινόμου Ἀνθία, καὶ ἕπεται αὐτῷ. Οὐκ ἀπελείποντο δὲ οἱ κύνες, ἀλλ' ἕξεργον συνήθεις γενόμενοι. Ἔρχονται δὲ εἰς Κοπτὸν, κἀνταῦθα ἔγνωσαν ἡμέρας διαγαγεῖν, μέχρις ἂν προέλθωσιν οἱ περὶ τὸν Ἱππόβιον τῆς ὁδοῦ. Ἐπεμελοῦντο δὲ τῶν κυνῶν, ὡς ἔχοιεν τὰ ἐπιτήδεια.

Οἱ δὲ περὶ τὸν Ἱππόβιον προσβαλόντες τῇ κώμῃ τῇ Ἀρείᾳ πολλοὺς μὲν τῶν ἐνοικούντων ἀπέκτειναν, καὶ τὰ οἰκήματα ἐνέπρησαν, καὶ κατῆσαν ἐπὶ τὴν αὐτὴν ὁδὸν, ἀλλὰ διὰ τοῦ Νείλου. πάντα γὰρ τὰ ἐκ τῶν μεταξὺ κωμῶν σκάφη συλλεξάμενοι ἐπιβάντες ἔπλεον ἐπὶ Σχεδίαν, καὶ

debat; ſed Anphinomus, qui ad foſſam, ubi ea claudebatur, excubabat, amori obſequens, nec ſe divelli a virgine patiens, quam animo egregie caram habebat, imminentis infortunii metu non ſecutus eſt Hippothoum, ſed inter multos alios fefellit, abſconditque ſe in antro, ubi commeatus aliquantum collegerat.

Noctu Hippothous in Ægypti pagum venit, quem Arium vocant, direpturus. Amphinomus foſſam aperit, educitque Anthiam, bonoque eſſe animo hortatur; & timida & ſuſpicax cum illa etiamnum eſſet, per Solem jurat, cæteroſque in Ægypto Deos, pudicam ſe & a nuptiis caſtam ſervaturum, donec ipſa libens aliquando aſſentiatur, Amphinomum ſacramento credens Anthia ſequitur; atque una canes ibant, conſuetudine fidi comites facti. Ubi Coptum ventum eſt, aliquot ibi dies morari ſtatuunt, donec Hippothous longius progrederetur, curantque, ne victus canibus deſit.

Hippothous cum ad pagum Arium acceſſiſſet, multos incolarum interfecit, domuſque incendit, nec eadem via, ſed ſecundo Nilo devecti deſcenderunt. Omnia enim e vicinis pagis collecta navigia cum conſcendiſſent, Schediam uſque na-

vi-

Ma Anfinomo, che cuſtodivala nella foſſa, amoroſamente affezionato, non ſoffrendo d'eſſere ſtaccato dalla giovane per l'affetto, che le portava per la ſventura venutale addoſſo, non ſeguitò Ippotoo, ma ſtette ritirato con altri molti, e aſcondeſi in una ſpelonca, meſſo inſieme tutto il biſognevole.

Venuta la notte, Ippotoo colla ſua compagnia venne a un caſtello d'Egitto, chiamato Areo (o vogliam dire, di Marte) volendo ſaccheggiare; e Anfinomo ſcava la foſſa, e tragge fuore Anzia, e confortala a farſi animo. Ma ella ancor temendo, e ſoſpettando, ſcongiura il Sole, e tutti gl'Iddii d'Egitto a mantenerla caſta e pura di nozze, anche in caſo che ella perſuaſa voleſſe acconſentire. Ubbidiſce a' giuri d'Anfinomo Anzia, e lo ſegue. I cani non la laſciarono, ma l'accarezzavano amandola, venuti di già ſua converſazione. Vengono a Copto, e quivi fecero conto di ſtarvi giorni, finacchè Ippotoo e' ſuoi compagni foſſero avanzati nel viaggio, e tenevano conto dei cani, che aveſſero il neceſſario.

Ma la gente d'Ippotoo oppugnando il caſtello di Marte, molti uccifero degli abitanti, e le caſe incendiarono, e fecero non la iſteſſa via, ma pe 'l Nilo, perciocchè raccolti dagl'intrappoſti caſtelli tutti gli ſchifi, imbarcati navigarono alla Schedia, e di quin-

thia; Hyppotôus ne la croyoit plus vivante; mais Anfinome eonſigné pour ſa garde, l'aimoit trop pour l'avoir laiſſé périr; il ſe joignit à quelques eompagnons d'Hypotôus qui avoient refuſé de ſuiyre ee dernier, & ſe retira dans un antre profond qu'on avoit muni de toutes les proviſions néeeſſaires.

Le premiir exploit d'Hypotôus en quittant l'Ethiopie devoit tomber ſur un château d'Egypte appellé le château de Mars; Anfinome profita de l'éloignement de ce Capitaine pour délivrer la belle Anthia qu'ii s'efforçoit d'encourager; mais elle, toute tremblante, & ſoupçonnant tous les hommes d'en vouloir à ſa vertu, invoque le ſoleil; elle prie auſſi tous les Dieux de l'Egypte, qu'ils daignent la eonſerver ſans tache, quand même elle voudroit ſe prêter aux inſtanees de la ſéduction; cependant raſſurée par les ſermens d'Anfinome, Anthia le ſuit ſans héſiter; les deux chiens retirés auſſi de la foſſe ne voulurent jamais l'abandonner, faiſant mille démonſtrations do joie de leur eommune délivranee, & devenus de ſes bourreaux qu'ils devoient être, ſes gardiens & ſes défenſeurs. Anfinome au lieu de retourner dans la caverne, vint à Coptos avec Anthia, & s'y arrêta quelques jours, de crainte, en préeipitant ſon voyage de rencontrer eneore Hyppotôus ou ſa troupe.

Ce Brigand aſſiégeoit pendant cetemslà le ehâteau de Mars qu'il força; tous les habitans furent paſſés au fil de l'épée, les maiſons pillées, & le feu mis partout; après cette expédition il ne ſuivit pas la route ordinaire, mais s'en alla gagner le Nil, ayant fait ramaſſer un grand nombre d'Eſquifs entrepoſés en différens châteux; ees Eſquifs les portérent juſqu'à Sehédia; Là s'é-

** κἀνλεῦθεν ἐκβάντες ἔπλεον παρὰ τὰς ὄχθας τῷ Νείλῳ, διώδευον τὴν ἄλλην Αἴγυπτον. Ἐν τούτῳ δὲ ὁ ἀρχων τῆς Αἰγύπτου ἐπέτυχε μὲν τὰ περὶ τὴν Ἀρείαν, καὶ Ἱππόθοου λῃσήριον, καὶ ὅτι ἐπ' Αἰθιοπίαν ἔρχονται. παρασκευάσας δὲ στρατιώτας πολλὰς, καὶ ἄρχοντα τέτως ἐπισήσας τῶν συγγενῶν τῶν αὐτοῦ Πολύϊδον, νεανίσκον ὀφθῆναι χαρίεντα, δράσαι γεννικὸν, ἔπεμψεν ἐπὶ τὰς λῃστάς. Οὗτος ὁ Πολύϊδος παραλαβὼν τὸ στράτευμα ἀπήντα κατὰ Πηλήσιον τοῖς περὶ τὸν Ἱππόθοον, καὶ εὐθὺς παρὰ τὰς ὄχθας μάχη τε αὐτῶν γίνεται, καὶ πίπτουσιν ἑκατέρων πολλοί. Νυκτὸς δὲ ἐπιγενομένης τρέπονται μὲν οἱ λῃσταὶ, καὶ πάντες ὑπὸ τῶν στρατιωτῶν φονεύονται. εἰσὶ δὲ οἱ καὶ ζῶντες ἑλήφθησαν. Ἱππόθοος μόνος ἀποῤῥίψας τὰ ὅπλα ἔφυγε τῆς νυκτὸς, καὶ ἦλθεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν, κἀκεῖθεν δυνηθεὶς λαθεῖν ἐπιβὰς ἀναγομένῳ πλοίῳ ἐπανήχθη. Ἦν δὲ αὐτῷ ἡ πᾶσα ἐπὶ Σικελίαν ὁρμὴ, ἐκεῖ γὰρ ἐδόκει μάλιστα διαλήσεσθαί τε καὶ διατραφήσεσθαι· ἤκουε δὲ τὴν νῆσον εἶναι μεγάλην καὶ εὐδαίμονα. Ὁ δὲ Πολύϊδος ἐχ ἱκανὸν εἶναι ἐνόμισε κρατῆσαι τῶν συμβαλόντων λῃστῶν, ἀλλ' ἔγνω δεῖν ἀνερευνήσαι τε καὶ ἐκκαθᾶραι τὴν Αἴγυπτον, εἴπερ ἢ τὸν Ἱππόθοον ἢ τῶν

vigarunt, & **atque inde cum descendissent, terrestri itinere prope Nili ripas reliquum Ægypti peragrarunt.

Interea Ægypti præfectus compertis quæ ad Arium facta fuerant, & Hippothoum cum agmine suo Æthiopiam profectum esse, comparatis multis militibus, quendam e cognatis suis Polyidum nomine, adolescentem eleganti forma, animoque ad quidvis fortiter agendum prompto, præfecit. Is accepto agmine ad Pelusium obviam fit Hippothoo, statimque ad ripas prælium commissum. Multi utrinque cecidere, & cum jam nox adesset, latrones in fugam versi, passim a militibus cæsi, nonnullique capti sunt. Unus Hippothous projectis armis noctis favore effugit. Ubi Alexandriam venit, conscensa navi clam se subduxit, appetebatque Siciliam maxime, quod ibi & in occulto fore, & victum sibi facile comparandum putaret; audiverat enim insulam & magnam esse & opulentam.

Polyidus non satis esse duxit obvios latrones vicisse, sed perveſtiganda esse omnia, & depurgandum Ægyptum censuit, sicubi forte vel Hippothoum vel e sociis aliquem deprehendat. Cum

par-

di sbarcando alle rive del Nilo, viaggiarono a traverso per lo rimanente dell' Egitto.

In questo il Governatore d' Egitto, intese le cose intorno alla terra di Marte, e la compagnia de' ladroni d' Ippotoo, e che vanno a Etiopia, allestendo molti soldati, e facendo loro capitano uno de' suoi parenti, Poliido giovanetto, grazioso nel sembiante, ma generoso, e di razza nell' operare, mandollo contra i ladroni. Questo Poliido assunto seco l' esercito, dà in Damiata nella compagnia d' Ippotoo, e subito lungo le ripe si fa una loro battaglia, e cadono molti dall' una parte e dall' altra. Sopravvenuta la notte si mettono alla fuga gli assassini, e tutti dai soldati son tagliati a pezzi, e ebbevi di quegli, che furon fatti prigioni. Ippotoo solo gittando via l'armi, fuggendo, scampò, e la notte venne in Alessandria, e quindi, avendo potuto stare occulto, montando un naviglio, che andava via, se ne partì. Tutto il suo disegno era volto alla Sicilia, perchè ivi gli parea di poter più tenersi nascoso, e provvedere al suo nutrimento, e udito avea l' Isola esser grande e opulenta.

Poliido non pensò bastargli d' avere riportato vittoria del conflitto degli assassini, ma conobbe, ch' e' faceva di mestieri di ricercare, e nettare l' Egitto, se forse o Ippotoo, o alcuno de' suoi,

tant débarqués sur la rive, ils voyagèrent à travers le reste de l'Egypte qu'ils rempliſſoient d'effroi.

Ces ravages vinrent à la connoiſſance du Gouverneur, & ſurtout l'invaſion du château de Mars, laquelle avoit fait grand bruit; il en apprit le détail avec toutes ſes cruelles circonſtances; on lui fit auſſi le portraît d'Hypotûus & de ſa troupe, qu'on lui dit revenir d'Ethiopie; cette nouvelle méritoit toute ſon attention; il fit aſſembler au plutôt un gros détachement de ſoldats choiſis, & mit à leur tête Poliide jeune homme de ſes parens, aſſez aimable de phiſionomie, très-brave & d'une famille fertile en Guerriers. Ce Capitaine avec ſa troupe n'eut pas de peine à joindre la Compagnie d'Hypotûus qui faiſoit une guerre ouverte; ils ſe rencontrerent auprès de Peluze, & comme il ne s'agiſſoit point ici de compoſition, on en vint bientôt aux mains; le Rivage ſervit de champ de bataille & la victoire vit beaucoup d'hommes de tués de part & d'autre ſans ſe déclarer, mais ſur le ſoir les brigands ayant pris la fuite, furent tous taillés en piéces, à l'exception de quelques-uns demeurés priſoniers: Hypotûus ſeul, après avoir jetté ſes armes profita de la nuit pour ſe ſauver à Alexandrie; il s'y tint caché pendant quelque tems, enſuite de quoi s'étant embarqué ſur un Vaiſſeau prêt à partir, il abandonna l'Egypte; ſes vûes ſe portoient du côté de la Sicile, où il eſpéroit de demeurer inconnu. D'ailleurs les richeſſes & la fertilité de cette Isle; une des plus belles du monde, offroient de grandes reſſources à l'induſtrie d'Hypotûus.

Poliide ne ſe contenta pas de la victoire remportée ſur le gros des brigands; ſa prudence le pouſſa plus loin: il crut néceſſaire d'en nétoyer tout-à-fait l'Egypte & de ſe ſaiſir de la perſonne d'Hypotûus & de ceux des ſiens qu'il

σὺν αὐτῷ τινὰ ἀνεύροι. Παραλαβὼν ἓν μέρος τι τῆ στρατιωτικῆ καὶ τὰς εἰλημμένας τῶν λῃστῶν, ἵν' εἴτις φαίνοιτο οἱ μηνύσῃ, ἀνέπλει τὸν Νεῖλον, καὶ τὰς πόλεις διηρεύνα, καὶ ἐνενόει μέχρις Αἰθιοπίας ἐλθεῖν. Ἔρχονται δὲ καὶ εἰς Κοπτὸν, ἔνθα ἦν Ἀνθία μετὰ Ἀμφινόμε. Καὶ αὐτὴ μὲν ἔτυχεν ἐπὶ τῆς οἰκίας. τὸν δὲ Ἀμφίνομον γνωρίζουσιν οἱ τῶν λῃστῶν εἰλημμένοι, καὶ λέγουσι τῷ Πολυΐδῳ, καὶ Ἀμφίνομος λαμβάνεται, καὶ ἀνακρινόμενος τὰ περὶ τὴν Ἀνθίαν διηγεῖται. Ὁ δὲ ἀκούσας κελεύει καὶ αὐτὴν ἄγεσθαι, καὶ ἐλθούσης ἀνεπυνθάνετο, ἥτις εἴη, καὶ πόθεν. Ἡ δὲ τῶν μὲν ἀληθῶν οὐδὲν λέγει, ὅτι δὲ Αἰγυπτία εἴη, καὶ ὑπὸ τῶν λῃστῶν εἰλήφθη. Ἐν τούτῳ ἐρᾷ καὶ ὁ Πολυΐδος Ἀνθίας ἔρωτα σφοδρόν. ἦν δὲ αὐτῷ ἐν Ἀλεξανδρείᾳ γυνή. Ἐρασθεὶς δὲ τὰ μὲν πρῶτα ἐπειρᾶτο πείθειν μεγάλα ὑπισχνούμενος. τελευταῖον δὲ κατήεσαν εἰς Ἀλεξάνδρειαν. Ὡς δὲ ἐγένοντο ἐν Μέμφει, ἐπεχείρησεν ὁ Πολυΐδος βιάζεσθαι τὴν Ἀνθίαν, ἡ δὲ ἐκφυγεῖν δυνηθεῖσα ἐπὶ τὸ τῆς Ἴσιδος ἱερὸν ἔρχεται. ἱκετὶς γενομένη, Σύ με, εἶπεν, ὦ δέσποινα Αἰγύπτιε πάλιν ζῶσον, ἣ ἐσῴζησας πολλάκις· φείσάσθω μου καὶ Πολυΐδος τῆς διά σε σώφρονος Ἀβροκόμης τετευμένης. Ὁ δὲ Πολυΐ-

parte igitur copiarum, & captivis, ut indices essent, si quis latro appareret, adverso Nilo navigat, oppida perlustrat, cogitabatque usque Æthiopiam progredi. Coptum pervenere, ubi Anthia cum Amphinomo erat. Cum illa domi esset, Amphinomum agnovere captivi latrones. Dicunt id Polyido: Amphinomus capitur, & in quæstionem postulatus omnia de Anthia narrat. Quibus auditis & illam accersiri jubet. Accedentem interrogat, quæ, & unde esset.

Illa nil veri narrat. Se Ægyptiam esse, & a latronibus captam. Inter hæc Polyidus vehementer amare Anthiam cœpit, licet Alexandriæ uxorem haberet, amatam exorare primum conatur, magna pollicitus, tandem cum Alexandriam descenderent, ac Memphi essent, vim offerre aggreditur. Illa cum effugere potuisset, Isidis Templum ingreditur, ibique supplex: Tu me iterum, ait, Ægypti domina serves incolumem, quam sæpius adjuvasti, & Polyidus parcat mihi, tua ope huc usque pudicitiam & fidem Abrocomæ servanti.

Po-

ſi ritrovaſſe. Preſa adunque una parte della milizia, e i preſi degli aſſaſſini, acciò, ſe alcuno appariſſe, a lui l'indicaſſe, navigò il Nilo, ricercò le città, e pensò di andare inſino a Etiopia. Vengono ancora in Copto, dove era Anzia con Anſinomo: ella ſtavaſi in caſa, ma Anſinomo è riconoſciuto da i preſi degli aſſaſſini. Diconlo a Poliido, e Anſinomo è preſo; e meſſo all'eſame, narra le coſe d'Anzia. Ciò udendo, ordina egli, che Anzia ancora a lui ſia condotta. Venuta, le addimanda, chi ſia, e di che patria.

croyeit être échappés; cependant il renvoya la plus grande partie de ſes troupes; un petit nombre lui ſuffiſoit pour ſon projet; ayant pris avec lui les brigands qu'il avoit fait priſonniers, afin de mieux reconnoître les endroits fréquentés de leurs camarades, Poliide remonta le Nil, viſita toutes les villes des environs de ce fleuve; & ſe propoſant de paſſer juſqu'aux confins de l'Ethiopie, il arriva à Coptos où étoit Anſinome avec Anthia; celle-ci reſtoit enfermée, mais Anſinome couroit la ville; il fut apperçu de ſes compagnons que Poliide emmenoit avec lui; on le dénonce, on l'arrête, & il eſt conduit devant Poliide à qui le brigand s'avoua coupable, déclarant même tout ce qui concernoit Anthia; l'hiſtoire de cette jeune perſonne intéreſſe la curioſité de Poliide; il veut la voir & ſe la fait amener.

Anthia lui déguiſa de même qu'elle avoit fait à Hypotôus, ſon nom & ſa Patrie; elle dit qu'elle étoit Egyptienne & que des brigands l'avoient enlevée; Poliide ne put ſoutenir l'éclat de tant de beauté ſans être bleſſé vivement; ſa demeure ordinaire étoit à Alexandrie où il avoit ſa femme; il en prit le chemin, & ſur la route tous ſes diſcours étoient mêlés de belles promeſſes & tendoient à diſpoſer Anthia en ſa faveur. Arrivés à Menphis, Poliide dont les inſtances ne produiſoient rien, voulut agir en maître; mais ſes emportements n'eurent pas plus de ſuccès. La belle Ephéſienne ſe débarraſſa d'entre ſes bras, & s'enfuit au Temple d'Iſis, où ſe proſternant aux pieds de la Déeſſe: O ſouveraine de l'Egypte, lui dit-elle! Prête une main ſecourable à cette infortunée, pour qui plus d'une fois tu t'es intéreſſée! Garantis-moi des deſirs violents de Poliide! Je ſuis en ta garde, & tu me dois rendre chaſte au bel Abrocome!

Ella non dice niente del vero, ma che è Egiziana, ſtata preſa dagli aſſaſſini. In queſto s'innamora Poliido d'Anzia di fiero amore: ed era la ſua moglie in Aleſſandria. Innamorato, ſulle prime tentò d'indurla, grandi facendo le promeſſe. All'ultimo ſe ne andarono alla volta d'Aleſſandria. Quando furono in Memfi, cominciò Poliido a uſar la forza con Anzia. Ella avendo avuto agio di ſcappare, ſe ne và al Tempio della Dea Iſide, a quella raccomandandoſi. Tu me, diſſe, o Padrona aſſoluta d'Egitto, di nuovo ſalva, quella, a cui deſti ſoccorſo più volte. Riſparmi Poliido me, che ſono per te caſtamente ſerbata ad Abrocome.

Le

δος ἅμα μὲν τὴν θεὰν ἐδεδοίκει, ἅμα δὲ ἤρα τῆς Ἀνθίας, καὶ τῆς τύχης αὐτὴν ἠλέει. Περύσεισι δὲ τῷ ἱερῷ μόνος, καὶ ὄμνυσι μήποτε βιάσασθαι τὴν Ἀνθίαν, μηδὲ ὑβρίσαι τι εἰς αὐτὴν, ἀλλὰ τηρῆσαι ἁγνὴν, ἐς ὅσον αὐτὴ θελήσει. αὐταρκὲς γὰρ αὐτῷ Φιλοῦντι ἐδόκει εἶναι κἂν βλέπειν μόνον, καὶ λαλεῖν αὐτῇ. Ἐπείσθη τοῖς ὅρκοις ἡ Ἀνθία, καὶ κατῆλθεν ἐκ τοῦ ἱεροῦ. Καὶ ἐπειδὴ ἔγνωσαν ἡμέραις τρισὶν αὐτὸς ἀναλαβεῖν ἐν Μέμφει, ἔρχεται ἡ Ἀνθία εἰς τὸ τοῦ Ἄπιδος ἱερόν. Διασημότατον δὲ τοῦτο ἐν Αἰγύπτῳ, καὶ ὁ θεὸς τοῖς βουλομένοις μαντεύει. ἐπειδὰν γάρ τις προσελθὼν εὔξηται, καὶ δεηθῇ τοῦ θεοῦ, αὐτὸς μὲν ἔξεισιν, οἱ δὲ περὶ τὸν νεὼν τοῦ θεοῦ Αἰγύπτιοι ἃ μὲν καταλογάδην, ἃ δὲ ἐν μέτρῳ προλέγουσι τῶν ἐσομένων. Ἐλθοῦσα δὲ καὶ ἡ Ἀνθία προπίπτει τῷ Ἄπιδι. Ὦ θεῶν, ἔφη, φιλανθρωπότατε, ὃ πάντας οἰκτείρων ξένους, ἐλέησον κἀμὲ τὴν κακοδαίμονα, καί μοι μαντεῖαν ἀληθῆ περὶ Ἀβροκόμα πρόειπε. εἰ μὲν γὰρ αὐτὸν ἔτι ὄψομαι καὶ ἄνδρα λήψομαι, καὶ μενῶ καὶ σήσομαι· εἰ δὲ ἐκεῖνος τέθνηκεν, ἀπαλλαγῆναι κἀμὲ καλῶς ἔχει τοῦ πονηροῦ τούτου βίου. Εἰποῦσα καὶ καταδακρύσασα ἐξήει τοῦ ἱεροῦ. κἂν τούτῳ οἱ παῖδες πρὸ τοῦ τεμένους παίζοντες ἅμα ἐξεβόησαν,

Polyidus ſimul & Deæ metu, & Anthiæ amore, & infortunii miſericordia affectus, Templum ſolus accedit, juratque, nunquam Anthiæ vim aut injuriam facturum, ſed caſtam, quandiu ipſa velit, habiturum; ſibi enim amanti ſat eſſe, ſi ſpectare, atque alloqui liceat. Sacramentis fidens Anthia egreditur: cumque ſtatuiſſent triduum Memphi morari ad reficiendos ſeſe, Anthia Apidis Templum adit, nobiliſſimum in Ægypto. Deus petentibus reſponſa dat; ubi enim quis Deum oraverit, ipſe egreditur, Ægyptii vero Templi cuſtodes, partim ſoluta oratione, partim verſa, futura prædicunt.

Accedens & Anthia ad Apidem procumbit, &, O tu præ Diis omnibus, inquit, hominum amantiſſime, & erga cunctos hoſpites miſericors, infeliciſſimæ nunc mei miſerere, verum mihi de Abrocoma reſponſum redde. Si quidem illum adhuc viſura ſim, & virum habitura, manebo, ac ſtabo; at ſi is occubuit, me quoque præſtat triſti hac vita defungi. His dictis, lacrymans Templo exit. Interea pueri ante Fanum ludentes una

ex-

Poliido nello ſteſſo tempo temeva la Dea, e nello ſteſſo tempo amava Anzia, e compativala della ſventura. S'accoſta al Tempio ſolo, e giura di non isforzare mai Anzia, nè farle alcuna insolenza, ma di conſervarla caſta, quant'ella vorrà; perciocchè a lui, che ben le volea, e che ſuo amico era, baſtava ſolamente guardarla, e parlarſe. Credette a' giuramenti Anzia, e ſceſe dal Tempio. E perciocchè avean fatto penſiero per tre giorni di pigliare un poco di rinfreſco, vanne Anzia nel Tempio dello Iddio Api, inſigniſſimo tempio in Egitto; e lo Iddio a chi vuole profeteggia. Poichè quando uno accoſtandoſegli fa orazione, e ſupplica il Nume, egli eſce fuori, e i miniſtri del Tempio Egiziani parte in proſa, parte in verſi, predicono ciaſcuna coſa avvenire.

Venutavi Anzia, ſi getta a' piedi d'Api: O Iddio, diſſe, umaniſſimo, e benigniſſimo, il quale hai pietà di tutti i foreſtieri, compaſſiona anche me ſciagurata, e predicimi qualche vera predizione d'Abrocome; poichè ſe lui ancora ſarò per vedere, e per ricuperare il mio uomo, io ferma e queta sì mi ſtarò. Ma ſe poi all'incontro egli è morto, partire ancor me è bene da queſta miſerabil vita. Ciò detto, colle lagrime agli occhi, eſce del Tempio; e allora i fanciulli avanti al Tempio ſcherzando inſieme ſcla-

Le reſpect que Poliide avoit pour la Déeſſe modéra ſa brutalité ſans vaincre ſon amour; il ſuivit la belle Anthia juſques dans le Temple; & s'étant approché d'elle il lui jure de ne jamais offenſer ſa vertu, mais de la protéger auſſi long-temps qu'elle le ſouhaiteroit, d'être ſon ami; il l'aſſure même qu'un ſeul de ſes regards, qu'un mot de ſa bouche pourra décider de ſa félicité. Anthia s'en rapporta ſans crainte à la ſainteté de ſes ſerments, & ſortit du Temple avec Poliide. Mais comme ils avoient arrêté de ſe repoſer pendant trois jours à Menphis, la belle Ephéſienne voulut viſiter auſſi le Temple d'Apis. Ce Temple eſt le plus fréquenté de toute l'Egypte. Le Dieu y rend ſes Oracles à tous ceux qui veulent le conſulter; lorſque quelqu'un s'eſt avancé pour faire ſa priere, après l'avoir invoqué, il ſort, & les Miniſtres du Dieu, tantôt en vers, tantôt en proſe, prédiſent ſur le champ les événements qui doivent arriver à la perſonne qui l'a imploré.

En entrant, la jeune Anthia ſe proſterne & commence ſon adoration par cette priére: Dieu puiſſant, Dieu charitable, qui protége tous les étrangers, ſerois-je la ſeule indigne de ta compaſſion? L'avenir t'eſt connu! Prédits-moi quelque choſe de certain ſur le ſort d'Abrocome: Le verrai-je encore? dois-je le recouvrer? ſi ce bonheur m'eſt promis, je demeure attachée à la vie; mais ſi mon Epoux n'eſt plus, je me hâterai d'en ſortir! Ces paroles achevées tout bas avec les yeux pleins de larmes, cette tendre Epouſe ſe retira; comme elle deſcendoit la premiére marche, de jeunes enfants qui folatroient devant la porte du Temple, s'écriérent tous d'une voix,

Ἀνθία Ἀβροκόμην λήψεται τάχυ ἄνδρα τὸν ἑαυτῆς. Ἀκέσασα εὐθυμοτέρα ἐγένετο, καὶ προσεύχεται τοῖς θεοῖς. καὶ ἅμα μὲν ἀπῄεσαν εἰς Ἀλεξάνδρειαν.

Ἐπέπυστο δὲ ἡ Πολυΐδε γυνὴ, ὅτι ἄγει κόρην ἐρωμένην. καὶ φοβηθεῖσα μή πως ἡ ξένη αὐτῆς παρευδοκιμήσῃ, Πολυΐδῳ μὲν οὐδὲν λέγει, ἐβουλεύετο δὲ κατ' αὐτῆς ὅπως τιμωρήσεται τὴν δοκοῦσαν ἐπιβουλεύειν τοῖς γάμοις. Καὶ δὴ ὁ μὲν Πολύϊδος ἀπήγγελλε τῷ ἄρχοντι τῆς Αἰγύπτου τὰ γενόμενα. καὶ τὰ λοιπὰ ἐπὶ τοῦ στρατοπέδου διῴκει τὰ τῆς ἀρχῆς. Ἀπόντος δὲ αὐτοῦ Ῥηναία (τοῦτο γὰρ ἐκαλεῖτο ἡ τοῦ Πολυΐδου γυνὴ) μεταπέμπεται τὴν Ἀνθίαν (ἦν δὲ ἐπὶ τῆς οἰκίας) καὶ περιῤῥήγνυσι τὴν ἐσθῆτα, καὶ ἀικίζεται τὸ σῶμα. Ὦ πονηρὰ, λέγουσα, καὶ τῶν γάμων τῶν ἐμῶν ἐπίβουλε, ματαίως ἔδοξας Πολυΐδῳ καλὴ, ἢ γάρ σε ὀνήσει τὸ κάλλος τοῦτο. ἴσως μὲν γὰρ πεῖσαι λῃστὰς ἐδύνατο, καὶ συγκαθεύδειν νεανίσκοις μεθύουσι πολλοῖς, τὴν δὲ Ῥηναίας εὐνὴν ἔποτε ὑβρίσεις χαίρουσα. Ταῦτα εἰποῦσα ἀπέκειρε τὴν κόμην αὐτῆς, καὶ δεσμὸν περιτίθησι, καὶ παραδοῦσα οἰκέτῃ τινὶ πιστῷ, Κλυτῷ τοὔνομα, κελεύει ἐμβιβάσαντα εἰς ναῦν ἀναγαγόντα ἀποδίδοσθαι εἰς Ἰταλίαν πορνοβοσκῷ τὴν Ἀνθίαν. Οὕτω γὰρ, ἔφη, δυνήσῃ ἡ καλὴ τῆς ἀκρασίας

exclamaverunt: Anthia cito Abrocomam virum ſuum recipiet. Quibus verbis animus illi rediit, Deoſque precata eſt; ſtatimque Alexandriam profecti ſunt.

Audiverat Polyidi conjux, puellam ab eo amatam abduci; metuens, ne hoſpes ſibi præferretur, Polyido quidem nullum verbum fecit, verum ſecum ipſa conſuluit, quonam modo eam ulciſceretur, quæ nuptiis inſidiari videbatur. Poliydus cum præfecto Ægypti, quæ facta fuerant, renuntiaſſet, reliqua ad exercitum pro præfecto adminiſtrabat. Abſente illo Rhenæa, hoc Polyidi uxori nomen, Anthiam, quæ domi erat, accerſit, veſtemque illi diſcindit, ac verberibus corpus indigne afficit: O ſcelus, dicens, meiſque nuptiis inſidioſa, fruſtra viſa es Polyido pulchra, non hæc tibi forma proderit quicquam: fortaſſe enim latrones exorare potuiſti, atque ebriis concumbere adoleſcentibus, Rhenææ lectum non vitiabis læta.

Cum hæc dixiſſet, detonſam vinctamque famulo cuidam fido tradit, Clyto nomen, jubetque impoſitam navi in Italiam deportet, ac vendat lenoni: Ita enim, ait, poteris quæ pulchra ſis libidinem

ex-

marono: Anzia ricupererà Abrocome preſtamente, lo ſpoſo ſuo. A queſti gridi divenne più tranquilla, e fa di nuovo orazione agl'Iddei, e nello ſteſſo tempo partirono per Aleſſandria.

Inteſe la moglie di Poliido, che egli conduce la giovine amata, e paventando di non eſſere dalla foreſtiera ſcavallata, a Poliido non dice nulla, ma contra di lei macchinò di pigliarne la ſua vendetta; la quale le pareva che uccellaſſe alle nozze. Ora Poliido confeſsò al Governatore d'Egitto quel, che s'era fatto, e nel campo amminiſtrava il reſto del ſuo comando. Lui aſſente, Renea, che così chiamavaſi la donna di Poliido, manda a chiamare Anzia, la quale era in caſa, e ſquarcia il veſtito, e ſi macola la perſona: O ſciaurata, dicendo, e del maritaggio mio inſidiatrice! In vano paruta ſei a Poliido bella: che non ti farà prò coteſta tua bellezza. Poichè per avventura tu poteſti allettare con luſinghe gli aſſaſſini, e dormire con molti giovani briachi; ma il letto di Renea tu non oltraggierai mai, che tu ne goda.

Detto queſto, tosò la chioma di lei, e legame le mette intorno; e conſegnandola a un fido ſervo per nome Clito, gli comanda, che imbarcandola ſur una nave, la conduca in Italia a vendere a un Ruffiano; Anzia: Poichè così, diſſe, potrai, o bella, cavarti la

voix, Anthia rejoindra bientôt ſon Epoux Abrocome. *A ces cris, cette belle Ephéſienne ſe proſterne de nouveau pour remercier les Dieux de cet Oracle, qu'elle interprète favorablement, & deux jours après elle partit pour Alexandrie avec Poliide.*

La femme de ce Capitaine aprenant qu'il amenoit dans la maiſon une jeune perſonne dont il paroiſſoit épris, ſe crut déja entiérement bannie du cœur de ſon Epoux; elle ne lui fit néanmoins aucun reproche mais la jalouſie n'y perdit rien; elle machina dans ſon ame des moyens ſecrets de tirer vengeance de ſa rivale, puiſqu'elle aſpiroit à la ſupplanter. Poliide rendit compte de ſon expédition au Gouverneur d'Égypte, qui le renvoya exercer ſon commandement à l'Armée. Renéa (c'eſt ainſi que ſe nommoit ſa femme) profita de ſon abſence pour ſe débaraſſer d'Anthia; elle la fait appeller, & après s'être déchiré ſes habits & meurtri le corps: Infame, lui dit-elle, c'eſt donc toi qui voudrois m'enlever mon Epoux? En vain tes foibles attraits ont charmé ſon ame, cette même beauté te ſera fatale. Quoi, parce que tu pus raduucir par tes tromperies la férocité de quelques aſſaſſins & dormir avec une foule de jeunes débauchés plongés dans l'ivreſſe, tu t'enhardis; tu voudrois porter ton ambition juſqu'au lit de Renéa? Il n'eſt pas fait pour un tel outrage, ne t'en flattes pas.

Au même inſtant Renéa coupa les cheveux de l'infortunée Anthia & l'entoura de liens; puis elle ordonne à Clitus, l'un de ſes domeſtiques, de l'aller vendre en Italie à quelqu'un de ces hommes dont la profeſſion eſt d'entretenir des femmes Eſclaves pour l'amuſement du Public; là tu pourras, ajouta-t-elle, donner un libre cours à la dépravation

κόρον λαβεῖν. Ἤγετο δὲ ἡ Ἀνθία ὑπὸ τῆ Κλυτῆ κλαίουσα καὶ ὀδυρομένη, Ὦ κάλλος ἐπίβουλον, λέγουσα, ὦ δυσυχὴς εὐμορφία, τί μοι παραμένετε ἐνοχλοῦσαι; τί δὲ ἄιτια πολλῶν κακῶν μοι γίνεσθε; οὐκ ἤρκουν οἱ τάφοι, οἱ φόνοι, τὰ δεσμὰ, τὰ λῃστήρια; ἀλλ' ἤδη καὶ ἐπὶ οἰκήματος στήσομαι; καὶ τὴν μέχρι νῦν Ἀβροκόμῃ τηρουμένην σωφροσύνην πορνοβοσκὸς ἀναγκάσει με λύειν; Ἀλλ' ὦ δέσποτα, προσπεσοῦσα ἔλεγεν τοῖς γόνασι τῆ Κλυτῆ, μή με ἐπὶ ἐκείνην τὴν τιμωρίαν ἅμα προαγάγῃς, ἀλλὰ ἀπόκτεινόν με αὐτὸς, οὐκ οἴσω πορνοβοσκὸν δεσπότην, σωφρονεῖν πίστευσον εἰθίσμεθα. Ταῦτα ἐδεῖτο· ἠλέει δὲ αὐτὴν ὁ Κλυτός. Καὶ ἡ μὲν ἀπήγετο εἰς Ἰταλίαν. Ἡ δὲ Ῥηναία ἐλθόντι τῷ Πολυίδῳ λέγει, ὅτι ἀπέδρα ἡ Ἀνθία. κἀκεῖνος ἐκ τῶν ἤδη πεπραγμένων ἐπίστευεν αὐτῇ. Ἡ δὲ Ἀνθία κατήχθη μὲν εἰς Τάραντα πόλιν τῆς Ἰταλίας. Ἐνταῦθα δὲ ὁ Κλυτὸς δεδοικὼς τὰς τῆς Ῥηναίας

explere. Ducebatur a Clyto Anthia flens, & queribunda voce dicens: O infelix & ubique insidias mihi faciens forma, quid mihi es tot malorum causa? Nonne sepulchra, cædes, vincula, latrones satis erant, nisi & pro cella stare adigar? Et servatam Abrocomæ huc usque pudicitiam leno cogat in propatulo habere? At tu here, Clyti genibus advoluta dicebat, ne me ad illud supplicium ducas, sed ipse occide. Non lenonem dominum feram, bene & pudice, credas, doctum atque eductum nobis est ingenium.

Hæc precantem Clytus miserabatur. Dum illa in Italiam aufertur, Rhenæa advenienti Polyido narrat aufugisse Anthiam; qui ob ea, quæ facta fuerant, facile fidem adhibuit. Anthia Tarentum deducta Italiæ urbem, ibi a Clyto, Rhenææ mandata reverito, lenoni ven-

libidine, e ſaziare l'incontinenza. Era condotta via Anzia da Clito, piangendo ella, e lamentandoſi: O bellezza traditora! O infelici ſembianze! perchè mi durate per travagliarmi? perchè divenute mi ſiete di molti mali cagione? Non baſtavano le ſepolture, gli omicidii, le catene degli aſſaſſini, gli alberghi? Ma omai ſarò poſta in bordello; e quella ſino ad ora ad Abrocome conſervata fedeltà conjugale il Lenone mi forzerà a diſciorre. Deh Padrone, gittataſi, diſſe, alle ginocchia di Clito, a quel gaſtigo non mi condurre! Ma tu ſteſſo mi uccidi: non comporterò un Ruffiano per padrone. Siamo avvezze, credimi, a ſtare oneſte.

Di queſte coſe ſupplicava, e Clito compativala. Ella fu portata in Italia; e Renea a Poliido tornato dice: Anzia è ſcappata. Ed egli dagli antefatti le preſtò fede. Anzia approdò a Taranto città d'Italia. Ivi Clito temendo i comandamenti di Renea la ven-

de tes deſirs. Clitus exécuta le commandement de ſa Maîtreſſe; Anthia le ſuivit toute en pleurs; diſant en elle-même: O beauté pour le coup plus funeſte que jamais! O charmes trompeurs! Que ne vous êtes-vous évonouis depuis long-tems? Vous n'euſſiez pas été l'occaſion de tant de cruelles avantures; Quoi, ce n'étoit pas aſſez, des tombeaux des homicides, des chaînes, du naufrage, des ſuplices, des aſſaſſins, il falloit une derniere épreuve à ma conſtance. Je vais.... ô Dieux! puis-je y penſer ſans mourir d'effroi? Je vais être livrée à la brutalité du premier venu! & cette fidélité conjugale que j'ai obſervée juſqu'à ce jour va peut-être s'évanouir dans un lieu public. O Seigneur de mon ſort, dit-elle à Clitus, en ſe jettant à ſes genoux; épargne-moi l'horreur d'un ſemblable châtiment! Je te demande la mort comme une grace; ſeras-tu donc aſſez barbare pour me la refuſer? Elevée dans la vertu, crois moi, il ne ſeroit pas en mon pouvoir de vivre avec un Maître qui tireroit une infâme rétribution de mes charmes.

Envain elle s'efforçoit de fléchir Clitus; cet Eſclave feignit de la plaindre, mais inexorable touchant le devoir de ſa commiſſion, il s'embarqua ſur un navire avec elle. Poliide de retour du camp, Renéa lui en impoſa par un menſonge adroit; elle dit qu'Anthia avoit diſparu, ſans qu'on pût ſçavoir ce qu'elle étoit devenue. Poliide à demi convaincu déja par la réſiſtance d'Anthia, que cette fille avoit de l'attachement pour quelqu'un qu'elle cherchoit à rejoindre, Poliide, dis-je, ne ſe donna pas la peine d'aprofondir la vérité de ce diſcours. Cependant le vaiſſeau qui portoit Anthia, ne tarda pas d'aborder en Italie; elle fut débarquée à Tarante, où Clitus ne ſuivit que trop bien les volontés de l'implacable Renéa; il vendit Anthia à un

ἐνίοις ἀποδίδοται αὐτὴν πορνοβοσκῷ. Ὁ δὲ ἰδὼν κάλλος, οἷον ἔπω πρότερον ἐτεθέατο, μέγα κέρδος ἔξειν τὴν παῖδα ἐνόμιζε. καὶ ἡμέραις μὲν τρισὶν αὐτὴν ἐλάμβανεν ἐκ τοῦ πλοῦ κεκμηκυῖαν, καὶ ἐκ τῶν ὑπὸ τῆς Ῥηναίας βασάνων.

Ὁ δὲ Κλυτὸς ἦκεν εἰς Ἀλεξάνδρειαν, καὶ τὰ πραχθέντα ἐμήνυσε τῇ Ῥηναίᾳ. Ὁ δὲ Ἱππόθοος διανύσας τὸν πλοῦν κατήχθη μὲν εἰς Σικελίαν, οὐκ εἰς Συρακέσας δὲ, ἀλλ' εἰς Ταυρομένειον, καὶ ἐζήτει καιρὸν, δι' ὃ τὰ ἐπιτήδεια ἕξει. Τῷ δὲ Ἀβροκόμῃ ἐν Συρακέσαις ἕως χρόνος πολὺς ἐγένετο ἀθυμία ἐμπίπτει καὶ ἀπορία δεινὴ, ὅτι μηδὲ Ἀνθίαν εὑρίσκοι, μηδὲ εἰς τὴν πατρίδα ἀνασώζοιτο. Διέγνω ἂν ἀποπλεύσας ἐκ Σικελίας εἰς Ἰταλίαν ἀνελθεῖν, κἀκεῖθεν, εἰ μηδὲν εὑρίσκοι τῶν ζητεμένων, εἰς Ἔφεσον, πλεύσαντα πλοῦν δυσυχῆ. Ἤδη δὲ καὶ οἱ γονεῖς αὐτῶν καὶ οἱ Ἐφέσιοι πάντες ἐν πολλῷ πένθει ἦσαν, ὅτε ἀγγέλου παρ' αὐτῶν ἀφιγμένου ὅτε γραμμάτων. ἀπέπεμπον δὲ πανταχοῦ τοὺς ἀναζητήσοντας. ὑπὸ ἀθυμίας δὲ καὶ γήρως ὁ συνηβέντες ἀντισχεῖν οἱ γονεῖς ἑκατέρων ἑαυτοὺς ἐξήγαγον τοῦ βίου.

Καὶ ὁ μὲν Ἀβροκόμας ᾔει τὴν ἐπὶ Ἰταλίας ὁδόν. Ὁ δὲ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη οἱ σύνηροι τοῦ Ἀβροκόμου καὶ τῆς Ἀνθίας, τεθνηκότος αὐτοῖς ἐν Ξάνθῳ τοῦ δεσπότου, καὶ τὸ κλῆρον, ἦν δὲ πολὺς, ἐκείνοις καταλιπόντος, διέγνωσαν εἰς Ἔφεσον πλεῖν, ὡς ἤδη

venditur. Is formam egregiam, nec viſam ante, miratus, magno ſibi puellam lucro futuram exiſtimans, tridui illam curatura refecit, & navigatione & verberibus Rhenææ feſſam.

Clytus ut Alexandriam venit, de his, quæ facta fuerant, certiorem fecit Rhenæam. Hippothous vero ex navigatione deſcendit in Siciliam, non Syracuſis, ſed Tauromenii; quærebatque occaſionem, qua ſibi neceſſaria pararet. Abrocomam, poſtquam diu fuerat Syracuſis, mœror & anxietas ingens inceſſit, quod neque Anthiam inveniat, nec ſe domum ſalvum recipiat. Statuit igitur a Sicilia in Italiam tranſire, ibique ſi nihil eorum, quæ quærebat, inveniret, Epheſum infelicem navigationem dirigere.

Jam diu parentes eorum & Epheſii omnes in multo luctu fuerant, nec nuncio nec literis acceptis, miſerant ad perquirendum ubique, cumque ob mœrorem & ſenium durare non poſſent parentes utriuſque, vitam ſibi ipſi ademerunt.

Dum Abrocomas in Italiam iter faciebat, Leucon & Rhoda ſodales Abrocomæ & Anthiæ, cum Xanthi mortuus illis herus hæreditatem, quæ magna erat, reliquiſſet, Epheſum redire ſtatuerunt,

qua-

dè al Lenone. Quello, mirando bellezza, non mai più per lo innanzi da lui veduta, eſtimò, che la giovane gran guadagno gli foſſe per arrecare; e in tre giorni la curò, e riebbe, affaticata dalla navigazione, e da'tormenti della Renea.

Clito ſe ne venne ad Aleſſandria, e contò l'ordine eſeguito a Renea. Ippotoo, terminata la navigazione, approdò in Sicilia, non già a Siracuſa, ma a Taormina, e cercava occaſione per avere da ſoſtentarſi. Abrocome in Siracuſa dimorato lunga pezza cade in coſternazione, e confuſione profonda, perciocchè Anzia non trova, nè ha modo di rimpatriare. Pensò adunque navigando alla volta di Sicilia, paſſare in Italia; e quindi, ſe niente non trovi di ciò, che cerca, navigare a Efeſo, di una navigazione infelice.

Omai i loro genitori, e gli Efeſii tutti in molto lutto erano, nè da loro venendo nè meſſaggio, nè lettere, mandati aveano per tutte le bande chi gli cercaſſe. Ora dalla vecchiezza, e da cordiale dolore non valendo a reſiſtere i genitori dell'uno, e dell'altra, ſe ſteſſi cacciaron di vita.

Abrocome tenne la via d'Italia. Leucone, e Roda, compagni inſieme allevati d'Abrocome, e d'Anzia, morto loro nella città di Xanto il Padrone, e l'eredità, ch'era copioſa, a loro laſciata, penſarono di navigare a Efeſo,

certain Lénon. Celui-ci n'avoit jamais vû des attraits d'un ſi grand éclat. Quelle fortune pour un homme de ſa profeſſion! Il la laiſſa rétablir des fatigues de la Mer & des mauvais traitemens de Renéa, ſe flattant de réparer en peu de jours le déſordre qui regnoit dans ſes charmes abbatus.

Clitus débarraſſé de ſa commiſſion, reprit le chemin d'Alexandrie, & rendit compte en ſecret à ſa Maitreſſe de ſon exactitude. La navigation d'Hypotöus ſe termina ſur les côtes de Sicile, non point à Syracuſe, mais a Taormine, où de grandes vûes ne l'occupoient plus; il cherchoit ſeulement à vivre. Abrocome toujours à Syracuſe, y mouroit de triſteſſe de ne pouvoir retrouver Anthia, & n'avoit pas même le moyen de rejoindre ſa Patrie; il réſolut par un dernier eſſai de côtoyer les bords de la Sicile pour voguer en Italie, & de là, s'il n'étoit pas plus heureux dans ce dernier voyage, d'aller porter ſon ennui à Ephéſe, & d'y attendre la mort en penſant à ſa chere Anthia.

Pendant ce tems-là toute ſa Patrie étoit dans un deuil univerſel. Les auteurs de leurs jours qui ne recevoient d'eux ni lettres, ni meſſages, avoient envoyé ſur mer & de tous côtés pour ſçavoir de leurs nouvelles. Las enfin de voir leur eſpérance trahie, accablés de douleur, & ſuccombant ſous le fardeau des années, ils ſe laiſſerent mourir volontairement.

Abrocome partit pour l'Italie. Leucon & Rode ces deux Compagnons fidéles de l'enfance d'Abrocome & d'Anthia, avoient perdu leur Maître & leur Pere en même-tems, puiſqu'il les avoit adoptés; & les biens conſidérables dont ils hériterent par ſa mort, les mit en état de revoir leur Patrie. Ils ſe flatoient

μὲν αὐτοῖς τῶν δεσποτῶν σεσωσμένων, ἱκανῶς τῆς κατὰ τὴν ἀποδημίαν συμφορᾶς πεπειραμένοι. Ἐνθέμενοι δὲ πάντα τὰ αὐτῶν νηὶ ἀνήγοντο εἰς Ἔφεσον. καὶ ἡμέραις τε ὀλίγαις πολλαῖς ἀνύσαντες ἢ πλοῦν ἦκον εἰς Ῥόδον. Κἀκεῖ μαθόντες, ὅτι ἀδέπω μὲν Ἀβροκόμης καὶ Ἀνθία σώζοιντο, τεθνήκασι δὲ αὐτῶν οἱ πατέρες, διέγνωσαν εἰς Ἔφεσον μὴ κατελθεῖν. χρόνῳ δέ τινι ἐκεῖ γενόμενοι, μέχρις ἔ τι περὶ τῶν δεσποτῶν πύθωνται.

quasi heri salvi jam essent, ipsi satis superque ærumnarum peregre passi. Omnibus navi impositis Ephesum ituri solvunt, ac paucorum dierum navigatione Rhodum pervenere, ubi certiores facti, Abrocomam & Anthiam nequaquam salvos esse, ac parentes eorum mortuos, constituerunt Ephesum non accedere, donec illic aliquantum morati aliquid de heris resciverint.

Ὁ δὲ πορνοβοσκὸς ὁ τὴν Ἀνθίαν ὠνησάμενος χρόνῳ διελθόντος ἠνάγκασεν αὐτὴν οἰκήμασι προεξᾶναι. Καὶ δὴ κοσμήσας καλῇ μὲν ἐσθῆτι πολλῷ δὲ χρυσῷ ἦγεν ὡς προξησομένην σέγας. Ἡ δὲ μεγάλα ἀνακωκύσασα, Φεῦ μοι τῶν κακῶν, εἶπεν, ἐχ ἱκαναὶ γὰρ αἱ πρότερον συμφοραὶ, τὰ δεσμὰ, τὰ λῃστήρια, ἀλλ' ἔτι καὶ πορνεύειν ἀναγκάζομαι; ὦ κάλλος δικαίως ὑβρισμένον, τί γὰρ ἡμῖν ἀκαίρως παραμένεις; Ἀλλὰ τί ταῦτα θρηνῶ; καὶ ἐχ εὑρίσκω τινὰ μηχανὴν, δι' ἧς φυλάξω τὴν μέχρι νῦν σωφροσύνην τετηρημένην; Ταῦτα λέγουσα ἤγετο ἐπὶ τὸ οἴκημα τῷ πορνοβοσκῷ, τὰ μὲν δεομένη θαρρεῖν, τὰ δὲ ἀπειλοῦντος. Ὡς δὲ ἦλθε, καὶ προέσχ, πολὺς ἐπέρρει τῶν τεθαυμακότων τὸ κάλλος. οἱ δὲ πολλοὶ ἦσαν ἕτοιμοι ἀργύριον καταβεσθαι τῆς ἐπιθυμίας. Ἡ δὲ ἐν ἀμηχάνῳ γενο-

Leno, qui Anthiam emerat, postremo ante cellam stare coegit, pulchra veste multoque auro ornatam. Dum prostituendam in lustrum ducebat, illa sublata voce ejulans: Eheu me miseram, inquit, nonne sat erant præterita infortunia, vincula, latrones, nisi & ad merendum corpore adigerer? O formam contumelioſe merito habitam, cur enim remanes intempestiva? Sed quid ego flens non commentum aliquod molior, quo servatam huc usque pudicitiam custodiam? Hæc dicens ad lenonis stabulum ducebatur, qui nunc bono esse animo hortabatur, nunc addebat minas. Ut venit, & prostitit, multitudo confluxit formam mirantium, multique pretium libidinis dare parati erant, cum illa

in

come già foſſer loro i Padroni ſalvi. Nel loro peregrinaggio avendo ſufficientemente la diſgrazia provata, caricando di tutte le loro robe la nave, ſciolſero verſo Efeſo. Dopo non molte giornate, ſeguitando la navigazione, vennero a Rodi; e inteſo avendo, che Abrocome e Anzia non ſi ſieno ſalvati, e che ſon morti i loro padri, penſarono di non tornare a Efeſo, dimorando in Rodi alcun tempo, fino a che udiſſero qualche coſa dei padroni.

Il Ruffiano, che comperato avea Anzia, paſſato un certo tempo, la coſtrinſe di ſtare al caſotto del bordello; e aſſettatala con un bello abito, e molto oro, la conduſſe come al poſtribolo. Ed ella forte urlando: Ahi laſſa! diſſe. O miſerie! Poichè non fur baſtanti le paſſate diſgrazie, le catene, gli alberghi de'ladroni, che anche a puttaneggiar ſon coſtretta. O bellezza a ragione oltraggiata! poiche perchè a noi inopportunamente duri? Ma perchè di ciò mi lamento, e non trovo alcuno ingegno, per lo quale guardi la caſtità fino a queſto tempo ſalvata? Appreſſo queſte parole andò al poſtribolo del Ruffiano; il quale parte la confortava a ſtare allegramente, e parte minacciavala. Ora quando fu venuta, ed eſpoſta al lupanare, calò quantità di ammiratori di ſua beltade; i molti erano preſti a sborſare argento per far la loro voglia. Quella,

toient que de plus heureux Deſtins y auroient conduit leurs jeunes Maîtres. Ils chargerent toutes leurs richeſſes ſur un vaiſſeau, pour s'en retourner à Ephéſe; mais on leur apprit à Rhodes, où ils avoient été forcés de relâcher, qu' Abrocome & la belle Anthia n'étoient point de retour, & que leurs Parens étoient morts. Cette nouvelle leur fit interrompre le cours de leur voyage; ils reſterent à Rhodes en attendant qu'ils puſſent être inſtruits de ce qu'ils ſouhaitoient.

Le Maître d'Anthia au bout de quelque tems la voulut introduire dans une petite Maiſon déſtinée à la débauche publique. Aprés l'avoir parée des plus beaux ajuſtemens, & d'une manier galante, il l'y conduiſit malgré les cris effroyables qu'elle pouſſoit. Je meurs, diſoit-elle, de l'excès de mes miſeres; toutes mes infortunes paſsées ne ſont point comparables à celle-ci: O beauté, falloit-il que tu fuſſe outragée par la nature même! Mais au lieu de me répandre en regrets ſuperflus, ajoutoit-elle en ſecret, cherchons plutôt dans notre eſprit quelque ſtratagême pour nous tirer de ce pas terrible. Elle ſuivit enſuite Lénon, qui tantôt la menaçoit, & tantôt cherchoit à la conſoler. A peine fut-elle expoſée, qu'il accourut une foule d'admirateurs. C'étoit à qui offriroit une plus groſſe ſomme pour avoir ſeulement la préférence de primauté. Mais Anthia eut recours à un artifice bien par-

μένη κακῷ ἐυρίσκει τέχνην ἀποφυγῆς. Πίπτει μὲν γὰρ εἰς γῆν, καὶ παρεῖται τὸ σῶμα, καὶ ἐμιμεῖτο τὰς νοσέυσας τὴν ἐκ θεῶν καλουμένην νόσον. Ἦν δὲ τῶν παρόντων ἔλεος ἅμα καὶ φόβος, καὶ τῷ μὲν ἐπιθυμεῖν συνεσίας ἀπεῖχοντο, ἐθεράπευον δὲ τὴν Ἀνθίαν. Ὁ δὲ πορνοβοσκὸς συνεὶς, οἷ κακῶν ἐγεγόνει, καὶ νομίσας ἀληθῶς νοσεῖν τὴν κόρην ἦκεν εἰς τὴν οἰκίαν, καὶ κατέκλινέ τε, καὶ ἐθεράπευε. Καὶ ὡς ἔδοξεν αὐτῇ γεγονέναι, ἀνεπυνθάνετο τὴν αἰτίαν τῆς νόσου. Ἡ δὲ Ἀνθία, Καὶ πρότερον, ἔφη, δέσποτα, εἰπεῖν πρός σε ἐβουλόμην τὴν συμφορὰν τὴν ἐμὴν, καὶ διηγήσασθαι τὰ συμβάντα, ἀλλὰ ἀπέκρυπτον αἰδουμένη, νυνὶ δὲ ἀδὲν χαλεπὸν εἰπεῖν πρός σε πάντα ἤδη μεμαθηκότα τὰ κατ' ἐμέ. Παῖς ἔτι ἔσα ἐν ἑορτῇ καὶ παννυχίδι ἀποπλανηθεῖσα τῶν ἐμαυτῆς ἦκον πρός τινα τάφον ἀνδρὸς νεωστὶ τελευτήσαντος, κἀνταῦθα ἐφάνη μοί τις ἀναβορῶν ἐκ τοῦ τάφου, καὶ κατέχειν ἐπειρᾶτο. Ἐγὼ δὲ ἀπέφυγον, καὶ ἐβόων. ὁ δὲ ἄνθρωπος ἦν μὲν ὀφθῆναι φοβερὸς, φωνὴν δὲ πολλὴν εἶχε χαλεπωτέραν. Καὶ τέλος ἡμέρα μὲν ἤδη ἐγένετο· ἀφεὶς δέ με ἔπληξέ τε κατὰ τῶ στήθους, καὶ νόσον ταύτην ἔλεγεν ἐμβεβληκέναι, Ἐκεῖθεν ἀρξαμένη ἄλλοτε ἄλλως ὑπὸ τῆς συμφορᾶς * * Ἀλλὰ δέομαί σε

in malo ineluctabili se videns effugii artem excogitavit. Subito concidit, artus remittuntur languidi, ac velut resoluti, imitaturque correptos morbo, quem, ceu divinitus immissum, sacrum & divinum vocant. Qui aderant, misericordia pariter & metu affecti, concumbendi desiderio se abstinentes, Anthiæ opem ferunt. Lono quale sibi infortunium accidisset intelligens, ac vere ægrotare puellam credens, domum subduxit, depositamque curare instituit.

Ubi visa est sui compos facta, quærit ab ea morbi causam. Quæ, Et ante, dixit, here calamitatem tibi meam, & omnia, quæ inciderunt, narrare volui, sed præ verecundia celavi; nunc cum omnium ad me pertinentium certior sis jam non pudet dicere. Dum essem admodum parvula, ac festum & pervigilium agerctur, a meis evagata ad tumulum perveni hominis novissime mortui. Ibi quidam mihi e tumulo exsiliens apparuit, qui prehendere conabatur: aufugi ego clamitans, terrebat hominis aspectus magisque vos ingens & atrox: tandem ut illuxit, abire me sivit, ac pectus me percussit, dicens se hunc mihi morbum immisisse. Exinde me id malum invasit, quod

me

trovandoſi in un diſperato infortunio, ricorre a un artifizio per lo ſcampo. Caſca in terra, abbandonata della perſona, contraffacendo coloro, a' quali ſi dà quel benedetto male. Quegli, che vi ſi trovavano preſenti, aſſaliti erano da compaſſione, e da timore; e da deſiderare il congiugnimento s' aſtenevano, e porgevano rimedj ad Anzia. Il Lenone conſiderato a qual diſgrazia era venuto, e credendo, che veramente patiſſe di quel malé la giovane, andò in caſa, la miſe ſul letto, e medicavala.

Quando parve eſſer rinvenuta, la interrogava della cauſa del male. E Anzia: Io voleva prima, diſſe, paleſarti la mia ſventura, e narrarti queſti miei accidenti, ma mi ſtava cheta per la vergogna; ma adeſſo non vi ha difficoltà di dirteli, che di già hai appreſo il mio fare. Eſſendo io ancora bambina, in una feſta e vigilia ſmarritami da' miei, pervenni a una certa ſpelonca d' uomo di freſco morto; e allora apparvemi uno ſaltante fuori della ſepoltura, e ſi provava di tenermi: io fuggiva, e gridava. Quell' uomo era terribile a vedere; e aveva un grande e crudo tuono di voce. Alla fine ſi fece giorno, e nel laſciarmi mi diede un colpo ſul petto, e diſſe di avermi gettata addoſſo queſta infermità. Quindi principiando ora una fiata, ora l'altra, ſono poſſeduta dalla di-

pardonnable dans un malheur ſi preſſant. Elle tomba par terre en convulſion, comme ſi elle eût été poſſédée de quelque Eſprit malin. Ceux qui étoient préſents furent émus tout à la fois de crainte & de pitié; & bien loin d'écouter leurs deſirs, chacun d'eux s'empreſſoit de ſoulager la malade. Lénon déſeſpéré ne doutoit pas que cette infirmité ne fût réelle; il fit emporter la jeune Anthia chez lui, où l'on entreprit de la guérir.

Revenue de cet état, elle fit l'hiſtoire ſuivante à Lénon, qui l'interrogeoit ſans ceſſe ſur la cauſe de ſon mal. Hélas, répondit Anthia, je te l'ai cachée d'abord, la honte me retenoit; mais à préſent que tu le ſçais, je n'héſite point à te découvrir comment il m'eſt ſurvenu. Etant encore enfant, pourſuivit-elle, je m'égarai de mes Parents dans la cohue d'une Fête publique, & le hazard me fit approcher d'une Grotte où tout nouvellement un homme étoit mort. Son Ombre, ou pour mieux dire, ſon Corps, (car il en avoit entiérement la forme) ſortit tout-à-coup de la ſépulture, & m'apparut. Il s'eſſayoit à me retenir avec la main à meſure que je m'échappois en criant. Sa taille étoit énorme, & ſa figure capable d'inſpirer de la frayeur aux plus courageux. Le ſon de ſa voix reſſembloit au tonnerre. Après s'être élancé de mon côté diverſes fois, il m'atteignit, & me ſecoua vivement. Ce fut lorſqu'il me voulut quitter, qu'il m'appliqua un coup ſur l'eſtomach, me diſant à ſon départ qu'il m'avoit jetté cette eſpéce de maléfice. Je m'en ſuis toujours reſſentie depuis, & de tems en tems cet horrible mal me poſſéde. Mais,

δέσποτα, μηδέν μοι χαλεπήνῃς, ἐγὼ γὰρ ἐγὼ τέτων αἰτία. δυνήσῃ γάρ με ἀποδόσθαι, καὶ μηδὲν ἀπολίσαι τῆς δοθείσης τιμῆς. Ἀκέσας ὁ πορνοβοσκὸς ἠνιᾶτο μὲν, συνεγίνωσκε δὲ αὐτῇ, ὡς ἐκ ἐκέσῃ ταῦτα πασχέσῃ.

me varie diverſis temporibus cruciat. Sed obſecro, here, ne ſuccenſeas mihi, non enim hoc factum culpa mea, vendere me poteris, nec quicquam de pretio perdere.

Καὶ ἡ μὲν ἐθεραπεύετο νοσοῦσα παρὰ τῷ πορνοβοσκῷ. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης ἀπὸ τῆς Σικελίας ὑπαναχθεὶς καὶ ἦρει μὲν εἰς Νικέριον τῆς Ἰταλίας. Ἀπορία δὲ τῶν ἐπιτηδείων ἀμηχανῶν ὅ τι ποιήσει, τὰ μὲν πρῶτα περιῄει τὴν Ἀνθίαν ζητῶν, αὐτὴ γὰρ ἦν αὐτῷ τε βίε παντὸς καὶ τῆς πλάνης ἡ ὑπόθεσις. Ὡς δὲ ἐδὲν ηὕρισκεν (ἦν γὰρ ἐν Τάραντι ἡ κόρη παρὰ τῷ πορνοβοσκῷ. αὐτὸν ἀπεμίσθωσε τοῖς τὰς λίθας ἐργαζομένοις. Καὶ ἦν αὐτῷ τὸ ἔργον ἐπίπονον, ἐ γὰρ συνείθιςο τὸ σῶμα, ἐδὲ αὐτὸν ὑποβάλλειν ἔργοις εὐτόνοις ἢ σκληροῖς. Διέκειτο δὲ πονήρως, καὶ πολλάκις κατοδυρόμενος τὴν αὐτῷ τύχην, Ἰδέ, φησιν, Ἀνθία, ὁ σὸς Ἀβροκόμης ἐργάτης τέχνης πονηρᾶς, καὶ τὸ σῶμα ὑποτέθεικα δελείᾳ. Καὶ εἰ μὲν εἶχόν τινα ἐλπίδα εὑρήσειν τε, καὶ τῷ λοιπῷ συγκαταβιώσασθαι, τᾶτο πάντων ἄμεινόν με παρεμυθεῖτο. Νυνὶ δὲ ἴσως κἀγὼ δυσηχὴς εἰς κενὰ καὶ ἀνόνητα πονῶ, καὶ σύ πε τέτηκας πόθῳ τῷ

Leno id ægre ferens puellæ tamen ignovit, utpote non hæc libenter paſſæ. Dum illa ægrotans apud lenonem curabatur, Abrocomas Sicilia profectus ad Nuceriam Italiæ defertur, inops conſilii, quomodo victum quæreret. Primum circuire inveſtigando Anthiam, quæ illi & vitæ univerſæ & errorum cauſa fuerat. Cum eam non inveniret, erat enim puella Tarenti in domo lenonis, operam ſuam locavit lapicidis, grave ſane opus corpori longis duriſque laboribus inaſſueto. Æger ſæpe ſuas fortunas deplorans: En Anthia, dixit, tuus Abrocomas, opifex laborioſiſſimæ artis corpus in ſervitutem dedi. At ſi ſpem ſaltem haberem te inveniendi vivendique tecum quod ſupereſt, optimum hoc mihi eſſet ſolatium. Nunc & ego forſan infelix inanibus & nil profuturis laboribus me macero, tuque

uſpiam

ſgrazia, che così ha portato. Pregoti, o Padrone, che meco di ciò non t'adiri, perchè io non ci ho colpa. Perciocchè potrai vendermi, e niente perdere del dato pregio.

Udito ciò il Lenone ne fu dolente in vero, ma la compativa, e le perdonava, come che contra voglia di lei era il caſo. Ella era curata come malata in caſa del Lenone. Abrocome traportato dalla Sicilia, approdò a Nocera d'Italia. Per mancanza del neceſſario a vivere, non ſapea, come ſi fare. Primieramente andava attorno, cercando Anzia, poichè ella era a lui il ſoggetto di tutta la vita, e del ſuo girar quà e là. Or quando niente trovava (poichè era in Taranto la giovine appreſſo il Lenone) s'acconciò con alcuni ſcarpellini, e ſegatori di marmi, e riuſcivagli di fatica il lavoro; perciocchè non vi aveva uſata la perſona, nè avvezzo era di ſottometterſi a lavori gagliardi, o duri. Stava indiſpoſto, e ſovente dolendoſi altamente di ſua diſavventura: Ecco, dice, Anzia, il tuo Abrocome, lavorante d'arte ſciagurata, e il corpo ſottopoſi a ſchiavitù; e ſe io aveſſi alcuna ſpeme di trovarti, e in avvenire vivere inſieme tutti i noſtri giorni, queſta ſarebbe la miglior conſolazione del mondo. Ma ora forſe io ſfortunato in vano e ſenza pro mi affatico; e tu forſe ſei morta per desìo dello ama-

mon cher Maître, retiens ton courroux; tu vois bien qu'il n'y a point de ma faute; revends-moi plutot, tu ne perderas rien ſur le prix que je t'ai coûté.

Cette nouvelle fut ſenſible à Lénon, mais abuſé par l'air de ſincérité d'Anthia, il lui pardonna volontiers, & la plaignit d'une diſgrace où ſa volonté n'avoit point de part. Au moyen de cette petite diſſimulation, Anthia reſta quelque tems encore chez Lénon, qui en prenoit tout le ſoin imaginable. Pendant qu'elle ſe félicitoit d'avoir ſi bien réuſſi, Abrocome avoit débarqué à Nocére en Italie, dénué de toute reſſource pour ſubſiſter. Les premiers moments de ſon arrivée furent employés à la recherche d'Anthia; c'étoit-là le principe & la fin de toutes ſes actions. Comme il n'en apprenoit aucune nouvèlle, il s'aſſocia chez des Sculteurs en pierre, où ſes bras n'étant point faits à aucune ſorte de travail, il eut bien de la peine à s'y accoutumer. La fatigue le rendoit quelquefois malade. Alors la réflexion lui diſoit ces plaintes: Voilà donc, belle Anthia, ton cher Abrocome réduit à vivre de ſes mains, eſclave, pour ainſi dire, de vils ouvriers! Si j'étois du moins aſſez heureux pour te retrouver! Si je pouvois concevoir la flatteuſe idée de finir mes jours avec toi! Me ſaudroit-il, ô ciel, d'autre conſolation! Mais infortuné que je ſuis, je prends peut-être une peine inutile! Peut-être as-tu déja paſſé la rive fatale pour me reſter fidelle, & dans l'eſpoir de me rejoindre; car je

πρὸς Ἀβροκόμην. πέπεισμαι γάρ, φιλτάτη, ὡς οὐκ ἄν ποτε ἔτε ἀποθανεῖσα ἐκλάθοιό μου.

Καὶ ὁ μὲν ταῦτα ὠδύρετο, καὶ τὰς πόνους ἔφερεν ἀλγεινῶς. Τῇ δὲ Ἀνθίᾳ ὄναρ ἐπέσχε τοιόνδε. ἐδόκει δὲ αὐτὴν εἶναι μετὰ Ἀβροκόμου καλὴν ἔσαν μετ' ἐκείνου καλοῦ, καὶ τὸ πρῶτον εἶναι τοῖς ἔρωτος αὐτοῖς χρόνον. Φανῆναι δέ τινα ἄλλην γυναῖκα καλὴν, καὶ ἀφέλκειν αὐτῆς τὸν Ἀβροκόμην. καὶ τέλος ἀναβοῶντος, καὶ καλοῦντος ὀνόματι, ἐξαναστῆναί τε, καὶ παύσασθαι τὸ ὄναρ. Ταῦτα ὡς ἔδοξεν ἰδεῖν, εὐθὺς μὲν ἀνέβοησέ τε, καὶ ἀνεβόησε, καὶ ἀληθῆ τὰ ὀφθέντα ἐνόμιζεν. Οἴμοι τῶν κακῶν, λέγουσα. ἐγὼ μὲν καὶ πόνους ὑπομένω πάντας, καὶ ποικίλων πειρῶμαι δυστυχῶς συμφορῶν, καὶ τέχνας σωφροσύνης εὑρίσκω, Ἀβροκόμη. Σοὶ δὲ ἴσως ἄλλη δέδοκται καλή. ταῦτα γάρ μοι σημαίνει τὰ ὀνείρατα. Τί ἔν ἔτι ζῶ; τί ἐμαυτὴν λυπῶ; κάλλιον ἦν ἀπολεῖσθαι, καὶ ἀπαλλαγῆναι τῷ πονηρῷ τότε βίου, ἀπαλλαγῆναι δὲ τῆς ἀπρεποῦς ταύτης καὶ ἐπισφαλοῦς δουλείας. Ἀβροκόμης μὲν γὰρ εἰ τὸν ὅρκον παραβέβηκε, μηδὲν οἱ θεοὶ τιμωρήσαιντο τοῦτον, ἴσως ἀνάγκη τι εἰργασαι. ἐμοὶ δὲ ἀποθανεῖν καλῶς ἔχει σωφρονούσῃ.

Ταῦτα ἔλεγε θρηνοῦσα, καὶ μηχανὴν ἐζήτει τελευτῆς. Ὁ δὲ Ἰω-

usquam interiisti Abrocomæ desiderio; credo enim, anime mi, nunquam nec mortuam te mei oblitam esse.

His ille querebatur labores misere sustinens, dum Tarenti per somnium Anthiæ visus est adesse Abrocomas: ipsa sibi videbatur dormire cum Abrocoma, formosa cum formoso, idque sibi esse amoris mutui initium. Tum pulchra quædam fœmina visa est Abrocomam ab ipsa abstrahere, illoque clamante, & nomine se vocante somnium evanuisse. Confestim surrexit, ac vera esse quæ viderat existimans, flens: Heu me miseram, inquit, labores & omnis generis infortunia patior, consiliaque & artes servandæ pudicitiæ excogito, dum tu forsan alius forma captus es, Abrocoma, quod mihi insomnia significant. Quid etiamnum vivo? cur me dolore conficio? pulcherrimum certe mori, ac simul infelici vita, & indecora hacce & periculosa servitute liberari. Abrocomam, si quid pejeravit, non ulciscantur Dii, necessitate forsan coactum, me vero pudicam mori omnino decet. Hæc illa cum lacrymis questa, modum quærebat se interimendi.

In-

to Abrocome; poichè ſon perſuaſo, cariſſima mia, che nè anche morendo ti ſarai di me dimenticata.

Egli così ſi dolea, e le fatiche portava doloroſamente. A Anzia ſi preſentò un ſogno in Taranto, nel tempo del ſuo dormire. Parevale d' eſſere con Abrocome, bella lei con lui bello; e che loro foſſe quello il primo tempo dello amore, e che compariſſe una certa altra donna, che da lei ſtrappaſſe Abrocome; e finalmente gridando egli, e chiamando per nome, ella ſi riſentiſſe, e ceſſaſſe il ſogno. Come le parve di veder queſto, ſubito balzò ſu, e ricominciò il lamento, e vera la viſione credette: Oimè le mie ſciagure, dicendo: io tutti i travagli ſoſtengo, e varie provo ſfortunata calamitadi; e artifizi di caſtità oltre la portata delle Femmine ritrovo per Abrocome; e a te forſe un' altra par bella, poichè ciò mi ſignificano i ſogni. Or perchè ancor vivo? perchè mi addoloro? è meglio adunque perire, e liberarſi da queſta diſavventuroſa vita, liberarſi da queſta diſconvenevole e periglioſa cattività. Perciocchè Abrocome, ſe i giuramenti non ha attenuti, gl' Iddei punto non lo gaſtighino. Peravventura ha fatto alcuna coſa a forza; ma a me ſta bene il morir caſta. Queſte coſe diceva ella piangendo; e la maniera della ſua fine cercava.

ne doute pas un inſtant qu'Abrocome n'ait été l'objet de ton dernier ſoupir!

Il ſe plaignoit de cette maniere & pardeſſus le fardeau de ſon travail, il avoit à porter encore le poids de ſa douleur. Pendant que la belle Anthia étoit encore à Taraute, un ſonge fâcheux vint inquiéter ſa tendreſſe; elle vit Abrocome, étant l'un & l'autre encore dans la plus brillante beauté, comme aux premiers temps de leurs Amours; une femme aſſez belle paroiſſoit être auſſi préſente à ſon eſprit, laquelle arrachoit Abrocome d'entre ſes bras; toute endormie qu'elle étoit, l'exclamation qu'elle fit en rappellant Abrocome la reveille & la trouble; elle ſe léve à l'inſtant ſeduite par cette illuſion: O Dieux, s'écrie-t-elle! Quel plus grand malheur pouvoit-il m'arriver! Quoi; déchirée de toutes façons, je ſoutiens avec une conſtance au deſſus de mon ſexe, toute ſorte d'infortunes! Ma tendreſſe invente chaque jour quelque nouvel artifice pour ne trahir ni mon cœur ni mes ſermens, & toi, cruel Abrocome, un autre objet t'enchante! Du moins, dois-je en croire les ſonges qui me l'apprennent. Mais pour quelle raiſon ne terminai-je pas mes triſtes jours? Pourquoi les paſſer dans des gémiſſemens continuels. N'eſt-il pas plus ſage de ſe délivrer tout d'un coup d'une vie toujours accompagnée de traverſes, & de finir une dangereuſe captivité? Cependant ſi mon Epoux ne m'a pas gardé la foi qui m'étoit due, Dieux immortels, pardonnez-lui! On l'aura contraint ſans doute, & ſon cœur n'a point de part à cette infidélité; mais pour moi, je dois mourir telle que j'ai vécu. Parmi toutes ces idées, Anthia cherchoit à exécuter ſon ſiniſtre projet.

Une

πόθοος ὁ Περινθιος ἐν τῷ Ταυρομενείῳ τὰ μὲν πρῶτα διῆγε πονήρως ἀπορίᾳ τῶν ἐπιτηδείων. Χρόνῳ δὲ προϊόντος ἠράσθη πρεσβύτις αὐτῷ, καὶ ἔγημέ τε ὑπ' ἀνάγκης τῆς κατὰ τὴν ἀπορίαν τὴν πρεσβύτιν, καὶ ὀλίγῳ συγγένομενος χρόνῳ, ἀποθανόσης αὐτῆς, πλοῦτόν τε διαδέχεται πολὺν καὶ εὐδαιμονίαν. Πολλὴ μὲν οἰκετῶν παραπομπὴ, πολλὴ δὲ τῶν ἐσθήτων ὑπαρξις, καὶ σκευῶν πολυτέλεια. Διέγνω δὲ πλεῦσαι μὲν εἰς Ἰταλίαν, ἀνήσασθαι δὲ οἰκέτας ὡραίας καὶ θεραπαίνας, καὶ ἄλλην σκευῶν περιβολὴν, ὅση γένοιτ' ἂν ἀνδρὶ εὐδαίμονι. Ἐμέμνητο δὲ ἀεὶ τῆ Ἀβροκόμα, καὶ τοῦτον ἀνευρεῖν ἤυχετο, περὶ πολλοῦ ποιέμενος κοινωνῆσάί τε αὐτῷ τοῦ βίου παντὸς καὶ τῶν κτημάτων. Καὶ ὁ μὲν ἐπαναχθεὶς κατῆρεν εἰς Ἰταλίαν. εἵπετο δὲ αὐτῷ μειράκιον τῶν εἰς Σικελίαν εὖ γεγονότων, Κλεισθένης τοὔνομα, καὶ πάντων μετεῖχε τῶν Ἱππόθου κτημάτων καλὸς ὤν.

Interea Hippothous Perinthius Tauromenii ſtatim inopia laboravit, inde cum divitem anum, quæ illum miſere amabat, uxorem inopia coactus duxiſſet, illa brevi mortua, divitias & rerum omnium copiam adeptus eſt. Servorum magnus comitatus, multa veſtis, & lauta & magnifica ſupellex non deerant. Statuit igitur in Italiam navigare, ſervos & ancillas forma luculenta emere, reliquumque cultum parare, qualem habere virum beatum deceat. Abrocomam ſubinde recordatus invenire optabat, id per magni extimans, ſi vitam omnino & divitias communes cum eo haberet. In Italiam devehitur, atque una illum e Sicilia ſecutus ingenuus ac formoſus adoleſcentulus, Cliſtheni nomen, fortunarum omnium ſocius & particeps.

Ὁ δὲ πορνοβοσκὸς, ἤδη τῆς Ἀνθίας ὑγιαίνειν δοκέσης, ἐνέβει, ὅπως αὐτὴν ἀποδώσεται. καὶ δὴ προῆγεν αὐτὴν εἰς τὴν ἀγορὰν, καὶ τοῖς ὠνησομένοις ἐπεδείκνυεν. Ἐν τέτῳ δὲ ὁ Ἱππόθοος περιῄει τὴν πόλιν τὴν Τάραντα, εἴ τι καλὸν ὠνήσασθαι ζητῶν: καὶ ὁρᾷ τὴν Ἀνθίαν, καὶ γνωρίζει, καὶ ἐπὶ τῷ συμβάντι καπλήσσεται, καὶ πολλὰ πρὸς ἑαυτὸν ἐλογίζετο. Οὐχ ! αὐτὴ ἡ κόρη, ἣν ἐγώ ποτε ἐν Αἰγύπτῳ τιμωρῶν τῷ Ἀχιάλα φό-

Leno, cum Anthia convaluiſſe jam videretur, venalem in forum produxit, & emturis oſtendit, cum forte Hippothous Tarentum pererrans, pulchrum quid ad emendum quærens; Anthiam videt, & agnoſcit. Percuſſit illico animum ea res; multaque ſecum reputabat. Nonne hæc eadem puella, quam ego quondam in Ægypto Anchia-

li

Ippotoo Perintio in Taormina la faceva male, per iſcarſezza delle coſe neceſſarie. Nel proceſſo del tempo una vecchia s'innamorò di lui, e preſe dalla neceſſità forzato la vecchia; e dimorato con lei poco tempo, morta ella, reda una gran ricchezza e epulenza. Gran proceſſione di ſervi, una gran guardaroba di veſtimenti, e ſontuoſità d'arneſi. Pensò di navigare in Italia, e comprare ſchiavi avviſtati, e ſchiave, e altro ſervizio d'utenſili per la caſa, quali e quanti ci vogliono per un ricco uomo; ma ſempre ſi rammentava di Abrocome, e adorava di rinvenirlo: ſtimando molto di farlo partecipe e compagno di tutta la ſua roba, ed averi. Ora egli navigando, finalmente giunſe in Italia. Al ſuo ſeguito era un giovine, dei ben nati di Sicilia, per nome Cliſtene, ed era a parte di tutti i beni d'Ippotoo, eſſendo bello.

Une vive détreſſe affligeoit Hypotöus; la vengeance céleſte lui faiſoit ſentir la peſanteur de ſa juſtice; étrange révolution produite par ſon repentir; il préféroit cet état de miſére à ſa vie paſſée. Le deſtin par pitié, ſuſcita pour l'en tirer une vieille femme très-riche, qui devint paſſionnée de lui. Il l'épouſa, & ſa mort le mit dans l'opulence; grand nombre d'Eſclaves, une garde-robe bien fournie, des équipages ſomptueux, de l'or & des bijoux lui demeurérent en partage: Hypotöus régla ſon train en conſéquence; il voulut même aller en Italie acheter d'autres Eſclaves & toutes les choſes néceſſaires pour une maiſon montée avec éclat. Cette lueur de fortune n'avoit pas cependant banni de ſa mémoire le bel Abrocome; il brûloit de le revoir, afin de lui faire part de ſes richeſſes; toujours occupé de lui, Hypotöus effectue ſon voyage d'Italie, en compagnie du beau Cliſtene. Ce jeune homme étoit d'une des principales familles de Sicile, l'amitié rendoit tout commun entre eux.

Il Lenone, Anzia omai parendo aver riavuta la ſanità, penſava come venderla, e la miſe fuora in mercato, e moſtravala ai compratori. In queſto, Ippotoo viſitava la città di Taranto, cercando ſe vi foſſe nulla di buono da comperare. Vede Anzia, e la riconoſce; e ſi ſtupiſce dell'avvenimento, e molte coſe ragionava fra ſe medeſimo. Non è queſta quella giovane, che io una volta nell'Egitto, in vendet-

Le tems de la feinte maladie d'Anthia étant écoulé, Lénon la fit expoſer dans un marché pour être vendue. Hypotöus qui viſitoit la ville de Tarante la reconnut; jamais perſonne ne fut frappé d'un plus grand étonnement. N'eſt-ce pas là, dit-il en lui-même, cette jeune fille que j'ai vue en Egypte, & que

je

νῳ εἰς τάφρον κατώρυξα, κύνας αὐτῇ συγκαθείρξας; τίς ὃν ἡ μεταβολή; πῶς δὲ σώζεται; τίς ἡ ἐκ τῆς τάφρου φυγή; τίς ἡ παράλογος σωτηρία; Εἰπὼν ταῦτα προσῆλθεν ὡς ὠνήσασθαι θέλων. καὶ παρασὰς αὐτῇ, Ὦ κόρη, ἔφησεν, Αἴγυπτον οὐκ οἶδας; ἀδὲ λῃστὰς ἐν Αἰγύπτῳ περιπέπλωκας; ἀδὲ ἄλλο τι ἐν ἐκείνῃ τῇ γῇ πέπονθας δεινόν; εἰπὲ θαρσοῦσα, γνωρίζω γάρ σε ἐν ἐκείνῳ τῷ χωρίῳ. Αἴγυπτον ἀκούσασα, καὶ ἀναμνησθεῖσα Ἀγχιάλου, καὶ τῶν λῃστηρίων, καὶ τῆς τάφρου, ἀνώμωξέ τε, καὶ ἀνωδύρατο. ἀποβλέψασα δὲ εἰς τὸν Ἱππόθοον ἐγνώρισέ τε αὐτὸν ἀδαμῶς. Πέπονθα, φησὶν, ἐν Αἰγύπτῳ πολλὰ, ὦ ξένε, καὶ δεινὰ, ὅσις ἂν ποτε ὢν τυγχάνεις, καὶ λῃστῶν περιπέπλωκα. Ἀλλά σου πῶς, εἶπε, γνωρίζεις τὰ ἐμὰ διηγήματα; πόθεν δὲ εἰδέναι λέγεις ἐμὲ τὴν δυσῦχῆ; διαβόητα μὲν γὰρ καὶ ἔνδοξα πέπονθα μὲν, ἀλλά σε ἃ γινώσκω τὸ σύνολον. Ἀκούσας ὁ Ἱππόθοος, καὶ μᾶλλον ἐξ ὧν ἔλεγεν ἀναγνωρίσας αὐτὴν, τότε μὲν ἡσυχίαν ἦγαγεν. Ὠνησάμενος δὲ αὐτὴν παρὰ τοῦ πορνοβοσκοῦ ἄγει πρὸς ἑαυτὸν, καὶ θαῤῥεῖν παρεκελεύετο, καὶ ὅσις ἦν λέγειν, καὶ τῶν ἐν Αἰγύπτῳ γενομένων ἀναμιμνήσκει, καὶ τὰ ἑαυτοῦ πλεῖστον διηγεῖται, καὶ τὴν φυγήν. Ἡ δὲ ἠτεῖτο συγγνώμην ἔχειν, καὶ αὐτῷ ἀπεξηγεῖτο, ὅτι Ἀγχίαλον ἀπέκτεινε

li necem ulciſcens foſſa obrui juſſi cum canibus incluſam? Quæ transformatio? quomodo ſervata fuit? quod e foſſa effugium? quæ inopinata incolumitas? His dictis ut emturus accedit, atque adſtans: Noſti ne Ægyptum puella? nonne ibi in latrones incidiſti? nonne aliud ibi paſſa es malum? Dic ſodes, nam te illic novi.

Ægyptum audiens, Anchiali & latronum & foſſæ memor, ſuſpirans & ingemiſcens Hippothoum intuetur haud agnoſcens. Et multa, inquit, o hoſpes, quiſquis es, in Ægypto paſſa ſum & gravia, incidique in latrones. At tu dic quæſo, quomodo res meas & me miſeram noſti? fama quidem vulgata mala toleravi, ſed nequaquam te novi.

His auditis Hippothous certior omnino factus, tunc quidem nihil addens, emptam a lenone domum abducit, bonoque eſſe animo jubet, & quis ipſe ſit, & quæ in Ægypto acciderant memorat, & opes & fugam narrat. Illa ut ſibi ignoſcat precatur, & a ſe occiſum

An-

ta dell'omicidio d'Achialo, feci mettere nella foſſa, e cani con eſſo lei rinchiuſi? Ora, che mutazione è queſta? in che maniera s'è ella ſalvata? Come è ſcappata dalla foſſa? quale è queſta inaſpettata ſalvezza? Detto queſto, andò come per comprarla; e accoſtandoſele: o giovane, diſſe, non ſei ſtata in Egitto? non deſti nelle mani de' ladroni in Egitto? nè altra coſa calamitoſa patiſti in quella terra? Dì francamente, perchè io ti riconoſco, per averti veduta in quel luogo.

Sentendo ella Egitto, e ricordandoſi di Anchialo, e dell'albergo de' ladroni, e della foſſa, cominciò a urlare, e a piangere; e riguardando ella Ippotoo, non lo ravvisò altrimenti. Ho patito, diſſe, in Egitto molte coſe, o foreſtiere, chiunque tu ti ſii, diedi ne' ladroni. Ma tu come ſai i miei caſi? per qual maniera affermi di conoſcere me ſventurata? perciocchè ho patito coſe celebri e famoſe. Ma te punto io non conoſco.

Udendo Ippotoo, e maggiormente da quello, che ella diceva, riconoſcendola, per allora ſtette quieto; e compratala dal lenone, la conduce a caſa, e confortatala a ſtar di buon animo, e a dire, chi ell'è, e rammenta le coſe ſeguite in Egitto, e la ſua propria ricchezza racconta, e la fuga. Quella gli domandò perdono; e narravagli, come uccise

je condamnai dans une foſſe à la rage de deux chiens pour venger les Manes d'Anchialus? Quelle métamorphoſe! De quelle maniere a-t-elle pu ſortir de là? Quel événement extraordinaire! Hypotôus à l'inſtant s'approcha d'elle comme pour l'acheter, & lui dit à l'oreille: O jeune fille, n'as-tu jamais été en Egypte, & n'y tombas-tu point entre les mains des Brigands? Ne t'eſt-il pas arrivé dans ce pays-là quelque calamité funeſte? Avoue-le-moi; je t'y ai vue ſurement.

Anthia s'entendant rappeller ſon hiſtoire d'Egypte & le ſouvenir encore récent de la mort d'Anchialus, & du ſupplice auquel on l'avoit condamnée, Anthia, dis-je, ne put retenir ſes pleurs; mais enviſageant Hyppotôus ſans ſe remettre ſa phiſionomie, j'ai ſouffert en Egypte, lui répondit-elle, des maux de plus d'une eſpéce, ô Etranger, qui que tu ſois; & véritablement ma mauvaiſe étoile me fit donner dans l'embuſcade de certains Brigands; mai par quel hazard mes malheurs ſont-ils venus juſqu'à toi? Tu prétends me connoître, & je ne te reconnois point.

Hyppotôus n'eut pas avec elle une plus grande explication; mais trés-perſuadé par ce qu'il venoit d'entendre, qu'il ne ſe trompoit point, il acheta de Lenon cette jeune Eſclave, & l'emmena chez lui. Quand ils furent ſeuls, Hypotôus pour la mieux raſſurer; lui raconta d'un ton d'amitié ce qui lui étoit arrivé à lui-même en Egypte, ſa fuite & les richeſſes dont il étoit poſſeſſeur. Anthia le pria de lui pardonner de ne s'être pas déclarée plutôt; elle lui fit enfuite

μὴ σωφρονεῖν. καὶ τὴν τάφρον, καὶ τὴν Ἀμφίνομον, καὶ τὴν τῶν κυνῶν πραότητα, καὶ τὴν σωτηρίαν διηγεῖται. Κατώκτειρεν αὐτὴν ὁ Ἱππόθοος, καὶ ἥτις μὲν ἦν ἐπέπυστο ἀδέπω. ἐκ δὲ τῆς καθημερινῆς σὺν τῇ κόρῃ διαίτης εἰς ἐπιθυμίαν Ἀνθίας καὶ Ἱππόθοος ἔρχεται, καὶ συνελθεῖν ἔδεετο, καὶ πολλὰ ὑπισχνεῖται αὐτῇ. Ἡ δὲ τὰ μὲν πρῶτα ἀνέλεγεν αὐτῷ, ἀνάξια εἶναι λέγουσα εὐνῆς δεσποτικῆς. τέλεον δὲ ὡς ἐνέκειτο Ἱππόθοος, ἐκέτ' ἔχουσα ὅ τι ποιήσει, κάλλιον εἶναι νομίζουσα εἰπεῖν πάντα αὐτῷ τὰ ἀπόῤῥητα, ἢ παραβῆναι τὰς πρὸς Ἀβροκόμην συνθήκας, λέγει τὴν Ἀβροκόμην, τὴν Ἔφεσον, τὸν ἔρωτα, τοὺς ὅρκους, τὰς συμφορὰς, τὰ λῃστήρια, καὶ συνεχὲς Ἀβροκόμην ἀνωδύρατο. Ὁ δὲ Ἱππόθοος ἀκέσας ὅτι τε Ἀνθία εἴη, καὶ ὅτι γυνὴ τοῦ πάντων αὐτῷ φιλτάτου, ἀσπάζεταί τε αὐτὴν, καὶ εὐθυμεῖν παρεκάλει, καὶ τὴν αὐτῷ πρὸς Ἀβροκόμην φιλίαν διηγεῖται. Καὶ τὴν μὲν εἶχεν ἐπὶ τῆς οἰκίας πᾶσαν προσάγων ἐπιμέλειαν Ἀβροκόμην αἰδόμενος. αὐτὸς δὲ πάντα ἀνηρεύνα, εἴπε τὴν Ἀβροκόμην ἀνεύροι.

Ὁ δὲ Ἀβροκόμης τὰ μὲν πρῶτα ἐπιπόνως ἐν τῷ Νικερίῳ εἰργάζετο. τελευταῖον δὲ ἐκέτι φέρων τοὺς πόνους διέγνω νεὼς ἐπιβὰς εἰς Ἔφεσον ἀνάγεσθαι. Καὶ ὁ μὲν νύκτωρ καταβὰς ἐπὶ θάλασσαν, ἐπιφθάνει πλοίῳ ἀναγομένῳ, καὶ ἐπιβὰς ἔπλει τὴν

Anchialum fatetur, vitium offerentem, ac foſſam, Amphinomum, canumque manſuetudinem, effugiumque narrat.

Puellæ miſertus eſt Hippothous, nec amplius quænam eſſet percunctatus eſt; verum ex quotidiana cum Anthia conſuetudine, ejus amore flagrare cœpit. Cumque multis eam promiſſis ſolicitaret, abnuere illa primum, ſe non dignam herili lecto dicens, tandem inſtanti Hippothoo, cum nil aliud ſuppeteret, ſatiuſque eſſe ducens omnia vel arcana prodere, quam datam Abrocomæ fidem ſolvere, de Abrocoma narrat omnia, & Epheſum, & amorem, & jusjurandum, & infortunia, ſubinde gemens Abrocomæ deſiderio. Hippothous ut audivit, Anthiam illam eſſe, amici ſui ſummi uxorem, amplexatur, ac bono eſſe animo jubet, ſuam cum Abrocome amicitiam narrans. Illam domi habuit, omnique cura proſecutus eſt Abrocomæ gratia, omniaque inveſtigavit, ſicubi Abrocomam inveniret.

Abrocomas primum Nuceriæ ægre victum in opere faciundo exercebat; tandem labores non amplius ferre valens, conſcenſa navi, ſtatuit Epheſum proficiſci. Noctu mare accedens, navim nactus, quæ educebatur, in Siciliam iterum

Anchialo, che ſtrabboccava in laſcivia; e la foſſa, e Anſinomo, e la domeſtichezza de' cani, e lo ſcampo ſuo gli racconta.

Ebbe di lei pietà Ippotoo, e ancora non le domandò, chi ella era. Ma dalla quotidiana converſazione, e convitto colla giovine, viene anco Ippotoo in deſiderio d'Anzia, e voleva unirſi con eſſo lei, e molte promeſſe faceale. Ella a principio gli contradiceva, dicendo d'eſſere indegna del letto ſignorile: alla fine, quando Ippotoo inſiſteva, non ſapendo che coſa farſi, penſando eſſer migliore il paleſargli gli arcani, che traſgredire le convenzioni fatte con Abrocome, racconta d'Abrocome Efeſio l'innamoramento, i giuramenti, le diſgrazie, i ladroni; e Abrocome piangendo ricordava continuo. Ippotoo, ſentendo che era Anzia, e che era moglie del più caro amico, che aveſſe, l'abbraccia, e la conforta a farſi cuore, e la ſua amiſtà in verſo Abrocome le racconta: ed egli la teneva in caſa, uſandole ogni cura e diligenza, per riverenza d'Abrocome. Ma egli tutto ricercava per trovare a ſorte Abrocome.

Ma Abrocome in prima duramente in Nocera lavorava. In ultimo, non più ſopportando le fatiche, pensò prendendo una nave di viaggiare verſo Efeſo; e la notte diſceſo al mare, previene una nave, che appunto ſi partiva, e montando ſuſo, navigava di nuo-

le récit fidèle du meurtre d'Anchialus, & du motif qui l'avoit forcée à le commettre: elle raconta auſſi comment Anſinome avoit eu ſoin d'elle & des chiens, & par quel hazard elle avoit été ravie à ce Brigand.

Hypotôus parut s'intéreſſer à ſon ſort; cependant il ne lui demanda pas encore pour cette fois qui elle étoit: mais plus il vivoit avec Anthia, & plus il devenoit l'eſclave de ſes charmes. Hypotôus en vint même juſqu'à vouloir l'épouſer, & lui promit pour y conſentir tout ce qu'il poſsédoit de richeſſes. Anthia s'en excuſa d'abord ſur ce qu'elle ne ſe croyoit pas digne de monter au lit de ſon Maître; mais Hypotôus inſiſtoit toujours. Alors elle ſe vit réduite à découvrir ſes mauvais Deſtins. C'étoit en effet la ſeule maniere de rompre les projets d'Hypotôus, & de garder ſa fidélité. Anthia reprit donc ſes avantures dès la Fête de Diane, & n'oublia pas la moindre circonſtance, mêlant partout le nom d'Abrocome, & ne pouvant le prononcer ſans répandre des larmes. Hypotôus à ce récit reconnut enfin la charmante Anthia, cette tendre Epouſe, adorée du plus cher de ſes Amis. Qu'on juge de ſa joye. Il l'accabla de careſſes, & lui apprit en même-tems ſes voyages avec Abrocome. Hypotôus depuis ce moment lui marqua tous les égards poſſibles, à cauſe de l'affection qu'il portoit à ſon Epoux; il étoit même réſolu de mettre tout en uſage pour le retrouver.

Abrocome ſuccomboit d'épuiſement dans la profeſſion qu'il avoit embraſſée à Nocère pour vivre. Dès que ſon travail l'eut mis en état d'amaſſer quelque légére épargne, il tourna ſes vûes vers ſa Patrie. L'arrivée d'un vaiſſeau qui devoit partir le lendemain, fut pour ce projet une occaſion favorable; il s'y embarqua pendant la nuit. Ce vaiſſeau de-

ἐπὶ Σικελίαν πάλιν, ὡς ἐκεῖθεν ἐπὶ Κρήτην τε, καὶ Κύπρον, καὶ Ῥόδον ἀφιξόμενος, κἀκεῖθεν εἰς Ἔφεσον γενησόμενος. Ἤλπιζε δὲ ἐν τῷ μακρῷ πλῷ καὶ περὶ Ἀνθίας τι πυθέσθαι. Καὶ ὁ μὲν ὀλίγα ἔχων τὰ ἐπιτήδεια ἀναγόμενος, καὶ διανύσας τὸν πλοῦν, τὰ μὲν πρῶτα ἐπὶ τῆς Σικελίας ἔρχεται, καὶ εὑρίσκει τὸν πρότερον ξένον τὸν Αἰγιαλέα τεθνηκότα. ἐπενέγκας δὲ αὐτῷ χοὰς, καὶ πολλὰ καταδακρύσας, ἀναχθεὶς πάλιν, καὶ Κρήτην παρελθὼν, ἐν Κύπρῳ γενόμενος ἡμέρας διατρίψας ὀλίγας, καὶ εὐξάμενος τῇ πατρίῳ Κυπρίων Θεῷ, ἀνήγετο, καὶ ἦκεν εἰς Ῥόδον. Ἐνταῦθα πλησίον τοῦ λιμένος εἰσῳκήσατο. Καὶ ἤδη τε ἐγγὺς ἐγίνετο Ἐφέσου, καὶ πάντων αὐτὸν ἔννοια τῶν δεινῶν εἰσήρχετο, τῆς πατρίδος, τῶν πατέρων, τῆς Ἀνθίας, τῶν οἰκετῶν. καὶ ἀναστενάξας, Φεῦ, ἔφη, τῶν κακῶν· εἰς Ἔφεσον ἥξομαι μόνος, καὶ πατράσιν ὀφθήσομαι τοῖς ἐμαυτοῦ χωρὶς Ἀνθίας, καὶ πλεύσομαι πλοῦν ὃν δυσυχῆς κενὸν, καὶ διηγήσομαι διηγήματα ἴσως ἄπιστα, κοινωνὸν ὧν πέπονθα οὐκ ἔχων. Ἀλλὰ καρτέρησον, Ἀβροκόμη, καὶ γενόμενος ἐν Ἐφέσῳ τοσοῦτον ἐπιβίωσον χρόνον, τάφον ἔγειρον τῇ Ἀνθίᾳ, καὶ θρήνησον αὐτὴν, καὶ χοὰς ἐπένεγκαι, καὶ σαυτὸν ἤδη παρ' αὐτὴν ἄγε. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ περιῄει τὴν πόλιν ἀλύων, ἀπορίᾳ μὲν τῇ κατὰ τὴν Ἀνθίαν, ἀπορίᾳ δὲ τῶν ἐπιτηδείων.

rum navigavit, ut inde Cretam, Cyprum, & Rhodum, tandemque Epheſum perveniret. Sperabat & in longa navigatione ſe aliquid de Anthia auditurum. Cum parvo igitur commeatu proſpera navigatione in Siciliam vectus, veteri hoſpiti Ægialeo, quem mortuum invenit, juſta fecit, & flevit: tum iterum ſolvit, & Cretam præteriens Cyprum venit, ibique aliquot dies commoratus, precatuſque patriam Cypriorum Deam, in Rhodum proficiſcitur, & illic prope portum divertit.

Cum jam non longe Epheſo abeſſet, malorum omnium cogitatio ſubit, patriæ, parentum, Anthiæ, ſodalium, & ingemiſcens: O infortunia! inquit, Epheſum ſolus redeam, & parentes me videant abſque Anthia, & inutilem navigationem perficiam, & res narrem forſan minime credibiles, conſcium eorum, quæ paſſus fuerim, non habens. At dura, Abrocoma, atque cum Epheſi fueris, tamdiu vive, donec Anthiæ tumulum excites, & lacrymas illi ac juſta perſolvas, tum te met ad ipſam adducas. His dictis, urbem anxius pererrabat, inops conſilii, quo Anthiam, quo victum quæreret.

In-

vo alla Sicilia, come di quindi foſſe per venire a Creta, e Cipro, e Rodi, e poſcia per eſſere in Efeſo. Sperava nella lunga navigazione udire qualche coſa d'Anzia; e poco del biſognevole avendo, partitoſi, e facendo ſua navigazione, prima viene in Sicilia, e trova l'oſpite Egialeo morto: recandogli le funerali ſacre libagioni, e verſando molte lagrime, imbarcato di nuovo, e Creta oltre paſſando, venuto in Cipro, e trattenutovi pochi giorni, e fatta orazione alla Dea paeſana de' Cipriani, tirò innanzi, e pervenne a Rodi. Quivi preſſo del porto preſe l'albergo, e omai era vicino a Efeſo.

Allora ſovvennegli di tutte le fiere coſe e terribili, della patria, de' padri, di Anzia; e ſoſpirando: Oimè le mie miſerie! diſſe. A Efeſo tornerò ſolo, e da' genitori miei ſarò veduto ſenz' Anzia. E avrò navigato, infelice ch' io ſono, una navigazione vana. E conterò racconti per avventura incredibili, compagno alcuno, e partecipe di quello, ch' io ſofferſi, non avendo. Ma mantienti, o Abrocome, e venuto in Efeſo tanto tempo ſopravvivi, che tu eregga un ſepolcro a Anzia, e pianghila, e libagioni ſopra le verſi; e te omai appreſſo a quella conduci. Queſte coſe diceva, e dolente giva attorno alla cittade, con poco diſegno di trovar Anzia, con poco diſegno d'aver da vivere.

voit aborder en Sicile, & de là voguer en Créte, à Cythere, à Rhodes, & ſe rendre à Ephèſe. Une longue navigation le flatoit toujours. Plus Abrocome avoit de pays à parcourir, & plus il eſpéroit d'entendre parler d'Anthia. Conduit par un vent favorable à Syracuſe, il trouva ſon hôte Egialée mort. Après avoir appaiſé ſes Manes par beaucoup de larmes & de libations, il repartit, & ſans s'arrêter en Créte, il continua ſa route juſqu'à Cythere. Ici le beſoin de vivres le retint quelques jours. Abrocome les paſſa en partie dans le Temple à offrir ſes vœux à la puiſſante Déeſſe qu'on révère en cette Isle, & s'étant remis en voyage, le Port de Rhodes lui prêta bientôt ſon azile. Il deſcendit à terre, & ſe logea près de la mer.

Le voiſinage d'Ephéſe le rendoit morne & penſif; un tendre ſouvenir de ſa Patrie, de ſes Parens, d'Anthia, de l'Oracle & de l'accompliſſement de ſes prédictions lui arracholt mille ſoupirs: Infortuné, diſoit-il, je retourne donc tout ſeul à Ephéſe! Nos Parens vont me voir revenir ſans la compagnie d'Anthia! Eſt-ce-là le fruit de mon voyage? Voudra-t-on ajouter foi ſur mes ſimples diſcours à des événemens ſurnaturels? Qui ſera-là pour les atteſter? Je n'ai point de compagnon, hélas, à qui le Ciel ait fait partager toutes mes miſeres! Mais attends, Abrocome, ſuſpends le projet qui t'a ſi ſouvent occupé de ſortir de la vie; attends que les rivages d'Ephéſe 'ayent vû de retour, que tu ſois quitte envers Anthia des devoirs funébres, & que le Mauſolée élevé par tes ſoins à ſa mémoire ait été ſuffiſamment arroſé de tes pleurs; tu pourras alors chercher à rejoindre les Manes fidelles de cette tendre Epouſe. C'étoit en parcourant la Ville, comme il l'étoit accoutumé dès qu'il arrivoit quelque part, qu'il s'entretenoit de ces triſtes penſées; mais bien éloigné de croire qu'il retrouveroit Anthia.

Léu-

Ὁ δὲ Λεύκων ἐν τέτῳ καὶ ἡ Ῥόδη διατριβόντες ἐν Ῥόδῳ ἀνάθημα ἀναθεθείκεσαν ἐν τῷ τῦ Ἡλίυ ἱερῷ παρὰ τὴν χρυσὴν πανοπλίαν, ἣν Ἀνθία καὶ Ἀβροκόμης ἀναθεθείκεσαν. Ἀνέθησαν σήλην γράμμασι χρυσοῖς γεγραμμένην ὑπὲρ Ἀβροκόμυ καὶ Ἀνθίας. ἀνεγέγραπτο δὲ καὶ τῶν ἀναθέντων τὰ ὀνόματα, ὅ τε Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη. Τύτῃ τῇ σήλῃ ὁ Ἀβροκόμης ἐπιτυγχάνει. ἐληλύθει δὲ προσεύξασθαι τῷ Θεῷ. Ἀναγνὺς ὧν καὶ γνωρίσας τὲς ἀναθέντας, καὶ τὴν ἱκετῶν ἔυνοιαν, πλησίον δὲ καὶ τὴν πανοπλίαν ἰδὼν μέγα ἀνωδύρετο παρακαθεσθεὶς τῇ σήλῃ. Ὦ πάντα, ἔλεγεν, ἐγὼ δυσυχῆς, ἐπὶ τὸ τέρμα ἥκω τῦ βίυ. ἔστι δὲ αὐτὴ ἡ σήλη τῶν συνηθῶν τῶν ἡμετέρων ὑπὲρ ἀμφοτέρων τὸ ἀνάθημα. τίς ὢν γένωμαι μόνος; πῶ δὲ τὲς φιλτάτες ἀνεύρω; Ταῦτα ἐρεύνει λέγων. καὶ ἐν τέτῳ ἐφίσαται ὁ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη συνήθως εὐχόμενοι τῷ Θεῷ, καὶ θεωρῦσι τὸν Ἀβροκόμην τῇ σήλῃ παρακαθεζόμενον, καὶ εἰς τὴν πανοπλίαν ἀποβλέποντα, καὶ γνωρίζυσι μὲν ὀχὶ, θαυμάζυσι δὲ, ὅστις ὢν ἀλλοτρίοις ἀναθήμασι παραμένοι. Καὶ δὴ ὁ Λεύκων ἔφη. Ὦ μεν-

Interea Leucon & Rhoda, dum Rhodi morantur, donum in Solis Templo posuerant, prope aurea arma olim fixa ab Abrocoma & Anthia, & titulum addiderant aureis literis inscriptum de Abrocoma & Anthia, neque ipsorum deerant nomina, qui statuerant, Leucon & Rhoda. Cum in hunc titulum incidisset Abrocomas, venerat enim ad supplicandum Deo, ac legens perspiceret benevolentiam famulorum, qui posuerant, ac prope arma videret, adsidens titulo ingemuit. Heu me omnino, inquit, infelicem! ad extremum vitæ perveni: est hic titulus quidem a sodalibus nostris de utroque nostrum positus: quid fiam solus? ubi assequar mihi egregie caros?

Hæc cum lacrymis dicenti Leucon & Rhoda adsunt, pro more Deo supplicaturi. Abrocomam titulo adsidentem, & intuentem arma vident; nec noscentes mirantur, quis ita alienis donariis immoretur. Et Leuco quidem: Quid tibi

vis

Leucone in queſto e Roda, dimorando in Rodi, dedicarono un regalo nel Tempio del Sole appreſſo alla intera Armadura d' oro, cui Anzia e Abrocome dedicata aveano. Dedicarono una Colonna ſcritta a lettere d' oro, ſopra Abrocome e Anzia; e eranvi ſcritti i nomi de' dedicanti, Leucone e Roda. In queſta Colonna s'avviene Abrocome, che era entrato a far preghiera allo Iddio. Leggendo adunque, e ravviſando i dedicatori, e la benevoglienza de' ſervi, e vicino veggendo la Panoplia, ovvero Armadura di tutto punto, fieramente ſi lamentava aſſiſo preſſo della colonna: O io, diceva, ſfortunato in tutte le coſe! Io ſon giunto alla fine della vita, e alla commemorazione delle mie proprie calamità. Ecco, queſta Armadura inſieme con Anzia conſacrai; e con quella andai navigando da Rodi. Ora io vengo ſenza condurla; e queſta colonna de' miei fratelli di latte è una dedica per tutti due. Che coſa dunque io farò ſolo? Dove troverò io i più cari?

Queſti lamenti egli faceva, quando in quel punto ſopraggiungono Leucone e Roda, ſecondo il ſolito, per far orazione allo Iddio, e mirano Abrocome ſederſi appreſſo la colonna, e ragguardante l' Armadura, e non lo ravviſano. Ma ſi maravigliano, chi mai ſia quello, che ſtia appreſſo le offerte altrui. Ora Leucone diſſe:

Léucon & Rode qui s'étoient fixés dans la même Ville pour quelque tems, avoient offert un don dans le Temple du Soleil, tout à côté de l'armure d'or qu'anciennement Abrocome & Anthia leurs Maîtres avoient offerte à la même Divinité; ils avoient fait poſer une Colonne, où l'on voyoit écrit en lettres d'or: Pour Abrocome & Anthia: *& au-deſſous* Léucon & Rode. *Abrocome avoit été conduit par un mouvement de piété dans le même Temple. Avant de commencer ſa priére, il fut arrêté par cette Inſcription, qui lui fit connoître le zéle & l'attachement que lui conſervoient ſes deux fidéles ſerviteurs; mais l'armure d'à côté, auprès de laquelle il s'aſſit, lui arracha ces plaintes: Hélas, dit-il, le malheur m'accompagne juſques dans les choſes qui paroiſſent indifférentes pour les autres Mortels! Je touche enfin aux derniers momens de ma vie.* Puiſque je ſuis obbligé de me rappeller mes diſgraces de ſi loin; voilà l'armure que nous conſacrâmes au Soleil; Anthia l'offrit de moitié avec moi. C'eſt avec elle que je ſortis de ce Port, & j'y ſuis de retour ſans la ramener. Elle ne verra point *cette Colonne de nos freres de lait qui nous eſt dédiée à tous les deux. Que vais-je faire tout ſeul? Où trouver les perſonnes qui me ſont cheres?*

En ce moment Léucon & Rode entrent dans le Temple pour y faire leurs priéres accoutumées: ils voyent aſſis proche la Colonne, Abrocome qui regarde l'armure avec douleur; mais ils ne ſe remettent point ſes traits: au contraire ils ſont fort étonnés, & ſe demandent l'un à l'autre: Qui peut demeurer collé de la ſorte pres des offrandes qui ne le concernent point? Léucon impatient

lui

ράκιον, τί βελόμενος ἀναβήμασιν ἀδέν σοι προσήκουσι παρακαθεζόμενος ὀδύρῃ, καὶ θρηνεῖς; τί δέ σοι τούτων μέλει; τί δὲ τῶν ἐνταῦθα ἀναγεγραμμένων κοινωνεῖ σοι; Ἀποκρίνεται πρὸς αὐτὸν Ἀβροκόμης. Ἐμά, φησὶν, ἐμὰ τὰ ἀναθήματα Λεύκωνος καὶ Ῥόδης, ἃς ἰδεῖν ἔυχομαι μετὰ Ἀνθίαν ὁ δυσυχής. Ἀκέσαντες οἱ περὶ τὸν Λεύκωνα εὐθὺς μὲν ἀχανεῖς ἐγένοντο. ἀνενεγκόντες δὲ κατὰ μικρὸν ἐγνώριζον ἐκ τοῦ σχήματος, ἐκ τῆς φωνῆς, ἐξ ὧν ἔλεγεν ἐξ, ὧν Ἀνθίας ἐμέμνησε. καὶ πίπτουσι πρὸ τῶν ποδῶν αὐτοῦ, καὶ τὰ καθ' αὑτὸς διηγοῦνται, τὴν ὁδὸν τὴν εἰς Συρίαν ἀπὸ Τύρου, τὴν Μάντιος ὀργὴν, τὴν ἔκδοσιν, τὴν πρᾶσιν, τὴν Λυκίαν, τὴν τῶν δεσποτῶν τελευτὴν, τὴν περιουσίαν τὴν εἰς Ῥόδον ἄφιξιν. Καὶ δὲ παραλαβόντες ἄγουσιν εἰς τὴν οἰκίαν, ἔνθα αὐτοὶ κατήγοντο, καὶ τὰ κτήματα αὐτῶν παραδιδόασι, καὶ ἐπεμελοῦντο, καὶ ἐθεράπευόντο, καὶ θαρρεῖν παρεκάλουν. τῷ δὲ ἦν ἀδὲν Ἀνθίας τιμιώτερον, ἀλλ' ἐκείνην ἐθρήνει πάρ' ἔκαστα.

vis, inquit, adoleſcens, donis nihil te attinentibus adſidens, lacrymans & ingemiſcens? Quid hæc tibi curæ ſunt? Quid tibi cum iis, quorum nomina inſcripta vides? Abrocomas: Mea, reſpondit, mea munera ſunt Leuconis & Rhodæ, quos cum Anthia videre miſer exopto.

Obſtupuere ii, cum hæc audiſſent; tum ex habitu, e voce, ex his, quæ dixerat, & quod Anthiam memoraverat, agnoſcentes, ad pedes illius procidunt, quæque illis evenerant narrant. A Tyro in Syriam iter, Mantus iram, locatos ſe, & venditos, in Lyciam devectos, dominorum obitum, divitias, & reditum Rhodum. Inde domum, ubi habitabant, ducunt, eique rem, quanta illis erat, tradunt, multaque cura famulantur, ut bono ſit animo hortantes. Illi nil erat Anthia carius, quam aſſidue deflebat,

Καὶ ὁ μὲν ἐν Ῥόδῳ διῆγεν μετὰ τῶν συντρόφων, ὅτι πράξει βουλευόμενος. Ὁ δὲ Ἱππόθοος διέγνω τὴν Ἀνθίαν ἀγαγεῖν ἀπὸ Ἰταλίας εἰς Ἔφεσον, ὡς ἀποδώσων τε τοῖς γονεῦσι, καὶ περὶ Ἀβροκόμα ἐκεῖ τι πευσόμενος. Καὶ δὴ ἐμβαλὼν πάντα τὰ αὐτῷ εἰς ναῦν μεγάλην Ἐφεσίαν μετὰ τῆς Ἀνθίας ἀνήγετο, καὶ διανύσας μάλα ἀσμένως ἦλθεν ὁ πολ-

Dum is Rhodi cum ſodalibus quid faciendum ſit deliberat, Hippothous ſtatuit Anthiam ab Italia Epheſum ducere, ut eam parentibus reddat; ibique aliquid de Abrocoma ſe auditurum ſperans, re omni navi cuidam magnæ Epheſiæ impoſita, cum Anthia ſolvit, & admodum ſecunda navigatione uſus,

O giovane, quale è il tuo penſiero, di ſederti appreſſo le offerte altrui, e dolerti, e lamentarti? E che parte hai tu con quelli, che ſon quì ſcritti? Che t'importan coſtoro? Riſpondegli Abrocome. Mie ſono, diſſe, mie le offerte di Leucone e di Roda, i quali io adoro di vedere dopo Anzia, io Abrocome lo ſfortunato.

lui dit: O jeune homme, quelle eſt ta penſée de t'aſſeoir ainſi tout a côté de deux Colonnes offertes par d'autres mains que les tiennes, & de t'affliger & te plaindre? Qu'as-tu de commun avec ceux dont les noms ſont écrits là-deſſus? Que t'importe leur deſtinée? Abrocome répondit: Cette offrande de Léucon & de Rode eſt pour moi; ils ſont après Anthia, ceux que je brûle le plus de revoir; je ſuis le malheureux Abrocome.

Udendo ciò Leucone ſubito rimaſe ſenza favella; poi tornato in ſe a poco a poco, il riconobbe dalla figura, dalla voce, dai ſuoi detti, dal mentovare Anzia. Caggiono a' piedi di lui, e narrano i loro avvenimenti, il viaggio in Soria da Tiro, l'ira di Manto, l'allogagione, la vendita in Licia, la morte de' padroni, la ricchezza, la venuta a Rodi; e preſolo con eſſo loro, lo portano nella caſa, ove erano alloggiati, e gli conſegnano le loro robe, e ne teneano conto, e lo ſervivano, e confortavanlo a ſtar di buon cuore. Ma a lui niente era più prezioſo d'Anzia, che ad ogni momento la piagneva. Stava egli in Rodi co' ſervi inſieme allevati, conſultando che coſa debba fare.

Quels furent les tranſports de Léucon! Il demeura preſqu'immobile au ſeul nom de ſon cher Maître; puis rappellant ſes idées, il ſe remit les traits & le ſon de voix d'Abrocome à ſes diſcours, & ſur le nom d'Anthia qu'il avoit prononcé. Rode & lui tombent à ſes pieds, & lui racontent leurs avantures, depuis le départ de Tyr juſqu'à leur retour à Rhodes. Abrocome les accompagne enſuite dans la maiſon qu'ils habitoient, où ces deux fidèles ſerviteurs le mettent en poſſeſſion de tous leurs effets. Ils s'empreſſent de le ſervir & de le conſoler par les expreſſions les plus propres à rallumer une eſpérance éteinte: mais qu'y avoit-il au monde qui le pût dédommager d'Anthia? Chacun de ſes momens étoit compté par de nouveaux regrets; il paſſoit toute la journée à conſulter avec Léucon & Rode ſur le parti qui lui reſtoit à prendre.

Ippotoo pensò di condurre Anzia d'Italia a Efeſo, come per renderla ai genitori, e per udir quivi alcuna novella d'Abrocome. Mettendo per tanto tutte le ſue robe ſovra una nave groſsa Efeſina, ſe ne partì con Anzia; e tenendo aſſai proſpera navigazio-

Hypotôus cependant projettoit de reconduire Anthia vers Ephéſe, & de la rendre à ſes Parens; il eſpéroit d'ailleurs qu'il pourroit en cette Ville apprendre quelque choſe d'Abrocome; un gros Vaiſſeau d'Ephéſe qui ſe rencontroit à Tarente, & ſur lequel il fit char-

λαῖς ἡμέραις εἰς Ῥόδον καταίρει νυκτὸς ἔτι, κἀνταῦθα παράγεται παρά τινι πανδοκευτρίδι, Ἀλθαίᾳ τὸ ὄνομα, πλησίον δὲ τῆς θαλάσσης, καὶ τὴν τε Ἀνθίαν παράγει παρὰ τὴν ξένην. Καὶ αὐτὸς ἐκείνης μὲν τῆς νυκτὸς ἀνεπαύσατο, τῇ δὲ ἑξῆς ἤδη μὲν περὶ τὸ πλῆν ἐγίνοντο. Ἑορτὴ δέ τις ἦγετο μεγαλοπρεπὴς δημοσίᾳ τῶν Ῥοδίων ἀγώνων τῶν Ἡλίῳ, καὶ πομπή τε, καὶ θυσία, καὶ πολιτῶν ἑορταζόντων πλῆθος. Ἐνταῦθα παρῆσαν ὁ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη, ὅ τοσοῦτον τῆς ἑορτῆς μεθέξοντες, ὅσον ἀναζητήσοντες, εἴ τι περὶ Ἀνθίας πύθοιντο. Καὶ δὴ ἦκεν ὁ Ἱππόθοος εἰς τὸ ἱερὸν ἄγων τὴν Ἀνθίαν. Ἡ δὲ ἀπιδοῦσα εἰς τὰ ἀναθήματα, καὶ ἐν ἀναμνήσει τῶν προτέρων γενομένη, Ὦ τὰ πάντων, ἔφησεν, ἀνθρώπων ἐφορῶν Ἥλιε, μόνην ἐμὲ τὴν δυστυχῆ παρελθών, πρότερον μὲν ἐν Ῥόδῳ γενομένη εὐτυχῶς σε προσεκύνουν, καὶ θυσίας ἔθυον μετὰ Ἀβροκόμα, καὶ εὐδαίμων τότε ἐνομιζόμην. νῦν δὲ δούλη μὲν ἀντ' ἐλευθέρας, αἰχμάλωτος δὲ ἡ δυστυχὴς ἀντὶ τῆς μακαρίας, καὶ εἰς Ἔφεσον ἔρχομαι μόνη, καὶ φανοῦμαι τοῖς οἰκείοις Ἀβροκόμην οὐκ ἔχουσα. Ταῦτα ἔλεγε, καὶ πολλὰ ἐπεδάκρυε. καὶ δεῖται τοῦ Ἱππόθου ἐπιτρέψαι αὐτῇ τῆς κόμης ἀφελεῖν τῆς αὐτῆς, καὶ ἀναθεῖναι τῷ Ἡλίῳ, καὶ εὔξασθαί τι περὶ Ἀβροκόμου. Συγχωρεῖ ὁ Ἱππόθοος. καὶ ἀπολεμοῦσα τῶν πλοκάμων ὅσα ἐδύνατο, καὶ ἐπιληδείῳ χειρὶ λαβομένη, πάντων ἀπηλλαγμένων, ἀνατίθησιν ἐπιγράψασα

uſus, non multos poſt dies Rhodum noctu appulit, & ibi apud anum Althæam nomine in littore divertit, & Anthiam ad hoſpitem adducit. Ea nocte quievit: inſequenti die de navigatione cogitarunt, ſed feſtus is dies Soli publica Rhodiorum magnificentia agebatur. Pompa, & ſacrificium, & civium celebritas. Aderant Leuco & Rhoda, non tam publicæ lætitiæ participes, quam conquiſituri, ſi quid de Anthia audirent, cum Hippothous Templum intrat ducens Anthiam. Illa dona reſpiciens, & præteritorum recordata: O Sol, ait, qui humana omnia intueris, unam me miſeram præteriens, quæ, cum antehac Rhodi eſſem te feliciter adorans, ſacra tibi cum Abrocoma feci, & tunc beata quidem exiſtimabar; nunc ſerva pro libera, & captiva infelix pro felici Epheſum ſola redeo, & domeſticis me abſque Abrocoma oſtendam. Hæc lacrymans loquitur; obſecratque Hippothoum, ut comæ ſibi partem abſcindere liceat, ac Soli donum ponere, & pro Abrocoma precari. Cum permiſiſſet Hippothous, illa abſcindens quod comæ poterat, occaſionem nacta, cum nemo adeſſet, poſuit, & in-

ΤΠΕΡ ΤΟΤ

ne, in non molti giorni approda a Rodi di notte. E quì ancora alloggia da una donna vecchia per nome Altea, preſso del mare; e Anzia la fa ſtare preſſo l'oſteſſa. Egli quella notte riposò; e il giorno ſeguente ſi rimiſero in viaggio. Celebravaſi una certa magnifica Solennità pubblica, che facevano i Rodiani al Sole; e proceſſione, e ſagrificamento, e moltitudine di cittadini feſteggianti. Quivi erano intervenuti Leucone e Roda, non tanto per participare della feſta, quanto per cercare, ſe alcuna coſa ſentiſſero dire d'Anzia. E appunto venne nel Tempio Ippotoo conducente Anzia. Eſſa ſguardando nei voti, e nelle offerte, e rivenuta in memoria delle coſe paſſate: O Sole, diſſe, che le coſe tutte degli uomini ragguardi, ſola me infelice trapaſſando, la quale prima fui in Rodi, e con buona grazia t'adorai, e ſacrificai ſacrifizi con Abrocome; e allora giudicata io era felice, ora ſchiava in vece di libera, ſchiava infelice in vece di beata, e in Efeſo vengo ſola, e mi laſſerò vedere ai congiunti ſenza Abrocome. Queſte coſe diceva con verſar molte lagrime. Prega Ippotoo a permetterle di recidere la ſua chioma, e conſacrarla al Sole, e fare alcuna preghiera per Abrocome. Concedelo Ippotoo; e tagliando ella delle trecce, quanto potè, e preſo il deſtro, quando eran tutti partiti, le dedica ſcrivendo ſopra: PER

ger tous ſes effets, le porta juſqu'à Rhodes; mais y arrivant de nuit, il fut obligé de ſe loger près de la mer chez une vieille femme, qui ſe nommoit Altée. Anthia coucha dans ſa chambre; Hypotôus dormit d'un autre côté, dans le deſſein de repartir le lendemain. Ce jour-là le peuple de Rhodes ſolemniſoit une grande fête en l'honneur du Soleil. On avoit préparé des ſacrifices publics, & un grand concours de citoyens formoit une marche brillante. Léucon & Rode ſuivoient auſſi, moins dans l'intention toutefois de prendre part aux réjouiſſances de ce jour, que pour y faire des enquêtes parmi cette foule de peuple & d'étrangers, au ſujet d'Anthia. Hypotôus la menoit au Temple dans ce moment. Elle n'y fut pas ſitôt entrée, qu'appercevant du côté des offrandes l'armure qu'elle avoit dédiée autrefois: O Soleil, dit-elle, qui jettes un œil ſecourable ſur tous les mortels ici bas; je ſuis donc la ſeule ſur qui tu n'ayes point arrêté les divins rayons de ta bonté? Je vins autrefois à Rhodes où je t'adorai. Mes prieres & mes ſacrifices étoient ſincéres; hé, comment ne l'euſſent-ils pas été! je les offrois avec Abrocome; tout me rioit alors; mais mes deſtins ſont bien changés. Aujourd'hui, de libre devenue eſclave, & d'heureuſe que j'étois, infortunée, je retourne toute ſeule dans ma patrie, & je vais me montrer ſans mon Epoux à tous nos parens. Se tournant enſuite vers Hypotôus, Anthia lui demanda la permiſſion de couper ſa chevelure; elle la vouloit offrir au Dieu du jour avec des prieres pour Abrocome. Hypotôus y ayant conſenti, Anthia coupa de fort près quelques treſſes de ſes cheveux, & les conſacra avec cette inſcription: POUR SON EPOUX AB. AN. a dé-

ΤΟΤ ΑΝΔΡΟΣ ΑΒ. ΑΝ. ΤΗΝ ΚΟΜΗΝ ΤΩΙ ΘΕΩΙ ΑΝΕΘΗΚΕ. Ταῦτα ποιήσασα, καὶ εὐξαμένη ἀπῄει μετὰ τῆ Ἱππόθοε.

Ὁ δὲ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη τέως ὄντες περὶ τὴν πομπὴν ἐφίκανται τῷ ἱερῷ, καὶ βλέπουσι τὰ ἀναθήματα, καὶ γνωρίζουσι τῶν δεσποτῶν, καὶ πρῶτον ἀσπάζονται τὴν κόμην, καὶ πολλὰ κατωδύροντο ἕως ὡς Ἀνθίαν βλέποντες. τελευταῖον δὲ περιήσαν, εἶπε κἀκείνην εὑρεῖν δυνήσονται. Ἤδη δὲ καὶ τὸ πλῆθος τῶν Ῥοδίων ἐγνώριζον τὰ ὀνόματα ἐκ τῆς προτέρας ἀποδημίας. Κἀκείνην μὲν τὴν ἡμέραν οὐδὲν εὑρίσκοντες ἀπηλλάγησαν, καὶ τῇ Ἀβροκόμῃ τὰ ἐν τῷ ἱερῷ ὄντα ἐμήνυσαν. Ὁ δὲ ἔπειθε μὲν ψυχὴν ἐπὶ τῷ παραδόξῳ τῆ πράγματος, εὐέλπις δὲ ἦν ὡς Ἀνθίαν εὑρήσων. Τῇ δὲ ἑξῆς ἦκεν Ἀνθία πάλιν εἰς τὸ ἱερὸν μετὰ τῆ Ἱππόθοε, οὐκ ὄντος αὐτοῖς πλοῦ. προσκαθίσασα δὲ τοῖς ἀναθήμασιν ἐδάκρυέ τε καὶ ἀνέστενεν. Ἐν τούτῳ δὲ ἐπεισίασιν ὁ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη τὸν Ἀβροκόμην καταλιπόντες ἔνδον ἀθύμως ἐπὶ τοῖς αὐτοῖς διακείμενον. ἐλθόντες δὲ ὁρῶσι τὴν Ἀνθίαν, καὶ ἦν ἔτι ἄγνωστος αὐτοῖς. συμβάλλουσι δὲ πάντα, ἔρωτα, δάκρυα, τὰ ἀναθήματα, τὰ ὀνόματα, τὸ εἶδος· Οὕτως κατὰ βραχὺ ἐγ-

scripsit PRO VIRO AB. AN. COMAM HANC DONUM DEO DEDIT. His peractis cum supplicasset, una cum Hippothoo abit.

Leuco & Rhoda, qui interim pompam prosecuti fuerant, Templum accedunt, & munera intuentes herilia noscunt, ac primum cupide comam deosculantur, plorantque non secus, ac si Anthiam videant, ac tandem sicubi eam invenire possint conquirunt, cum & Rhodii omnes nossent nomina adolescentum, ex quo primum ibi peregre venerant. Nihil illo die invenientes abiere, & Abrocomam de his, quæ in Templo erant, certiorem faciunt. Ei fere animum inducenti, ut de re inopinata quicquam credat, spes ostensa est Anthiæ recipiendæ.

Insequenti die, cum minime esset mare tempestivum ad navigandum, Anthia iterum cum Hippothoo ad Templum venit, & donariis adsidens lacrymas & gemitus fundebat, cum Leuco & Rhoda ingrediuntur, Abrocoma domi relicto, qui ob hæc eadem anxio & ægro animo erat. Ut Anthiam vident, quam nondum agnoverant, ex omnibus simul conjecturam capientes, amore, lacrymis, donis, nominibus, specieque, brevi eam esse

LO SPOSO AB. AN. (cioè Abrocome, Anzia) LA CHIOMA ALLO IDDIO DEDICO'. Fatto queſto, e orato, parteſi con Ippotoo.

Leucone e Roda, che infino allora erano nella proceſſione, vengono al Tempio, e veggiono le offerte, e ravviſano i nomi de' Padroni; e prima ſalutano la chioma, e molto fecer lamento, come ſe Anzia vedeſſero. All' ultimo andarono attorno per vedere, ſe a ſorte trovare la poteſſero. E omai il popolo de' Rodiani conobbero i nomi, dalla prima volta, che ivi furono. E quel giorno niente trovando, partirono; e ad Abrocome le coſe, che eran nel Tempio, moſtrarono. Egli patì nell' animo per l' ammirabilità del fatto, ma era pieno di buona ſperanza d' avere a ritrovare Anzia.

La mattina ſeguente venne di nuovo Anzia al Tempio con Ippotoo, non eſſendo loro il tempo per la navigazione: aſſiſa all' offerte, lagrimava, e ſoſpirava. In queſto entrano Leucone e Roda, che aveano laſciato in caſa Abrocome, per le medeſime coſe meſſo in coſternazione. Venuti veggono Anzia, ed era ancora incognita a loro; ma combinano ogni coſa, amore, lagrime, regali ſacri, nomi, figura. Così in breve

dié ſes cheveux au Soleil. *Après ce ſacrifice, elle fit ſa priere & ſortit avec Hypotôus.*

Léucon & Rode, qui juſqu'alors étoient reſtés parmi la foule de la marche, vinrent au Temple. A l'aſpect de cette derniere offrande ſur laquelle ils apperçoivent les noms de leurs maîtres, ils s'inclinent & donnent mille marques de ſatisfaction & de regrets tout enſemble, comme ſi la belle Anthia eût été préſente. Ils vont enſuite de tous côtés en demander de nouvelles au peuple de Rhodes qui ſe ſouvenoit parfaitement d'Abrocome & d'Anthia, depuis le premier voyage qu'ils avoient fait en ce Port; mais leurs recherches furent vaines pour ce jour-là; ils ſe retirent chez eux fort triſtes, ſe contentant de mener Abrocome dans le Temple, pour lui montrer les cheveux nouvellement conſacrés. Son cœur en ſoupira de tendreſſe; il éprouvoit pour la premiere fois les douceurs d'une eſpérance qui ne paroiſſoit point frivole. Cet événement étoit trop remarquable, pour n'en attendre pas quelque réalité.

Le jour ſuivant Anthia revint dès le matin dans le Temple; Hypotôus l'accompagnoit; un vent contraire les avoit empêchés de partir. Anthia, ſelon l'uſage, alla s'aſſeoir auprès de ſes offrandes; des larmes continuelles & de fréquens ſoupirs annonçoient ſa triſteſſe. Léucon & Rode l'apperçoivent de loin; ils avoient laiſſé le bel Abrocome trop agité pour les ſuivre; s'étant avancés de plus près, ils examinent la jeune Ephéſienne, ſans être encore aſſurés que ce fût elle. Cependant tout ce qu'ils voyoient ſembloit le leur prouver: ces noms, ces préſens, les pleurs qu'elle verſoit, un reſte brillant de beauté, une entiere reſſemblance avec les anciens traits de ſon viſage, tout changé qu'il étoit; toutes ces conjectures ne laiſſoient plus douter de la vérité. Ils reconnoiſ-

ſent

νώριζον αὐτὴν, προσπεσόντες δὲ τοῖς γόνασιν ἐκεινῆ ἀχανεῖς. Ἡ δὲ ἐτεθαυμάκει, τίνες τε ἦσαν, καὶ τί βέλοιντο· ἐ γὰρ ἄν ποτε Λεύκωνα καὶ Ῥόδην ἤλπισεν. Οἱ δὲ ἐν ἑαυτοῖς γενόμενοι, Ὦ δέσποινα, ἔφασαν, Ἀνθία, ἡμεῖς οἰκέται σοι, Λεύκων καὶ Ῥόδη, οἱ τῆς ἀποδημίας κοινωνήσαντες καὶ τῆ λῃστηρίᾳ. Ἀλλὰ τίς ἐνταῦθα ἄγει σε τύχη; θάρσει δέσποινα, Ἀβροκόμης σώζεται, καὶ ἔστιν ἐνταῦθα ἀεί σε θρηνῶν. Ἀκέσασα ἡ Ἀνθία ἐξεπλάγη τῷ λόγῳ. μόγις δὲ ἀνενεγκοῦσα καὶ γνωρίσασα περιβάλλει τε αὐτὸς, καὶ ἀσπάζεται· καὶ σαφέστατα τὰ κατὰ Ἀβροκόμην μανθάνει.

Συνέῤῥει δὲ ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν Ῥοδίων πυνθανόμενον τῆς Ἀνθίας εὑρεσιν. * * διὰ μέσης τῆς πόλεως βοῶν, Ἀνθία, ἐοικὼς μεμηνότι ἔθεε. καὶ δὴ συντυγχάνει τοῖς περὶ τὴν Ἀνθίαν πρὸς τῷ ἱερῷ τῆς Ἴσιδος. πολὺ δὲ τῶν Ῥοδίων πλῆθος ἐφέπετο. Ὡς δὲ εἶδον ἀλλήλους, εὐθὺς ἀνεγνώρισαν, τοῦτο γὰρ αὐτοῖς ἐβούλοντο αἱ ψυχαὶ, καὶ περιλαβόντες ἀλλήλους εἰς γῆν καταηνέχθησαν. κατεῖχε δὲ αὐτὰς πολλὰ ἄλλα πάθη, ἡδονὴ, λύπη, φόβος, ἡ τῶν προτέρων μνήμη, τὸ τῶν μελλόντων δέος. Ὁ δὲ δῆμος ὁ Ῥοδίων ἀνευφήμησέ τε, καὶ ἀνωλόλυξε, μεγάλην θεὸν ἀνα-

esse deprehendunt, genibusque allapsi stupentes obmutuere.

Illa quinam essent, quidque vellent mirari, nunquam enim Leuconem & Rhodam eos esse speraſſet. Qui ubi ad se rediere: O hera, inquiunt, Anthia, nos famuli tui, Leucon & Rhoda, tecum peregrinati, atque una a latronibus capti. Sed quæ te huc duxit fortuna? Bono sis animo, hera, sospes Abrocomas hic loci est te assidue deflens. Anthiam percussit illico is sermo, vixque seipsam colligens, eos agnoscens salutat, & amplexatur, & de Abrocoma liquido intelligit.

Confluxit omnis Rhodiorum multitudo, ut audivere inventam Anthiam. ** Abrocomas media urbe velut amens currebat Anthiam subinde clamans. Occurrit tandem Anthiæ ad ædem Isidis; plurimique Rhodiorum sequebantur. Ubi se mutuo viderunt, statim agnovere, volentibus id utriusque animis, & invicem amplexati succidunt genua multifaria animi commotione affecti, voluptate, dolore, timore, præteritorum memoria, & futurorum metu. Rhodiorum vulgus fauſtum lætumque acclamarunt,

ma-

vennero in cognizione di lei; e buttatiſi alle ginocchia, giaceano ſenza alitare.

Ella ſi maravigliava, non ſapendo chi ſi foſſero, e che voleſſero, che non mai Leucone e Roda avrebbe aſpettati lì. Quegli rinvenuti: O Padrona Anzia, diſſero, noi ſervi tuoi, Leucone e Roda, che ſiamo ſtati compagni nel viaggio, e nella caſa de' ladroni. Ma quale quà fortuna ti reca? Sta di buon'animo, Padrona, Abrocome è ſalvo, ed è in queſto luogo, che ſempre ti piagne. Udendo ciò Anzia sbalordì dal diſcorſo; ma appena riavendoſi, e riconoſcendoli, gli abbraccia, e fa loro feſta, e chiariſſimamente le coſe d'Abrocome apprende.

Concorſe tutto il popolo di Rodi, udito il ritrovamento d'Anzia, per mezzo la Città gridando, Anzia. Correa come impazzato Abrocome, e appunto s'incontra in Anzia al Tempio d'Iſide: molto popolo di Rodi la ſeguia. Quando tra loro ſi videro, ſubito ſi conobbero, poichè queſto volevano le loro anime; e abbracciandoſi l'un l'altro, caddero giuſo in terra. Poſſedevangli molte e diverſe paſſioni, piacere, dolore, timore, la memoria delle coſe paſſate, la paura delle future. Il popolo di Rodi ſi sfogava in acclamazioni, e in ululati di giub-

ſent enfin Anthia; ils s'abandonnent à ſes genoux, où la joye qui les tranſporte, leur coupe la reſpiration, & les empêche de parler.

Anthia ne les reconnoiſſoit pas non plus, & toute étonnée de les voir dans cette poſture, elle ne ſçavoit ce qu'ils attendoient. Léucon & Rode revenus de leur faiſiſſement, s'écrierent: O notre chere Maitreſſe! O belle Anthia! Tu vois tes fidéles ſerviteurs à tes pieds! C'eſt nous qui t'avons accompagnée dans ton premier voyage & dans l'habitation des Corſaires Phéniciens. Mais quel Aſtre benin te conduit en cette Ville? Va, tu peux former les plus doux projets; Abrocome eſt ſauvé de tous les périls; il eſt ici qui te regrette ſans ceſſe, & n'aſpire nuit & jour qu'au ſeul bien de te revoir. La révolution que fit ce diſcours dans le cœur d'Anthia ne ſe peut exprimer. Enfin remiſe de ſon trouble, elle leur témoigne mille bontés, & ſe fait inſtruire plus clairement de tout ce qui touche ſon cher Abrocome.

Cette reconnoiſſance attira tout le peuple, qui accourut en foule, dès qu'on eut appris qu'Anthia étoit retrouvée. Abrocome de ſon côté couroit toute la Ville comme hors de lui-même, criant Anthia, Anthia. *Il étoit ſuivi d'un concours prodigieux de monde, lorſqu'il apperçut enfin cette tendre Moitié devant le Temple d'Iſis. Quelle rencontre, ô Ciel! Ces deux Epoux n'héſitent point à ſe reconnoître; leur viſage a beau être changé, leur cœur ne l'eſt point, & la tendre ſimpathie de leur ame les précipite dans les bras l'un de l'autre; ils ſe ſerrent étroitement; mais un excès de trouble leur ôte les forces, leur genoux chancellent, ils tombent par terre immobiles; mille paſſions rouloient confuſément dans leur ame, le plaiſir, la douleur, la crainte; il ſongeoient au paſſé, ils trembloient pour l'avenir. On entendoit le peuple de toutes parts invo-*

quer

καλοῦντες τὴν Ἶσιν. Πάλιν, λέγοντες, ὁρῶμεν Ἀβροκόμην καὶ Ἀνθίαν τὰς καλάς. Οἱ δὲ ἀναλαβόντες ἑαυτὰς, διαναστάντες εἰς τὸ Ἰσιδος ἱερὸν εἰσῆλθον. Σοὶ, λέγοντες, ὦ μεγίστη θεὰ, τὴν ὑπὲρ τῆς σωτηρίας ἡμῶν χάριν οἴδαμεν. διά σε, ὦ πάντων ἡμῖν τιμιωτάτη, ἑαυτὰς ἀπειλήφαμεν. Προσκυλίονται τε τῇ τεμένους, καὶ τῷ βωμῷ προσέπιπτον. Καὶ τότε μὲν αὐτὰς ἄγουσι παρὰ τὴν Λεύκωνα εἰς τὴν οἰκίαν· καὶ ὁ Ἱππόθοος τὰ αὐτῷ μετεσκευάζετο παρὰ τὸν Λεύκωνα. καὶ ἦσαν ἕτοιμοι πρὸς τὴν εἰς Ἔφεσον πλοῦν.

Ὡς δὲ ἔθυσαν ἐκείνης τῆς ἡμέρας, καὶ εὐωχήθησαν, πολλὰ καὶ ποικίλα παρὰ πάντων τὰ διηγήματα, ὅσα τε ἔπαθεν ἕκαστος, καὶ ὅσα ἔδρασε, παρεξέτεινέ τε ἐπὶ πολὺ τὸ συμπόσιον, ὡς αὐτὰς ἀπολαβόντες χρόνῳ. Ἐπεὶ δὲ νὺξ ἤδη ἐγεγόνει, ἀνεπαύοντο, οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ὅπως ἔτυχον, Λεύκων μὲν καὶ Ῥόδη, Ἱππόθοος δὲ καὶ τὸ μειράκιον τὸ ἐκ Σικελίας τὸ ἀκολουθήσαν εἰς Ἰταλίαν ἰόντι αὐτῷ ὁ Κλεισθένης ὁ καλὸς, ἡ δὲ Ἀνθία ἀνεπαύετο μετὰ Ἀβροκόμης. Ὡς δὲ οἱ μὲν ἄλλοι πάντες κατεκοιμήθησαν, ἡσυχία δὲ ἦν ἀκριβὴς, περιλαβοῦσα ἡ Ἀνθία τὸν Ἀβροκόμην ἔκλαεν. Ἀνὴρ, λέγουσα, καὶ δέσποτα, ἀπειλήφά σε πολλὴν γῆν πλανηθεῖσα καὶ θάλασσαν, λῃστῶν ἀπειλὰς ἐκφυγοῦσα, καὶ πειρατῶν ἐπιβουλὰς, καὶ πορνοβοσκῶν ὕβρεις, καὶ δεσμὰ, καὶ τάφρους, καὶ ξύλα, καὶ φάρμακα, καὶ

magnam Deam invocantes Iſin. Et iterum, dicebant, videmus Abrocomam & Anthiam, eximios forma adoleſcentes.

Illi, ut animus rediit, ſurrexere & Iſidis ædem ingreſſi: Tibi, inquiunt, o maxima Dea, tibi gratia pro noſtra incolumitate habetur: auxilio tuo, o nobis omnium maxime colenda, noſmetipſos recepimus. Provoluti ſunt ante lucum, & ad aram prociderunt; ac tandem Leuconis domum ducuntur, in quam & Hippothous migravit: paratique ad iter in Epheſum erant.

Cum, ſacris illo die factis, epulis accubuiſſent, multæque conſertæ narrationes, utpote longo poſt tempore ſe recipientibus, eorum, quæ quiſque paſſus fuerat, aut fecerat, protraxiſſent convivium, ubi nox acceſſit, cubant, alii quidem, ut cuique obtigit, Leuco vero cum Rhoda, Hippothous cum adoleſcentulo egregiæ formæ Cliſthene, qui ei e Sicilia in Italiam eunti comes fuerat, & Anthia cum Abrocoma. Cum dormirent alii, & alta quies ubique eſſet, Anthia Abrocomam amplexata flebat: O vir, inquiens, ac domine, te tandem recepi terra marique diu pervagata, & poſtquam latronum minas, piratarum inſidias, & lenonum injurias effugerim, & vincula, foſſas, ligna, venena, ac ſepulcra evaſe-

bilo: Gran Dea appellando Iſide, dicendo: Di nuovo riveggiamo Abrocome e Anzia, i Belli.

Queſti pigliandoſi per la mano, levandoſi dalla turba, nel Tempio d'Iſide entrano: A te, dicendo, o grandiſſima Iddea, ſappiamo grado della ſalute noſtra. Per te, o a noi la più venerabile del Mondo, noi ſteſſi ricuperammo. Proſtraronſi davanti al Tempio, ed all'Altare giù ſi buttarono. Allora gli conducono da Leucone nella caſa; e Ippotoo aveva le ſue robe mandate a Leucone: ed erano leſti pel viaggio d'Efeſo.

Come ebbero ſagrificato quel giorno, e banchettato, molti e varj a tavola furono di tutti i racconti; quante coſe ciaſcuno patì, quante operò: e queſto tirò in lungo molto il Simpoſio. Venuta la notte, tutti gli altri ripoſarono, dove ben venne loro Leucone e Roda; Ippotoo e 'l Giovane di Sicilia, che l'aveva ſeguitato nel viaggio d'Italia, Cliſtene il bello; Anzia riposò con Abrocome. Or quando tutti gli altri addormentati furo, ed era quiete perfetta, Anzia piagneva Abrocome: Marito, diſſe, e Padrone, t'ho ricuperato, errando per molte terre, e per molti mari, dalle minacce di ladroni ſcappando, e dalle inſidie di corſali, e dagli oltraggi de' lenoni, e catene, e foſſe, e legna, e veleni, e ſe-

quer Iſis avec des cris de joye, & l'appeller grande Déeſſe. Quel bonheur, ajoutoit-on! Nous revoyons le bel Abrocome & la belle Anthia.

Ces tendres Epoux ſe prennent par la main pour ſe relever de terre, percent la foule, & entrent tous deux dans le Temple d'Iſis. Nous te remercions, diſent-ils de concert, ô très-puiſſante Déeſſe, de nous avoir ſecourus dans nos malheurs! C'eſt à ta protection que nous devons notre ſalut. O de toutes les Divinités la plus digne de notre vénération! Qui pouvoit nous accorder un bien plus déſirable? Tu nous rends l'un à l'autre, & nous nous recouvrons nous-mêmes. Enſuite de quoi s'étant proſternés juſqu'à terre devant l'Autel de la Déeſſe, ils ſortirent enſemble du Temple. On les conduiſit chez Léucon, où Hypotôus avoit déja fait porter tous ſes effets: de ſorte que tout ſe préparoit pour le voyage d'Ephéſe.

En attendant, les Dieux ne furent point oubliés; on leur fit des ſacrifices en action de graces, & ces ſacrifices furent ſuivis d'un banquet, où chacun raconta ce qui lui étoit arrivé, combien il avoit ſouffert; & la durée de ces récits prolongea le repas. La nuit, ou, pour mieux dire, le beſoin de repos ſépara tout le monde. Léucon, Rode, Hypotôus & le beau Cliſtène qui l'avoit ſuivi d'Italie, allerent coucher chacun de leur côté. Anthia reprit ſa place auprés d'Abrocome, & tandis que le ſommeil prodiguoit ſes pavots à tous les autres, que tout étoit dans un calme profond, ils s'entretenoient ainſi: Cher Maître de mon ſort, diſoit Anthia à ſon Epoux, je t'ai donc rejoint à force de parcourir & la terre & les mers, m'étant ſauvée & des menaces des Brigands, & des embuches de barbares Corſaires, & des outrages de l'infame Lénon! Chaînes, foſſe, bois, poiſon, ſépulchres, je me ſuis échappée de tous

τάφες. ἀλλ' ἥκω σοι τοιαύτη, τῆς ἐμῆς ψυχῆς Ἀβροκόμη δέσποτα, οἵα τὸ πρῶτον ἀπηλλάγην εἰς Συρίαν ἐκ Τύρε. Ἔπεισε δέ με ἁμαρτεῖν οὐδεὶς, οὐ Μοῖρις ἐν Συρίᾳ, οὐ Περίλαος ἐν Κιλικίᾳ, οὐκ ἐν Αἰγύπτῳ Ψάμμις καὶ Πολύϊδος, οὐκ Ἀγχίαλος ἐν Αἰθιοπίᾳ, οὐκ ἐν Τάραντι ὁ δεσπότης. ἀλλ' ἁγνὴ μένω σοι πᾶσαν σωφροσύνης μηχανὴν πεποιημένη. Σὺ δὲ ἆρα, Ἀβροκόμη, σώφρων ἔμεινας; ἤ μέ τις παρευδοκίμησεν ἄλλη καλή; ἢ μή τις ἠνάγκασέ σε ἐπιλαθέσθαι τῶν ὅρκων τε κἀμοῦ; Ταῦτα ἔλεγε, καὶ καθεφίλει συνεχῶς. Ὁ δὲ Ἀβροκόμης, Ἀλλὰ ὀμνύω σοι, φησὶ, τὴν μόγις ἡμῖν ἡμέραν πολυνὴν εὑρημένην, ὡς ἔτε παρθένος ἐμοί τις ἔδοξεν εἶναι καλὴ, ἔτ' ἄλλη τις ὀφθεῖσα ἤρεσε γυνή· ἀλλὰ τοιοῦτον εἵλκυσας Ἀβροκόμην καθαρὸν, οἷον ἐν Τύρῳ κατέλιπες ἐν δεσμωτηρίῳ. Πάντα δι' ὅλης νυκτὸς ἀλλήλοις ἀπελογοῦντο, καὶ ῥᾳδίως ἔπειθον ἀλλήλους, ἐπεὶ τοῦτο ἤθελον.

Ἐπειδὴ δὲ ἡμέρα ἐγένετο, ἐπιβάντες νεὼς, πάντα ἐυθέμενοι τὰ αὐτῶν, ἐπανήγοντο, παραπέμποντος αὐτὸς πανὸς τὸ Ῥοδίων πλῆθος· συναπῄει δὲ καὶ ὁ Ἱππόθοος τότε αὐτῷ πάντα ἐπαγόμενος καὶ τὸν Κλεισθένη. καὶ ἡμέραις ὀλίγαις διανύσαντες τὸν πλοῦν κατῆραν εἰς Ἔφεσον. Προεπέπυστο τὴν σωτηρίαν αὐτῶν ἡ πόλις ἅπασα. Ὡς δὲ ἐξέβη-

ferim, tibi talis adſum, anime mi, mi Abrocoma, qualis primum te Tyri reliqui in Syriam abrepta. Nemo exorare potuit, ut in te peccarem, non Mœris in Syria, non Perilaus in Cilicia, non in Ægypto Pſammis & Polyidus, non in Æthiopia Anchialus, non Tarenti herus; atque omnes pudicitiæ artes excogitavi, ut tibi caſta ſervarer. An & tu, Abrocoma, in eodem probo conſilio permanſiſti? An ulla me pulchrior tibi viſa eſt? nemo ne te adigere conatus eſt, ut jurisjurandi & mei oblivisceretur?

Hæc dicens ſubinde oſculabatur. Abrocomas: Tibi, inquit, per hunc exoptatum & vix tandem inventum diem juro, nullam mihi virginem viſam fuiſſe pulchram, nullam placuiſſe mulierem, quam viderim, ſed tuum recepiſti Abrocomam purum, qualem Tyri in vinculis reliquiſti. Tota nocte omnia ſibi invicem narrarunt, ac facilem fidem adhibuere, rem, ut erat, eſſe deſiderantes.

Ubi illuxit, conſcenſa navi, omnibuſque impoſitis, diſcedunt. Deduxerat illos omnis Rhodiorum multitudo; & Hippothous una ſecutus eſt rem omnem & Cliſthenem abducens aliquot dierum navigatione Epheſum venere. Civitas omnis ſoſpites adventare eos antea inaudierat. Navibus egreſſi

ſta-

polcri: ma io vengo a te, o Signore dell'anima mia Abrocome, quale ti lasciai, quando la prima volta partii per Soria da Tiro. Indussemi a peccare niuno, non Meri in Soria, non Perilao in Cilicia, non in Egitto Psammide e Poliido, non Anchialo in Etiopia, non in Taranto il Padrone; ma casta a te ne vengo, ogni macchina avendo inventata per mantenere la castità, se non te ne avesse tolta la gloria un'altra bella, o se alcun non t'avesse forzato a obliare i giuramenti e me.

Sì fatte cose ella dicea, e baciavalo e ribaciavalo continuamente. Ma Abrocome: Ti giuro, ti giuro, dice, per quella desiderata giornata, che ci è a gran fatica arrivata, che nè fanciulla a me alcuna è paruta bella, nè alcuna altra donna veduta mi piacque. Ma tale hai ricevuto Abrocome puro, quale il lasciasti in Tiro nella carcere. Queste Apologie tutta notte si passavano tra loro, da che ciò volevano.

Ma poichè fu giorno, montando in una nave, e mettendoci le robe loro, sciolser dal lido, accompagnandoli tutto il popolo de' Rodiani; e con loro partissi anco Ippotoo, tutte le cose sue portando, e Clistene: e in pochi giorni terminando la navigazione, pervennero ad Efeso. Antecedentemente aveva intesa la loro salvezza la Città tutta quanta. Ora quando sbarcarono, subi-

ces dangers, & je viens à toi; mon cher Abrocome, telle que j'étois en partant de Tyr pour Antioche. Qui que ce soit au monde ne put ébranler ma vertu; ni Méris en Syrie, ni Périlas en Cilicie, Psammis & Poliide en Egypte, Anchialus en Ethiopie, ni Lénon à Tarante. Je reviens à toi pure & chaste. Mon amour m'a fait trouver mille ressources pour me conserver fidelle au bel Abrocome; trop heureuse d'y avoir réussi, quand même une autre Belle t'auroit pu toucher, quand même on t'auroit forcé d'oublier tes sermens & la malheureuse Anthia.

Mille baisers ajoutoient encore à la délicatesse de toutes ses charmantes expressions; elle le caressoit, le rebaisoit sans cesse. Mais, reprit-elle, je te jure, cher Epoux.... Je te jure, interrompit Abrocome à son tour, par cette heureuse & sainte journée, qui ne s'est accomplie qu'après de grandes fatigues, qu'aucune autre Mortelle que toi ne me put jamais plaire. Oui, tu reçois dans tes bras Abrocome aussi pur & aussi fidèle que tu le laissas en Phénicie dans une affreuse prison. Ces deux Epoux passerent toute la nuit dans ces tendres explications sans dormir. La joye & le plaisir d'être ensemble les délassoient davantage que la douceur du sommeil.

Dès le matin leurs effets & ceux d'Hypotôus furent embarqués sur un Vaisseau; ils se rendirent aussi-tôt après tous ensemble avec une multitude innombrable de Rhodiens à leur suite, au rivage de la mer. Le Navire qui leur étoit destiné ne les a pas sitôt reçus dans son sein, qu'il vogue en pleine mer. On les perd de vûe, & leurs longs travaux furent enfin terminés au bout de très-peu de jours par une heureuse arrivée au Port d'Ephèse. La nouvelle de leur retour les avoit précédés; elle étoit sçue de toute la Ville. A peine débarqués, ils allerent, sans changer d'habits,

σαν, εὐθὺς, ὡς εἶχον, ἐπὶ τὸ ἱερὸν τῆς Ἀρτέμιδος ἦεσαν, καὶ πολλὰ ἤυχοντο, καὶ θύσαντες ἄλλα ἐνέθεσαν ἀναθήματα, καὶ δὴ καὶ τὴν γραφὴν τῇ θεῷ ἀνέθεσαν, πάντα τε, ὅσα τε ἔπαθον, καὶ ὅσα ἔδρασαν. Καὶ ταῦτα ποιήσαντες, ἀνελθόντες εἰς τὴν πόλιν τοῖς γονεῦσιν αὐτῶν τάφους ἐσκεύασαν μεγάλους, ἔτυχον γὰρ ὑπὸ γήρως καὶ ἀθυμίας προτεθνηκότες. Καὶ αὐτοὶ τὸ λοιπὸν διῆγον ἑορτὴν ἔχοντες τὸν μετ' ἀλλήλων βίον. Καὶ ὁ Λεύκων καὶ ἡ Ῥόδη κοινωνοὶ πάντων τοῖς συντρόφοις ἦσαν. Διέγνω δὲ καὶ ὁ Ἱππόθοος ἐν Ἐφέσῳ τὸν λοιπὸν καταζιῶναι χρόνον. καὶ δὴ Τπεράνθας τάφον ἔγειρεν κατὰ Λέσβον μέγαν γενόμενον. καὶ τὸν Κλεισθένη παῖδα ποιησάμενος ὁ Ἱππόθοος διῆγεν ἐν Ἐφέσῳ μετὰ Ἀβροκόμης καὶ Ἀνθίας.

ſtatim eodem, quo erant, habitu ædem Dianæ adeunt; preces multæ, & ſacrificia, donaque poſita, adjectuſque titulus iis, quæ fecerant, aut paſſi fuerant, inſcriptus. His peractis, in urbem redeuntes extruxere monumenta magnifica parentibus, quos ſenio atque ægritudine præmortuos invenere. Ipſi reliquum ætatis ceu feſtum diem in lætitia una degerunt. Leuconi & Rhodæ bona omnia ſodalibus communia fuere. Hippothous quoque ſtatuit Epheſi reliquum vitæ tempus traducere, ſepulcro magnifico in Lesbo Hyperanthi extructo: Cliſthenem ſibi filium adoptavit, & Epheſi vixit cum Abrocoma & Anthia.

Ξενοφῶντος τῶν κατὰ Ἀνθίαν καὶ Ἀβροκόμην Ἐφεσιακῶν τέλος.

Xenophontis Epheſiacorum de Amoribus Anthiæ & Abrocomæ finis.

to a quel modo, come ſi trovavano, al Tempio di Diana ſe n'andarono, e ſecero molta preghiera, e ſacrificando altri voti offrirono, e trall'altre coſe la pittura alla Dea dedicarono, rappreſentante tutte quelle coſe, che patirono, e fecero. Dopo queſto, ſalendo alla Città, ſu i loro Genitori ſepolcri ereſſero grandi, perciocchè dalla vecchiezza, e dalla coſternazione eran morti. Ed eſſi in avvenire quivi ſtettero, il loro convivere ſervendo loro d'una feſta continua. Leucone e Roda erano con loro, ch'erano allevati inſieme, di tutte le coſe partecipi, e compagni. Pensò anche Ippotoo tutto il rimanente della vita paſſarlo in Efeſo: e di già avea drizzato in Lesbo un ſepolcro magnifico ad Iperante; e Ippotoo avendo fatto ſuo figliuolo adottivo Cliſtene, ſtette in Efeſo con Abrocome e Anzia.

droit au Temple de Diane. Là grand nombre de victimes ſacrifiées, beaucoup de vœux offerts furent les primiers gages de leur piété, & de plus ils promirent à la Déeſſe de faire peindre dans ſon Temple la ſuite de leurs avantures; & ce vœu fut éxécuté dans la ſuite. Aprés cet acte de religion, Abrocome & ſon Epouſe deſcendirent vers la Ville. L'attention qui les occupa, fut d'ériger des Monumens ſuperbes ſur la ſépulture des Auteurs de leur naiſſance morts de vieilleſſe & de chagrin. Ce devoir rempli, nos heureux Epoux ne ſongerent qu'à couler leurs jours dans une félicité perpétuelle; & cette félicité ſe trouvoit toute entiere dans l'eſpoir certain de n'être plus séparés. Léucon & Rode viveient avec eux, partageant leur amitié & leurs richeſſes. Hypotôus ne les quitta pas non plus. Aprés avoir envoyé des Ouvriers à Lesbos y bâtir un Sépulchre digne du bel Hyperante, il adopta Cliſtene pour ſon fils, & paſſa dans Ephéſe le reſte de ſa vie avec ſon cher Abrocome & la belle Anthia.

IL FINE.

Fin des Ephéſiaques de Xénophon.

Digitized by Google

SPIIALMATA TEXTUS GRÆCI.

Pag. 1. lin. 6. ΔΟΓΟΙ = ΛΟΓΟΙ. pag. 8. lin. 33. εἷς = εἷς. pag. 10. lin. 10. ταυὸν = ταυτὸν. pag. 24. lin. 4. συνήβη = συνέβη. pag. 64. lin. 24. ἐσϑῆζα = ἐσϑῆτα. pag. 68. lin. 25. καταλαβάνει = καταλαμβάνει. pag. 146. lin. 9. ἐράσϑην = ἠράσϑην. pag. 152. lin. 13. τὴν τάφον = τὸν τάφρον. pag. 154. lin. 8. τέτως = τέτων. pag. 174. lin. 19. πανὸς = παντὸς. pag. 178. lin. 14. νομίξασα = νομίζασα. pag. 186. lin. 10. τῶν = τῷ. pag. 188. lin. 29. ἄγνωστως = ἄγνωστος.

ERRATA VERSIONIS LATINÆ.

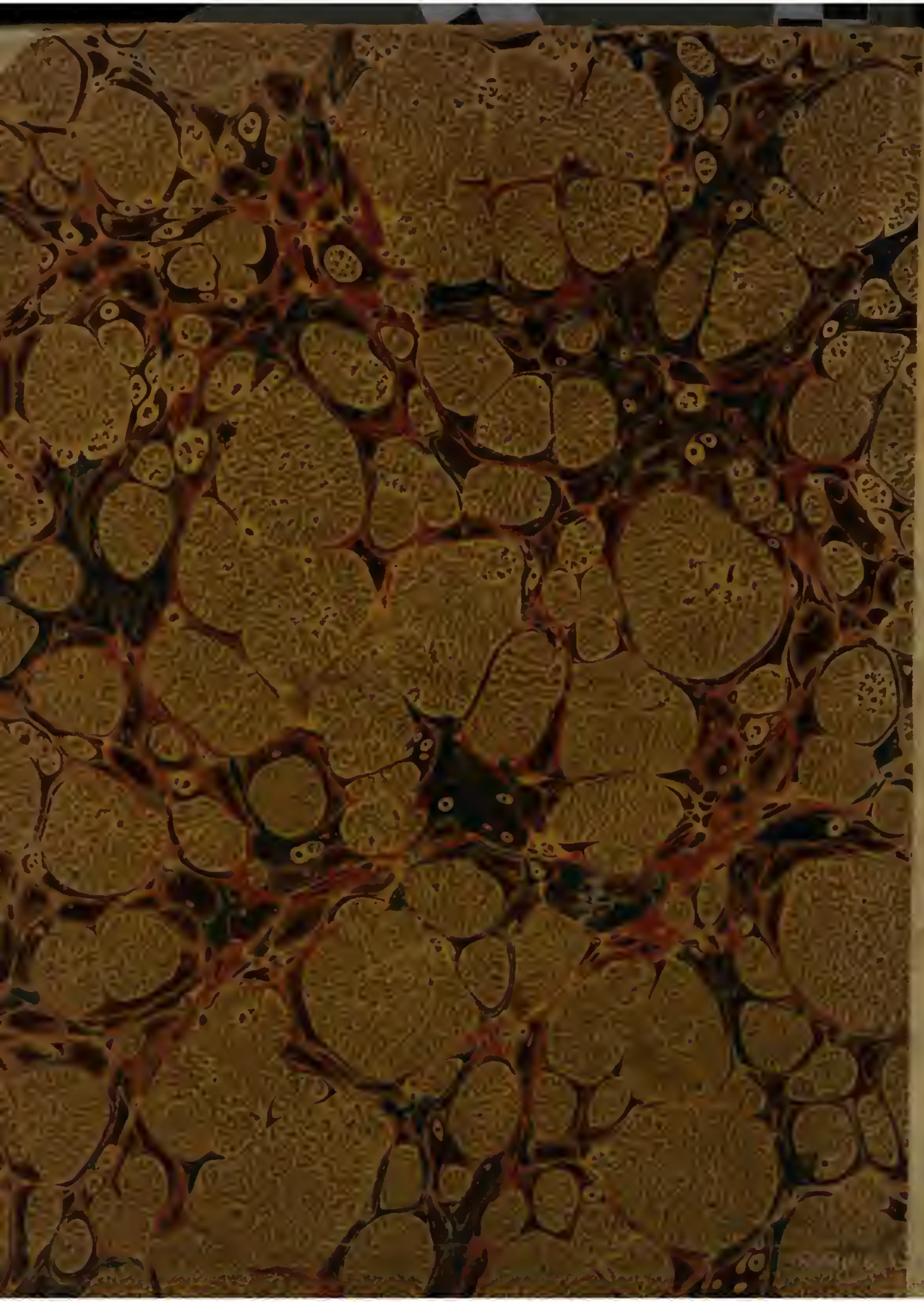
Pag. 148. v. 29. ducito, oſtenditque = ducit, oſtenditque. pag. 168. lin. 30. vos = vox.

ERRORI DELLA TRADUZIONE ITALIANA.

Pag. 25. lin. 11. agitavaſi = agitavanſi. pag. 133. lin. 11. il Nilo e cade, = il Nilo, e cade. pag. 175. lin. 8. epulenza = opulenza.

ERRATA DE LA TRADUCTION FRANÇOISE.

Pag. 45. lin. 7. Abrocomo = Abrocome. pag. 59. lin. 16. Euxime = Euxine. lin 42. Quo = Que. pag. 63. lin. 42. rohe = robe. pag. 75. lin. 26. hûta = hâta. pag. 91. lin. 7. Aſſurémont = Aſſurément. pag. 93. lin. 37. ſoas = ſous. pag. 103. lin. 39. Euripe = Evipe. pag. 111. lin 19. remplir = remplit. pag. 121. lin. 13. devolt = devoit. pag. 153. lin. 14. ii = il. pag. 157. lin. 18. coupablo = coupable. pag. 163. lin. 6. evonouis = evanouis. pag. 167. lin. 5. appril = apprit. lin. 15. voult = voulut. pag. 189. lin. 8. leuss = leurs.

005659197

Digitized by Google